

Fabbi annuncia che con Ghali non c'è stato accordo: i parà si spostano nel Nord della Somalia come aveva annunciato il governo. Il comandante Loi sarà sostituito dal generale Fiore: è un normale avvicendamento dice il ministero

L'Italia lascia Mogadiscio

«Con l'Onu è dissenso totale sull'uso della forza»

I COMMENTI

È nata la politica estera italiana

MARCELLA EMILIANI

«Ridispiegamento»: parola rocciosa, che denuncia la sua origine squisitamente militare, per dire che ce ne andiamo da Mogadiscio. In occasione del cambio della guardia tra i reparti della Folgore e quelli della Legnano i nostri soldati lasceranno la capitale somala per andare ad attestarsi nelle lande aride e alquanto desolate a nord della stessa Mogadiscio. Lo hanno comunicato ieri la Farnesina e il ministero della Difesa, denunciando l'impossibilità di raggiungere un accordo - evidentemente con gli Stati Uniti - sulle «modalità di attuazione del mandato Onu». Si può ragionevolmente supporre che Farnesina e Difesa abbiano deciso di comunicare proprio ora il ridispiegamento delle nostre truppe perché in Somalia tira aria di rappresentanza americana, peraltro minacciata da Clinton dopo l'uccisione di quattro marines avvenuta qualche tempo fa. Meglio spostarsi a nord di Mogadiscio che essere complici di un'ulteriore azione punitiva dei militari Usa.

Lo strappo di Roma da Washington si è consumato dopo quasi cinquant'anni di indiscussa fedeltà italiana alle ragioni geostrategiche americane. Potremmo addirittura dire che il fatidico ridispiegamento è l'atto ufficiale di nascita della prima politica estera italiana. Affermazione che potrebbe pure ingorgogliare, se proprio la conquistata libertà non stesse a denunciare anche la nostra impotenza di fronte alle scelte americane. Lo scoppio poi in questo caso è duplice perché se siamo intervenuti nella crisi somala, Onu o non Onu, è stato perché abbiamo sempre considerato la Somalia come «cosa nostra». Tra le antiche colpe coloniali e quelle più recenti di marca tangenziale da farsi perdonare, nessuno - diciamo - ha mai messo in dubbio che non dovessimo intervenire a quelle latitudini, per di più a scopo umanitario.

Da ieri invece il futuro della Somalia è decisamente meno tricolore, con malcelata rabbia soprattutto dei nostri militari che a torto o a ragione credevano «di aver fatto un buon lavoro». Non sappiamo quanto fosse davvero d'accordo sul ridispiegamento e perché - per notificare il medesimo alla nazione - siano stati necessari ben due comu-

nicati, uno della Farnesina e uno della Difesa, quando ne bastava un unico, magari del governo. Il disagio in quei comunicati era comunque avvertibile, un disagio tra i due ministeri e soprattutto un disagio pieno di pudori verso la mai nominata America.

Ora, in pratica, gli Stati Uniti si sono arrogati l'unico, vero e autentico diritto di eseguire il verbo delle Nazioni Unite. Chi interpreti la fumosità delle risoluzioni Onu in altro modo a quanto pare è destinato a sparir di scena. È davvero tutta arroganza americana o l'Italia in Somalia ha «osato» troppo? Se ne discute da mesi per un'operazione come *Restore hope* improvvisata e pasticciata fin dalla nascita. Ma qui il problema è un altro. Non mancano infatti nella quasi cinquantenne storia dell'alleanza italo-americana episodi, anche gravi, di disubbidienza di Roma alla linea di Washington. Il filo-arabismo di un Andreotti ad esempio, o l'episodio di Sigonella. Tutto però si è sempre risolto con intese presto ritrovate, regolarmente conclamate e reiterate.

Già, ma allora l'Italia una sua funzione strategica ben precisa ce l'aveva. Fino al crollo del comunismo era la diga che doveva tutelare gli equilibri internazionali congelati dalla guerra fredda, la frontiera per eccellenza tra l'Occidente e «il regno del male». In quest'ottica la politica interna (e il divieto d'accesso dei comunisti al governo) e la politica estera filo-atlantica erano un tutt'uno. Ora che tutto è cambiato, ora che la nostra collocazione internazionale non è più dettata da un tabù, qual è il ruolo dell'Italia? Cosa vuol dire soprattutto essere filo-atlantici? È meglio che cominciamo a chiederlo se vogliamo dare un volto robusto alla nostra neonata politica estera.

Dal canto suo Bill Clinton ha ben altro da fare. Probabilmente proprio nella periferia Somalia sta facendo alcuni esperimenti: forse pensa a un piccolo protettorato militare, ovviamente sotto bandiera Onu, in previsione delle tante e prevedibili anarchie del Terzo mondo. Non ha tempo per mediare. Bufera cosa. Anche Aidid sembra aver subodorato quest'intenzione americana se - proprio nel giorno in cui è stato annunciato l'allontanamento delle truppe italiane da Mogadiscio e la partenza di Loi - il mediatore - ha fatto sapere di esser pronto a trattare.

La prova più difficile di Clinton

GIANFRANCO PASQUINO

Alcuni dei nodi più importanti e più intricati della presidenza Clinton sono venuti al pettine. Per quello che ci riguarda da vicino, la rottura fra l'Italia e Onu sulla Somalia rivela l'esistenza di una opposta concezione dell'intervento militare di pace fra l'Italia e gli Stati Uniti di Bill Clinton. Ma anche la luna di miele con il Congresso, e con l'opinione pubblica internazionale, è ormai finita. Comunque, è stata brevissima. L'inevitabile apprendistato dovrebbe essere concluso, pur tenendo conto della complessità della transizione da governatore dell'Arkansas a presidente degli Stati Uniti e delle difficoltà riscontrate nella scelta e nella nomina del collaboratore. La scorsa settimana Clinton ha registrato il suo primo mandato e sofferito successo. I rappresentanti e i senatori hanno finalmente approvato il suo piano economico che dovrebbe non soltanto rilanciare l'economia statunitense, ma anche spostare il peso del fisco da coloro che hanno di meno a coloro che hanno di più e che si sono ulteriormente arricchiti grazie a Reagan e a Bush. Se l'economia Usa migliora, l'ordine pubblico interno rimane un problema gravissimo. Quasi tutti gli esperti concordano sul fatto che l'abbondante disponibilità di armi sul mercato è il fattore che facilita l'altissimo numero di omicidi. Clinton ha deciso di attaccare la potentissima lobby della National Rifle Association sostenuta da tutti quegli americani, e sono molti, che credono, a norma di Costituzione, che è «diritto degli uomini liberi portare armi». Purtroppo, per avere un'arma in più contro gli oppositori e per acquistare preoccupazioni anche legittime, il presidente ha dovuto annunciare che la pena di morte verrà drasticamente comminata in tutti i casi di uccisioni di poliziotti. Tanta inflessibilità continua a non pagare nel senso della riduzione dei crimini. Ma sembra almeno superficialmente rassicurante in una società turbolenta, attraversata da profonde tradizioni sociali e multietniche.

In politica internazionale, l'aspirazione dei democratici ha sempre avuto contenuti mesalliani: portare la pace e esportare la democrazia nel mondo. Nel mondo uscito

dalla guerra fredda e dall'equilibrio del terrore sembra finalmente esservi grande disponibilità verso la democrazia rimasta senza oppositori credibili. La pace, vale a dire la convivenza collettiva nella giustizia sociale e nel rispetto delle differenze di ogni tipo, appare decisamente più complicata da raggiungere e da mantenere. Il presidente americano ha ereditato alcune situazioni molto difficili. Non tutti gli errori commessi in Somalia gli appartengono. Al contrario, parecchi dipendono dai comportamenti del suo predecessore Bush e altri li hanno fatti in proprio burocrati e comandanti dell'Onu. Quanto all'ex Jugoslavia, se l'Europa in quanto tale è stata assente, cospicua è la responsabilità di Germania, Francia e Vaticano nello smembramento di quella Repubblica federale e nella susseguente guerra civile. I bombardamenti minacciati da Clinton contro i serbi che assediavano Sarajevo sono un'ultima ratio. In Somalia non hanno dato grande prova positiva, e la polemica con gli italiani è partita proprio da qui. Le guerre civili difficilmente finiscono, né cessano le atrocità, grazie ai bombardamenti. La sola minaccia sembra avere dato alcuni frutti. È augurabile che la pressione sui serbi continui senza che sia necessario il ricorso alle bombe. Ma il problema di fondo rimane.

Il giovane presidente statunitense si trova a fare i conti con la necessità di costruire un nuovo ordine mondiale sostanzialmente da solo. L'Onu deve essere riformata nella sua rappresentanza, nei suoi poteri, nelle sue strutture operative. Gli altri potenti della Terra: Germania e Giappone, per non parlare dell'Europa, sembrano in tutt'altre faccende affaccendati. Per lo più, non sono disposti a pagare quasi nessun prezzo in denaro, in armi, in soldati per costruire un ordine politico internazionale giusto. Delegano l'impegno militare agli Stati Uniti e si riservano il diritto alla critica, spesso distruttiva. Così che, poiché gli alleati non sembrano né intelligenti consiglieri né operosi collaboratori, Clinton si ritrova, come il Principe di Machiavelli, a «stare né lo malo, necessitato», e da solo. Il guaio è che, qualche volta, la complessità dei problemi, l'inesperienza internazionale, l'urgenza politica, e la solitudine decisionale gli fanno commettere errori tutti suoi.

A ferragosto gli italiani lasceranno Mogadiscio e si trasferiranno nel Nord della Somalia. Lo ha annunciato Fabbri e lo ha confermato un comunicato della Farnesina. Con l'Onu è dissenso totale sull'uso della forza. «Non si contesta la carta delle Nazioni Unite dice il ministro - ma la questione è la compatibilità e la congruità fra i fini umanitari e di promozione della pace e i mezzi militari concretamente impiegati».

TONI FONTANA

ROMA. Non c'è stato accordo con Ghali, gli italiani se ne vanno da Mogadiscio. Non lasciano la Somalia, anzi il governo conferma il proprio appoggio alla «complessa azione di mantenimento della pace che l'Onu svolge in molte parti del mondo oltre che in Somalia», ma si spostano a nord del paese, dove già sono dispediate altre truppe. L'annuncio è stato dato dal ministro alla Difesa Fabbri e poi confermato da un comunicato della Farnesina. «Gli approfondimenti compiuti circa l'impiego del contingente ita-

A PAGINA 3

L'INCONTRO DI DENVER

«Difendi la vita» Il Papa striglia l'America davanti al suo presidente



SIGSMUND GINZBERG A PAGINA 4

Reparti di militari affiancheranno polizia a carabinieri ai valichi di frontiera maggiormente esposti. Oggi ispezione Onu sul monte Igman. Sei bimbi straziati da una bomba di mortaio a Vitez mentre giocavano

Allarme terrorismo, si muove l'esercito

Tangenti: stavolta tocca a un alto magistrato finire nei guai



I pm di «Mani pulite» hanno torchiato il presidente vicario del tribunale Diego Curtò, interrogato come teste. Curtò nel '90 decise il sequestro delle azioni Enimont e le affidò in custodia giudiziaria a Vincenzo Palladino, vicepresidente della Comit (ora in carcere), che ottenne in cambio 4.500 milioni da Eni e Montedison.

MARCO BRANDANO A PAGINA 12

Montedison e Ferfin solo mele marce?

PETER TRUPELL MAUREEN KLINE

Ferfin e Montedison sono solo mele marce o sono sintomi di maggiori problemi nell'economia e nel sistema bancario italiano? La domanda attanaglierà analisti e finanziari di tutto il mondo mentre il governo si appresta a varare le privatizzazioni. «La situazione Ferruzzi, e ce ne sono altre, sono tutte sotto controllo - afferma Marengo, amministratore delegato del Credit - abbiamo una clinica per le imprese in Italia, Mediobanca». Parte da qui l'analisi della crisi italiana contenuta in un articolo che è uscito ieri sul «Wall Street Journal» e che l'Unità pubblica per l'Italia.

A PAGINA 15

Il terrorismo serbo minaccia l'Italia. L'allarme è stato lanciato dal ministro della Difesa Fabbri: «Da qualche tempo tentano di far entrare nel nostro paese armi, persone ed esplosivi». Inviati reparti dell'esercito al confine sloveno. Intanto la ritirata dai monti di Igman e di Bjelasnica procede al rallentatore e gli Usa si innervosiscono. Karadzic si scusa: c'è stato un malinteso. Sei bimbi massacrati da una bomba di mortaio mentre giocavano.

MARINA MASTROLUCA MICHELE SARTORI

Questa volta non ci sono solo le minacce dei falchi serbo-bosniaci, ma ci sono fatti, concreti ed inquietanti. Nei giorni scorsi si sono riscontrati i tentativi di far entrare illegalmente in Italia, dal confine nord-orientale, «persone, armi ed esplosivi». A rivelarlo è stato ieri il ministro della Difesa, Fabio Fabbri, che ha anche annunciato le immediate contro-misure del governo: reparti del quarto e quinto corpo d'armata dell'esercito sono stati messi a disposizione delle prefetture delle province confinanti con l'ex Jugoslavia, per intensificare il servizio di vigilanza assieme alle forze di polizia. Intanto le milizie serbe continuano a giocare a rimpiattino sulle pendici del monte Igman e di Bjelasnica. Ferme le trattative di pace, si pensa ad un rinvio.

Sei bambini bosniaci sono stati colpiti a Vitez da una bomba di mortaio mentre stavano giocando. Sono rimasti feriti tutti in modo più o meno grave. Mihađ Tahirović, di due anni, è stato colpito dalle schegge alla testa, al rene, e anche ad un'arteria femorale: secondo il medico se non verrà operato morirà. Alla sua sorellina di tre anni è stata amputata una gamba.

A PAGINA 5

Mons. Luigi Bettazzi «Ma io sono contrario ai bombardamenti»



ALCESTE SANTINI A PAGINA 2

Gia sequestrati, per ordine del ministro Costa, un migliaio di giubbetti «Quei salvagenti sono fuorilegge» Insorge il popolo degli yacht

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. Sono già oltre mille giubbetti salvagenti sequestrati: la prima operazione ieri a Roma nel porto di Fiumicino. Il provvedimento è stato esteso a tutto il territorio nazionale dopo che il ministro della Marina mercantile, Raffaele Costa, aveva indicato come non idonei quelli distribuiti da tre case produttrici: il «Lucky» della Acqualand, che sottoposto alle verifiche, è affondato dopo 20 minuti; la cintura «sostiene il corpo senza permettere la rotazione con il viso sollevato dall'acqua e infine, si è sfilato dalla cintura in alcuni tuffi; il «Marina» della Nautica Mare: affondato appena immerso in acqua; il «Trem» della Tr.Ems.: affondato dopo pochi secondi, inoltre nei tuffi limita la libertà

di movimento, ma non si sfilava. Il magistrato che ha predisposto il sequestro, ha incaricato la polizia giudiziaria della Pretura di Roma di applicare il provvedimento presso i rivenditori e le fabbriche. All'origine - de iure maxisequestro - c'è un test di qualità effettuato dalla rivista «Nautica» circa un anno fa, i tre modelli esaminati erano risultati tutti poco affidabili. Successivamente il ministro Costa - istituita una commissione ministeriale per verificare la fondatezza dei risultati pubblicati dal mensile. Per le case produttrici, il reato ipotizzato è quello di frode in commercio. E i diportisti protestano: cambiare alla vigilia di Ferragosto i giubbetti galleggianti sembra follia.

A PAGINA 11

In edicola ogni sabato con l'Unità

L'ABC della fantascienza

Domani 14 agosto
Arthur C. Clarke
Ombre sulla luna

Giornale + libro Lire 2.500

I LIBRI DELL'UNITÀ

«Ma dove cadono le stelle?» Tutti naso all'insù per uno spettacolo mancato



Italiani delusi: niente stelle cadenti nella notte di S. Lorenzo, niente in quella successiva, niente in quella dopo. Insomma, occhi puntati all'infinito per assistere allo spettacolo annunciato di una pioggia di meteoriti fuori dal normale ma, almeno nella capitale, il «miracolo» non si è verificato. La coda della cometa che avrebbe dovuto riempire il cielo di fenomeni luminosi non si è vista.

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 11

mons. Luigi Bettazzi

vescovo di Ivrea

«Altro che bombe, mandiamo più pacifisti»

Il vescovo di Ivrea, mons. Bettazzi, appena tornato da Sarajevo e da Mostar ci racconta questa seconda avventura di pace dopo quella di dicembre scorso. Ma la situazione si è aggravata e bisogna far presto per evitare il peggio. L'intervento militare della Nato complicherebbe le cose. Necessaria, invece, «un'azione di interposizione» pacifica garantita dall'Onu per dialogare con la gente.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Mentre si è in attesa degli sviluppi politico-militari degli «ultimatum» dati dall'Onu e dalla Nato ai serbi per imprimere una svolta alla crisi bosniaca, abbiamo chiesto al vescovo di Ivrea, mons. Luigi Bettazzi, appena tornato da Sarajevo, di raccontarci questa sua nuova avventura con i gruppi pacifisti che hanno nuovamente sfidato le bombe per portare la loro testimonianza di pace.

Mons. Bettazzi, rispetto alla precedente iniziativa di dicembre scorso, che portò a Sarajevo cinquecento persone di ogni età per accendere una speranza di pace tra le bombe, che cosa di diverso avete visto?

È profondamente cambiata la situazione che, proprio negli ultimi otto mesi, si è notevolmente aggravata perché, ormai, non sono più solo due eserciti a fronteggiarsi ma molte fazioni che, spesso, non rispondono ad una leadership politica per cui sta diventando più difficile trovare degli interlocutori validi. C'è, poi, il fatto nuovo, che abbiamo potuto riscontrare lungo l'impervio itinerario che ci ha portato a Mostar come a Sarajevo e dintorni, rappresentato dagli scontri tra croati e musulmani con tutte le relative implicazioni. Sono, perciò, aumentati di molto le difficoltà oggettive, per i combattimenti che imperversano; ed anche psicologiche per il fatto che la gente disarmata e che cerca disperatamente una via di uscita per continuare a vivere e convivere si sente abbandonata, non ha più fiducia, né punti di riferimento. La presenza di gruppi disarmati che vanno a portare una parola di speranza e, nei limiti del possibile, anche aiuti umanitari, sfidando le pallottole che possono venire da ogni parte, può sembrare utopistica e persino folle agli occhi di chi vede il rimedio solo in un massiccio e risolutivo intervento armato, ma non lo è, almeno per chi ha come modello il messaggio di Gesù.

Lei, quindi, ritiene sbagliato e inopportuno un intervento armato da parte della Nato?

Certamente. Perché un intervento militare massiccio, a cominciare dai bombardamenti aerei, con molti morti e feriti, che verrebbero ad aggiungersi ai tanti che si sono già registrati senza la possibilità di poter salvaguardare i civili rispetto ad obiettivi bellici, provocherebbe reazioni enormi non soltanto in loco ma in tutta l'Europa con azioni terroristiche. Un pericolo da non sottovalutare. Così, il conflitto anziché circoscrivere si finirebbe per allargarsi con conseguenze che finirebbero per pesare negativamente

sulle già complicate trattative. Di qui la necessità di percorrere l'unica via possibile, anche se difficile, quella del dialogo e del negoziato a tutti i livelli. La nostra marcia su Sarajevo nel dicembre scorso voleva indicare proprio questo nel sensibilizzare l'opinione pubblica europea, prima di tutto, e mondiale. E con la nuova iniziativa di questi giorni, ripetuta in condizioni molto più difficoltose, abbiamo voluto affermare ancora una volta che l'aggressività, la violenza e le contrapposizioni non saranno mai vinte da altri atti violenti, ma solo da un dialogo paziente ed a largo raggio, rispettoso della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini e dei loro rispettivi ideali politici e religiosi e capace di convogliare forze diverse verso soluzioni che siano giuste.

Lei ha parlato, proprio durante l'iniziativa pacifista di questi giorni ed anche al seminario svoltosi ieri a Firenze per una riflessione teologica sulla non violenza, della necessità di sollecitare sia l'Onu che i governi ad un impegno serio e coerente per promuovere azioni di interposizione massiccia. Che cosa vuole dire?

Noi ci richiamiamo ad una proposta fatta di recente dal segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, il quale ha parlato di un esercito armato dell'Onu e di un eguale esercito disarmato per interposizione massiccia con il solo scopo di dialogare, portare aiuti umanitari. Ebbene, noi diciamo che se a Sarajevo, a Mostar e ad altre località investite dal conflitto fossimo arrivati non in settecuto ma in cinquemila, fra cui persone autorevoli e rappresentative da tutta l'Europa con le garanzie dell'Onu, forse, le armi avrebbero taciuto. Per noi il compito dell'esercito disarmato è quello di prendere contatti, appunto interponendosi e coinvolgendo ed obbligando, quindi, a far cessare gli spari rendendo determinanti gli accordi. Perché se si negozia per fare accordi mentre si spara, ci può essere sempre qualcuno che pensa di continuare a sparare in attesa della firma di accordi. Il negoziato va, invece, portato avanti ad armi ferme con interposizioni massicce. Quando noi arrivammo a Sarajevo nel dicembre scorso e potemmo raccoglierci in preghiera in cattedrale, senza che per più di ventiquattro ore si sentisse un colpo di fucile o di mortaio, fu perché eravamo riusciti a raggiungere degli accordi con le autorità serbe e musulmane. Ecco perché ritengo che l'interposizione massiccia sotto l'egida dell'Onu, se fosse stata



Mons. Luigi Bettazzi. Nella foto in alto pacifisti in Bosnia

praticata all'inizio avrebbe evitato lo scoppio della guerra bosniaca, mentre oggi potrebbe far cessare gli spari. Chiedo, perciò, che questa idea avanzata da Boutros Ghali, non capisco perché sia stata accantonata, venga attuata e mi auguro che i governi che dicono di avere a

cuore la causa dei bosniaci, finora sfociata in tragedia, si adoperino in tal senso perché animati da questi ideali di carità evangelica. Ideali in virtù dei quali don Albino Bizzotto, uno degli infaticabili animatori del movimento Beati i costruttori di pace, mentre noi siamo tornati in

Italia, ha deciso di continuare a star lì e in queste ore è in marcia verso Sarajevo.

Ed è, forse, per la stessa ragione che un altro gruppo, denominato «Mir Sada» (Pace ora), ha proposto che le trattative di Ginevra si trasferiscano a Sarajevo?

La proposta è stata avanzata da questo gruppo durante un'assemblea che abbiamo tenuto tra mille difficoltà. Perché già mentre eravamo a Mostar, tre giorni fa, si diceva che, nonostante l'aggravarsi della situazione e proprio per questo, qualche varco verso una tregua più stabile forse si apriva. In un momento in cui, da una parte, si sta minacciando un intervento armato, e, dall'altra, si sta portando avanti la trattativa, forse tutti possono avere interesse a mostrare maggiori disponibilità di dialogo. Si tratta di sensazioni raccolte sul luogo, a contatto con la gente veramente stremata.

E sarebbe politicamente praticabile, a suo parere, una simile proposta?

Non sta a me dirlo. Questo dipenderebbe, soprattutto, dai paesi europei. Ma ritengo che se questi ultimi insistessero, la proposta sarebbe anche praticabile e creerebbe problemi ed imbarazzi nelle stesse parti contendenti. La via per raggiungere la pace passa anche attraverso proposte che, a prima vista, potrebbero sembrare provocatorie ed utopiste, poi vanno valutate anche per gli effetti che possono determinare nelle varie parti in causa.

Lei accennava prima a maggiori difficoltà incontrate da questa seconda «marcia». Può spiegare perché alcuni gruppi hanno lasciato la Bosnia Erzegovina, mentre altri sono

rimasti, come quello guidato da don Bizzotto?

I cinquecento partecipanti alla marcia del dicembre 1992 furono più compatti perché tutti avevano alle spalle esperienze del genere. Questa volta i partecipanti sono stati circa duemilacinquecento ma molti di essi erano alla prima esperienza. Poi ci sono state difficoltà oggettive nell'ottenere visti e pullman autorizzati proprio perché la situazione è più frastagliata sul piano politico e militare ed anche umano. La guerra ha prodotto danni enormi sul piano materiale ed umano. Gli odii, i rancori, i desideri di vendetta scaturiti da azioni di pulizia etnica, non solo, impediscono il dialogo, ma stanno creando delle isole e questa è la cosa più triste. La convivenza etnica che c'era prima in Bosnia Erzegovina sarebbe stato un simbolo per l'Europa futura per quella casa comune europea a cui non possiamo rinunciare. Ecco perché dobbiamo mobilitarci per evitare che si creino isole etniche incommunicabili ed in lotta tra loro. Dobbiamo operare con tenacia e con pazienza per tenere alta la speranza - che è progetto, storia, impegno, tensione morale rivolta al futuro - e continuare a costruire un'Europa in cui possano convivere pacificamente etnie, culture, religioni diverse. Per rispondere a questa sfida siamo andati in Bosnia malgrado le bombe e continuiamo a batterci per ottenere la pace.

Il futuro del capitalismo è familiare

ADRIANO TESO

Il futuro è nel capitalismo familiare. Questa è in sintesi la mia risposta all'articolo, pubblicato ieri sull'«Unità» di Augusto Graziani che aveva il provocatorio titolo «Il capitalismo familiare ha ancora un futuro?». Le ragioni per le quali questa sarà la sola strada percorribile sono molteplici. Iniziamo dalla prima ragione, non irrilevante per fare capitalismo: le famiglie italiane sono ricche, hanno i capitali. E non sono le solite «10 grandi famiglie» - che per altro non esistono - a possederli. Vi è in Italia una ricchezza familiare diffusa, che oggi, più o meno direttamente, è soprattutto e purtroppo investita in titoli di Stato: 1.700 mila miliardi. Se si pensa che con 300 mila miliardi si privatizza e si sviluppa in Italia tutto ciò che si vuole - dalle banche alle assicurazioni, dall'Iri all'Eni alle Ferrovie e all'Enel - si ha un'idea di quanto già oggi sia capitalista la famiglia italiana. Ma è un capitalismo parassitario, passivo, risultato e causa della crisi italiana che ha nel deficit pubblico il suo principale indicatore.

Le ragioni di ciò dovrebbero essere a tutti note. Anni di sperpero consociativo di pubblico denaro, uno Stato con troppo pubblico, regole ambigue e mal applicate, pochissima etica. Ciò ha portato lo Stato - ed i suoi non sempre fedeli servitori - ad essere sempre più flemmatico e a dover ricorrere alla raccolta dei 1.700 mila miliardi perché con le tasse non ce la faceva più, pur avendo la più alta pressione fiscale al mondo. Togliendo gran parte di questo denaro a quello che in altri paesi è un sano sviluppo industriale capitalista.

La seconda importante ragione per la quale è utile percorrere la strada del capitalismo familiare è che il più grande patrimonio italiano - che tutto il mondo ci invidia - è il grande numero di imprenditori e di managers di qualità che abbiamo. Sono però imprenditori «poveri», che hanno difficoltà a sviluppare le proprie aziende per mancanza di danaro. Perché lo Stato li ha voluti poveri - forse anche per poterli meglio asservire - attraverso meccanismi da record mondiale: costo del denaro, tassazione delle imprese, alti tassi netti offerti per la sottoscrizione dei Bot. Questi meccanismi hanno prodotto effetti perversi che non hanno permesso alle aziende di finanziarsi aumentando la quota di capitale sociale. E con pochi capitali si può fare poco sviluppo.

La terza ragione è che il privato funziona. E il privato è capitalismo familiare. Anche dietro o ai vertici della maggior parte delle grandi imprese mondiali vi è, direttamente o indirettamente, una famiglia, un azionista di riferimento. Stugge parzialmente alla regola la Germania (ma noi non siamo né vogliamo essere tedeschi), che ha creato un grande sistema oligarchico regolato dalla Bundesbank. Ma anche lì, le grandi industrie a capitalismo familiare sono decine di volte maggiori delle nostre. O ancora oggi la Francia, dove, dopo una pubblicizzazione socialista drammatica, gli stessi socialisti hanno da tempo iniziato una salutare e faticosa marcia indietro per ridare slancio all'economia.

Senza un capitalismo familiare si crede veramente che l'Italia avrebbe potuto cavarsela in tutti questi anni? Sarebbero esistiti casi notevoli per l'espansione della nostra economia e dell'occupazione come Benetton (leader mondiale nel proprio settore), Del Vecchio (quotato a New York e gran pagatore di tasse in Italia), Berlusconi (che ha inventato un nuovo tipo di industria, creando migliaia di posti di lavoro). E se volete ho almeno duecento altri nomi che, grazie ad un capitalismo familiare italiano, rispettando le regole del gioco, hanno creato ricchezza per la Nazione e che, se lo Stato farà quanto fanno gli altri paesi nostri concorrenti, saranno certamente protagonisti almeno europei nel giro di pochi anni. E ciò non può che essere fatto con un azionista stabile, che permetta una strategia ed un investimento a lungo termine come lo si deve fare nella ricerca, nella formazione, nella presenza su nuovi mercati. Ed il solo azionista stabile è sempre stato la famiglia.

Certo è che tutto funziona meglio se le regole, semplici, stabili, certe, sono fatte rispettare, eliminando corsari e ladri, nel pubblico e nel privato, soprattutto là dove si ha a che fare col risparmio e con le tasse. Ed identificare questi corsari non è particolarmente difficile. I giornali della finanza spettacolo li hanno identificati da tempo. Così come l'eliminazione di rapporti con i noti paradisi fiscali, che permettono di tutto, sarebbe un ulteriore aiuto.

Permettetemi poi un ultimo chiarimento. Spesso si confonde la proprietà con la gestione dell'impresa. Non sempre proprietà e gestione coincidono. E ciò soprattutto nei grandi gruppi alla seconda o terza generazione. Quindi il capitalismo familiare può anche voler dire gestione manageriale (managers che non raramente diventano a loro volta capitalisti). E traccio della famiglia (la selezione della specie è salutare) non deve voler dire tracollo dell'azienda. E ciò soprattutto dove il risparmiatore detiene anche il 60 o il 70% del capitale.

Basta che le regole, e chi le deve far rispettare (Consob, Banca d'Italia, fisco, magistratura, e, nel privato e solo per citarne alcuni, amministratori, certificatori, fondi) funzionino.

*imprenditore ex candidato sindaco di Milano

TV LO SPECCHIO SENZA BRAME

Lasciamoci andare all'imbecillità trionfante

ENRICO VAIME

Proprio quando ci vorrebbe, il «Karaoke» non c'è. E fino al 26 settembre prossimo (Italia 1) non ci sarà questo gioco estivo che più estivo non c'è. Officiato da un ex animatore di villaggi turistici (Fiorello, all'anagrafe Rosario Fiorello, anni 33), tace in questi giorni che sono vissuti da molti all'insegna dell'evazione un po' vacua, anzi proprio scema. E lui, il vate titolare della trasmissione dell'anno secondo «Sommi e canzoni», riposa prima di riprendere le sue vie crucis in piazze e contrade. Come è sciocco, oggi 13 agosto, polemizzare col disimpegno di certe trasmissioni! Quelle forse ci vorrebbero, in questa atmosfera di sagra dove l'odore della porchetta si meschia a volte con quello del pakista: un nero: commisioni olfattive

e generazionali. Un po' di sana e consapevole idiozia canora, un po' di scimmiesca esibizione per sentirsi più (oddo, oddo) giovani. Ma sì: oggi invecchia solo Villaggio-Fantozzi che si inasprisce fra cateteri e pannolini. Cantiamo Baglioni, cazzo. E diciamo anche questa parola liberatoria che purtroppo non libera più nessuno. Migliorare? Proprio oggi? Perché vergognarsi della propria pochezza musicando «San Martino del povero Carducci che ebbe un Nobel addirittura (per sottogetto o coi criteri dei telegatti)?». Strada facendo, vedrai... (ripetete) «che non sarai più solo...». Facciamo così, in un momento assottigliato come questo, prima de «La ruota della for-

tuna» o «Il gioco dell'oca» o «Campionissimo» delle fasce serali: lasciamoci andare all'imbecillità trionfante. È un gioco. Fidiamoci di certi personaggi. Perché? Già, perché. Bé, diciamo così, per il nome. **Fiorello**: può far paura uno che si chiama così? Certo, i nomi possono essere ingannevoli. **Ciccio**... per esempio, nome da bambolina immobile e stereotipata, corrisponde ad una sensualona manovratrice di allusivi serpenti. **E Ciriaco**, non è un nome da modesto artigiano? E invece... Sì, è vero. Forse bisogna diffidare di nomi e cognomi. Anche perché li si possono manipolare, litfare. Claudio G. Fava. Quella G. è messa per bloccare ogni indagine.

Ci si chiede cosa voglia dire quella misteriosa lettera puntata e non si procede in altri approfondimenti. Uno studioso cattedratico che molti conoscono si chiama Passerin. Un nome troppo tranquillizzante, da reperire a Cavareze, in osteria: «Passerin, vieni a bere un'ombra, c'è!». Ed ecco allora arrivare un cognome di supporto (come li chiamava lo spiritoso Giorgio Vecchietti): D'Entrèves. Con Passerin si può prendere una ciucca. Con Passerin D'Entrèves si può prendere una laurea. Sto divagando, certo. Volevo dire che forse in agosto ci vorrebbe Fiorello più che altri. Per non pensarci. Per recuperare quel po' di «stupidera» alla quale tutti

abbiamo diritto, col solleone. Non potendo farlo con l'ex animatore di Catania, fatelo con me. Cantate, se vi va. «Quella maglietta fina... Tanto stretta al punto che m'immaginavo tutto... E quell'aria da bambina, che non gliel'ho detto mai, ma io c'andavo matto...» Va meglio? Domani ne riparlamo. Domani su Raitre c'è un concerto con musiche di Brahms e Schumann. Alle 10,30, forse per paura che lo seguano in troppi. E, per non infierire sugli orfani imbesuisti del karaoke, a pareggiare quasi in contemporanea Raiuno e Raidue ci ammorliranno (7,35 e 10,15) «Se non avessi più te» con Gianni Morandi e Laura Efrikian e «L'ira di Achille» col forzuto Gordon Mitchell. Rai: di tutto, di più.

Antonio Bassolino

«Condòmini, casellanti, casigliani, votate Andonio. Vota Andonio, vota Andonio, vota Andonio». Totò in «Gli onorevoli»

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editoria spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Comodo Morgia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioni, Lilliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/6390961, telex 613461, fax 06/67833555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Scontro Italia-Onu



Dal primo settembre gli italiani lasceranno la capitale per «rischierarsi» in altre zone del paese in aperta polemica con i vertici delle Nazioni Unite e l'atteggiamento americano. Al posto della «Folgore» arriverà la brigata «Legnano»

Addio Mogadiscio, parà in campagna

Consumata la rottura con Ghali e gli Usa sulla missione

Gli italiani lasciano Mogadiscio e si «ritirano» a nord della capitale. La rottura con Boutros Ghali è completa. La Farnesina parla di «rilevanti divergenze». Negli incontri a New York e Mogadiscio i capi dell'Onu hanno invitato gli italiani a far le valigie. La decisione di ritirarsi non è gradita ai vertici militari. Il generale Loi sostituito dal generale Fiore. In Somalia il vice capo di Stato maggiore generale Buscemi.

TONI FONTANA

ROMA. Gli italiani lasciano Mogadiscio e si «ritirano» a nord della capitale somala lungo la strada imperiale che pattugliano dal dicembre scorso. L'annuncio è stato dato dalla Farnesina che parla di «rilevanti aspetti di diversa interpretazione» del mandato Onu. La rottura con Boutros Ghali è completa. «No comment» all'Onu, i somali, le strette di mano e il velleitario linguaggio della diplomazia non erano riusciti a mascherare il contrasto che a New York, Roma e Mogadiscio continuava ad ardere ed anzi a scatenare scintille. È insomma finita una sceneggiata. Due strategie, due prospettive si confrontano in Somalia. Il segretario delle Nazioni Uni-

te e il suo rappresentante a Mogadiscio, ammiraglio Howe non vogliono gli italiani tra i piedi. Dopo l'uccisione, avvenuta pochi giorni fa a Mogadiscio, dei quattro marines con un mina azionata a distanza, negli Stati Uniti il partito del «ritiro» ha ripreso vigore. Il potente senatore repubblicano Dole, (ma anche esponenti democratici) ha detto chiaro e tondo che gli americani debbono andarsene. Le corrispondenze del Washington Post dalla Somalia hanno cambiato tono. I soldati Usa dicono: «Andiamoocene». Dalle colonne del New York Times è intervenuta l'ambasciatrice Usa all'Onu, Made-

leine Albright: «La pace non si fa nello spazio di una notte. Gli Stati Uniti restano in Somalia». A quel punto è sceso in campo Clinton: «Restiamo». Ma i portavoce della Casa Bianca hanno confermato che i piani di ritiro dal Corno d'Africa esistono. Questo il contesto che ha fatto da sfondo alla «rottura» tra l'Onu e l'Italia. Negli ultimi giorni gli incontri e l'attività diplomatica si sono intensificati. Martedì l'ambasciatore italiano all'Onu Francesco Paolo Fulvi ha incontrato al palazzo di Vetro il segretario generale Boutros Ghali. Se ci si accenta dall'ufficialità Boutros Ghali ha «convenuto» che il «rischieramento» italiano era il modo migliore di porre fine alle diatribe. In altre parole: «Italiati fuori dai piedi». A Mogadiscio, intanto, l'ambasciatore Mario Scialoja, numero due della rappresentanza italiana, ha incontrato l'infaticabile ammiraglio Johnatan Howe, l'invitato «plenipotenziario» di Boutros Ghali. Howe, che non ha mai smesso di «esternare» la sua antipatia per gli italiani, ha «suggerito» a Scialoja di «rischierare» le truppe. C'erano

insomma due autorevoli consiglieri a far le valigie. E Ciampi non se lo è fatto ripetere. Gli italiani lasciano Mogadiscio in un clima di estrema tensione. Un nuovo rastrellamento in grande stile con elicotteri e perquisizioni nelle abitazioni viene annunciato da giorni dai capi della missione Onu. Ieri, come di consueto, un migliaio di sostenitori del generale Aidid si sono radunati allo stadio. Tre camionette americane sono state bloccate dalla folla e i militari sono stati bersagliati con le pietre. Nel paragrafo c'è stata l'immane sparatoria e tre somali sono rimasti feriti. Il comando Usa nega che i marines abbiano fatto fuoco, altre fonti invece confermano. E proprio ieri mattina un reparto di soldati italiani con l'appoggio di due elicotteri e quattro carri armati ha effettuato un

massiccio rastrellamento alla ricerca di armi nella zona a cavallo tra Mogadiscio nord e sud. Poi il portavoce italiano ha letto uno stringato comunicato che annunciava il «rischieramento». A Roma la Farnesina e la Difesa avevano già fatto altrettanto. Ma la giornata della sorpresa non era finita. A Mogadiscio è stata annunciata la sostituzione del generale Loi con il

generale Carmione Fiore che si trova già in Somalia. Il contestatissimo (all'estero) e amatissimo (in Italia) generale Loi lascerà la Somalia a fine agosto quando la Folgore lascerà il campo ai soldati della «Legnano». L'avvicendamento era previsto da mesi e la data viene rispettata. Anche il nome del generale Fiore quale successore era noto negli ambienti militari. Ma perché il cambio al co-



mando della missione Ibis è stato annunciato proprio ieri quando l'Italia ha deciso di fare la voce grossa? L'ipotesi più verosimile è che i vertici militari non gradiscono affatto il «rischieramento» cioè l'allontanamento da Mogadiscio. Ma non è escluso che ci sia sotto un «patteggiamento» con l'Onu. Il sottocapo di Stato maggiore generale Buscemi inviato a Mogadiscio dal governo dovrà comunque fare i conti con gli umori dei suoi soldati. Mentre imperavano le polemiche con l'Onu il capo di Stato maggiore della Difesa generale Corcione aveva detto chiaro e tondo che se la baruffa prose-

guiva era meglio lasciare la Somalia. I militari, e non solo al vertice, non vedono di buon occhio il «rischieramento» delle truppe che - dicono - ha tanto il sapore di una «ritirata». I militari inoltre fanno notare che la scelta di portare il grosso delle truppe a nord comporta gravi problemi logistici. Gli italiani possono contare su due aerei C-222 e su alcuni elicotteri da trasporto, ma quando dovranno raggiungere il porto e l'aeroporto di Mogadiscio dovranno formare lunghe auto-colonne. E inevitabilmente dovranno attraversare alcune «zone a rischio» della capitale con tutti i pericoli che ciò comporta.



no andare avanti, non abbandonare la Somalia.

I militari dicono «la Somalia è Mogadiscio».

Non è vero la Somalia è l'intera Somalia. Quella che abbiamo adottato è la soluzione meno traumatica, aspettiamo l'evoluzione dei tempi, non è escluso che gli italiani debbano tornare a Mogadiscio se l'impostazione della missione viene corretta.

Quale sarà la missione del generale Buscemi?

Dovrà valutare le modalità e i tempi e i luoghi del rischieramento.

Che potrebbero essere molto rapidi?

Sì, anche molto rapidi, lasciamo definire ai militari. Quando arriverà la divisione «Legnano»... Quel che mi preme è che non si tratta di un abbandono della Somalia e neppure di una capitolazione nostra. Restiamo in Somalia, prima dell'arrivo dei soldati li morivano duemila persone al giorno.

Intanto sosteniamo l'operazione Onu-Nato in Bosnia.

Sì, sosteniamo le operazioni delle Nazioni Unite in tutto il mondo. Quella che abbiamo

scelto non è una soluzione di compromesso, ma un dissenso rispetto al modo di conduzione delle operazioni che si è realizzato fino ad ora e il cui bilancio non certamente brillante è davanti agli occhi di tutti.

In termini politici si tratta di una rottura con i forti riflessi nelle relazioni internazionali dell'Italia. Ora non ci sono più blocchi e si litiga alla luce del sole.

Noi abbiamo difeso la dignità della nazione e l'onore delle nostre forze armate.

A proposito di pericoli per le nazioni oggi lei accenna ad armi ed esplosivi che arrivano dalla ex-Jugoslavia.

A Trieste un mese e mezzo fa avevo compiuto una visita e da allora sono stati intensificati i controlli. È stato individuato un flusso di persone e soprattutto di armi militari, armi ed esplosivi, che è stato controllato. Questa è una frontiera a rischio, malgrado la buona collaborazione della repubblica di Slovenia. Abbiamo deciso di intensificare i controlli inpiegando i reparti necessari. □ T.F.

L'INTERVISTA

Fabbri: «L'Onu ha taciuto Decisione inevitabile»

«Il chiarimento che avevamo chiesto all'Onu sull'uso della forza e sulle modalità della missione non c'è stato, il rischieramento è stato inevitabile». Il ministro della Difesa Fabbri non usa mezzi termini ma ci tiene a difendere i nostri soldati. «Non siamo dei buoni samaritani, i nostri militari hanno avuto molti scontri a fuoco. Ma per noi l'uso delle armi è solo strumentale, il fine è la pace».



ROMA. L'Italia lascia Mogadiscio. Ne abbiamo parlato con il ministro della Difesa Fabio Fabbri. **Ministro Fabbri perché ce ne andiamo da Mogadiscio proprio adesso?** Molto semplicemente perché noi abbiamo posto all'Onu una questione di principio che riguarda la natura della missione e le sue finalità. Abbiamo precisato, quando abbiamo sollecitato un chiarimento, che non contestiamo l'uso della forza per imporre la pace secondo quanto prevede il capitolo sette della Carta delle Nazioni Unite. La questione da noi sollevata riguarda le misure e le modalità del ricorso alla forza e cioè la compatibilità tra i fini umanitari e di promozione della pace ed i mezzi militari concretamente impiegati. Come risulta dal consultivo delle attività compiute dai nostri reparti il nostro contingente è stato

impegnato in molti scontri a fuoco. Non siamo stati soltanto dei «buoni samaritani». Ma abbiamo considerato sempre gli scontri a fuoco come strumentali per raggiungere il fine umanitario. **Ministro Fabbri ma perché proprio ora e non prima?** Perché solo adesso abbiamo la certezza che la segreteria delle Nazioni Unite non ha dato una risposta soddisfacente e accettabile al chiarimento che abbiamo richiesto. **Ma c'è stato un episodio specifico, un punto di «rottura» individuabile?** Boutros Ghali avrebbe potuto egli stesso farsi promotore di una correzione «in corso d'opera» che poteva essere ben diversa da una «Canossa» o da una «sequialità» dei plenipotenziari dell'Onu da Mogadiscio. Così non è stato, la risposta al chiarimento non è venuta, non è stata accettata. Il

punto è dunque l'uso della forza e le modalità di gestione della missione a Mogadiscio. **Pare che a Mogadiscio sia imminente un nuovo blitz americano.** Non lo so. Nei fatti ci danno ragione, ma è preclusa l'ostinazione delle Nazioni Unite e quindi di fronte al perdurare di un'incertezza e malgrado tutte le consultazioni che vi sono state, abbiamo preso questa decisione. Noi ci siamo trovati di fronte a questo dilemma: o rimanere a Mogadiscio in una situazione di conflitto con il comando, con conseguente pregiudizio per l'efficacia delle operazioni e con il rischio per i nostri reparti di essere chiamati ad una sfida quotidiana in un rapporto di disarmonia con il comando, oppure dare attuazione coerente alla previsione che avevamo formulato come governo il 13 luglio scorso

quando abbiamo detto: o c'è un chiarimento soddisfacente o ci rischieriamo. **Ma non era meglio, a questo punto, abbandonare la Somalia come vogliono i vertici militari?** No, no... fin dal 13 luglio il governo italiano ha deciso che noi intendiamo concorrere alla pacificazione della Somalia. Abbiamo compiuto la

scelta del rischieramento e non della rottura polemica e dell'abbandono tout court della Somalia. Non abbandoniamo le sedi internazionali e la richiesta di un chiarimento. Vedremo chi a ragione e chi ha torto. La verifica è inevitabile. Mezzo mondo ci ha dato ragione, anche gli Stati Uniti hanno dimostrato di condividere le ragioni di fondo della nostra impostazione. Dobbia-

IL RETROSCENA

Un braccio di ferro lungo un mese

Dalla richiesta di rimozione del generale Loi alle inutili trattative incrociate sulle finalità di Unosom

Il dissidio fra il governo italiano da un lato, il comando militare Onu e gli Usa dall'altro, è esploso il 12 luglio scorso quando Roma ha preso nettamente le distanze dal bombardamento americano che aveva provocato la morte di 78 somali a Mogadiscio. In quei giorni il vicesegretario delle Nazioni Unite, Kofi Annan, chiese addirittura la cacciata del generale Bruno Loi, comandante delle truppe italiane. **Quella che il ministro della Difesa Fabbri ha definito ieri una permanente «disparità d'opinioni» fra l'Italia e l'Onu, si è manifestata in realtà sotto forma di una violentissima polemica intorno alla metà del mese scorso, quando il vicesegretario delle Nazioni Unite Kofi Annan arrivò addirittura a chiedere pubblicamente che il generale Bruno Loi, comandante delle forze italiane, venisse cacciato da Mogadiscio. Loi fu accusato di essere malato di protagonismo, di avere svolto un ruolo di divisione all'interno del comando militare Onu in Somalia, di essersi comportato più come uomo mandato da Roma che non come ufficiale di un contingente internazionale. Ma l'accusa più infamante, sussurrata da anonimi funzionari del-**

l'amministrazione americana ai giornalisti del settimanale Newsweek, era quella di avere aiutato Aidid a sfuggire all'arresto. Più volte i caschi blu sarebbero stati prossimi a mettere le mani sul capo-fazione somalo, ma questi l'avrebbe fatta franca grazie alle soffiature degli «amici» italiani. Un'accusa che il nostro governo respinge e rimanda al mittente. Ancora ieri Fabbri ha dichiarato infatti che resta senza risposta la domanda sul perché, quando il contingente italiano si disse pronto e in grado di catturare Aidid, «i responsabili dell'Onu ci chiedono di desistere». **Il massere nei rapporti fra Italia e Unosom (la forza Onu in Somalia) è covato a lungo. Roma si era detta contraria a scatenare le rappresaglie volute dal comando Onu, ed in**



particolare dagli Usa, per punire la fazione di Aidid responsabile del massacro di 23 soldati pachistani il 5 giugno a Mogadiscio. Sino all'ultimo l'ambasciatore Enrico Augelli ed il generale Bruno Loi, tentarono di evitare i raid aerei ed i bombardamenti sulle sedi e sugli arsenali dell'Alleanza nazionale somala. Si rischiava di trasformare Mogadiscio in un campo di battaglia, di far diventare Aidid una sorta di eroe popolare. L'Onu, intervenuta in Somalia per compiere un'alta missione umanitaria, veniva risucchiata nel vortice di una guerra nelle vesti di attivo partecipante, anziché di paciere. **Le divergenze di opinioni e di apprezzamento alla globalità del problema somalo ebbero come conseguenza la richiesta di essere cooptati ai vertici della direzione militare. L'Italia non voleva essere utilizzata come strumento di un modo di operare che non condivideva, voleva contribuire all'elaborazione delle scelte visto che per la loro esecuzione aveva messo a disposizione migliaia di propri soldati. Infine i dissapori, le incomprensioni, i contrasti portano alla rottura. Avviene il 12 luglio. Quel giorno gli elicotteri americani attaccano un edifi-**

cio ove è in corso una riunione dei capi del clan Habrigidir, quello di Aidid. Forse la riunione avveniva all'ordine del giorno lo sganciamento da Aidid. Forse invece (così almeno credono gli americani) lo stesso leader dell'Alleanza nazionale somala avrebbe dovuto intervenire. Comunque sia sulla casa **A sinistra, il generale Bruno Loi, capo del contingente italiano. A destra, militari della Folgore a Mogadiscio. Sopra, il ministro della Difesa, Fabio Fabbri, e un'immagine degli incidenti di ieri mattina. In alto, Kofi Annan, vicesegretario dell'Onu** **ne di operazioni di combattimento per rilanciare il dialogo. Quella stessa giornata il New York Times aveva riportato le gravissime accuse di fonti militari delle Nazioni Unite al generale Loi: «L'autorità del comando centrale dell'Unosom è stata messa in crisi da un generale italiano che ha intrapreso azioni unilaterali e che continua a negoziare con i seguaci di un signore della guerra fuggiasco proprio mentre le Nazioni Unite tentano di isolarlo». Due giorni dopo, il 14 luglio, è lo stesso Kofi Annan a puntare il dito contro Loi, chiedendo al governo italiano di richiamare in patria il comandante della Folgore. «Ci sono stati», dichiara Annan - casi in cui gli italiani si sono rifiutati di compiere, in attesa di istruzioni da Roma, le missioni che venivano affidate loro. In un'operazione piena di rischi come questa, l'unità del comando e l'accettazione di strategie e di obiettivi unici da parte di tutte le forze partecipanti è assolutamente fondamentale». Annan accusa Loi di «protagonismo». Il ministro degli Esteri Andreotta, risponde da Roma, dicendosi «esterrefatto per il comportamento del vicesegretario dell'Onu che ha portato in pubblico una faccenda piuttosto delicata», e spiega che il giorno prima in un colloquio telefonico - lo stesso Boutros Boutros Ghali aveva manifestato il desiderio che Loi anticipasse il rientro in Italia, comunque previsto per la fine di agosto. Andreotta difende Loi, almeno in un primo momento, con minore determinazione rispetto a Fabbri: «Il governo è certamente d'accordo su alcu-**

Il Maigret di Simenon
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 23 agosto La trappola di Maigret
Giornale + libro Lire 2.500

Accolto a Denver dal presidente Wojtyla esalta la folla antiabortista e dice cosa vuole da Washington prima degli incontri riservati

«Lezione» sui doveri degli Stati Uniti entro i loro confini e nel mondo Clinton: «Ha acceso la scintilla della libertà contro il comunismo»

«America, difendi la vita» Storico incontro tra il Papa e il capo della Casa Bianca

«America difendi il diritto alla vita». Accolto da Clinton a Denver sotto una pioggia scrosciante, il Papa incita apertamente la folla di giovani in attesa alla crociata anti-abortista. Sia il suo portavoce che quello del presidente Usa avevano anticipato che i 45 minuti di colloquio a tu per tu avrebbero fatto perno invece sui temi più scottanti della politica estera, dalla Bosnia alla Somalia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NFW YORK Sotto il diluvio, allo Stapleton International Airport di Denver in Colorado il primo incontro di Clinton col Papa Era cominciato con un incidente tecnico, in imbarazzante diretta tv mondiale Clinton che non riusciva a parlare perché non funzionavano i microfoni e per diversi minuti ha dovuto fare prove mentre Giovanni Paolo II aspettava con pazienza al suo fianco protetto da un ampio ombrello bianco «Mi sentite? Uno due tre. Mi sentite ora? Non funziona. Mi sentite? Cercherò di parlare lo stesso...» È finito col Papa a bacchettare esplicitamente il Clinton sostenitore della «libertà di scelta della donna» in tema di aborto mentre quest'ultimo stava ad ascoltare senza battere ciglio e la folla di giovani cattolici in at-

tesa lo applaudiva freneticamente dopo aver colto tutta la portata polemica del passaggio «America, difendi la vita», ha esclamato nel finire della sua replica al benvenuto di Clinton con enfasi il Papa che leggeva faticosamente un lungo testo preparato «Di tutte le grandi cause la più grande è che voi garantiate il diritto alla vita e protegiate la persona umana», ha detto rincorrendo con un'allusione esplicita al tema dell'aborto che continua a lacerare questo Paese un riferimento immediatamente precedente alla necessità di «difendere i più deboli, chi è meno difeso», canco di appello alla «giustizia sociale» dopo gli anni senza cuore del realismo che

aveva suscitato un cenno di consenso da parte di Clinton. È a questo punto che è venuta un'ovazione anche questa attentamente preparata dal Pontefice che poco prima scherzosamente aveva chiesto ai presenti rimoreggianti se i clamori erano «a sostegno del Papa o contro di lui». All'accoglienza pubblica è seguito un colloquio privato di 15 minuti alla Regis University un collegio di gesuiti come quello di Georgetown che Clinton aveva frequentato in gioventù. Sia il portavoce di Clinton Gearan che quello del Papa monsieur Navarre avevano anticipato che anziché di aborto e

altri temi del genere, su cui Vaticano e attuali titolari della Casa Bianca sono in chiara rotta di collisione al centro di questo incontro a tu per tu ci sarebbero stati probabilmente le più spinose questioni di politica estera. Raymond Flynn, l'ex sindaco di Boston che Clinton ha nominato suo ambasciatore in Vaticano aveva allentato come possibili temi «caldi» la Bosnia (su cui dal Vaticano è una sorta di nulla osta ad intervento per salvare Sarajevo musulmana) la Somalia (su cui invece Washington e il Vaticano si trovano su posizioni diametralmente opposte) la carestia in Sudan l'escalation di nuove tensioni

tra Israele e Arabi e il futuro della cattolica Italia. Giovanni Paolo II non è più una «cult figure» tra gli Americani come quando era il simbolo della Polonia di Solidarnosc e dell'Est in cerca di libertà. I grandi canali televisivi Usa hanno deciso di non dare il viaggio papale una copertura da avvenimento di primissima grandezza per lo più si prevedono servizi in differita e riassuntivi nel week end. La stampa Usa si perde parecchio negli aneddoti folcloristici tipo il fatto che il Papa potrà nel viaggio di ritorno su un Boeing dell'American Airlines scegliere se crede di vedere un

film con Madonna. Ma la sua presenza fino a domenica a Denver è riuscita a mobilitare nell'capitale del Colorado oltre 170.000 giovani accorsi alle celebrazioni per la «Giornata della gioventù cattolica». Il doppio di quanto gli organizzatori avevano previsto originariamente. La maggioranza dei giovani sono Americani anche se partecipano delegazioni da oltre 70 Paesi. Iniziative col Papa sono previste anche oggi e domani. Il gran fine che sarà domenica con una messa oceanica nel Cherry Creek State Park del Colorado cui si prevede la partecipazione di mezzo milione di fedeli. Si Gi



Bill Clinton. A sinistra il Papa in Messico

Il 79% dei credenti americani afferma di voler seguire «più la propria coscienza che le indicazioni del Papa»

Ma il vero faccia a faccia è con i cattolici Usa

Per l'arcivescovo William Keeler «il leader dell'unica Superpotenza mondiale si incontra con il capo di quella che si potrebbe definire una Superpotenza morale». Ma per gli americani il Papa non è poi così «potente». Assai improbabile che in 45 minuti di colloquio Clinton e Giovanni Paolo secondo abbiano affrontato davvero questioni troppo spinose o temi di contrasto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NFW YORK «Il leader dell'unica Superpotenza mondiale si incontra con il capo di quella che si potrebbe definire una Superpotenza morale» ha voluto definire l'incontro di ieri tra Clinton e il Papa l'arcivescovo William Keeler, presidente della Conferenza episcopale Usa. In realtà, mentre Dio conta moltissimo nella politica americana «su questioni di religione possono salvarsi o dannarsi i presidenti e gli aspiranti presidenti il Papa invece conta molto meno è visto

come il capo di una delle tante confessioni cristiane quella cattolica peraltro in minoranza negli Stati Uniti e non come pastore universale per antonomasia. Ci fu un solo presidente cattolico, John Kennedy, e il suo cattolicesimo fu più di ostacolo che di aiuto all'elezione. Roosevelt veniva accusato dai nemici di essere «Papa» ovvero agente del comunismo che agli occhi della destra americana degli anni 30 (ma anche dopo) non faceva poi grandissima differenza, gli

altri fecero sempre attenzione malgrado nella Costituzione Usa la separazione tra Stato e Chiesa sia netta, a mostrarsi buoni protestanti. «Io non sono cattolico» è una frase che ricordiamo di aver più volte sentito dire da Clinton in campagna elettorale quando doveva rispondere a domande imbarazzanti su questioni di religione o su posizioni del Vaticano. È un battista del sud il che lo rende per intenderci, più rigido difensore dell'autonomia delle chiese protestanti di quanto non potesse essere l'episcopale Bush, membro di una chiesa abituata a tollerare persino ministri del culto donne e lesbiche figuriamoci i rivali cattolici.

Unica eccezione alla tradizionale freddezza Usa verso il Vaticano era stato forse proprio Papa Wojtyla. Perché l'ascesa di un polacco di un esponente della Chiesa perseguitata all'Est ne faceva agli

occhi di tutta l'opinione pubblica non dei soli cattolici un eroe dello scontro mortale di decenni di guerra fredda. I Pa pi erano stati visti sempre dalla Casa Bianca soprattutto come potenziali alleati nella lotta contro il comunismo più che come autorità morali cui dare ascolto. Giovanni Paolo II ha avuto una popolarità molto maggiore dei suoi predecessori non solo perché vittima di un crudele attentato tipo quello che l'incendio americano è abituato a temere per i propri presidenti ma anche perché simbolo del trionfo dell'89 e del post 89 del miracolo politico est-europeo e poi dello squalimento del comunismo in Urss.

Il problema è però che la guerra fredda è finita. F questo complica le cose. L'attenzione si sposta su tutto quello su cui il Papa e il presidente Usa potrebbero trovarsi in disaccordo anziché d'accordo. Non c'era un'agenda prefissata di temi per il colloquio a tu per tu che Clinton avrebbe avuto con Giovanni Paolo II all'Università statale di Denver dopo averlo accolto all'aeroporto di Denver. Ma su una parte che dall'altra si erano anticipati come temi più probabili alcune grandi questioni di politica estera. Monsignor Keeler aveva detto che si attendeva parlasse di Bosnia, Somalia della carestia in Sudan e delle tensioni in Medio Oriente. Il portavoce papale Monsignor Joaquin Navarre aveva indicato come possibile asse del colloquio il tema della «leadership» che spetta agli Usa sul piano della «giustizia sociale».

Il Santo Padre certo non vede di buon occhio un mondo con un sola potenza di minato dagli Stati Uniti ma certo non vuole neppure che gli Stati Uniti si richiudano a riccio su se stessi fissando con l'Occidente solo delle loro riforme sanitarie. È il modo in cui la neta padre Bran l'eur un ex consulente in affari esteri della Conferenza episcopale. In passato le conversazioni tra Papi e presidenti Usa sarebbero rinate sul come evitare la guerra mondiale sul disarmo al massimo avrebbero toccato l'America latina. Stavolta abbiamo un Papa che è in grado di esprimere preoccupazioni sul futuro dell'Onu o sulla volontà o meno degli Stati Uniti di far qualcosa per il terzo mondo - sostiene. A dire il vero i momenti in questo senso erano stati già in piena guerra fredda. Nel 1987 Giovanni Paolo II aveva incontrato a Miami il Ronald Reagan campione della crociata contro l'Impero del male dicendogli che «gli Americani che tanto hanno avuto in libertà e pro-

spiriti» avevano il dovere di dividere qualcosa di tutto ciò anche con lo Stato del mondo. Paradosalmente il rifiuto di Clinton di definire il rapporto tra questo Papa e l'America in termini di «amore odio» il Papa dice di amare gli Stati Uniti ma chiaramente odia alcune cose degli Stati Uniti le politiche liberiste sull'aborto e la cultura autodistruttiva del materialismo e dell'egoismo.

Sull'aereo Un film di Madonna per il ritorno

NFW YORK Un film con la rockstar Madonna è stato scelto per intrattenere il papa durante il volo di ritorno da Denver a Roma domenica 13. La compagnia American Airlines ha scelto dal Vaticano per l'ultima parte del viaggio del Pontefice e ha annunciato ieri che a bordo del suo aereo offrirà all'illustre passeggero un letto costruito apposta per lui con lenzuola tessute in Belgio «a volume a profusione», cioccolatini Godiva e tre film di prim'avanguardia per passare il tempo. Ragazzi vivaci che ha per protagonista la cantante pop. Codice e donore con Jack Nicholson e Tom Cruise e Ball room gara di ballo una pellicola australiana. Due file di sedili saranno rimosse dalla cabina di prima classe del Boeing 747-300ER in volo per Roma. Al loro posto sarà installato un letto a 6 sedili chiuso per il papa. L'unica richiesta del pontefice è stata di avere un dolce. Il menu della prima classe comprenderà caviale «vivo» arrosto pollo salmone e una torta al cioccolato belga. Il papa ha un seguito di 35 persone che voleranno con lui in prima classe. I giornalisti e un centinaio troveranno posto in seconda classe.

CHE TEMPO FA. A map of Italy with weather icons and a legend for weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA. poco o nulla da dire per quanto riguarda le attuali vicende meteorologiche sulla nostra penisola e in genere sull'area mediterranea. L'Italia è sempre compresa entro una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica che mantiene lontane dalle nostre regioni le grandi perturbazioni atlantiche che allo stato attuale si muovono da ovest verso est lungo la fascia centro-settentrionale del continente europeo. Con tale situazione le temperature sono destinate ad aumentare e là dove il contenuto di umidità è più consistente si hanno anche fastidiose condizioni di caldo afoso. Le zone più favorite sono quelle costiere e quelle più prossime ai rilievi che risentono delle brezze di mare o di monte. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole giornata calda e soleggiata. Faranno eccezione la fascia alpina e le località prealpine dove si potranno avere formazioni nuvolose e irregolari che possono dar luogo anche a qualche fenomeno temporalesco specie sul settore orientale. Sempre durante le ore pomeridiane si avranno annuvolamenti ad evoluzione diurna in prossimità dei rilievi della penisola. VENTI: deboli con rinforzi locali di brezza. MARI: generali a mare calmo su tutte le regioni italiane ma in particolare al centro e al sud il cielo si manterrà generalmente sgombro da nubi salvo i soliti annuvolamenti pomeridiani in prossimità dei rilievi alpini e di quelli appenninici. In ulteriore aumento le temperature specie al centro al sud e sulle isole.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature ranges. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs including Rassegna stampa, Ultimo i fatti, Voltapagina, Fido diretto, Parole e musica, Cronache italiane, Consumando, Saranno radios, Diario di bordo, Italia Radio Estate, Rockland, Parole e musica.

FUnità Tariffe di abbonamento. Table showing subscription rates for Italia and Estero. Includes details for monthly, quarterly, and annual rates, and information about advertising and concessions.

**Dramma
Bosnia**



Il ministro della Difesa muove l'esercito per fronteggiare infiltrazioni «di armi, uomini ed esplosivo» in Italia
Alcuni tentativi sarebbero già stati sventati
Mobilitati reparti del 4° e 5° Corpo d'armata

Sigillata la frontiera con la Slovenia

Allarme terrorismo serbo, soldati in appoggio alle dogane

Il terrorismo serbo minaccia l'Italia. Allarme del governo che mobilita l'esercito nelle operazioni di vigilanza e sicurezza alla frontiera, assieme alla forza di polizia. Nei giorni scorsi tentativi di far entrare in Italia armi ed esplosivo. Già a disposizione dei prefetti il quarto e quinto corpo d'armata. Il ministro della Difesa, Fabbri: «La frontiera è a rischio nonostante la collaborazione degli sloveni».

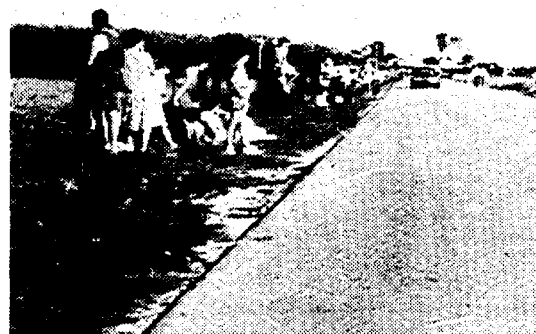
vicine confinanti con l'ex Jugoslavia, reparti appartenenti al quarto e al quinto corpo d'armata.

Italia nuovamente sotto tiro? C'è davvero il rischio di altri attentati, magari sul tipo di quelli che hanno seminato morte e distruzione a Milano e Roma? Al Viminale sono abbottantissimi, anche perché la «pista serba» - seppure senza essere mai esclusa - non è mai stata considerata la principale nelle indagini su quegli attentati. Ma è un fatto che già da qualche tempo l'Italia guarda con preoccupazione alla frontiera con l'ex Jugoslavia. «Circa un mese e mezzo fa - ha raccontato il ministro Fabbri -, quando ho compiuto una visita a Trieste, si era deciso di intensifi-

care i controlli. Questa è una frontiera a rischio, nonostante la buona collaborazione della repubblica di Slovenia. Ed è stato accertato un flusso di persone e soprattutto mezzi militari, armi ed esplosivi che è stato controllato». E ancora: «Per il passato - ha detto ancora Fabbri - c'è stata una minaccia incentrata sull'utilizzazione di missili a lunga gittata. Una minaccia che, secondo gli accertamenti che i nostri servizi hanno compiuto, si è rivelata fortunatamente infondata. Adesso la minaccia più facilmente immaginabile è quella di natura terroristica. Noi speriamo - ha concluso il ministro della Difesa - che non si debba verificare. Ma vorrei prendere l'occasione per dire che,

da un punto di vista più generale, siamo ad una svolta cruciale. La Nato non deve andare incontro ad un insuccesso, né essere aggirata con manovre dilatorie od elusive».

Le allarmanti notizie dalla frontiera, purtroppo, si inseriscono in un quadro già teso, per le minacce e i continui avvertimenti nei confronti dell'Italia e dell'Occidente. Più volte, anche di recente, il capo degli ultra nazionalisti serbi, Seselj, ha minacciato di utilizzare i missili Scud e gli Sa 20 contro il nostro paese. E anche se i servizi di sicurezza hanno escluso che tali missili siano a disposizione dei serbi, resta il clima di tensione e di preoccupazione. Nel quale è facile che si diffondano le voci più allarmistiche. Ieri a Vienna è stata resa nota un'inquietante intervista (successivamente smentita) di Radovan Karadzic al quotidiano «Der Standard»,



Pic-nic davanti alla base di Aviano, aspettando la partenza degli aerei

Folklore, musica e tifo per i jet nel D-day di Aviano

In calzoncini, a naso in su, abbronzanti in mano e cappellacci in capo, capannelli di curiosi ammirano i jet Usa che decollano. E la sera, alla festa dell'Unità di Aviano, a un chilometro dalla base, i marines ballano e mangiano agli stand. Insomma, mai visto un paese più gaio di Aviano... altro che lacrime e proteste nel giorno del D-Day. Solo sul campanile uno striscione pacifista sbandiera «Mir sada».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

AVIANO. Musi lunghi, timori, brontolii? Impalpabili. Piuttosto, feste dappertutto. Mai visto un paese gaio come Aviano nel giorno del D-Day. Sotto i jet che partono per Sarajevo migliaia di persone affollano il Magic Show della festa dell'Unità od il festival internazionale del folklore. Altrettante, a naso in su, osservano i decolli di F16, F18, A10, Hercules ed Awacs. Uno spasso, altro che le lacrime di San Lorenzo.

La strada attorno alla base aerea statunitense è più gremita di Rimini a Ferragosto. Della spiaggia ha anche l'aspetto. A torso nudo, in costume intero, in short, sotto ombrelloni, su brandine, attorno a tavolini da picnic, centinaia di coppiette, ragazzi e famiglie con bambini guardano gli aerei che gli si impennano sotto gli occhi. Molti hanno binocoli, macchine fotografiche, videocamere. Intanto, si spalmano di creme abbronzanti e mangiano angurie. «Divieto di sosta», «rimozione», «zona militare», «voti bassi», proibito questo, vietato quello, ammoniscono cartelli bilingui. Hai voglia. Dopo tre denunce anche i carabinieri sembrano arresti, una pattuglia sta fra i bagnanti dell'aria senza intervenire.

Ad un chilometro dalle piste è in corso, fino a ferragosto, la festa dell'Unità. La sera arrivano anche i marines di rinalzo attendati nel «Dream's Field», Campo dei Sogni, una tendopoli con condizionatori e tv satellitari. Mangiano bracioline e salsicce «exotic» e chiedono titubanti in regalo i manifesti del Pds, attratti dalla piccola falce-e-martello residua. «Un bel progresso», ridacchia il compagno Renzo: «Fino a pochi anni fa il gioco preferito degli americani era venire di notte a rubarci le bandiere. Noi ci appostavamo e li beccavamo mentre strisciavano col passo del giaguaro...». In paese inve-

ce c'è il venticinquesimo festival «internazionale» del folklore. Presenta Maria Giovanna Elmi, partecipa, per gli Usa, la «Galaxy Band». Questione di public relations. Esattamente come l'intervento, ieri mattina, di due maxicollerati militari decollati dalla base in preallarme per portare mattoni e cemento ad una malga alpina.

Da più di trent'anni Aviano convive con gli statunitensi - e coi loro dollari. I ristoranti si chiamano Connie's o Western House. I menu offrono regolarmente T-steack. Il massimo della protesta, negli ultimi giorni, riguarda i voli notturni. «Col caldo e le finestre aperte non si può dormire» - e l'altalena di aut-aut: «Insomma, bombardano o non bombardano?». L'impazienza è più visibile della preoccupazione, che pure, raramente, affiora. Sul campanile di San Zenone è appesa, in realtà, una colomba con la scritta «Mir Sada». L'hanno attaccata alcuni pacifisti locali appena rientrati dalla marcia su Sarajevo, che hanno in programma per domani mattina un presidio davanti la base. Loro ci hanno messo due settimane a far su e giù dalla Borsa. I missili ed i costi degli aerei, di manna e tomano, il tempo di un caffè al tavolino del bar.

Dev'essere anche una sorta di perversa ammirazione per tanta tecnologia che attira la gente. Dalla base Usa diramano ciclostilati proprio per vantare i motori, i cannoncini, i missili ed i costi degli aerei, ed i curriculum dei reparti. «Buzards» degli A10, «un orgoglio» tradizione di eccellenza, hanno alle spalle Vietnam ed Irak. I «Fighting Hawks» degli F16 vengono dall'operazione Desert Storm. Gli Hercules del 7° ACS vantano «una lunga ed illustre carriera», Vietnam, Laos, Cambogia, Panama, invasione di Grenada, Desert Shield, Desert Storm. Aggiungeranno la tacca dell'attacco in Bosnia?

«Le mie truppe si sono ritirate». Ma Ginevra non ci crede

Boutros Ghali avverte Karadzic

«Troppe volte ci siamo fidati»

La ritirata serba dai monti Igman e Bjelasnica procede al rallentatore. Christopher consulta gli alleati. E il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali avverte: «Potremmo intervenire in qualsiasi momento. Ci siamo fidati troppe volte e a torto». Karadzic si scusa: sul ritiro delle truppe c'è stato un malinteso. Ferme le trattative di pace. Owen e Stoltenberg riconvocano le tre delegazioni per oggi.

Jean Cot non vede nessun motivo per cui i negoziati non possano riprendere. Ma mentre il comandante dei caschi blu in Bosnia Brquemont vola a Vienna per fare il punto sui preparativi militari Nato, Cot invita gli americani a spostare l'ospedale militare da Zagabria a Sarajevo per dare più credibilità alle minacce di attacco, così da schierare qualche soldato Usa a terra ed essere pronti «nell'ipotesi che si debba curare un maggior numero di feriti». Stiletta agli americani, interventisti dei cieli ma assai cauti nel mandare truppe a terra. E avvertimento in sovrappiù, se ce ne fosse bisogno, alle milizie serbe.

Nell'altalena di conferme e smentite sulla ritirata serba, la confusione divora i negoziati di Ginevra. Sfiniti dal gioco a rimpiattino dei serbi, Owen e Stoltenberg sarebbero stati tentati di congelare le trattative, rinviandole di una settimana o dieci giorni, per chiarire una volta per tutte la situazione sul monte Igman rinfreddando la febbre interventista. Ma il presidente lussemburghese non vuole rinvii: il monte Igman potrà anche essere soltanto un simbolo per i musulmani, ma sulle sue pendici si vedrà se il governo di Sarajevo sarà solo a trattare a Ginevra davanti alle armi spianate.



MARINA MASTROLUCA

Se ne vanno, se ne sono andati, non se ne vanno. Le milizie serbe continuano a giocare a rimpiattino sulle pendici del monte Igman e di Bjelasnica. Pochi si ritirano, molti restano. I caschi blu, le quattro pattuglie che ogni giorno tentano di perlustrare le due alture alle porte di Sarajevo non riescono a farsi un'idea chiara di quello che sta succedendo, in quel via vai di truppe, camion e pezzi di artiglieria che salgono e scendono sulle strade fatisce che portano alle due vette.

«Ritiro parziale», è la sentenza conclusiva, detta e contraddetta dalle stesse forze Onu, che a fasi alterne danno le milizie del generale Mladic incamminate sulla via della ritirata o ancora ferme sulle loro postazioni. Troppo poco per i mediatori a Ginevra. Washington si innervosisce. «Non sia-

mo disposti a passare per imbecilli», sbottano al dipartimento di Stato. Anche Karadzic perde la calma: gira la voce che abbia minacciato di usare armi nucleari contro l'Occidente, in caso di attacco. Il leader serbo fa smentire in tutta fretta. Come provocazione è troppo forte, non è il momento.

La tensione sale. Il leader serbo Karadzic, a detta dei suoi, avrebbe persino alzato la cornetta del telefono per insolentire il comandante in capo della sua armata che lo espone alle tirate d'orecchie dei mediatori internazionali a Ginevra, alle raminzine amare di Boutros Ghali e agli avvertimenti degli Stati Uniti. Gioco delle parti forse.

Eppure le pressioni si fanno sentire. Il segretario generale dell'Onu la scorsa notte ha fatto capire che non basta la sola ritirata serba a far svanire la

La gara di solidarietà deve continuare perché l'80 per cento dei piccoli ha subito traumi

L'INTERVISTA
STEFFAN DE MISTURA
Rappresentante Unicef in Bosnia e Somalia

«Portiamo via da Sarajevo tutti i bambini della guerra»

«L'ottanta per cento dei bambini di Sarajevo ha subito il «trauma di guerra». La gara di solidarietà deve continuare. I governi non debbono avere paura di ospitare i profughi. Occorre superare le lungaggini burocratiche». Intervista a Steffan de Mistura, inviato Unicef nella ex-Jugoslavia ed ora in Somalia. Come avverte la «selezione» dei casi, i problemi e le difficoltà a Sarajevo assediata.

Operata per la seconda volta la piccola Irma è in coma

Ponté aereo per 41 feriti gravi

La piccola Irma è in coma. I medici londinesi l'hanno sottoposta ad un nuovo intervento chirurgico all'addome per rimuovere le schegge della granata che l'ha ridotta in fin di vita. Le sue condizioni sono gravi ma i medici non disperano di salvarla.

La storia della bambina di Sarajevo, portata via a bordo di un aereo della Raf dopo lunghi giorni di agonia nell'ospedale della capitale bosniaca, ha scosso le coscienze in tutto il mondo, scatenando una gara di solidarietà in questo fine settimana dovrebbe partire il ponte aereo per evacuare da Sarajevo 41 feriti, da pochi mesi a 60 anni, che non possono essere curati nella città assediata. Il Regno Unito ne ospiterà 20, la Svezia 16 e l'Irlanda 5. Altri paesi hanno dato la loro disponibilità: i casi urgenti purtroppo non si limitano a 41. La Svizzera, la Finlandia, i Paesi Bassi, l'Italia e il Canada sono pronti ad accogliere altri feriti. Per chi volesse sostenere l'intervento a favore di donne e bambini, l'Unicef-Roma ricorda il suo numero di conto corrente postale, 745000, con la causale «per i bambini dell'ex Jugoslavia».



La piccola Irma: una storia uguale a quella di tanti bambini di Sarajevo

mente tutta la popolazione di Sarajevo e in particolare quelli che si sentono vulnerabili tenterebbero di uscire. Ogni bambino che esce con i parenti, i genitori e la madre certamente. L'Onu a Sarajevo ha dovuto a un certo momento ed anche probabilmente d'accordo con le autorità bosniache, individuare un criterio per decidere chi aiutare ad uscire. In alcuni casi vi è stata un'applicazione di questi criteri troppo rigida.

Ma come avviene esattamente la selezione dei casi più gravi? Formalmente avviene così: ci sono quattro dottori. Un dotto-

re dell'organizzazione della sanità mondiale, un dottore dell'Hcr, che è l'organizzazione che gestisce i movimenti di entrata e di uscita in Sarajevo, un medico dell'Unprof che è un medico dell'Unicef. Loro, tutti assieme, debbono stabilire se il caso è così grave da rendere necessario il trasporto

darietà il problema era far uscire anche un solo bambino accompagnato dai suoi genitori.

Chi si opponeva, o era sordo al problema dell'accoglienza?

Più che un blocco c'era una vera e propria esitazione da parte dei vari governi a concedere una specie di «carta bianca» affinché si potesse far entrare nuove persone come rifugiati nei vari paesi.

È davvero drammatica la scelta tra un bambino e l'altro. Ricorda il film la «scelta di Sofie» che racconta di una madre che fu obbligata a scegliere tra due figli in un lager nazista.

Il suo consiglio qual è, cosa devono fare i governi e l'opinione pubblica internazionale?

Bisogna continuare questa gara di solidarietà. I governi prendano iniziative un po' «romantiche». Non debbono temere se vengono ospitati i genitori, anche se diventeranno dei rifugiati. Questi bambini vivono un grande dramma: debbono poter trovare un ospedale e forse dopo una casa fino a quando la guerra è finita.

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
Prezzi, ci vorrebbe una legge «popolare»... e inoltre:
Ferragosto, 101 spuntini per divertirsi e risparmiare
In edicola da giovedì a 1.800 lire

Deputati a casa e nuove elezioni in autunno
Così il leader russo vuole risolvere lo scontro in corso da mesi a Mosca
«Che lo vogliano o no andremo alle urne»

Durissima la reazione di Khasbulatov
«Sarebbero tutte misure anticostituzionali inaccettabili, sembra una provocazione per aprire la strada a esiti golpisti»

Testa a testa di Eltsin col Congresso

Il presidente promette di sciogliere il Parlamento per decreto

Boris Eltsin annuncia che è pronto a sciogliere con un decreto il Parlamento che ostacolerebbe il suo programma e a indire elezioni in autunno. Si influenza, così, lo scontro ai vertici istituzionali della Russia. Il presidente del Soviet, Khasbulatov, respinge le accuse e parla di «misure di forza» e «provvedimenti anticostituzionali». Il Parlamento contrattacca e vara una legge che limita i poteri del Presidente



Eltsin e Peltorani

MOSCA. Si riaccende a Mosca la lotta per il potere fra Boris Eltsin e Ruslan Khasbulatov, con Presidenza e Parlamento che continuano a viaggiare su due strade perfettamente parallele - delle quali è sempre più difficile intravedere un possibile punto d'incontro. Al presidente che ha annunciato nuove elezioni parlamentari in autunno, anche senza l'assenso del Parlamento, il capo del soviet supremo ha risposto duramente accusando Eltsin di voler riprovare a imporre al paese «misure di forza e anticostituzionali», come da lui fatto il 20 marzo scorso, quando annunciò (e poi ritirò) il provvedimento sul «re-

gime speciale». Ieri mattina Eltsin - parlando a una riunione di dirigenti radiotelevisivi e degli altri mezzi di informazione - si era detto deciso a indire con un proprio decreto le nuove elezioni, nel caso che l'attuale Parlamento si rifiutasse di farlo. Egli aveva inoltre parlato della necessità di condurre una sorta di «fuoco di sbarramento» contro gli avversari in vista della lotta decisiva per il potere che a suo avviso si avrà in settembre. «Ma contro chi intende lottare il presidente?», si è chiesto Khasbulatov, che ha sottolineato l'atteggiamento «pacifico» del Parlamento e

affermato che «le minacce del presidente costituiscono un serio pericolo alla pace sociale nel paese». Eltsin - che nel pomeriggio è giunto a Petrozavodsk (Carrelia), dove stamattina presiederà la riunione con i capi

delle repubbliche dedicate all'esame del progetto di nuova costituzione - ha nuovamente accusato Khasbulatov e l'intero Parlamento di condurre una «azione intenzionale e coordinata» diretta a distruggere l'intero pro-

gramma di riforme economiche. «Annunciando «misure decise» contro i «nemici delle riforme», Eltsin ha tra l'altro ordinato ieri al governo di seguire in materia di bilancio il progetto elaborato dalla Presidenza, e non la legge ap-

provata dal Parlamento, allo scopo - si legge in un comunicato diffuso dal Cremlino - di garantire il normale funzionamento del sistema finanziario della Russia». Il soviet supremo - riunito ieri in seduta plenaria alla Casa Bianca - ha risposto subito proponendo una serie di emendamenti alla costituzione diretti a ridurre sensibilmente i poteri del presidente per ciò che concerne in particolare la formazione del governo e la nomina dei ministri. In base agli emendamenti proposti - con 134 voti contro quattro - le funzioni di formare l'esecutivo spettano non più al presidente ma al primo ministro, che dovrà tuttavia concordare col Parlamento la nomina di nove ministri-chiave: Esteri, Difesa, Interno, Sicurezza, Finanze, Economia, Giustizia, Stampa e Informazione. Parlando con i giornalisti a Petrozavodsk, Eltsin è ritornato sul problema delle nuove elezioni - da lui annunciate ieri per l'autunno - sottolineando che si tratta di un «problema molto serio». «Tutto sta nel decidere come adottare la nuova costituzione e in che modo svolgere le nuove elezioni. Ora è presto per parlare», ha detto Eltsin. A pochi giorni dal secondo anniversario del fallito putsch contro Mikhail Gorbaciov, l'atmosfera politica a Mosca si riscalda sempre più, e diventa sempre più difficile vedere una via d'uscita all'impasse che paralizza la vita politica in Russia. Mentre la stampa ha ripreso il «tam-tam» delle voci su possibili clamorosi colpi di scena e probabili «sluramenti» eccellenti, il deputato Mikhail Medvedev si è detto del parere che l'unico modo per uscire dal vicolo cieco ed evitare che la situazione diventi incontrollabile sia un incontro urgente fra Eltsin e Khasbulatov, nel quale i due avversari concordino una linea d'azione comune. Un'ipotesi certamente giudiziosa - ma difficile da immaginare con la situazione attuale, che vede il presidente e il capo del Parlamento viaggiare lontanamente, senza apparenti possibilità di incontro.

Le famiglie Iasoni e Recalcati partecipano al cordoglio per la morte del compagno

RENZO RADICE
 In memoria sottoscrivono per l'Unità.
 Milano, 13 agosto 1993

I compagni dell'Unità ricordano con affetto il compagno

RENZO RADICE
 «Farfalla»
 per lunghi anni al giornale, prezioso e insostituibile amico.
 Milano, 13 agosto 1993

La sezione del Pds «Li Causi» l'Unità partecipa al cordoglio per la perdita del compagno

RENZO RADICE
 Milano, 13 agosto 1993

13-8-1977 **13-8-1993**
BARCA PASQUALE
 Nel 10° anniversario della scomparsa della mamma e la famiglia lo ricordano con affetto, e sottoscrivono per l'Unità.
 Torino, 13 agosto 1993

Carla e Franco a tre anni dalla scomparsa ricordano con immutato affetto

FRANCO FUMAGALLI
 la cui carica di umanità è ancora presente in tutti noi che lo abbiamo conosciuto.
 Trezzano Rosa, 13 agosto 1993

A quattro anni dalla scomparsa di

GIULIO MORELLI
 la compagna Rosa, il figlio Johnny e Paola, Sonia con Mauro lo ricordano sottoscrivendo per il suo giornale.
 Domodossola, 13 agosto 1993

I familiari e la Direzione nazionale del Prc, nell'impossibilità di farlo personalmente, ringraziano quanti hanno voluto esprimere il proprio cordoglio per la scomparsa del compagno

LUCIO LIBERTINI
 presidente dei senatori di Rifondazione comunista. In particolare, si ringraziano il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, i membri del governo, le autorità dello Stato, i parlamentari, le segreterie nazionali dei partiti, i sindacati, le personalità del mondo della cultura, i singoli cittadini e le moltissime federazioni, circoli e militanti del Prc che hanno manifestato con noi il proprio cordoglio.
 Roma, 13 agosto 1993

I compagni e gli amici dell'associazione Italia-Nicaragua di Sesto San Giovanni annunciano l'improvvisa scomparsa del compagno

ALESSANDRO CROCE
 che negli ultimi anni si era dedicato all'impegno internazionale nei campi di lavoro in Nicaragua, costruendo, da ultimo, anche una scuola per bambini handicappati a Mateare (Managua), città da cui ha ricevuto la cittadinanza onoraria. Il suo impegno e rigore morale di comunista, di internazionalista e antiformalista vivrà nel ricordo e sarà esempio per tutti noi.
 Sesto S. Giovanni, 13 agosto 1993

La frattura si ricompone con una vittoria per i componenti della delegazione ai negoziati Husseini e la Ashrawi vengono confermati e ottengono ampia autonomia dalla leadership dell'Olp

Arafat cede ai «giovani leoni» dei Territori



Arafat con Husseini e la Ashrawi

Superato a Tunisi nel senso auspicato dai dimissionari il contrasto fra delegati palestinesi dei territori e leadership centrale dell'Olp: questi si vedono infatti tutti confermati nelle loro funzioni, ottenendo così di fatto il margine di autonomia che rivendicavano. Al tempo stesso, la intera delegazione negoziale verrebbe dichiarata «rappresentante dell'Olp». E così il problema si trasferisce sul tavolo di Rabin.

GIANCARLO LANNUTTI

Feisal Husseini, Hanan Ashrawi e Saeb Erekat ce l'hanno fatta: un documento dell'esecutivo dell'Olp, atteso di ora in ora e di cui sono state fornite anticipazioni ufficiosamente da una fonte palestinese di Gerusalemme-est citata dall'Ansa, riconosce il ruolo dei tre dimissionari nella delegazione, confermandoli nelle loro cariche e funzioni e attribuendo al documento il carattere di rappresentanza ufficiale della stessa Olp. Il dissenso che si era manifestato tra i delegati dei territori e la leadership dell'Olp a Tunisi (e in particolare fra i tre dimissionari e Yasser Arafat) è dunque superato nel senso da loro stessi auspicato. Per quel che si capisce, è dal punto di vista formale, un tipico compromesso arabo: la delegazione al negoziato di pace si vede riconosciuta l'autonomia e i margini di manovra di cui ha bisogno e che espressamente rivendicava, ma ricevendo al tempo stesso una investitura ufficiale dall'Olp, si trova più direttamente vincolata, in linea generale, a quelle che sono le direttive strategiche dell'organizzazione. È confermato il preannuncio della costituzione di un nuovo comitato misto, formato da esponenti dell'Olp di Tunisi e dei territori, incaricato di supervisionare l'operato della Delegazione negoziale.

I tre dimissionari - ma anche Haidar Abdel Shafi, che non si era dimesso ma che aveva apertamente criticato la condotta di Yasser Arafat - ottengono dunque, come si è detto, la conferma della loro investitura. Feisal Husseini resta capo dell'intero gruppo palestinese impegnato nel processo di pace, la signora Hanan Ashrawi continua a svolgere l'incarico di portavoce della delegazione negoziale e Haidar Abdel Shafi mantiene l'incarico di capo della delegazione stessa. Ciò è tanto più rilevante se si considera che l'altro giorno - terzo giorno di incontri a Tunisi - Arafat aveva rilasciato al servizio stampa palestinese di Gerusalemme-est (l'agenzia Pps) una dichiarazione che lasciava ancora in sospeso la sorte dei delegati dei territori. Arafat esprimeva «stima e rispetto» per Husseini, la Ashrawi ed Erekat, ma lasciava intendere che sulle loro dimissioni l'Olp «non aveva ancora preso alcuna decisione». Ora

la decisione è venuta e appare sostanzialmente conforme alle aspettative dei dimissionari. Adesso il problema si trasferisce sul tavolo di Rabin. La decisione assunta a Tunisi costituisce infatti un ulteriore passo avanti verso l'apertura di un dialogo diretto fra l'Olp e Israele. Se infatti la delegazione negoziale verrà dichiarata «rappresentante dell'Olp», Israele non potrà far finta di niente, o se lo farà questo significherà accettare di fatto la nuova situazione. L'altro giorno, mentre il ministro degli Esteri Pines esprimeva «comprensione» per il dibattito interpalestinese, il premier Rabin ribadiva che il suo governo accetta di trattare solo con palestinesi residenti nei territori - senza però fare nessun riferimento esplicito alla loro appartenenza o meno all'Olp. Lo stesso Rabin però aveva nei mesi scorsi accettato che Feisal Husseini divenisse il capo dell'intero team negoziale (delegati ed esperti) pur sapendo benissimo che si tratta di un esponente dell'Olp; e le periodiche consulta-

Raid neonazista in Sassonia
Tre ragazzi greci aggrediti da quindici teppisti
Uno gravissimo in ospedale

BERLINO. Un'aggressione brutale, un greco con la testa spaccata in condizioni gravissime, altri due ricoverati in ospedale. E un nome che torna, come un incubo: Hoyerswerda. La città della Sassonia dove, quasi due anni fa, «cominciò tutto» è di nuovo teatro di un'infamia. Nel settembre del '91 fu qui, con la caccia ai vietnamiti per le strade del centro e poi con l'assalto dell'ostello degli stranieri, il primo in grande stile, il primo «vittorioso» perché alla fine i mascalzoni ottennero che i «non tedeschi» se ne fuggissero via, che cominciò l'ondata di violenze xenofobe che, in pratica, da allora non si è mai interrotta. A Hoyerswerda, sempre per la prima volta, «skins» e neonazisti scoprirono la comoda complicità dei tedeschi «normali», quelli che stanno a guardare e le mani se ne sporciano per applaudire. Era un simbolo, insomma, il nome di questa altrimenti insignificante cittadina della provincia dell'Est. E la banda che l'altra sera ha preso di mira un gruppo di greci «colpevoli» solo di trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato è come se avesse agito per tenere alla questa fama sinistra. I greci, muratori impiegati in una impresa di Weisswasser, a pochi chilometri da Hoyerswerda, erano scesi da un treno alla stazione della città e stavano cercando dei taxi per raggiungere il loro posto di lavoro. Improvvisamente son comparsi i teppisti, dieci, quindici persone tra le quali un certo numero di «skinheads». Prima gli insulti, poi l'aggressione. A uno solo, con la solita vigliaccheria, l'uomo è stato colpito selvaggiamente con pugni, calci e bastonate sul corpo e sulla testa. Poi la violenza si è scatenata contro due suoi compagni che coraggiosamente avevano cercato di aiutarlo. I greci, a quel punto, sono riusciti a rifugiarsi in un edificio vicino, che i teppisti hanno stretto d'assedio per parecchi minuti prima che si facesse viva la polizia, fino a quel momento del tutto assente. Due degli aggressori sono stati arrestati sul posto, altri sei nel corso della notte tra mercoledì e giovedì quando si sono messi alla loro ricerca gli uomini di una commissione speciale della polizia. □P.S.

Il nuovo capo di Stato maggiore Usa, John Shalikashvili, non è cresciuto dietro le scrivanie. È un interventista (anche sulla Bosnia) che si guadagnò le stellette in Vietnam

Un reduce sulla poltrona di Powell

WASHINGTON. Non è un soldato cresciuto dietro le scrivanie, ma un uomo di guerra che si è sporcato gli stivali nel fango del Vietnam: assai critico verso l'assenza di leadership americana nelle fasi iniziali del pasticcio bosniaco, sa dosare ad arte fermezza e diplomazia e vanta credibilità sia presso gli alleati europei che nei circoli politici di Washington. John Shalikashvili, il comandante delle forze Nato in Europa che dal primo ottobre raccoglierà l'eredità di Colin Powell a capo degli stati maggiori Usa, sembra avere tutti i requisiti necessari per non far rimpiangere un carismatico predecessore che ha dato all'incarico un prestigio ed un potere mai raggiunti in passato. Il compito che attende Shali (il nomignolo con cui i suoi ufficiali hanno deciso tanti anni fa di semplificare il suo impronunciabile cognome) non è semplice. La sua nomina giunge in una fase storica in cui le priorità Usa sullo scacchiere mondiale devono essere ridefinite ed affinate. Il nuovo ordine del «post guerra fredda» e gli indifferibili risparmi nel bilancio federale impongono infatti l'elaborazione di una dottrina flessibile per risolvere un rebus di fondo: come coniugare il ridimensionamento della macchina bellica Usa con la gestione di conflitti ibridi ed insidiosi sul tipo di quelli che travagliano Bosnia e Somalia.



Clinton e Powell con il nuovo capo di Stato maggiore

In tema di Bosnia, Shali non ha nascosto di recente le differenze d'approccio rispetto a Powell, che ha resistito lungamente all'idea di un intervento armato Usa: «Nelle fasi iniziali della crisi - ha detto - l'America non ha assunto con decisione il ruolo di leader come in precedenti occasioni». Più volte, il futuro capo degli stati maggiori ha osservato che l'Occidente ha sopravvalutato la potenza militare dei serbi: «Non bisogna mai sottovalutare i pericoli connessi a situazioni come questa, ma sono convinto che stavolta si sia esagerato nel senso opposto. Non abbiamo di fronte un avversario con mezzi e capacità di prima clas-

se come quelli che da tanti anni ci siamo preparati a combattere». Shalikashvili non è però un falco a tutti i costi, sempre incline all'uso della forza. Ieri, quando è apparso a fianco di Bill Clinton per l'annuncio della sua nomina, ha insistito sull'importanza di indurre i serbi ad allentare l'assedio di Sarajevo senza ricorrere ai raid aerei: «Non dobbiamo bombardarli a tutti i costi - ha sottolineato - ma esiste la ferma determinazione di farlo se non cambieranno i loro comportamenti».

La rapida scelta del successore di Powell (l'annuncio era atteso al più presto per i primi giorni di settembre) dovrebbe giovare all'inquilino della Casa Bianca, che nei mesi scorsi ha spesso oscillato a lungo prima di presentare i candidati a poltrone importanti della sua Amministrazione. Shalikashvili è il primo capo degli stati maggiori nato fuori dai confini americani.

La redazione torinese dell'Unità ha cambiato sede.

Il nuovo indirizzo è:

10122 Torino, via Palazzo di Città 11

Telefoni: 4310815 - 4310205 - 4361142

Fax 4361522

COMUNE DI CESANO BOSCONI
 PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gara (per estratto)

- OGGETTO DELLA GARA: «Adeguamento rete meteorica della zona industriale di via De Nicola e sistema di raccolta ed invio alla depurazione delle acque di prima pioggia».
- IMPORTO A BASE D'ASTA: L. 485.970.495 più Iva.
- MODALITÀ DI AGGIUDICAZIONE: L. 1473 art. 1 lettera a)
- REQUISITI DI PARTECIPAZIONE: iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per un importo minimo di L. 750.000.000, nella categoria prevalente «10-A».
- DATA LIMITE DI ACCETTAZIONE DOMANDE DI INVITO: 14/9/1993 alle ore 12.
- Le domande di partecipazione in bollo, in busta chiusa e ricalcata recante l'indicazione di cui al punto 1), dovranno essere indirizzate esclusivamente a mezzo raccomandata e/o «corso partcolare» al: Comune di Cesano Boscone - Ufficio Protocollo - via Mons. Pogliani n. 3 - 20090 Cesano Boscone (Mi).
- Il presente Bando di gara è pubblicato integralmente all'Albo Pretorio del Comune e sul B.U.R.L.
- Per ulteriori notizie: Uff. Tecnico - Tel. (02) 4583241.

IL SEGRETARIO SUPPLENTE
 Nicolina Dott.ssa Batta

IL SINDACO
 Bruna Brembilla

COMUNE DI RIMINI
 Tel. 0541/704111 - Fax 0541/704411 - Telex 563170

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

È indetta una gara per licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lettera e) della Legge 2-2-1973, n. 14, per l'appalto del Servizio di refezione nelle scuole dell'obbligo del Comune di Rimini per il periodo: da a.s. 1993/94 ad a.s. 1996/97.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate con apposita domanda in carta legale corredata dal certificato di iscrizione alla Camera di Commercio, Industria, Agricoltura ed Artigianato in originale o copia autentica o da dichiarazione sostitutiva del suddetto certificato ai sensi della Legge 4-1-1968, n. 15, entro il termine di giorni 20 (venti) dalla data di pubblicazione del presente avviso al seguente indirizzo: Comune di Rimini - Servizio Contratti - Piazza Cavour, 27 - 47037 Rimini.

Rimini, 5 agosto 1993

IL SEGRETARIO GEN. REGG.
 dott. Giuseppe Flora

IL SINDACO
 dott. Giuseppe Chicchi

COMUNE DI RIMINI

BANDO DI GARA

Il Comune di Rimini, con sede in Rimini, Piazza Cavour n. 27, tel. 0541/704111 - fax 0541/704411 - telex 563170, indice una gara per licitazione privata per il Servizio di Assistenza Domiciliare agli Anziani per il periodo 1-1-1993 - 31-12-1995, ai sensi dell'art. 89 lettera b) del R.D. 23-5-1924 n. 827.

Sono mediamente previste n. 25.000 ore annuali, finanziamento con entrate proprie di Bilancio, con pagamento entro 90 giorni data emissione fatture mensili.

Applicazione degli art. 22 e seguenti del D.P.R. 406/91.

Le offerte avranno un valore di 90 giorni.

Le domande di invito, su carta legale con allegato il Certificato di iscrizione alla Camera di Commercio, o copia conforme o dichiarazione sostitutiva autenticata dalla stessa, dovranno pervenire entro 20 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sulla G.U. a:

COMUNE DI RIMINI - SERVIZIO CONTRATTI
 Piazza Cavour, 27 - 47037 Rimini

Rimini, 7 agosto 1993

IL SEGRETARIO GENERALE
 dott. Giuseppe Flora

IL SINDACO
 dott. Giuseppe Chicchi

La presidente della Bicamerale non si fa intimorire dai tempi stretti
Fine del bicameralismo perfetto, nuove Regioni, «taglio» dei parlamentari
le priorità di settembre della commissione che ora ha i pieni poteri
«Mi auguro che il vicepresidente Mattarella ritiri le sue dimissioni»

Iotti: «Riforme subito, già in primavera»

«Il referendum popolare assieme alle elezioni politiche»

In primavera le elezioni politiche saranno accompagnate da un referendum sulle riforme costituzionali? L'ipotesi è avanzata da Nilde Iotti presidente della commissione Bicamerale. Stato regionale, riduzione del numero dei parlamentari, è la scaletta delle urgenze che saranno sul tavolo della commissione il 7 settembre, quando per la prima volta si riunirà nella pienezza dei poteri

LUCIANA DI MAURO

ROMA La Bicamerale ha assunto i pieni poteri nel bel mezzo della tregua politica di mezza estate. Ma a settembre sarà la prima commissione a naprine i battenti e a dare il la al dibattito politico. Non è stato facile scovare Nilde Iotti che quest'anno ha disertato Ansedonia per la più tranquilla San Quirico d'Orcia sulle colline del senese. Ma quando la raggiungiamo, scopriamo che la presidente della Bicamerale per le riforme istituzionali, ha già pronta la scaletta delle urgenze per settembre, quando la commissione si riunirà per la prima volta nella pienezza dei suoi poteri.

Nel dibattito tra quelli che pensano che la Bicamerale è ormai al tramonto (come la legislatura) e quelli che pensano ad una revisione organica della Costituzione, Nilde Iotti si colloca nel mezzo. Ritiene che nel tempo che ci separa dalle elezioni anticipate si possa ancora fare qualcosa di utile. Un pacchetto di riforme costituzionali da sottoporre a referendum popolare. La legge istitutiva della Bicamerale prevede, infatti, che le riforme

costituzionali, una volta passate per le procedure dell'articolo 138 della Costituzione siano sottoposte anche ad un referendum confermativo. E Iotti è la prima a parlare chiaramente della possibilità che in primavera gli elettori siano chiamati ad un doppio voto per le elezioni politiche e per il referendum.

On. Iotti la Bicamerale è diventata «costituente», cosa potrà fare di utile nel poco tempo che avanza prima del voto anticipato?

Innanzitutto vorrei ricordare quello che ha già fatto. Contemporaneamente al lavoro per le nuove leggi elettorali, la Bicamerale ha dato vita a un complesso assai ampio ed incisivo di riforme istituzionali e costituzionali. La prima parte riguarda le Regioni e i loro poteri, la seconda il Parlamento, il governo e la forma del governo, il presidente della Repubblica. La terza parte, peraltro non ancora esaminata riguarda invece il capitolo delle garanzie. Questo era un disegno complessivo molto importante. Basta dargli una scorsa per accorgersi che la Repubblica italiana ne uscirebbe



Le Regioni: «Sulla «nostra» legge elettorale consultateci»

ROMA Le Regioni vogliono un incontro con il Parlamento sulle riforme istituzionali. A settembre nell'agenda della Bicamerale ci sarà anche la nuova legge elettorale per le Regioni. Dopo le nuove regole per l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle province e quelle per l'elezione di Camera Senato l'unica anomalia del sistema è la soprav-

vivenza della proporzionale pura per l'elezione degli organi regionali. Un'anomalia destinata a scomparire ma prima che avvenga le Regioni vogliono avere voce in capitolo. Non solo. All'attenzione della commissione Bicamerale per le riforme ci sono numerose questioni istituzionali che hanno rilevanza dal punto di vista delle Regioni. Di qui la richiesta dell'incontro ai presidenti delle Camere avanzata nei giorni scorsi da Umberto Carraro presidente della Regione Veneto nella sua veste di coordinatore della Conferenza dei consigli regionali e delle province autonome. Ieri i presidenti del Senato Giovanni Spadolini e della Camera Giorgio Napolitano hanno risposto all'invito con una lettera congiunta. «Considerata la rilevanza dell'iniziativa e delle temi che ci vogliono affrontare» hanno scritto a Carraro di aver in vestito i presidenti delle due commissioni Bicamerale quella per le riforme istituzionali presieduta da Nilde Iotti che ha appena assunto i pieni poteri, e quella permanente per le Questioni regionali presieduta da Luciano Guerzoni. Saranno loro ad esaminare concretamente le modalità dell'incontro in vista di una eventuale organizzazione alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva».

Nilde Iotti, presidente della commissione Bicamerale in alto; la facciata di Montecitorio. Sotto: Stefano Draghi

profondamente modificata in particolare per quel che riguarda le Regioni lo Stato italiano si trasformerebbe in uno Stato regionale ai limiti del federalismo.

Pensa che ci sia il tempo necessario per portare a compimento questo disegno?

Il problema che si pone adesso alla Bicamerale è assai delicato. È più utile continuare rivedendo tutto quanto è stato elaborato durante i

mesi precedenti e presentarsi quindi uno schema compiuto di riforme istituzionali e costituzionali oppure dato il poco tempo che probabilmente avremo davanti arrivare a presentare nel più breve tempo possibile i punti salienti di una riforma? In quest'ultimo caso si dovrebbero rinviare a dopo le cose che non hanno un'immediata urgenza.

Mi sembra che lei propenda per questa seconda ipotesi. Ha già pronta una scaletta delle urgenze?

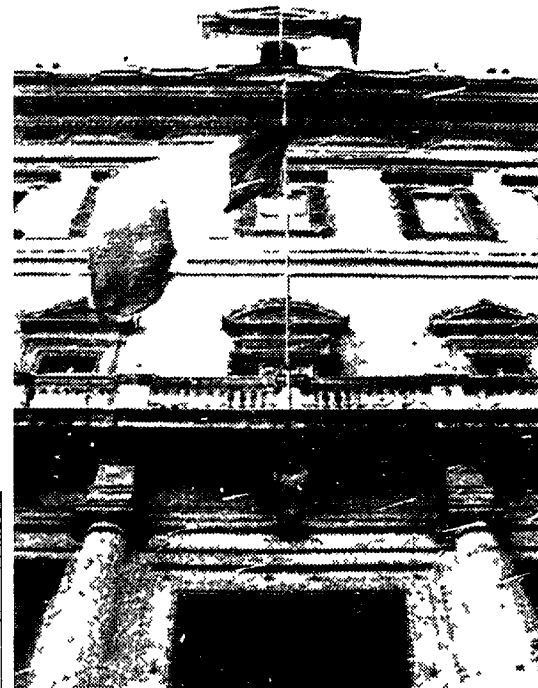
Penso al bicameralismo non più perfetto. Vale a dire ognuna delle due Camere pur avendo pari dignità costituzionale affronta problemi diversi. C'è poi il problema del numero dei parlamentari. So di scontentare qualcuno riproponendolo ma è stato ed è molto sentito anche se la riforma elettorale ormai approvata rende la questione meno acuta. Ugualmente

manterrei la riforma che riguarda le Regioni limitandoci a definire i poteri della Regione i poteri dello Stato e quelli comuni. Aggiungerei - cosa assolutamente necessaria - gli articoli relativi alla finanza regionale. È assolutamente indispensabile infine occuparsi della legge elettorale per le Regioni che nel 1995 andranno alle urne.

Mario Segni propone l'elezione diretta del premier, e chiede che la sua proposta

venga inserita nell'agenda della Bicamerale. Affronterete anche questo tema?

Questo è obbligatorio per il semplice fatto che la Bicamerale è entrata in funzione ogni proposta di modifica costituzionale è di sua competenza. Pertanto dovremo tornare su un tema che la Bicamerale ha già affrontato. È un lavoro di non poco conto anche ammettendo che si vada alla prima lettura entro novembre la seconda do-



rebbe avvenire entro febbraio. Ma bisogna ricordare che la legge istitutiva della Bicamerale ha accolto una mia vecchia proposta di quando ero presidente della Camera. Si cambia profondamente la costituzione dello Stato di qui la obbligatorietà di un referendum popolare confermativo. Si aprono perciò problemi molto grossi per le scadenze elettorali a meno che non si riesca a far coincidere il referendum sulla riforma costituzionale con le elezioni politiche.

Sta dicendo che voteremo contemporaneamente per le elezioni politiche e per il referendum?

Mi rendo pienamente conto della difficoltà di arrivare puntualmente ad ognuna di queste scadenze ma vorrei ricordare che anche nel '46 il

referendum istituzionale accompagnò le prime elezioni politiche libere. Anche allora fu molto difficile eppure fummo capaci di farlo.

Sul tavolo della Bicamerale per prima cosa ci saranno le dimissioni date dal vicepresidente Mattarella. Come verranno affrontate?

Io devo dire che ho già espresso il mio rammarico per queste dimissioni e ho rinnovato la mia stima nei confronti dell'on. Mattarella. Mi auguro che queste settimane di agosto possano portare all'inizio dei lavori della Bicamerale a un rifiuto comune di queste dimissioni ma anche ad un atteggiamento meno intransigente (cosa che gli fa senz'altro onore) dello stesso Mattarella.



DRAGHI: «C'È GIÀ CHI AVANZA DUBBI E POLEMICHE. «MA I SOSPETTI SONO DEL TUTTO INFONDATI: I CRITERI SONO CHIARI E RIGOROSI. ECCOLI...»

Si stanno definendo gli «spazi» in cui si daranno battaglia i candidati ai seggi parlamentari
C'è già chi avanza dubbi e polemiche. «Ma i sospetti sono del tutto infondati: i criteri sono chiari e rigorosi. Eccoli...»

Draghi: «Collegi con il trucco? Impossibile»

«Non c'è margine per manovre o imbrogli nella definizione dei collegi elettorali». Il professor Stefano Draghi, fra gli autori del rapporto al Parlamento sui collegi uninominali, è sicuro che non sorgeranno né contese né tentazioni fra i partiti. «I criteri fissati dal comitato sono rigorosi, assolutamente tecnici, nessuno ne può trarre vantaggio». D'accordo con Barbera: «Se si vuole, si può fare presto».

PAOLO BRANCA

ROMA «Una manovra del Pds per ritagliarsi i collegi elettorali a proprio vantaggio? Consentimi un linguaggio da vacanza: chi lo dice è un cretino». In vacanza Stefano Draghi è a Londra, nel «tempio dell'uninominalità», dove può unire il utile al dilettevole continuando a studiare e consultare documenti nei grandi archivi della Corona. La polemica - lanciata con un articolo del «Giornale» - sui possibili tentativi della Quercia di interferire nella definizione dei collegi dopo aver beneficiato (citazione testuale) di «una legge elettorale su misura», era l'ultima cosa che si sarebbe aspettato. «È un linguaggio - premette il professor Draghi - degno della vecchia retorica anticomunista. Vorrei ricordare che questa legge l'abbiamo ostacolata fino all'ultimo in Parlamento noi avevamo una proposta ben differente, quella sul doppio turno e sono stati altri, innanzitutto la Dc e la Lega a volere questo tipo di maggioritaria. E poi non si capisce proprio perché questo processo alle intenzioni del Pds chiunque allora potrebbe cercare di manovrare e fare pressioni sugli esperti che devono disegnare i collegi in ogni caso è bene che si sappia che, volenti o nolenti i margini di manovra sono ristrettissimi quasi nulli. Il comitato di studio di cui ho fatto parte ha consegnato a governo e Parlamento un rapporto che traccia criteri assai rigorosi per i nuovi collegi uninominali».

Vuol ricordare, brevemente, i più importanti?

Partiamo dal primo: quello sulla dimensione demografica del collegio. Abbiamo stabilito che la banda di oscillazione rispetto alla dimensione demografica media dei collegi, deve essere contenuta in una percentuale più o meno del dieci per cento. Insomma se la popolazione media dei collegi è che so di 250 mila abitanti si potrà scendere, in qualche caso specifico non a meno di 225 mila. Poi, la contiguità territoriale deve essere effettiva, nel senso che i comuni compresi nello stesso collegio dovranno risultare non solo confinanti ma avere anche facilità di comunicazione: ancora per fare un esempio la Valtellina confina sì con Bergamo ma in mezzo ci sono le montagne.

Però, per continuare con i casi concreti, nelle grandi città un conto è isolare i quartieri operai o periferici, un conto è metterli assieme ad altri quartieri residenziali.



americano, in testa - non insegna forse che proprio nella definizione dei collegi si sono consumate beffe clamorose a danno di questo o quel partito?

Si certo è la famosa vicenda dei «collegi a salamandrina» ideati da Eldridge Gerry, governatore del Massachusetts all'inizio del secolo scorso. In pratica venivano a far parte dello stesso collegio località e villaggi assai distanti al punto che il distretto finiva con l'assumere sulla carta una forma alquanto strana: a salamandra appunto. Ma questa è una storia di secoli: che la commissione ha studiato a fondo prima di avanzare le sue proposte. Non a caso rispetto al testo originario della legge Mattarella abbiamo bocciato un criterio discutibile come quello della «omogeneità delle condizioni «stonche» del collegio che poteva prestarsi appunto a operazioni salamandresche. Detto questo comunque non possono sfuggire anche a questo riguardo le grandi differenze tra l'uninominalità all'inglese e quella che ha adottato il nostro Parlamento.



Vale a dire?

Il nostro sistema a differenza di quello inglese prevede un congruo recupero proporzionale che assottiglia i margini di manovra nei singoli collegi e rende meno drammatico il cosiddetto «gerrymandering». Con l'uninominalità secca è diverso: può effettivamente capitare che una lista vinca in un collegio con l'80 per cento e la lista avversaria «aggudichi» i collegi vicini con il 55. La questione allora è doppiamente insidiosa perché ci sarà un'altra quota di voti che vanno inevitabilmente perduti sprecati. E di conseguenza occorre stare doppiamente in guardia contro il «gerrymandering».

Una volta che la commissione di studio, di cui hai fatto parte, ha elaborato i criteri, quanto tempo occorrerà alla nuova commissione operativa insediata dal governo per disegnare in concreto i collegi? Recentemente il senatore Barbera ha detto che, se c'è davvero la volontà politica, si può fare (e andare a votare) prestissimo...

In linea generale la ragione

Elezioni anticipate: i ministri ora frenano

ROMA. Prima il ministro per le riforme Leopoldo Elia «Meglio andare alle urne due mesi dopo sapendo che cosa facciamo» anziché due mesi prima avventurandoci in un terreno «sconosciuto». Poi il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Maccanico: «Correre alle elezioni anticipate oggi è un salto nel buco. Il governo da una brusca frenata davanti alle richieste delle opposizioni di andare subito a votare in due interviste al «Giornale» due fra i più autorevoli esponenti del gabinetto Ciampi fanno capire che se fosse per loro il tempo delle urne non arriverebbe tanto presto. Nessuna previsione, nessuna data ma a questo punto persino il voto in primavera potrebbe essere messo in discussione».

In particolare Maccanico pone tre «condizioni indispensabili» per andare alle urne: la definizione dei collegi elettorali per la Camera e per il Senato, la legge per la disciplina della propaganda elettorale, la legge sul voto degli italiani all'estero. Ma nell'intervista il sottosegretario alla presidenza del Consiglio pone anche delle questioni più politiche: «L'aggregazione di quelle politiche «specialmente di quelle liberaldemocratiche e cattoliche» richiede un tempo. E poi ci sono da fare le riforme istituzionali e sarebbe opportuno farle subito». Elia invece insiste soprattutto su un altro argomento: «Occorre far sapere bene al popolo italiano come voterà con il nuovo sistema elettorale e con quali conseguenze».

Ipotesi del ministro dell'Interno per rinnovare gli enti locali eletti nel '90 e che scadrebbero, secondo la vecchia legge, solo tra due anni
Bassanini: «Si sbloccherebbero le crisi che paralizzano molti comuni»
Il dc Saporito: «Così rischiamo un vero ingorgo elettorale»

«Città e province, nel '94 tutti alle urne»

Mancino propone le amministrative anticipate. Sì del Pds

Entro l'estate '94 tutti i comuni e le province saranno rinnovati con le nuove norme elettorali? L'ipotesi è avanzata dal ministro dell'Interno Mancino. «Iniziativa positiva - commenta Bassanini, pds - rende omogeneo l'ordinamento e risponde alle crisi che bloccano i comuni». Politiche a marzo, e europee e amministrative a maggio? Contrari il vicepresidente dei senatori dc, Saporito e il missino Buontempo.



Il ministro dell'Interno Nicola Mancino

nelle grandi città? La proposta di anticipare la tornata elettorale amministrativa l'aveva avanzata circa due mesi fa il Pds, al ministro, che in verità sembrava abbastanza scettico - afferma Franco Bassanini, deputato della Quercia - Mi fa piacere però che anche lui si sia convinto che è la cosa migliore. Politiche, dunque, sovrapposte alle amministrative? «No, perché? - risponde Bassanini - le politiche si dovranno fare al più tardi ai primi di marzo, dopo l'approvazione del collegio e della finanziaria, entro Natale. Le amministrative, invece, secondo la legge dovranno tenersi tra il 15 maggio e il 15 giugno. E l'ingolfamento elettorale? «Beh, comunque si dovrebbe riandare a votare - risponde il deputato Pds - Infatti c'è l'appuntamento con le elezioni europee. Come giudica la Quercia l'ipotesi di Mancino? «Positivamente - dice Bassanini - tant'è che la proposta partiva da noi: pensavamo che potesse fissarsi in quattro anni la durata anche per i consigli eletti nel '90, come prevede la legge per i nuovi amministratori. Ciò por-

terebbe due risultati, coerenza di ordinamento giuridico, e risposta politica alle crisi, più o meno aperte che rendono ingovernabili molte città. Tanto più che, dopo le elezioni di novembre, saremo già più della metà le amministrazioni elette con i nuovi sistemi». Dunque una sorta di punto e a capo che azzererebbe il «vecchio» amministrativo e dà tutta l'Italia nuovi amministratori. E le Regioni? Anche per loro voto a maggio? «Finché anche per le Regioni non ci sarà una nuova legge elettorale, non vedo la ragione per votare di nuovo. Bisognerebbe vedere cosa farà la commissione Bicamerale» afferma Mancino. E il ministro cosa pensa delle due tornate elettorali in pochi mesi? «Le politiche non possono costituire un ostacolo. Chi amministra con la vecchia normativa, ha qualche svantaggio rispetto a chi amministra col nuovo sistema: sta crescendo la pressione a provocare le crisi» conferma. Una pressione che si concretizza soprattutto nell'opinione pubblica, che sempre più comincia a

considerare delegittimati i «vecchi» amministratori e che spinge alla crisi molte amministrazioni. L'ultimo comune, Pescara, si è dissolto l'altro ieri con le dimissioni di 23 consiglieri su 50. E ieri il prefetto ha nominato il commissario e inoltrato la richiesta di scioglimento da parte del capo dello Stato. Le richieste di un rinnovamento sostanziale delle amministrazioni locali non sfuggono al ministro. «Sì, credo che si aprirà una fase di grande sommovimento elettorale e istituzionale - afferma nell'intervista al giornale romano - anche se non so se, dovendo fare elezioni (politiche ndr) a primavera, al massimo a primavera, saremo in grado di procedere verso queste novità. Resta però il fatto che c'è una sostanziale rottura dei vecchi equilibri politici e non soltanto al Nord, ma anche al Mezzogiorno, dove il fenomeno si sta accentuando: vengono meno le maggioranze in molti comuni anche minori, soprattutto dove si è votato con il sistema proporzionale».

Scalfaro ha firmato ieri lo scioglimento del Consiglio. Il commissario sfratta i partiti. Candidature, spunta Pannella
Ora è ufficiale. Napoli voterà il 21 novembre

A Novembre Napoli andrà sicuramente alle urne. Il presidente della Repubblica Scalfaro ha firmato ieri il decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Napoli. Una dichiarazione di Antonio Bassolino. Intanto, con un'iniziativa piuttosto singolare, il commissario straordinario al comune ordina ai gruppi consiliari dei partiti di chiudere i battenti e di consegnare le chiavi delle sedi fin da stamane.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Napoli a novembre andrà sicuramente alle urne. Il presidente della Repubblica Scalfaro ha firmato il decreto di scioglimento del Consiglio comunale della città. Il decreto di Mancino gli era stato inviato l'altro giorno a Pian del Casaglio, dove è in villeggiatura. Ieri il capo dello Stato ha apposto la sua firma. Con questo atto anche il contestatissimo ricorso che voleva proporre Pannella e gran parte dei consiglieri della Dc contro la sospensione del consiglio stabilita dal Prefetto, prende un'altra strada. Adire al Tar della Campania potrebbe risultare inutile. A decidere ora dovrebbe essere il Consiglio di Stato, ma la controversia potrebbe essere molto più lunga di quello che si poteva prevedere solo due giorni fa. Soddissazione per il sì di Scalfaro allo scioglimento del consiglio comunale di Napoli è stata espressa da Antonio Bassolino, commissario del Pds. L'esponente politico ha affermato che si è trattato di un atto giusto. «Un gruppo di disperati aveva cercato di arrestare un processo inevitabile. Il prefetto e Mancino - sostiene Bassolino - avevano esercitato un diritto ma un dovere, invece alcuni rappresentanti della Dc e di altri partiti volevano togliere ai napoletani anche la speranza di poter rinnovare il quadro politico della città andando alle elezioni in 21 novembre». «Ora - ha concluso Bassolino - si deve guardare avanti, alle coalizioni che si possono creare, ai programmi da realizzare, per dare alla città una classe dirigente all'altezza dei problemi».

Proprio mentre arrivava la notizia della firma del decreto di scioglimento del consiglio, tra i gruppi consiliari suscitava clamore una circolare del commissario che ordinava la chiusura, «ad horas», delle rappresentanze di tutti i partiti in consiglio comunale. Un provvedimento strano - come ha fatto notare Massimo Villone del Pds - perché lo stesso commissario ha chiesto, tre giorni fa, all'atto del suo insediamento, la collaborazione dei gruppi per gestire questi cento giorni. «Come possiamo collaborare se vengono chiuse le sedi delle rappresentanze consiliari dove sono archiviati gli atti, le iniziative, le delibere, le proposte?», si chiede l'esponente del Pds. Sulla stessa lunghezza d'onda il ragionamen-

STEFANO POLACCHI

per spostare in avanti, all'estate prossima, le elezioni politiche che invece - afferma il deputato - devono tenersi al più presto. E un no viene anche da un compagno di partito del ministro, il vicepresidente dei senatori dc Learco Saporito: «comprendo le preoccupazioni di Mancino - afferma il senatore - ma temo che possa determinarsi un vero e proprio ingolfamento elettorale nel '94. Inoltre, ritengo opportuno dare ai cittadini il tempo necessario per affinare le nuove regole elettorali e organizzarsi di conseguenza». Insomma, una frenata dc in attesa anche del prossimo test di novembre

La crisi dell'«Avanti!»
Fnsi: un tavolo per trattare Polemica con Turone
«Siamo in lotta, non morti»

ROMA. Un tavolo di trattativa per l'«Avanti!», l'apertura di un confronto che possa risolvere la crisi del giornale del Pci che, per l'agilazione dei 35 giornalisti, dall'altro ieri non è temporaneamente in edicola. La richiesta è stata avanzata dalla Federazione della stampa all'organizzazione degli editori. L'obiettivo è di non perdere tempo e cominciare da subito, anche in assenza di un tavolo, un confronto che ricerchi ogni possibile soluzione per scongiurare la scomparsa di una voce da sempre importante per il pluralismo del sistema dell'informazione. Sulla questione è intervenuto anche il presidente di Stampa romana che invita governo e parlamento a impegnarsi a favore dell'«Avanti!» e a difesa dei suoi giornalisti che ormai da mesi sono senza stipendio, travolti dalla crisi finanziaria del giornale e del Psi. Sulle questioni del quotidiano socialista è polemicamente intervenuto ieri anche il Cdr dell'«Avanti!» che critica l'articolo pubblicato dall'«Unità» e firmato da Sergio Turone. «Quando un giornale chiude è sempre un lutto». Così esordisce Sergio Turone - è detto

Una denuncia a garante, governo, Parlamento. Biscardi: «Ma no, è tutto in regola...»

I giornalisti Rai: «Telepiù è un imbroglio. Il contratto con la Lega calcio da buttare»

«Telepiù intende trasmettere il processo di Biscardi e i programmi sportivi "in chiaro", come qualunque tv nazionale: ma quali sono le regole del gioco?», il sindacato giornalisti Rai ha scritto al garante, al governo e al Parlamento per denunciare il nuovo Far-West dell'etere. «Telepiù è un oggetto misterioso: il regolamento non c'è, la concessione neppure», dice Vita (pds). Biscardi: «Noi rispettiamo le regole...»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Rivolgiamo un appello urgente al garante per l'editoria, prof. Santaniello, al governo, alle commissioni parlamentari, perché siano rispettate le regole del gioco e Telepiù, con le innumerevoli trasmissioni in chiaro sullo sport in prima serata, non diventi surrettiziamente una rete nazionale, non cripta». Più che un appello, una denuncia contro il nuovo Far-West dell'etere. E ad aprire i fuochi questa volta è il sindacato dei giornalisti Rai, contro la concorrenza che sarà armata su Telepiù proprio da un ex pupillo dello sport Rai: Aldo Biscardi. Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrail, ha infatti spiegato ieri di aver appreso da antici-

«Un'altra direzione...». Ci sono accuse per tutti, e le più pesanti sono contro i vertici Rai che non hanno saputo gestire l'accordo con la Lega calcio, e si sono invece lasciati trascinare da un «accordo castro», dopo essersi già lasciati sfuggire altri importanti contratti sportivi. Ma per quello che riguarda Telepiù, è soprattutto il contratto con Biscardi, la vicenda è ormai tinta di giallo. Era stato lo stesso Biscardi, infatti, a spiegare il giorno del suo passaggio alla nuova emittente, che le trattative tra lui e Telepiù erano in corso da tempo. Come poteva essere possibile, se non c'era ancora l'accordo con la Lega calcio? Biscardi aveva risposto parlando di inutili sospetti, e dando la colpa di tutto ai suoi noti qui pro quo. Ma il giornalista sportivo aveva anche accennato alla sua trattativa, fatta direttamente con Berlusconi. Come era possibile se il Cavaliere intendeva a dire che Telepiù è un assistente come tanti, con il suo 10%? In questo caso era stato lo stesso Berlusconi a doversi schiere, sostenendo che Biscardi aveva trattato con un

suo sosia. Nessun dubbio, invece, che i dipendenti di Telepiù abbiano scelto di mandare una lettera di protesta contro l'acquisto di Biscardi proprio a Berlusconi, vedendolo, se non come maggiore azionista, almeno come quello di maggior influenza. Né che a condurre la trattativa con la Lega calcio sia stato uno degli uomini d'oro del Cavaliere, Adriano Galliani... Il giallo è anche politico. Perché le Telepiù, come dice Vincenzo Vita, responsabile dell'ufficio informazione del Pds, sono un oggetto misterioso, assolutamente indefinito. Sono, infatti, tv nazionali a cui non è stata ancora data alcuna concessione: per averla era necessario che venisse prima scritto un regolamento. Che, a dire il vero, è stato scritto e poi anche approvato dalle competenti commissioni di Camera e Senato, ma che da marzo attende in qualche cassetto di essere emanato dal Governo. Di fatto, però, il regolamento non c'è. «L'Usigrail non è un problema giusto - dice Vita - Anche perché quel regolamento che non è mai stato

emanato dice che la tv a pagamento non possono trasmettere più di tre ore in chiaro e comunque non nel prime-time. Allora le questioni sono due: o Telepiù è legittima, perché il regolamento c'è, ma allora non può trasmettere né il processo di Biscardi né le altre trasmissioni sportive in chiaro fino alle 22,30; o il regolamento non c'è, e allora Telepiù non è legittima, non può esistere. Con ciò sia chiaro che continuo a considerare la tv a pagamento una delle forme evolute della televisione, ma con questa gestione politica si rischia di snocciare un'occasione...». Biscardi, l'uomo è noto, ieri sera ha detto la sua: «Telepiù agisce nel pieno rispetto delle regole». «Gli spazi in chiaro - ha aggiunto - sono vitali per la sintonizzazione e l'autopromozione». Dopodiché si è lanciato in un'analisi della pay-tv nel mondo per dimostrare (al contrario di quanto aveva fatto l'Usigrail nella sua denuncia) che altrove c'è più libertà nei regolamenti delle tv a pagamento. «Spero che anche in Italia - ha concluso - si vorrà tenere conto delle caratteristiche del mezzo».

IL CASO

Alleanza democratica è già in secca?

Segni, Bianco e Bordon: «Ma quale crisi»

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Sono fuori mano. Non sto nemmeno seguendo tanto la stampa. Vedremo a settembre. Al momento direi che ci sono ben altri problemi, più importanti: la Bosnia, innanzitutto. Con poche parole, dalla sua barca a vela, Mario Segni snobba i mal di pancia estivi di Alleanza democratica. Da qualche giorno i quotidiani titolano sulla «crisi» e la «tempesta» che fanno scricchiolare la navicella varata appena un mese fa a Firenze. Ma Segni sembra propenso a classificare gli ultimi distinguo e dissensi nel novero delle vampe estive, che rientreranno non appena i protagonisti saranno tornati dalle spiagge. Aversa cominciato Giorgio La Malfa: con un corsivo anonimo della Voce repubblicana ha invocato, giorni or sono, una Ad «più coraggiosa», destinata, in caso contrario, al «fallimento», a prendere «pochi più voti del Pri», cioè giusto quel sette per cento che i sondaggi le attribuiscono. Una serie di microepisodi ha confermato che le varie anime di Ad co-

Il leader dei Popolari, dalla sua barca a vela minimizza

giornalistiche. Ieri su Repubblica, poi, un altro dei promotori di punta di Ad, il giornalista Ferdinando Adornato, spiegava gli attriti in corso ricorrendo alla fisica: «Aggiungere più navicelle nello spazio di una nuova politica - ha detto - può creare urti, frizioni». Il minimalismo - nel senso di interpretare i dissapori come la normalissima fenomenologia di un'organizzazione che si sta dando forma - prevale decisamente fra i fondatori di Ad. Probabilmente è vero che l'alleanza - nata ufficialmente il dieci luglio scorso - approfitta del solleone come d'un periodo di rodaggio. Wilter Bordon, esponente del versante piedesino di Ad, parla di «effervescenze estive» e di «tipiche discussioni ferragostane». «I problemi di Alleanza democratica - sostiene - non sono oggi né di debolezza né di divisione. Semmai sono problemi di crescita». Bordon, che è stato incaricato di insediare i comitati di circoscrizione - vale a dire cinque garanti per ogni regione che curino la crescita e la «purezza» di Ad - afferma che il dibattito vero giungerà al dun-

Lo conferma Enzo Bianco, ormai sindaco di Catania. «Il nostro primo compito - dice Bianco, che coordina la scelta dei candidati sindaci alle prossime amministrative - è quello di ricordarci col Pds e di volta in volta con altre forze, inclusa la Rete, per mettere a segno al Nord e al Sud un paio di colpi come quelli già realizzati a Torino, Belluno e Catania. Dobbiamo dimostrare che lo sbocco della Lega non è irreversibile, e che non necessariamente il malessere deve convalidarsi verso proteste estremistiche e sterili». «A mano a mano che si avvicinano le scadenze - sostiene Bianco - tutti avvertiamo che Ad ha bisogno di cambiare marcia. Non c'è tempo per un lento processo di osmosi tra le varie forze. Se non vogliamo perdere un'occasione che forse non si ripeterà più, oggi dobbiamo mettere in primo piano quel che ci accomuna, non quel che ci divide». Già, forse al fondo è tutta qui la febbre estiva di Ad: dovrà dimostrare che esiste davvero, ma un calendario elettorale spietato non le concede né tempo né proroghe.

INTERVISTA

Pappalardo: «Ferri vada via. Gli inquisiti sono ancora qui»

ROMA. «Che errore metterci un carabinieri in casa...». Cos'altro volete che pensino oggi nel Pds? Antonio Pappalardo, ex tenente colonnello dell'Arma e agit-prop dei sottufficiali della Benemerita, eletto alla Camera nelle liste socialdemocratiche, continua ad agire come un carismatico vivente. Quel che è peggio, sempre più spesso il suo cingolato turpita le sparse membra del Pds. L'ultima è di ieri: dopo aver letto che Enrico Ferri, il segretario (ex magistrato), osserva con simpatia l'Unione di centro promossa dai liberali, Pappalardo è partito all'attacco. «Ferri è un ipocrita e se ne deve andare - è la cosa più leggera che ha detto - Gli interessa soltanto salvare a qualcuno la poltrona di parlamentare. E poi? Tradisce il mandato del congresso, che era per una linea di unità a sinistra». E poi: «È un conservatore. Noi invece restiamo, nonostante tutto, una forza progressista». Il povero Ferri, ex ministro del 110 all'ora, uomo mite, ha provato fievolmente a replicare: «La mia è una posizione

È battaglia in quello che resta del Psdi

dinamica che non vuole neppure la formula del pentapartito, ma cerca di costruire un nuovo soggetto politico». **Onorevole Pappalardo, perché vuole la testa del segretario?** Dunque, lei deve sapere questo: tre mesi fa ci fu un Consiglio nazionale del Psdi. Per liberarci dagli inquisiti che deturpano l'immagine del partito Ferri subentrò a Vizzini. Doveva presentare un piano per sanare i debiti e formare un comitato per adottare provvedimenti nei confronti degli inquisiti. Invece s'è messo a fare il mediatore. Per restare a galla, ha preso tempo. Noi siamo l'unico partito in cui nessuno s'è dimesso, né dalle cariche istituzionali né dalle cariche interne. **Con chi ce l'ha?** Vuole esempi? Su diciannove parlamentari del Psdi, quattordici sono inquisiti. Il vice-presidente del gruppo alla Camera, Robinio Costi, il segretario del gruppo, Ferruto. La presidente della commissione Difesa del Senato, Vincenza Bono

Scusi, ma ce l'avete messo voi, o no? Eh, sì. D'altra parte, Ferri politicamente nasce nella Dc. Se ce lo troviamo nel Psdi è per una originale invenzione politica di Caglia, che lo fece ministro dei lavori pubblici. Lui è in collusione con il Psdi, che nella base è ancora legato alle idee di Matteotti. **Onorevole, lei è proprio sicuro che esista ancora un Psdi? Si sta candidando a fare il segretario?** Esiste, esiste. Io mi candido a prendere quel che ne resta e a convogliarlo in uno schieramento progressista. Il Psi è morto, il Psdi emette gli ultimi lamenti. Cerchiamo di stringere un'alleanza col Pds e che Dio ce la mandi buona. **È se invece di cacciare Ferri il Psdi ce la caccia lei?** Come fa a dire a me di andarmene? Se non lo dice a quel gran... di Costi, come fa a dirla a me? È lui che se ne andrà, lui non ha mai fatto parte del Psdi. È stato un ospite, uno straniero. □ V.R.



Proseguono le ricerche dei due alpinisti dispersi sulle Ande

Proseguono in Perù le ricerche di Battistino Bonali e Giandomenico Ducoli (nella foto), i due alpinisti bresciani dispersi da lunedì sulla parete nord dell'«Huascarán Norte» (6.400 metri d'altezza).

Manuela è stata vista per l'ultima volta dieci giorni fa
La polizia: «Forse è soltanto andata a trovare degli amici al mare»
La famiglia: «Una fuga? Impossibile, non aveva problemi»
Ma si indaga anche nel campo delle sue amicizie «spregiudicate»

Aspettava l'autobus, è scomparsa

Giallo ad Ivrea, una ragazza di 16 anni svanita nel nulla

Giorni d'angoscia a Strambino, un piccolo centro del Canavese. Da lunedì 2 agosto, risulta scomparsa una ragazza di quindici anni, Manuela Petilli Marchelli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. La madre Raffaella e il nonno Lorenzo Marchelli neppure disperati ai giornalisti che «Manuela non aveva problemi». È una ragazza tranquilla. Non può essere fuggita di casa. Ma, purtroppo, Manuela Petilli Marchelli, sedici anni il prossimo novembre, manca dalla sua abitazione di via Duca degli Abruzzi 72 a Strambino, un piccolo comune ad una quindicina di chilometri da Ivrea, dal 2 agosto scorso.



Rapiti? Fuggiti? Sono molti i casi irrisolti di ragazzi scomparsi. clamorosa fu la sparizione, dieci anni fa, di Emanuela Orlandi

sulle panchine all'ombra, in attesa della partenza, prevista alle 15,45. In realtà, Manuela avrebbe dovuto prendere il treno. Questo era l'accordo preso la sera precedente con il suo ragazzo, che l'attendeva infatti alla stazione di Strambino.

Ed è proprio la madre, Raffaella, 53 anni, insieme al suo convento Claudio Noga, di 27 anni, che organizza il primo giro di telefonate alle amiche ed ai conoscenti della figlia, mentre Paolo controlla gli arrivi dei treni da Ivrea, l'ultimo alle 20. Ed è da quel momento che nella famiglia e tra gli amici di Manuela si sovrappone la paura al dubbio per un'assenza incomprensibile.

«I soldi per la droga» Guardia giurata spara al figlio: è moribondo

BORGHESESIA (Vercelli). Un'altra famiglia è stata distrutta dal dramma della droga. È successo ieri a Gngnasco, un grosso centro della bassa Val Sesia, dove un padre esasperato dalle incessanti richieste di denaro del figlio tossicodipendente gli ha sparato un colpo di pistola, riducendolo in fin di vita.

Il ragazzo è stato trovato rantolante, ma ancora in vita. Mentre il padre si lasciava ammanettare e condurre via senza dire una parola, Gianluca Azzalin è stato trasportato con un'ambulanza all'ospedale di Borgosesia. Di qui, dopo aver ricevuto le prime cure, è stato trasferito al reparto di diagnostica dell'ospedale Maggiore di Novara. I medici hanno diagnosticato un coma irreversibile e disperano di salvarlo.

Esplosione di gas Muore una donna ustionata suona e nipote

Le fiamme hanno investito anche la nuora della vittima, Enima Veltri, di 47 anni, ed una nipotina di Deborah Scana, di tre anni.

Arezzo, rubano pietre da un ponte per restaurare la propria casa
Quattro grandi segnailli di colore azzurro tracciati la notte scorsa sulle saracinesche di altrettanti negozi: a quasi un anno di distanza dai disordini antisemiti dell'autunno '92, sono riapparse in una sola notte su state portate via un centinaio di pietre, ma i furti pare continuassero, seppure in proporzioni minori, da diverso tempo.

A Roma svastiche in negozi di ebrei

Le croci uncinche sono state scoperte in via Etruria, nella stessa zona in cui erano apparse, nel novembre dello scorso anno, svastiche, scritte e stelle di david gialle. Due dei negozi presi di mira appartengono a commercianti ebrei, i proprietari degli altri due, in questi giorni chiusi per ferie, non sono stati rintracciati. Le svastiche hanno dimensioni di circa 40 centimetri per 40.

Aborti clandestini Clinica di Palermo sequestrata

Il giudice Gianfranco Garofalo ha ordinato il sequestro preventivo del reparto ostetrico e ginecologico della clinica privata Trullo-Zanella, in piazza Fondenera a Palermo. Il provvedimento è stato disposto nell'ambito di un'inchiesta su un'organizzazione che praticava aborti clandestini.

GIUSEPPE VITTORI

Orvieto

Detenuto morì per infarto

ORVIETO. Marco Di Rauso, il detenuto di 29 anni di Cassino (Frosinone), morto martedì scorso durante un trasferimento dal carcere di Orvieto a quello di Terni, è stato stroncato da un infarto del miocardio. Lo ha detto il cardiologo nominato dalla famiglia Di Rauso, il professor Marcello Tintori, al termine dell'autopsia, svoltasi ieri a Perugia.

Parlano i genitori di Luigi Chiatti, accusato dei due omicidi di Foligno. E il padre di Lorenzo dice: non cerco vendetta

«All'improvviso abbiamo capito tante cose...»

I genitori di Luigi Chiatti, il giovane di Foligno che ha confessato d'aver ucciso Simone Allegretti (a ottobre) e Lorenzo Paolucci (sabato scorso): «Non ci siamo mai accorti di nulla. Solo quando abbiamo visto tutta quella polizia, abbiamo capito che si trattava di lui, che aveva ucciso...». Il padre di Lorenzo: «Non cerco vendetta. Mio figlio si è vendicato da solo: la sua morte ha fatto arrestare quell'individuo».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Non ci siamo mai accorti di nulla. Solo quando abbiamo visto tutta quella polizia, quel trabucchetto davanti alla villetta di Casale, abbiamo capito che si trattava di lui, che aveva ucciso. All'improvviso abbiamo capito tante cose e siamo rimasti sconvolti, mai avremmo immaginato una cosa del genere...». È un brano del racconto fatto

per poi lasciare Foligno ed evitare l'assedio di curiosi, giornalisti, telecamere. Una decisione presa anche per motivi di sicurezza. «Ultimamente si era fatto più taciturno. Era sempre in ansia. A scrivere...».

segue il racconto, del quale il Messaggero ha pubblicato alcuni brani - a scuola andava bene, tornava a casa con ottimi voti. Aveva pochi amici. Ragazze? Mai. Per sei anni lo abbiamo tenuto in cura presso una psicologa. Con lei parlava di più. Quando ad ottobre, fu ucciso Simone Allegretti, abbiamo seguito la cosa in televisione. Anche noi ci siamo disperati per quel povero bambino...».

esperta nel catturare e nel portare avanti determinate indagini non c'era riuscita. Un riferimento esplicito e crudo al fatto che, dopo la morte di Simone Allegretti, Luigi Chiatti era finito in un elenco di persone da controllare, ma non fu mai ascoltato dagli investigatori.

to se stesso facendo catturare quell'individuo». Infine, il signor Paolucci ha detto che spera non accadano più tragedie del genere, «perché ho visto come era ridotto mio figlio e mi immagino come avrebbe potuto ridurre l'altro bambino, Simone, visto che probabilmente non avrà avuto neanche un attimo di difesa, di reazione».

Il presidente del Consiglio Ciampi ha «sbloccato» 163 miliardi

Emergenza-carceri, stanziati fondi per costruire nuovi penitenziari

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Emergenza carceri: qualcosa si muove. Ieri il presidente del Consiglio Ciampi ha sbloccato 163 miliardi destinati all'edilizia penitenziaria. Una misura che consentirà il completamento dei nuovi istituti di Palermo, Sanremo, Viterbo, Castrovillari e Potenza; la ristrutturazione del centro clinico dell'Ucciardone e dei penitenziari di Alessandria, Enna, Verbania, Marassi e Trieste. Cinquantamila miliardi, informa il ministero di Grazia e Giustizia, verranno utilizzati per la realizzazione di opere di sicurezza negli istituti di Pianosca e dell'Asinara, dove sono rinchiusi i più pericolosi boss di mafia, camorra e 'ndrangheta, mentre 10 miliardi serviranno ad avviare i lavori per le nuove

carceri di Lecce e Reggio Calabria. È ancora poco. Gli istituti di pena scoppiano e l'estate moltiplica i disagi provocati dal sovraffollamento. Nei giorni scorsi, c'è stato chi, come il senatore Achille Cutrera del Psi, ha addirittura proposto di utilizzare i prefabbricati lasciati liberi nelle zone terremotate di Campania e Basilicata per far migliorare la situazione in istituti come San Vitore e Reggina Coeli, ma la strada da seguire, dicono nel dicastero di via Arenula, è quella di un'ampia depenalizzazione dei reati minori. Una richiesta che ancora ieri è stata avanzata dal ministro Conso, che ha nuovamente sollecitato l'approvazione dei quattro disegni di legge pre-

Sarà possibile il lavoro dei detenuti in carcere e la possibilità di telefonare senza essere «controllati». Per quanto riguarda le misure alternative alla detenzione la legge prevede alcune novità in materia di detenzione domiciliare (sarà possibile, quando la pena inflitta è di 3 anni anziché di 2, e quando il soggetto che ne può beneficiare ha più di 60 anni anziché 65) e di sanzioni sostitutive. Sono stati elevati i limiti previsti dalle precedenti norme per la libertà condizionale, la semi-detenzione, e della conversione della detenzione in pena pecuniaria. Infine, potranno essere espulsi gli stranieri in stato di custodia cautelare (per delitti non gravi) oppure detenuti in esecuzione di una pena che non superi i tre anni.

Le argomentazioni dei giudici contro l'ex re del Supramonte: rischi di fuga e di inquinamento delle prove. A ciò si aggiungono pesanti come macigni le deposizioni di una coppia di investitori genovesi implicati nell'oscura vicenda, Elio Ferraris di Domenico Anfossi, rispettivamente di 64 e 38 anni. I due - messi a confronto

Detenzione d'armi, respinta la richiesta di scarcerazione

Niente libertà per Mesina Confronto con i «complici»

TORINO. Graziano Mesina, arrestato lo scorso 29 luglio in un appartamento di Asti, insieme ad altre due persone, per detenzione di armi, resterà in carcere. Il Tribunale della libertà di Asti ha infatti respinto la richiesta di scarcerazione presentata dai suoi legali. All'ex bandito sardo, condannato all'ergastolo, il Tribunale di sorveglianza di Tonno aveva già revocato giovedì scorso la libertà condizionale, che gli era stata concessa nell'ottobre del 1991.

ancora ieri con Mesina nel carcere di Novara - hanno riconosciuto le primitive versioni: fu proprio l'ex «primula rossa» di Orgosolo a richiedere armi, caricatori e proiettili, quel mini arsenale che venne scoperto dai carabinieri nell'irruzione di via Guattani ad Asti.

giantana, per incastarlo a causa del suo intervento nella liberazione del piccolo Farouk Kassam. Di diverso avviso la procura di Asti che avrebbe tra l'altro individuato all'estero - Francia o Svizzera - il rivenditore che avrebbe venduto i caricatori del Kalashnikov ai «corrientegenovesi». Il prezzo richiesto per preparare un sequestro. Un rapimento particolare - forse il figlio di Mendella o forse una sua stretta collaboratrice - per indurre l'ex proprietario di Retemia, attualmente all'estero, a restituire la somma investita - circa 300 milioni - dai due. «Fantapolitica», ha replicato via etere il popolare telefonista, in una delle sue trasmissioni condotta da Gigi Moncalvo. Anfossi e Ferraris mentirebbero, avrebbe aggiunto, e soltanto il primo avrebbe ancora un credito di circa 300 milioni. □ M.R.

Il Salvagente abbonarsi è giusto

sostenitore lire 50.000
6 mesi lire 40.000
5 mesi lire 33.000
4 mesi lire 27.000
3 mesi lire 21.000

Il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 intestato a Soci de "Unità" - soc. coop. arl via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale «abbonamento a Il Salvagente»

Ancora un mistero sul contestato balzello Ora tutti ignorano come si accerterà se le 85mila lire sono state versate Le Finanze: «Il problema non riguarda noi»

Imbarazzo anche al ministero della Sanità «Sicuramente dopo il 15 settembre un sistema per controllare si troverà...» Polemiche per l'invito del Pds a non pagare

Decreto legge del governo Dal prossimo anno scolastico abolite 56mila classi Jervolino: «Un atto dovuto»

Tassa sul medico, chi ferma l'evasore?

Nessuno sa come individuare i cittadini che non pagano

Chi vigilerà sul pagamento della tassa sul medico? Come saranno individuati gli evasori? Mistero il governo non ha ancora preso una decisione e così la storia infinita di questo contestatissimo balzello ora si arricchisce di una nuova puntata. E dopo la provocazione proposta del Pds («non pagate questa tassa»), è scoppiata la polemica Lega e Pri accusano la Quercia. Polemiche anche nel Pds

La Lega? Eccola attraverso le parole del suo segretario amministrativo Maurizio Balocchi. «Seppure in ritardo anche il Pds è stato costretto ad ammettere che non pagare tasse in alcune circostanze può essere giusto. Il Pds si comporta come quel venditore di palacche per il quale i falsari sono sempre gli altri». Poi si è fatto avanti Gianni Ravaglia responsabile organizzativo del Pri. «Il governo ha le sue responsabilità tutta via duramente denunciato il comportamento del Pds che si atteggia a controllare della Lega ma ne assume gli stessi sistemi promuovendo campagne antifiscali di sapore pre elettorale».

Così Fabio Mussi ieri è intervenuto dicendo: «Alla Lega non intendo replicare. Sono un po' sorpreso invece della reazione del Pri. Mi risulta che i suoi esponenti di spicco siano stati verso la Lega molto più possibilisti del Pds». E il problema del pagamento? «Non invitiamo alla rivolta fiscale. Ma abbiamo voluto fare scandalo su questa tassa perché essa è in sé in dolo. Lo testimoniano lo stesso imbarazzo e la stessa confusione del governo. Che ora vogliamo spingere a fare marcia indietro invitando la gente a ritardare il più possibile il pagamento». Infine: «Voglio ricordare che l'unico partito che in questi mesi ha montato sulla Sanità il Parlamento di proposte è stato il Pds. Non accettiamo alcuna lezione di cultura di



La ministra della Sanità Mariapia Garavaglia

governo da parte di chi è corresponsabile dello sciacco e degli scandali. Altri ieri sono intervenuti Pier Diego Novelli della Rete, è il momento di un atto di sobrietà. La 85mila lire non pagate le 85mila lire e costrinse il governo a ragionare. Per la senatrice psi Elena Ma-

nuzzi: «La tassa è nata come misura temporanea questa volta paghi i soldi. È importante che non venga riproposta l'anno prossimo. Il Giulio Cezari psi: «Questa vicenda è un vero e proprio scandalo. La confusione che è stata creata è inaccettabile. Ma Mariapia Garavaglia

Sanità, mare, trasporti Dossier dell'Mfd sull'emergenza-estate

ROMA. Mtd. di due giorni per l'intervento del servizio in lincando ospedali con persone in e posti letto de urati per ferie. Sono queste alcune delle situazioni di crisi dell'estate 1993 riportate nel dossier su «Emergenza estate» redatto (come avviene da sette anni) dal Movimento federativo democratico (Mfd) e presentato ieri a Roma dal responsabile del progetto Massimo Cocchi e da Stefania Nacinomi della segreteria nazionale Mfd.

Il dossier contiene una selezione delle segnalazioni di disagio raccolte dal Mfd presso la propria sala operativa attivata appositamente quest'anno e affiancata dal «Pulmino dei diritti» che dal 2 agosto sta percorrendo l'Italia verificando «sul campo» il funzionamento o il «malfunzionamento» dei servizi e affliggendone le strutture. A seconda del caso, un sole che ride o un sole che piange. L'iniziativa è stata patrocinata dal ministro degli Affari Sociali. Il Movimento ha raccolto circa 100 segnalazioni provenienti da 200 località italiane. L'emergenza deriva da tre categorie di problemi: colorate e puzzolenti sono giunte da 60 località compromettendo il caso di Napoli. Ma situazioni simili si ritrovano anche a Andria, Nubania, Lanuseo, Reggio Calabria, Lussure, comuni che ha spiegato ai cittadini di Andria e Gallina che il debito che aveva i lavori del nuovo acquedotto non può essere raddoppiato perché manca il dattiloscritto. Sul fronte sanitario, il dossier è stato compilato da tutti i medici di famiglia e da tutti i medici di pronto soccorso. I posti letto sembrano caratterizzare l'estate sanitaria, quasi che debba essere per forza, sostiene il dossier, una equazione tra stagione estiva e stato di buona salute degli italiani. A Torino dunque «una famiglia ha dovuto attendere due giorni l'arrivo del medico le due per poter chiudere la bara di un congiunto mentre a Roma (oltre il caso dei infermi del San Camillo) mentre dal servizio) una ragazza con forti dolori all'orecchio con vertigini e nausea si è vista rifiutare assistenza nei pronto soccorso degli ospedali S. Giacomo e S. Giovanni. Naturalmente si segnala anche iniziative positive, come a Milano dove l'associazione nazionale per i lotti contro i tumori ha realizzato un numero verde per i malati terminali».

consequenza che decine di migliaia sono le classi in soprannumero e altre da ricominciare. Su Rosa Russo Jervolino in «funi di nuovo l'infanteria». Critici vengono espresse anche dallo Snals e dalla Uil. E l'associazione dei genitori Age esprime in una nota «una preoccupazione per l'inizio del prossimo anno scolastico in seguito alla decisione del governo di ridurre le classi aumentando il numero degli alunni per classe. Preoccupazione perché tale drastica innovazione dovrebbe essere attuata in un clima di collaborazione e di preventiva intesa tra le organizzazioni sindacali e gli uffici dei provveditori in tempo utile, perché non siano gli studenti e le famiglie a subire eccessivi disagi non previsti e non voluti». Anche l'Unione cattolica insegnanti medi (Ucimi) esprime grande preoccupazione e chiede il ritiro del provvedimento del governo. Vincenzo Viti, capogruppo Dc in seno alla settimana commissione Cultura, scienza e istruzione della Camera, dice di non essere l'ardito e pericoloso il decreto legge emanato dal governo che anticipa di un anno il rapporto alunni/classi. Viti ha diffuso un comunicato secondo cui il provvedimento nella previsione di razionalizzare i criteri di composizione delle classi e di ridurre i costi si trasforma in un attentato grave alla funzionalità della scuola italiana, anche perché interviene in un momento nel quale i provveditori agli studi hanno già avviato le procedure di modulazione delle classi e quindi di nomina degli insegnanti. Secondo Viti si tratta di un provvedimento che il ministro di via della Pubblica Istruzione ha dovuto sferrare in ossequio ad una visione puramente amministrativa della scuola italiana.

L'Università di Catania ha trovato consistenti tracce nei sassi trovati da un vecchio, ostinato cercatore «Era ovvio che le analisi mi dessero ragione. Non pensavo, però, che la percentuale fosse così alta»

«C'è l'oro in quel torrente sui Nebrodi»

Un vecchio cercatore di Sinagra, in provincia di Messina, dopo 43 anni di ricerche avrebbe trovato un filone d'oro setacciando le sabbie di un torrente che scorre sulla catena dei Nebrodi nella parte nord della Sicilia. Gioacchino Giglio, adesso cerca un socio disposto ad investire nell'impresa e afferma che i monti Nebrodi nascondono infinite ricchezze e perfino giacimenti di Uranio



Un cercatore d'oro della Sierra Madre in California

WALTER RIZZO

MESSINA. Una vegetazione fittissima un torrente che scende tra rocce lisce e coperte di muschio, sul riva due uomini, uno anziano con la barba bianca ad incorniciargli il viso e un'eterna sigaretta che gli pende da un angolo della bocca l'altro più giovane. Stanno accovacciati a pochi passi dall'acqua filtrando la sabbia con un setaccio e rovistando tra le rocce spezzate dal tempo e dagli elementi nel corso dei secoli o più semplicemente, spaccate a colpi di piccone. Non siamo nel Klondike o sulle montagne che sovrastano la California e non siamo neppure nella seconda metà del secolo scorso. La scena si svolge ai giorni nostri sulle rive del torrente Sinagra nei Nebrodi. L'imponente catena di monti coperti da boschi secolari, che scende a strapiombo sulla costa siciliana proprio di fronte al Tirreno. Gli è la nave traghetto e gli aliscafi fanno la spola tra la costa siciliana e l'arcipelago delle Eolie. I carichi di turisti Gioacchino Giglio ha 66 anni, la faccia cotta dal sole come un vero pioniere e non va in vacanza neppure a Ferragosto. Viene su queste montagne inseguendo un sogno: trovare un giacimento d'oro. Incurante delle beffe dei suoi compaesani il ferraiuolo di Sinagra dal 1950 ha scavato se-

taccato controllato ogni angolo del suo torrente. Per anni lo ha aiutato il fratello Giuseppe. «Mio fratello è venuto mancare qualche anno addietro», racconta il vecchio cercatore, «adesso mi aiuta Nino mio figlio che ha vent'anni e certamente più forza di quella che è rimasta nelle mie braccia». Un sogno quello di Gioacchino Giglio durato qua-

rantanquie anni e che ieri improvvisamente sembra essere diventato realtà. «La notizia è arrivata dagli specialisti dell'Istituto di Scienze della terra di l'Università di Catania ai quali era stato consegnato un saggio di sassi portati da Gioacchino Giglio in quelle rocce e dell'oro. Lo scintillio si riferiva ai Nebrodi dunque esse davvero non si tratta

del sogno strampalato di un vecchio pensionato col pillole della corsa all'oro. «Non ho mai avuto dubbi», dice Gioacchino Giglio, «era ovvio che le analisi mi dessero ragione. Ho sempre avuto l'idea che qui in questa montagna ci fosse dell'oro. È stato per questo che ho cominciato in quel torrente le mie ricerche. Nel 1950 ero in un po' di credito per

per anni ci hanno reso dietro ma le mie fratelli non hanno mai avuto dubbi. Non credo però che la percentuale d'oro fosse così abbondante. Gioacchino Giglio non si ferma solo all'oro spiega mostrando alcuni reperti che custodisce gelosamente in un piccolo garage annesso a casa che nelle rocce dei Nebrodi vi sarebbero anche un'infinità di altri metalli. Primo tra tutti l'uranio. Giacimenti dice che se venissero sfruttati in maniera sistematica potrebbe cambiare il volto a questa zona dall'economia di sussistenza. Non sarebbe difficile separare le rocce dai metalli», spiega Giglio, «è un'operazione costosa ed è per questo che cerco dei soci disposti ad investire in questa impresa. Per tirare fuori la vena aurifera più ricca infatti bisognerebbe scavare per almeno trenta metri e per farlo occorrono fondi che io non ho. Insomma mi serve un socio, uno che di minerali se ne intende e che voglia investire per tirare fuori questa ricchezza. Sono certo che i giacimenti sono ricchi a sufficienza per ripagare le spese e consentire un bel margine di guadagno».

Eroina per caso la giovane infermiera rumena del regista. Prolungata di 10 giorni la degenza

Si chiama Dorina l'«angelo» di Fellini

DAL NOSTRO INVIATO ONIDE DONATI

RIMINI. Si materializza per un attimo e dice tubando: fissando con i suoi occhioni grigiocervi il pavimento. «Sono felice ed orgoglioso di ciò che il maestro ha detto e pensa di me e questo mi basta». Poi svanisce, agitando il cavetto di capelli castano chiari al di là della porta e soffiando che «sola» il reparto di medicina, dove è ricoverato Federico Fellini dal resto dell'ospedale. È lei la «deliziosa infermiera rumena» con «la sua bellezza e grazia celestiale» ha dato spesso a Fellini. L'impressione di essere stato da qualche altra parte durante i giorni della malattia

del malato. Dorina era libera e le è stato assegnato il turno di pomeriggio. Non immaginava certo di diventare un personaggio da leggenda non lo immaginavano i suoi familiari che le hanno steso attorno una cortina protettiva. Gentile ma ferma al telefono il marito di Dorina Lanfranco Cesarni un passato da sindacalista della Cgil e un presente da guida di bus. «Mia moglie fa il suo lavoro con scrupolo e coscienza. Un lavoro che coinvolge il privato di persone malate e non intende parlarne». Chi ha avuto occasione di parlare con Dorina qualche giorno fa prima della «notte» e riuscito solo a strappare questi frase-

«L'elli è un uomo dolcissimo straordinario curarlo è la cosa più bella del mondo». Poche anche le notizie sulla donna. Ha 31 anni ed è italiana da 3. La conoscenza con quello che pochi giorni prima del Natale '90 sarebbe diventato suo marito risale all'autunno del 1989. Cesarni era a Rimini in occasione di un incontro con una ragazza di malizia e giornalista all'altro polo delimitato femminili. Sorride. Ora è l'assistente del giorno. «Mi piace molto. Mi piace molto». E si siede anche Maria Pia Lorenzi. La fisioterapista che Fellini ha battezzato «la dai gli occhi dolci e di me». «L'elli è un personaggio simpatico e squisito. È subito si

nalmente raggiunge l'elli e Dorina si dà subito da fare. In questa la «scuola infermiera». La «stipione» in un albergo poi meno di un anno fa l'assunzione alla cooperativa. Un lavoro duro. 10 mila lire lordi all'ora che si sceglie solo per passione. E che le ha riservato il privilegio dei complimenti del Maestro. Gelose nel reparto? Chiedono con una punta di malizia i giornalisti all'altro polo delimitato femminili. Sorride. Ora è l'assistente del giorno. «Mi piace molto. Mi piace molto». E si siede anche Maria Pia Lorenzi. La fisioterapista che Fellini ha battezzato «la dai gli occhi dolci e di me». «L'elli è un personaggio simpatico e squisito. È subito si

bitto un rapporto un mio intensissimo. Il mio dal primo momento ci siamo dati del tu senza imbarazzi. Dice che quando ha intorno delle donne che lo seguono si sente bene. Sarà proprio per questo che i medici personali di Fellini hanno stabilito di far continuare la degenza in un ospedale di Rimini per altri 10-15 giorni prima di prendere in considerazione un'alta soluzione. È smentendo la notizia che un dicottero stesso per «prelevare» Fellini il professor Gianfranco Turicchi ha detto: «Non è il dicottero che sommergibile sono in partenza. Fellini resterà qui ancora per parecchio».

CAMPAGNA DI ADESIONE E FINANZIAMENTO AL PDS

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a versare.

Puoi sottoscrivere: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371

oppure utilizzando il conto corrente postale

31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

- Desidero iscrivermi al Pds
- Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____ Eta _____
Nome _____ Tel _____
Professione _____
Indirizzo _____
Città _____ Cap _____

Da compilare e spedire a Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di Base o alle Federazioni provinciali del Pds

Il provvedimento del ministero della Marina mercantile è stato esteso a tutta Italia. Sono tre i prodotti dichiarati «fuori legge» Trem, Nautica e Lucky: non «galleggiano» a sufficienza
Per le case produttrici si ipotizza il reato di frode in commercio

Sequestrati mille giubbetti salvagente

I diportisti protestano, cambiare a Ferragosto è una follia

■ Sono già oltre mille i giubbetti salvagente sequestrati a Roma. Il provvedimento è stato esteso a tutto il territorio nazionale dopo che il ministro della Marina mercantile, Raffaele Costa, aveva indicato come non idonei quelli distribuiti da tre case produttrici: il «Lucky» della Acquialand, che sottoposto alle verifiche, è affondato dopo 20 minuti; la cintura «sostiene il corpo senza permettere la rotazione con il viso sollevato dall'acqua e infine, si è sfilato dalla testa in alcuni tuffi; il «Marina» della Nautica Mare affondato appena immerso in acqua; il «Trem» della Tr.Ems, affondato dopo pochi secondi, inoltre nei tuffi limita la libertà di movimento, ma non si sfilava.

Il magistrato che ha predisposto il sequestro, ha incanalato la polizia giudiziaria della Pretura di Roma di applicare il provvedimento presso i rivenditori e le fabbriche. All'origine del maxisequestro c'è un test di qualità effettuato dalla rivista «Nautica» circa un anno fa, i tre modelli esaminati erano risultati tutti poco affidabili. Successivamente il ministro Costa istituì una commissione ministeriale per verificare la fondatezza dei risultati pubblicati dal mensile. La commissione era formata da un ingegnere e da alcuni membri del «Ri.l.na». La commissione acquistò tre tipi per ciascun modello e, sulla base delle prove effettuate il 30 luglio, ritenne le cinture di salvataggio «inidonee e pericolose». Ora, per le case produttrici, il reato ipotizzato è quello di frode in commercio. L'ipotesi è che i giubbetti in commercio abbiano caratteristiche diverse dal modello depositato.



I giubbetti salvagente sequestrati nel porto di Fiumicino

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI

■ VIAREGGIO. Dondolano, le barche da diporto sotto la canicola d'agosto, avvolte nel fetore dei canali della Darsena. E «girano» le scatole dei diportisti, da quando hanno saputo che il Ministero della Marina mercantile ha messo praticamente fuori legge i tre tipi di giubbotti salvagente più utilizzati nelle «dotazioni di sicurezza». I più hanno letto di buon mattino sul giornale e poi la voce si è sparsa. E chi doveva partire adesso si deve mettere a caccia di giubbotti che non siano Lucky, Trem o Marina. Roba omologata, comunque, così come erano omologati fino a due giorni fa dal Ri.l.na (il registro navale che

concede le autorizzazioni a navigare) i giubbotti fuori legge. «Il costo per un giubbotto salvagente è decisamente minimo - dice un contitolare della Osculati, una delle aziende fornitrici di materiale nautico più famose in Italia - in fondo si tratta di 15-20.000 lire l'uno. Il problema semmai è rifornirsi di una dotazione nuova». Già, il problema è tecnico. Dice il proprietario di «Gloria», un nove metri a vela: «Adesso, secondo il Ministero, dovrei buttare via gli otto giubbotti della dotazione e andare a comprarne altri otto. Eppoi magari aspettare il controllo dell'ingegnere del Ri.l.na e della

capitaneria di Porto. Ma io voglio andare in vacanza. E quando parto, io, il 16 agosto?». E già, il problema è sostanziale. Più di un diportista esce dai gangheri, commentando la storia, vuoi per il gran caldo che obnubila il senso del dovere e dell'ubbidienza alle leggi sancite dallo Stato vuoi per la smania di solcare i mari. Ma il giubbottino salvagente, orribile aggettivo arancione fosforescente e ripieno di polistirolo, come la trombetta per la nebbia e la pistola lanciarsi con relativi razzi, è necessaria per ottenere dall'ingegnere del Ri.l.na e dalla capitaneria di Porto l'autorizzazione a navigare oltre le boe, in acque

territoriali. Il comandante la Capitaneria di Porto di Viareggio - autorità che di questi tempi ha un gran daffare - ieri mattina non aveva ancora ricevuto alcuna circolare al ministero. «Mi dispiace, leggo adesso sui giornali la disposizione del ministro per la Marina mercantile - dice il capitano di Fregata Brusco, interpellato alle 13.30 per telefono - appena avrà comunicazione ufficiale dal ministero

sarà nostro compito uscire per le «banchine» e accertarsi che gli scafi ormeggiati siano in regola con le dotazioni di sicurezza. Per fortuna, aggiunge Brusco, il porto di Viareggio è un porto alla rovescia. D'estate sono quasi tutti fuori. Escluso che si vada a caccia, in mare aperto, di imbarcazioni senza giubbotto. Quasi tutti fuori... Sarà, ma un posto in banchina o nei pennelli a mare (così si chiamano le banchine mobili) non c'è nemmeno a cer-

carlo con il lanterno. «Sono le solite faccende all'italiana. I giubbotti «Trem» sono andati bene per vent'anni. Proprio alla vigilia di ferragosto dovevano constatare che non galleggiavano più?». La vacanza è sacra, figuriamoci se il 12 di mare milanese, Alpha da 12 metri lustra come una mela, che si dondola nelle putride acque del canale, ci si rinuncia. Lui, bermuda blu mare e canotta sui bicchieri di bronzo, di giubbotti ne dovrebbe avere almeno 10. Sai che spesa cambiarli tutti. Intanto «l'operazione sequestro» è partita anche nelle Marche, e la capitaneria di Porto di Ancona informa di aver ricevuto le disposizioni da parte del ministero della Marina mercantile per il controllo dei salvagente in dotazione alle imbarcazioni: se trovati in possesso delle cinture fuorigiurie, per i primi due o tre giorni si inviteranno i diportisti a sostituirli con altri regolari. Poi è probabile che fioccheranno le multe.

Delusione per l'annunciato grande evento: la «coda» della cometa l'hanno vista pochi fortunati Migliaia di persone con il naso all'insù a scrutare il cielo: «Ma il Nord-est da che parte sta?»

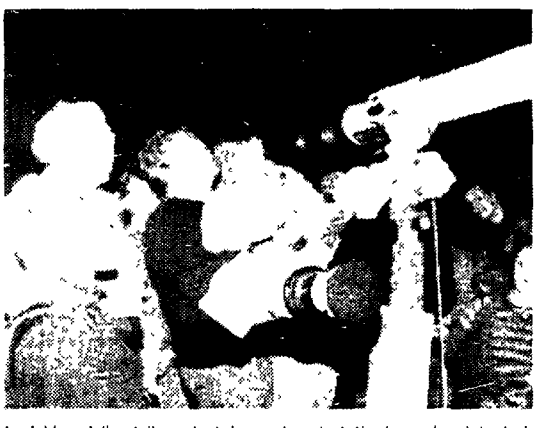
E le stelle non si fanno guardare

Che delusione. Almeno a Roma. Niente «stelle cadenti» nella notte di San Lorenzo e nemmeno la notte dopo, né quella successiva. A migliaia hanno fissato il cielo con il naso all'insù ma, la «coda» della cometa che avrebbe dovuto riempire il cielo di straordinari «fenomeni luminosi», non si è fatta vedere. Più fortunate alcune grandi città del Nord e chi si trovava al mare sull'Adriatico e sulle Isole.

anni passano e chi ha visto qualcosa in queste notti, bene, per gli altri amen. Non ci sarà un appello per cercare di individuare la coda della cometa che avrebbe dovuto riempire l'orizzonte di «luminarie» in queste notti. Gli esperti avevano spiegato che sarebbe stato meglio allontanarsi dalle città e cercare zone completamente al buio. Poi si doveva guardare verso Nord-est. Tutti, più o meno, hanno seguito le istruzioni, ma non hanno visto quasi niente. Chi era al mare aveva una più ampia porzione di cielo da osservare. Chi, invece, era rimasto in città ad agosto, si è dovuto accontentare di quel che si poteva avere a portata di mano. A Roma, la Capitale, c'era chi ha organizzato cene con gli amici per poi mettersi a naso in aria, tutti insieme. La notte di San Lorenzo era stata abbastanza buia e niente «stelle cadenti» come, invece, prevede la tradizione. Le antiche credenze dispongono - è noto - che chi vede una «stella» che cade verso Terra, possa esprimere un desiderio che poi sarà

prontamente esaudito. Dunque, in queste serene notti e desideri a vuoto. A Roma, dicevamo, attici al completo e al completo le zone più alte della città. Gruppi di amici si sono ritrovati a Montè Mario, allo «Zodiaco», vicino all'osservatorio astronomico dove, tra un gelato e l'altro sono sorte discussioni senza fine.

Per esempio, c'erano pareri discordanti: «parà strano» sul Nord-est. Dove cavolo stava? E più discussioni, pareri, ampi gesti per indicare la zona da osservare, a caccia delle famose «stelle». Altre zone occupate per ore, il Pincio (un posto niente affatto adatto per le osservazioni astronomiche, per colpa dei troppi alberi) il Colle Oppio, il grande spazio nella zona di Caracalla e il Gianicolo, zona davvero strategica. Sull'attico, situazione più comoda e tranquilla, ma con uguale risultato. Nei pressi del Cupolone, a due passi dal Vaticano, un attico era particolarmente affollato. Era quello del notaio primario di un famo-ospeda-



La febbre delle stelle cadenti ha contagiato tutto il mondo: abitanti di Bonn impegnati con un telescopio

Margherita Hack: «Non è stata una pioggia ma...»

■ ROMA. Delusa? No, Margherita Hack (astronoma conosciuta anche per la sua passione di divulgatrice) di questa notte di San Lorenzo così attenta si dichiara soddisfatta. O almeno mezza soddisfatta. Ci aspettavamo una pioggia di stelle cadenti e invece... Certo, non è andata proprio come ci si poteva attendere sulla base dei calcoli e delle previsioni. Ma in uno dei punti di osservazione, quello nei pressi di Como, l'altra notte sono stati contattati 300 fenomeni. E in almeno un caso quella che chiamiamo stella cadente è stata di particolare luminosità, un piccolo evento.

A Roma invece si è visto poco o nulla, perché? Sì, i colleghi che erano in osservazione nella zona dei Castelli mi hanno detto che le cose non sono andate così bene. Un po' le nuvole, un po' l'eccessiva luminosità di un meteo-polo come Roma che rende difficoltosa anche la normale visione della volta celeste.

Nessun errore di calcolo da parte degli astronomi allora? La grande attesa per questa notte di San Lorenzo del 1993 era legata, come sappiamo, all'intersecarsi dell'orbita terrestre con quella della cometa Swift Tuttle. Ci si aspettava che la gigantesca coda, costituita da polveri e piccoli frammenti avesse un impatto con gli strati alti dell'atmosfera. Ma il calcolo

delle orbite di corpi spaziali come le comete (e non del loro nucleo centrale ma dell'enorme strascico) è particolarmente difficile. Come difficile è la valutazione della quantità e della compattezza di questo pulviscolo. Sì, anche le comete invecchiano e perdono massa. D'altra parte anche tra gli astronomi vi erano state differenti valutazioni e diverse previsioni. Qualcuno aveva detto che quest'anno avremmo mancato la coda di Swift Tuttle di qualche migliaio di chilometri. Una misura gigantesca per chi ragiona con l'ottica terrestre, ma piccolissima per chi è abituato allo spazio.

Insomma non ci dobbiamo lamentare...

Capisco la delusione di chi ha passato la notte col naso all'insù senza veder nulla. L'attesa era stata molta, da parte degli astronomi come dei semplici «astrofilici» tutti dai giornali che si erano tuffati su questa straordinaria notte di San Lorenzo.

Bisognerà aspettare molto per vedere una super-notte di San Lorenzo. Oppure hanno ragione quegli astronomi che sostengono che sarà il 1994 l'anno «fortunato»?

I calcoli più attendibili dicevano che le condizioni positive ripetute tra oltre un secolo. Qualcuno punta invece sul 1994. Che posso dire, speriamo abbiano ragione. M.R.

Il ritrovamento del calco di Lorenzo, polemiche e scuse Firenze, torna la maschera spariscono monete antiche

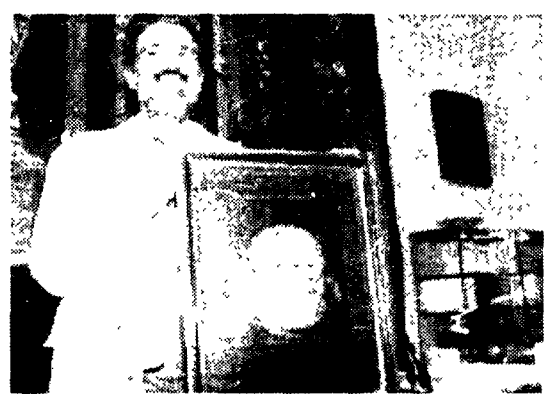
DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

■ FIRENZE. Il fantasma di Lorenzo il Magnifico avrà cessato di versare lacrime per la sua maschera mortuaria; è stata ritrovata mercoledì in un magazzino della Provincia di Firenze grazie al fiuto dello storico dell'arte Alessandro Conti, ma le polemiche e i dubbi sulla scomparsa del calco non si placcheranno presto. Ieri a Palazzo Medici Riccardo la presidente della Provincia, Milla Pieralli, ha presentato le proprie pubbliche scuse dopo che l'amministrazione aveva seccamente affermato, qualche giorno fa, di non essere più in possesso dell'oggetto. È se lo scuse di un amministratore pubblico con un errore commesso sono un gesto inconsueto,

restano in sospeso molti interrogativi. Resta da chiarire chi ha ricevuto la maschera dalla Soprintendenza ai beni artistici dopo il restauro del '72, costato 100 mila lire. Inoltre l'assenza dell'oggetto era cosa nota, nell'ambiente degli storici dell'arte. Il soprintendente ai beni artistici Antonio Paolucci ha dichiarato di averlo appreso da giornali in questi giorni. Quindi non sarebbe stato avvertito da chi l'anno scorso cercò invano il calco? E poi: la maschera giaceva davvero da molti anni nel magazzino dell'assessorato alla Cultura, alle porte di Firenze, a Calenzano? Il cartone che l'assolveva era vecchio, ma stranamente privo di polvere,

come se qualcuno avesse nascosto l'involucro nel magazzino in tempi recenti. Per di più la cornice della tavoletta su cui è incastonata la maschera presenta delle leggere abrasioni che non sembrano vecchie di vent'anni.

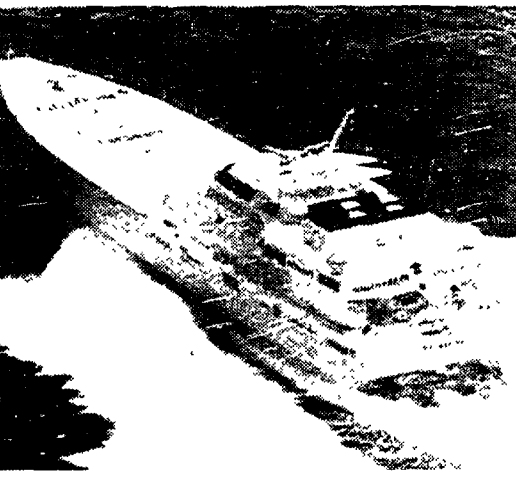
Ma il ritrovamento non ferma la magistratura. Il sostituto procuratore presso la procura circondariale fiorentina Beniamino Deidda proseguirà infatti l'inchiesta perché vuole apparire come vengono tutelati i beni artistici e storici e non soltanto come e perché alcuni «pezzi» sono scomparsi. Il magistrato d'altronde ha un nuovo capitolo aperto sul proprio tavolo: la preside della Provincia ha infatti denunciato la scomparsa di 78 monete antiche, molte d'argento, di proprietà del Museo



Il professor Conti mostra la maschera ritrovata

nazionale del Bargello e consegnate nel '39-40 all'allora nascente Museo fiorentino. L'elenco delle monete assenti include quattro con l'effigie di Cosimo I dei Medici, una di Anna Maria dei Medici, una in argento con Gian Gastone. E sono pezzi facili da smerciare.

Per una verifica globale del patrimonio della Provincia, Milla Pieralli proporrà di istituire una commissione di esperti che faccia un inventario dei beni in possesso dell'ente. Quanto alla maschera: fino a lunedì rimane a Palazzo Medici Ricciardi (sabato la riprenderà Ugo Gregoretti per le sue trasmissioni di RaiTre), poi il soprintendente Paolucci suggerisce di collocarla nel Museo degli argenti di Palazzo Pitti, un luogo dove sono esperte orificerie e altri tesori che furono proprio del Magnifico.



Nel '92 conquistò l'Atlantico Il «Destriero» va a caccia di un altro record: il giro del mondo ad alta velocità

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

■ LA SPEZIA. Per lei è stato un mesto anniversario, lontano dalle spume degli oceani, lontano dai flash della gloria, un giorno come tanti, attaccata alle bitte del cantiere del Muggiano, docilmente lundolata dalle acque del Golfo dei Poeti. Sembra una storia come tante, una storia all'italiana: la gloria e l'abbandono, l'uso e il degrado. Ma per fortuna questa volta il finale potrebbe essere diverso. Un anno fa la parola «Destriero» evocava l'impresa degli oceani e la tradizione marinara italiana grazie alla splendida cavalcata, dall'Europa all'America, conclusa in 58 ore, 34 minuti e 50 secondi. Alle ore 6 e 16 del 9 agosto il «Destriero» si aggiudicava il «Nastro Azzurro» ripetendo il successo conseguito esattamente sessanta anni fa dal transatlantico «Rex».

Oggi l'odore del record è solo uno sbiadito ricordo e la nave che tutto il mondo ci invidia dorme sonni tranquilli nelle acque spezzine. Per la regina dei mari neanche un giro dimostrativo nel Golfo, una visita di autorità o turisti, una crociera nel Mediterraneo, una bottiglia di spumante o una festa danzante. Ma il comandante Odoardo Mancini, 65 anni, romagnolo, ex capitano d'armamento della Fincantieri, non appare commosso né deluso: «No, perché la nave non è affatto abbandonata e dimenticata. Io e il direttore di macchina, quello che resta dell'equipaggio vincitore, l'abbiamo tenuta perfettamente in esercizio e siamo pronti a scendere in mare in qualsiasi momento».

Il destino del Destriero si giocherà di nuovo sugli oceani. È allo studio il primo giro del mondo di una nave ad alta velocità. «Non si dovrebbe trattare di una traversata competitiva - spiega Mancini - ma semplicemente di un tour promozionale dell'alta velocità e delle tecnologie marine».

Ma, in gran segreto, si spera di dar vita ad un nuovo «Nastro Azzurro» su scala mondiale: contando sui precedenti della competizione atlantica, nata casualmente nel 1852 con il viaggio dell'americana «Arctic» e diventata ufficiale soltanto nel 1935, dopo l'impresa del «Rex» e nel momento del «sorpasso» della francese «Normandie». La rotta prevista toccherà il Mediterraneo, la dorsale atlantica, l'America del Nord, il canale di Panama, il Pacifico, il Giappone, la Cina, l'Oceano Indiano, tutta la costa africana e quindi il rientro

in Europa. Sotto l'abile regia dell'Agha Khan, la società armatrice, la Bravo Romeo di Dublino, sta raccogliendo gli sponsor per il giro del mondo in ottanta giorni cominciando ad interpellare quelle società (Fiat, Fincantieri, General Electric, Cameva) che hanno portato al «Nastro Azzurro» lo scopo non è quello di evocare le fantastiche peripezie della penna di Jules Verne bensì di propagandare un prototipo di imbarcazione che, oltre gli scopi sportivi, presenta indubbi vantaggi pratici come testimoniato dall'utilizzazione del «gemello» del «Destriero» sulla tratta Civitavecchia-Olbia. «Siamo una nave che può sviluppare 60 nodi, che può passare da 5 nodi alla velocità massima - spiega Mancini - nel giro di ottanta secondi. Ma il nostro progetto di circumnavigazione del globo prevede una velocità media di 40 nodi, ben al di sotto dei 53,09 tenuti in occasione del primato atlantico». Una media che, secondo il comandante del «Destriero», sarà difficilmente superabile nei prossimi anni. Il paragone come subito al «Rex» il quale, partito da Genova il 10 agosto, compì la traversata in 7 giorni, 13 ore e 58 minuti ad una velocità media di 28,92 nodi, con un massimo nelle 24 ore di 29,61 nodi.

Per una strana coincidenza - concorso di eventi che a marina non sottovalutano affatto - il sovrapporsi degli anniversari del «Destriero» e del «Rex» è imbastito nella malattia di Federico Fellini che, altrimenti, dalle spiagge di Rimini non avrebbe certamente perso l'occasione per rievocare quel colosso gentile che appare nel film «Amarcord», mirino di bellezza ed eleganza di luci e suggestioni. Anche se, in realtà, il «Rex» scelse soltanto una volta l'Adriatico per compiere un viaggio malinconico. Diretta a Trieste, ormai in disarmo, l'ammiraglia della flotta passeggeri italiana fu colpita dalle bombe di un aereo e subì danni tali da renderne opportuna la demolizione. C'è sempre una saga di potenza e debolezza nella storia della marinaria, un filo del destino che esalta e annienta le macchine marine, che sembra veleggiare accanto alle possenti fiancate che salcano gli oceani. Il «Destriero» pareva votato in anticipo a diventare simbolo di rimpianti. Forse si salverà, forse rinnoverà il suo marchingegno d'impresa rinviando la sua ultima destinazione, là nel porto dei ricordi.

IN REGALO con AVVENIMENTI in edicola
Un libro da portare in vacanza
127 GIOCHI PER L'ESTATE
• Gli antichi giochi di società
• Giochi facili da fare in auto
• I famosi enigmi di Martin Gardner
• Test d'intelligenza, di cultura, di personalità
• I cruciverba più pazzi del mondo

Diego Curtò, presidente vicario del tribunale di Milano, interrogato per ore dal pool di «Mani pulite» fino a quando da teste ha rischiato di assumere la veste di indagato È stato chiamato a chiarire il ruolo svolto dopo la concessione dell'incarico che fruttò quattro miliardi e mezzo all'ex vicepresidente socialista della Comit

Enimont, nei guai un alto magistrato

Affidò a Palladino la custodia delle azioni Eni e Montedison

Il caso Enimont ora sconvolge la stessa magistratura milanese. I pm di «Mani pulite» hanno torchiato ieri un loro autorevole collega, il presidente vicario del tribunale Diego Curtò. È stato interrogato come teste, ma il faccia-a-faccia è stato interrotto appena ha rischiato di divenire un indagato. In questo caso dovrebbe intervenire la magistratura bresciana. Curtò nel 1990 decise il sequestro delle azioni Enimont.

MARCO BRANDO

MILANO. L'inchiesta «Mani pulite» ora si gioca in casa. I magistrati antitragici per la prima volta hanno «torchiato» un loro autorevole collega. È spietato al troncone d'indagine sull'Enimont mettere nei guai uno dei massimi dirigenti del palazzo di giustizia di Milano: Diego Curtò, 63 anni, presidente vicario del tribunale e presidente della prima sezione civile. Ieri mattina è stato interrogato per ore, nelle vesti di testimone, da tutti i pubblici ministeri di «Mani pulite» che non sono attualmente in ferie: il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio e i sostituti procuratori Gherardo Colombo e Paolo Jelo. Diego Curtò era stato richiamato in fretta e furia da Messina, dove stava trascorrendo un periodo di riposo. Poi quel lungo, terribile faccia-a-faccia, svolto nell'ufficio del procuratore D'Ambrosio. Dall'esterno si è sentito spesso qualcuno che alzava la voce.

di custode giudiziario, svolto per meno di un mese, l'avvocato Palladino - tuttora in carcere con l'accusa di concussione - ricevette circa 4 miliardi e mezzo, due e mezzo dalla Montedison e due dall'Eni. Questi ultimi regolarmente fatturati, gli altri pagati su un conto estero. «È stato l'onorario per il compito svolto», ha ribadito Palladino ai magistrati, che tuttavia non gli credono e ritengono che sia stato commesso un atto illecito. A quanto pare, il presidente Curtò è stato chiamato a chiarire il ruolo svolto successivamente alla concessione dell'incarico a Palladino. Incarico per altro disposto in base a un'interpretazione della legge adottata in precedenza solo a Milano, tanto che non si trattò di un vero e proprio sequestro delle azioni, ma di un cosiddetto blocco provvisorio.



Diego Curtò presidente vicario del tribunale di Milano

Ieri i magistrati di «Mani pulite» hanno valutato l'interrogatorio del loro collega assai poco soddisfacente. Diego Curtò se n'è andato visibilmente scosso - giacca strappata, camicia sbottonnata, privo di cravatta - senza rilasciare alcuna dichiarazione. Gli inquirenti stanno ora valutando se trasmettere alla procura di Brescia il fascicolo dedicato a Curtò. La legge infatti prevede che, se un magistrato finisce sotto inchiesta, del suo caso non può occuparsi, per evidenti ragioni di opportunità, la magistratura del distretto di appartenenza, ma quella di un altro distretto giudiziario, nel caso di Milano quello che fa capo a Brescia. Ma c'è un altro problema: in base alla

legge, in casi del genere, tutta l'inchiesta Enimont rischierebbe di dover essere passata ai magistrati bresciani, a meno che nei confronti di Curtò non venga ipotizzato un reato di scarsa rilevanza, quale, ad esempio, il favoreggiamento. La procura di Milano non vuole cedere questo importante

Protezione armata per Saverio Borrelli e Gerardo D'Ambrosio

Ora anche il procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio, capo del pool di «Mani Pulite», ha una scorta armata. Così come l'avrà il procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli, non appena sarà tornato dalle ferie. Fino all'altro giorno erano protetti da scorte solo i sostituti procuratori Antonio Di Pietro e Gerardo Colombo - che le avevano avute già nel maggio dello scorso anno, su richiesta degli stessi vertici della procura - e il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti, il gp antitragici. I procuratori Borrelli e D'Ambrosio invece potevano contare sulla consueta auto blindata di servizio, condotta da un'autista militare, perché avevano preferito non disporre di vere e proprie scorte armate più ampie, pur prendendo maggiori precauzioni negli spostamenti.

Nei giorni scorsi però il Comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico, cui spetta decidere l'assegnazione degli uomini di scorta, ha di fatto «imposto» anche ai due dirigenti della procura una maggiore tutela. Una scelta incoraggiata, a quanto pare, dallo stesso governo, dopo che sabato scorso il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Franco Ippolito, aveva sostenuto che Borrelli non era protetto adeguatamente e che la sua vita era in pericolo.

Le ragioni di questo grido d'allarme? Secondo Ippolito le ultime bombe di Milano e Roma vanno interpretate come segnali in vista di un attentato più mirato. «Borrelli - aveva detto il presidente dell'Anm - è uno dei probabili obiettivi degli strapagisti e il grado di protezione che gli viene assicurato non è adeguato... il ministro dell'Interno e il governo, dopo le stragi del 1992 e quelle delle settimane scorse, non potranno più eludere, sul terreno della sicurezza, una diretta e personale responsabilità». Nei giorni successivi i cronisti avevano cercato invano di capire reazioni ai diretti interessati. Il procuratore capo Borrelli e tuttora irraggiungibile, in ferie all'estero. Il procuratore aggiunto D'Ambrosio aveva preferito non commentare. D'altra parte essi avevano fatto consapevolmente la scelta di non chiedere maggiore vigilanza. Fatto sta che, dopo l'allarme lanciato da Ippolito, dovranno abituarsi ad essere costantemente accompagnati da «angeli custodi».

lettere

«Alleanza democratica suscita delle perplessità»

Cara Unità, le dichiarazioni di alcuni esponenti dell'area di «Alleanza democratica» (che si esprimono come esponenti di qualsiasi partito, il «ricor» partito) obbligano a qualche preoccupata riflessione chi, come l'«Associazione per Treviso», crede nella necessità di grandi aggregazioni politiche e programmatiche, in grado di presentarsi agli elettori come forze di governo. L'idea di aggregare, su base federativa, le forze che possono far parte di uno schieramento progressista attorno ad un programma di governo, continua a sembrarci valida per uscire dal deficit di credibilità in cui versano le istituzioni, deficit che la nuova legge elettorale solo molto parzialmente compensa. Questa premessa costituisce la negazione di ogni ipotesi di costituzione di un «Quarto polo» o di un qualsiasi partito di centro. Non ha futuro un processo di aggregazione che parte senza aspettare le forze che devono darvi senso; e il processo federativo avviatosi tra i Popolari di Segni, i repubblicani di Bogi e altri, sembra rispondere ai bisogni delle forze politiche più compromesse col sistema in via di dissoluzione e compromettenti sul piano del consenso elettorale (c'è perfino l'interesse di Del Turco). Assistiamo con timore all'entusiastica partecipazione di Willy Bordon a Ferdinando Adornato a questo fenomeno, mentre ci riconosciamo nelle perplessità del prof. Pasquino e dell'on. Barbera. Risulta evidente, a nostro avviso, che senza la presenza di alcune significative componenti della Sinistra (Pds, ambientalisti, Rete), l'Alleanza Democratica finirà per costituire la cassetta di chi ha visto travolta la sua vecchia abitudine dai cataclismi elettorali e giudiziari, in cerca di nuova legittimazione. Ci pare che questo stia avvenendo, e ne siamo sinceramente preoccupati. Non era questo lo spirito del convegno del Parco dei Principi (ottobre '92), e non è questo il progetto perseguito dal nostro Circolo e da tanti altri circoli che hanno aderito a «Verso l'Alleanza democratica», ora «Unione progressista 18 ottobre». Ma soprattutto non è questo ciò di cui hanno bisogno l'Italia e le sue città.

divisa e all'opposizione e mi convinsi che sarebbe sempre stata un'ombra del regime, un po' come nell'89. Le elezioni del 5 aprile non mi toccarono più di tanto: la sopravvivenza del quadripartito e l'avanzata della Lega, oltre al frazionamento della Sinistra, mi svuolarono. Nemmeno Mani pulite mi sveglia... subito. Fu consapevole di essere con la mia indifferenza complice del sistema e non potei accettarlo. Il mio sangue rosso ribollì e manifestò con rabbia la voglia di riscatto. Il Pds ora mi sembra l'unica forza, grazie anche al nuovo sistema elettorale, che possa riunire tutti i progressisti del Paese, siano essi laici e popolari, e farli vincere, spazzando una volta per tutte quel letame che ancora galleggia nel Transatlantico. In ottobre sarò maggiorenne e mi iscriverò al Pds, perché anch'io voglio fare qualcosa per questo Paese e dire un giorno: «Io c'ero». Da «piccolo comunista», comunque, non posso dimenticarmi di Rifondazione. Credo che gli «ultimi rossi» debbano rinunciare ad alcune posizioni estremiste (proprio ora che il voto moderato diventa determinante), non certo alla loro atavica tenacia, e diventare compagni di battaglia del Pds per ricompattare la Sinistra ed evitare che una volta al potere non ci si corrompa come il vecchio regime. Molto probabilmente mi iscriverò pure a Rif. Comunista per non rinunciare ai simboli e al nome in cui ho creduto e credo. Sarò così un «piccolo comunista» e, possibilmente, un «grande democratico».

Michele Aglio Cremona

«Le bombe di Firenze e Roma? Un vile crimine contro l'arte»

Cara Unità, cos'è l'arte se non il cogliere, nel mare del quotidiano che ci sommerge e ci trascina, qualità, stati d'animo, tratti dell'intelligenza che ha creato il nostro mondo? L'arte è qualcosa che testimonia che la nostra vita non è solamente in ciò che colpisce i sensi comuni della generalità degli uomini. L'arte, quale prima espressione della capacità dell'uomo di astrarsi e di affrancarsi dalla realtà vissuta dalla totalità degli esseri viventi, costituisce la fonte di speranza, di fiducia e di forza per quegli uomini che, con immensa fatica e molte sofferenze, guidano l'evoluzione di tutto il genere umano. L'attacco all'arte (vedi le bombe di Firenze e di Roma) è il più tremendo crimine tra quelli concepibili, in quanto mira a togliere humus a tale evoluzione. Non è credibile che un consapevole attentato all'arte sia frutto di menti sconvolte, o che sia concepito da persone poco intelligenti, da sprovveduti. Solamente menti diaboliche, che trovano gratificazione nella distruzione di ogni aspetto della vita, possono concepire simili atti criminali. Credo anche che queste persone, proprio grazie a tali caratteristiche, dovrebbero essere note a tutti noi da molto tempo. Ma forse tali atti stanno a indicare che stiamo assistendo alla sconfitta di una diabolica strategia che, da molti anni, mira a scavare una fossa al nostro Paese.

Un «piccolo comunista» che ritorna alla politica

Cara Unità, sono un «piccolo comunista». Nel 1989 (avevo 14 anni) cominciai a seguire la politica, avvicinandomi al Pci. Conservo ancora l'Unità del 20-7-89, che dette l'annuncio della nascita del governo ombra. Nel '90 mi iscrissi alla Fgci e fui uno dei moltissimi partecipanti al discorso di Occhetto a Modena il 22 settembre. Credetti che il comunismo fosse vincente, che le bandiere rosse potessero prevalere dovunque ci fosse stato bisogno e che potesse essere accettato da tutti. Ero persino sicuro che le manifestazioni contro la guerra del Golfo la risolvessero. Dopo la caduta del muro di Berlino e la dislata dell'Urss il mio entusiasmo si affievolì, per poi scomparire del tutto con la nascita del Pds e la scissione. Una maggiore maturità e un sopraggiunto pragmatismo mi permisero un allargamento di vedute e mi dissi: «Erano sogni». Così per tre anni seguì con distacco la politica e vissi di nostalgia. Mi ero abituato a vedere la sinistra

Alberto Acquaro Firenze

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 50 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accreditare gli scritti pervenuti.

«Ora basta, vogliamo liberare Bovalino»

I giovani digiunano contro i rapimenti

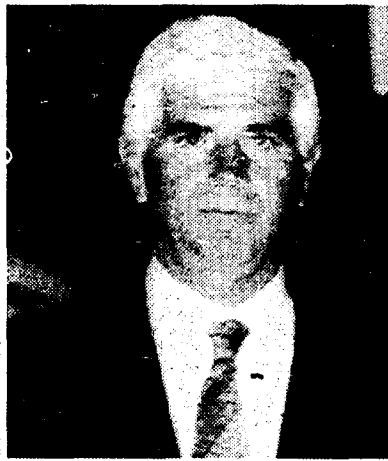
Un paese si ribella all'«Anonima sequestri». È Bovalino, il piccolo centro calabrese che ha il record dei sequestri di persona. Dal 22 luglio, data dell'ultimo rapimento, i giovani stanno attuando uno sciopero della fame. Ieri hanno incontrato a Roma il ministro Mancino e il presidente dell'Antimafia Violante. Hanno ottenuto un primo risultato: domani il capo della Polizia Vincenzo Parisi andrà a Bovalino.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'ultimo sequestro di persona, quello del fotografo Adolfo Carisano ha come sveglia il paese. «Lullo» Carisano, ex giocatore di pallone, benvenuto da tutti, è stato rapito il 22 luglio scorso, a nulla sono valse le implorazioni dei figli sulle condizioni della famiglia e sullo stato di salute del padre. L'«anonima» non perdona, così loro, ragazzi e ragazze di Bovalino, il paese della provincia di Reggio Calabria che vanta il record mondiale dei sequestri di persona, si sono organizzati in «Comitato pro Bovalino libera». Libera dalla piaga dei rapimenti: 18 negli ultimi dieci anni. Libera dalla maledizione dell'«Aspromonte», i monti cantati da Corrado Alvaro, dove l'unica industria che non sembra accusare i colpi della recessione è quella dei sequestri di persona. Dal 22 luglio, da quando Carisano

è stato rapito, i giovani del comitato stanno attuando uno sciopero della fame. Vogliono che, finalmente, lo Stato si faccia vivo, intervenga, metta fine alla piaga dei sequestri. «La protesta non finirà mai» quando il ministro dell'Interno Nicola Mancino e la Commissione antimafia non verranno a Bovalino. «E per dare forza alla protesta, ieri il Comitato «pro Bovalino libera» ha incontrato il ministro dell'Interno, Mancino ha ascoltato, poi ha deciso: domani il capo della Polizia Parisi andrà a Bovalino, poi, a settembre, lui stesso incontrerà la popolazione di quello sfortunato paese. Appariva visibilmente colpito, il ministro, e lo ha detto: «Giudico la vostra azione responsabile e coraggiosa, convinto come sono che il superamento della vecchia mentalità dell'omertà sia l'unica strada percorribile per costruire una società sempre

più civile». Dopo il Viminale, l'Antimafia, dove gli amministratori di Bovalino erano presenti sindaco e vicesindaco, e i giovani del comitato hanno incontrato Luciano Violante e l'ufficio di presidenza. Per affrontare la questione Violante ha interrotto le ferie ed ha promesso che a settembre l'Antimafia passerà al selettivo Bovalino per tracciare un quadro della situazione della criminalità, ma anche con riferimenti alla situazione sociale. La ripresa dei sequestri di persona, secondo l'Antimafia, si può spiegare con l'esigenza dei gruppi criminali calabresi di finanziare le latitanze di una serie di boss eccellenti. Ma dietro rapimenti come quello del fotografo Carisano, non certo un miliardario, ci può essere l'emergere di una nuova generazione di sequestratori. Gente che si accontenta di riscatti minimi, anche



Il fotografo Adolfo Carisano rapito nei pressi di Bovalino

prate dopo il sequestro di Giuseppe De Sandro, il farmacista di Bovalino rapito il 20 gennaio del 1983 e liberato dopo sette mesi? In paese la gente riesce ad indicare una ad una, con precisione. Al povero farmacista i sequestratori tagliarono un orecchio per convincere i parenti a pagare. E fu uno dei fortunati scampati alla ferocia dell'anonima sequestratori. Un suo collega, Silvio De Francesco, venne rapito il

7 ottobre dell'80: dopo sei giorni fu trovato morto, ucciso dalle privazioni e dai maltrattamenti. Furono a loro modo gentili, invece, i rapitori del piccolo Alfredo Battaglia, un ragazzo sequestrato il 30 ottobre del 1979 e rilasciato dopo tre mesi e mezzo. Quando lo liberarono i banditi gli regalano 300 mila lire. «Se stato buono», gli dissero. Per quel sequestro fu pagato un riscatto miliardario.

Il leader radicale all'attacco della magistratura: «La sua autonomia è roba da Stato totalitario». E propone un secondo referendum

La «ricetta» Pannella, i giudici li nomini il governo

Pannella tenta il bis. Vuole riproporre un secondo referendum sulla reponsabilità civile dei giudici, e chiede che vengano nominati dall'esecutivo o eletti come negli Usa. L'autonomia della magistratura? «Quella di adesso - dice Pannella - è roba da Stato totalitario». Il leader radicale lancia la sua battaglia in polemica con la sinistra denunciando anche la condizione penosa delle carceri.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. C'è una sola «vera rivoluzione» da fare in Italia ed è quella di una riforma della giustizia penale e civile, anzi di una riforma «del potere giudiziario». Parola di Marco Pannella, che in una Montecitorio affollata di soli giornalisti, detta, ma si potrebbe dire ripropone la sua ricetta: avere giudici eletti, come negli Stati Uniti, oppure nominati direttamente dal governo. Il volano di questa riforma



Marco Pannella

dell'allora presidente della Repubblica Cossiga (che solo per questo avrebbe dovuto essere processato per alto tradimento) esso è stato cancellato con un tratto di penna, premiando giudici irresponsabili e incapaci. Insomma, dice Pannella, quel referendum non ha dato i risultati sperati e va riproposto.

A suo modo coerente con le ultime uscite su Tangentopoli, (con la difesa dei parlamentari inquisiti), reduce da una visita nell'inferno delle carceri milanesi e napoletane, dove ha visto detenuti ormai rassegnati di fronte a una macchina giudiziaria ingiusta e inesorabile, Pannella propone provocatoriamente l'appello per una battaglia sulla giustizia alla sinistra, «da Alleanza democratica, al Pds, a tutti i badogliani e i bottaianni del regime». «Palazzi di giustizia, carceri, tribunali

sono il volto peggiore dello Stato - dice Pannella - e la sinistra irresponsabile fa come Mussolini strage dello stato di diritto e ignora come la giustizia si stia trasformando nel suo contrario». Sul suo banco degli imputati il leader radicale mette quanti, a cominciare dal Pds «sostanzialista, emergenzialista, giustizialista», difendono un'indipendenza della magistratura che a suo parere in Italia è raggiunta solo attraverso «l'autogoverno della casta». Roba, attacca Pannella, possibile solo in uno stato totalitario. La proposta che il leader radicale fa e che chiama di stampo anglosassone prevede una riforma che veda i giudici eletti o nominati dall'esecutivo. «In Usa - dice Pannella - ci sono 27 mila giudici che sono eletti e funzionano benissimo, gli altri sono

nominati». Una proposta davvero controcorrente in tempi di Tangentopoli e che tutto sommato riecheggia i sogni di Craxi quando voleva il pm legato all'esecutivo: le inchieste Mani pulite sarebbero nate con giudici nominati dal governo del Cal (Craxi-Andreotti-Forlani)? Nessuno potrebbe affermarlo, ma quel che interessa a Pannella è soprattutto la denuncia delle condizioni della giustizia: «L'accanimento persecutorio contro alcuni politici è nulla rispetto al trattamento consueto che la giustizia italiana riserva al cittadino italiano». Secondo Pannella non esiste più diritto alla difesa, mentre chi sta in carcere, tra topi, scarafaggi e pulci, è letteralmente travolto da una condizione subumana e dalla mostruosità dei meccanismi giudiziari. «Nove detenuti su dieci non sanno cosa sta

loro capitando. Ogni caso Cagliari non è frutto dell'accanimento dei giudici, è la normalità. Ricordando nei luoghi nei quali topi e scarafaggi vivono meglio, abbiamo constatato che i detenuti (il 60% dei quali a sentire le statistiche saranno riconosciuti innocenti) non parlano quasi mai della situazione carceraria, ma solo di quella giudiziaria». Nelle more del capitolo giustizia Pannella ha affrontato anche il problema delle elezioni a Napoli. Secondo il leader radicale lo scioglimento del Consiglio comunale ad opera del prefetto è un precedente pericolosissimo. «Quanto al Pds, bersaglio costante dell'incanto con la stampa, Pannella gli ricorda di tornare alla politica, altrimenti resterà solo lo stimolo a piazzare sindaci».

Economia & lavoro

BORSA
In rialzo
Mib a 1300 (+0,31%)

LIRA
In equilibrio sui mercati
Marco a quota 943,5

DOLLARO
Alti e bassi
In Italia 1620 lire

La riammissione a quotazione dei titoli del gruppo di Ravenna mette in crisi il sistema informatico di Piazza Affari
Computer inceppati: variazioni eccessive

Scambiati 23 milioni di azioni Ferruzzi
Le Montedison contengono i danni al 7%
In due riprese gli incontri con le banche
Lunedì in tribunale il sequestro dei beni

La Borsa a Guido Rossi: avanti così Le Ferfin tornano a listino: chiusura attorno alle 300 lire

Borsa al limite del collasso, ieri mattina, alla riammissione dei titoli Ferruzzi e Montedison. Per molte ore sono rimaste distanze abissali tra le offerte dei compratori e le richieste dei venditori, tanto che è stato assai arduo dare continuità al mercato. Sul finire della seduta le Ferfin ordinarie hanno sfiorato le 300 lire: un risultato inaspettato che suona a incoraggiamento ai nuovi amministratori.

Alcuni, pur di sbarazzarsi dei titoli, davano indicazione di vendere anche a 5 o 10 lire. Altri si dicevano disponibili a comprare, ma solo a 300, 400 lire. Un primo prezzo di apertura è stato fissato a 101 lire, e solo con un'ora abbondante di ritardo sul resto del listino. Sono bastati pochi acquisti per fare salire la quotazione oltre i livelli considerati

normali dal sistema, che si è inceppato. La procedura è stata così ripetuta per ben 6 volte. Si raccoglievano gli ordini, si fissava un prezzo medio che sembrava adeguato, e dopo pochi scambi il sistema tornava a bloccarsi.

All'ultimo tentativo il prezzo è stato fissato a 251 lire, attorno alle 13. Il mercato ha trovato un po' di ordine, tanto che

sono stati conclusi centinaia di contratti, per un totale di oltre 23 milioni di azioni. Vennero milioni di azioni vendute ma anche, come ovvio, comprate da qualcuno che evidentemente ha deciso di puntare sulle possibilità di salvataggio del gruppo.

scoperta di un ulteriore «buco» potenziale di oltre 200 miliardi non ha penalizzato più di tanto la quotazione. Gli scambi sono partiti da una base di 626 lire, contro le 769 dell'ultimo prezzo ufficiale. Ma il corso del titolo ha subito un progressivo rialzo, fino a stabilizzarsi attorno alle 710 lire, il 7,7% in meno rispetto a lunedì.

In Foro Buonaparte, nelle stesse ore, Enrico Bondi e i più stretti collaboratori proseguono gli incontri (in due riprese: uno al mattino, l'altro il pomeriggio) con i rappresentanti

delle banche creditrici italiane. Ai partecipanti è stato fatto firmare un impegno esplicito alla riservatezza circa i contenuti delle informazioni del nuovo vertice Montedison. Un impegno che è stato coscientemente rispettato.

DARIO VENEGONI

MILANO. La riammissione a quotazione dei titoli della Ferruzzi Finanziaria ha rischiato di mandare in tilt il sistema informatico della Borsa di Milano. I titoli della società hanno accusato variazioni di prezzo che il sistema si rifiutava di accettare, considerandole semplicemente un errore. È stata insomma una giornata campale, chiusa con una insperata dimostrazione di fiducia nella squadra che si è assunta l'onere della gestione e del salvataggio del gruppo.

Gli ultimi prezzi hanno portato l'azione Ferruzzi ordinaria attorno alle 300 lire, una soglia che nessuno alla vigilia avrebbe osato prevedere. Guido Rossi e Enrico Bondi, presidente e amministratore delegato del gruppo, hanno ricevuto

dalla Borsa un plateale incoraggiamento a continuare. La giornata non sembrava in verità destinata a concludersi con un simile risultato. Dopo l'annuncio della convocazione dell'assemblea straordinaria dei soci della Ferruzzi per l'abbandono del capitale, con le azioni ordinarie che passeranno da 1.000 a 5 lire di valore nominale, la Consob aveva dato disposizione di fissare qualsiasi prezzo, pur di avviare il mercato, indipendentemente dall'ultima quotazione ufficiale del titolo. Lunedì scorso, prima dell'annuncio della portata della svalutazione dei titoli, le Ferfin ordinarie avevano chiuso a 419,1 lire.

Alta vigilia della seduta agli operatori sono giunte le richieste più stravaganti. Alcuni, pur di sbarazzarsi dei titoli, davano indicazione di vendere anche a 5 o 10 lire. Altri si dicevano disponibili a comprare, ma solo a 300, 400 lire. Un primo prezzo di apertura è stato fissato a 101 lire, e solo con un'ora abbondante di ritardo sul resto del listino. Sono bastati pochi acquisti per fare salire la quotazione oltre i livelli considerati

normali dal sistema, che si è inceppato. La procedura è stata così ripetuta per ben 6 volte. Si raccoglievano gli ordini, si fissava un prezzo medio che sembrava adeguato, e dopo pochi scambi il sistema tornava a bloccarsi.

All'ultimo tentativo il prezzo è stato fissato a 251 lire, attorno alle 13. Il mercato ha trovato un po' di ordine, tanto che

sono stati conclusi centinaia di contratti, per un totale di oltre 23 milioni di azioni. Vennero milioni di azioni vendute ma anche, come ovvio, comprate da qualcuno che evidentemente ha deciso di puntare sulle possibilità di salvataggio del gruppo.

scoperta di un ulteriore «buco» potenziale di oltre 200 miliardi non ha penalizzato più di tanto la quotazione. Gli scambi sono partiti da una base di 626 lire, contro le 769 dell'ultimo prezzo ufficiale. Ma il corso del titolo ha subito un progressivo rialzo, fino a stabilizzarsi attorno alle 710 lire, il 7,7% in meno rispetto a lunedì.

In Foro Buonaparte, nelle stesse ore, Enrico Bondi e i più stretti collaboratori proseguono gli incontri (in due riprese: uno al mattino, l'altro il pomeriggio) con i rappresentanti



Nella foto a fianco, da destra a sinistra, Vittorio Giuliani, Raul Gardini e Arturo Ferruzzi

I «cattivi amministratori»? Rischiano cinque anni di galera

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'azione di responsabilità verso gli amministratori che il nuovo consiglio Montedison proporrà all'assemblea dei soci è un istituto previsto dal codice civile (articolo 2393), invocato tutte le volte che gli azionisti ritengono che gli amministratori siano venuti meno ai propri doveri. Doveri richiamati dall'articolo 2392: quelli «imposti dalla legge e dall'atto costitutivo», da svolgere «con la diligenza del mandatario», paragonata dallo stesso codice a quella del «buon padre di famiglia». Gli amministratori «sono solidalmente responsabili verso la società dei danni derivanti dall'inosservanza di tali doveri, a meno che si tratti di attribuzione

proprie del comitato esecutivo o di uno o più amministratori». In ogni caso gli amministratori sono solidalmente responsabili se non hanno vigilato sul generale andamento della gestione e se, essendo a conoscenza di atti pregiudizievole, non hanno fatto quanto potevano per impedire il compimento o eliminarne o attenuarne le conseguenze dannose. Si salvano solo quegli amministratori che si siano premurati di far mettere a verbale il loro dissenso dalle decisioni dannose e che abbiano informato il collegio sindacale. Quanto alle conseguenze dell'azione di responsabilità, oltre alla rimozione degli amministratori, ci sono le even-

tuali cause per danni e, qualora ci siano fatti di rilevanza penale (per esempio il falso in comunicazioni sociali, oppure il pagamento di utili fittizi), l'intervento del pubblico ministero. In questo caso, le pene sono abbastanza pesanti, e variano da uno a cinque anni di reclusione, con multe da due a venti milioni. Anche i sindaci possono essere chiamati in causa, «responsabili con gli amministratori per fatti od omissioni di questi, quando il danno non si sarebbe prodotto se essi avessero vigilato».

La società non dice verso quali amministratori sarà chiesta l'azione di responsabilità, anche se dovrebbero rientrare nel numero coloro verso i quali è stata già emessa sentenza di sequestro dei beni su iniziativa Montedison: Carlo Sama, Giuseppe Garofano, Arturo Ferruzzi, Roberto Magnani, Romano Venturi. Il codice fissa in cinque anni la prescrizione per l'azione di responsabilità. Ecco la composizione dei consigli Montedison dall'88 al '92. 1988. Raul Gardini (presidente), Alexander Giacco (vice-presidente e amministratore delegato), Sergio Cragnotti, Italo Trapasso, Mario Conde, Mauro De André, Horst Detlev Von Der Burgh, Arturo Ferruzzi, Giuseppe Garofano, Vittorio Giuliani Ricci, Fabio Inghirami, Salvatore Ligresti, Adone Maltau, Renato Picco, Enrico Pizzi, Giorgio Paolo, Lino Rondelli, Carlo Sama, Victor Uckmar, Carlo Vannini, Jean Marc Vermes. 1989. Gardini (presidente),

Giacco, Garofano, Trapasso (v. presidente), Conde, Cragnotti, Antonio D'Amato, Von Der Burgh, Ferruzzi, Roberto Jucci, Giuliani Ricci, Rita Levi Montalcini, Pizzi, Porta, Eugenio Radice Fossati, Rondelli, Sama, Uckmar, Vannini, Vermes. 1990. Garofano (presidente), Trapasso, Picco (v. presidente), Sama (amministratore de-

legato), Gianfranco Ceroni, Cragnotti, D'Amato, Von Der Burgh, Ferruzzi, Massimiliano Ferruzzi, Ivan Gardini, Enrico Gianzini, Giuliani Ricci, Luigi Guatri, Jucci, Levi Montalcini, Roberto Magnani, Carlo Marchi, Roberto Michetti, Paolo Morrione, Radice Fossati, Uckmar, Vannini, Vermes. 1991. Garofano (presidente), R. Picco, Trapasso (v. presi-

denti), Sama (amministratore delegato), Ceroni, Cragnotti, D'Amato, A. Ferruzzi, M. Ferruzzi, Gianzini, Giuliani Ricci, Guatri, Jucci, Magnani, Marchi, Morrione, Gian Domenico Picco, Radice Fossati, Uckmar, Vannini, Venturi, Vermes, Von Der Burgh. Nel 1992 Garofano è uscito dal consiglio, sostituito alla presidenza da Arturo Ferruzzi.

Moody's declassa Bnl e Banconapoli «causa recessione»

NEW YORK. Moody's, l'agenzia americana di valutazione del debito, ha abbassato il rating delle emissioni di Bnl e del Banco di Napoli da «a1» a «a2». Alla base delle decisioni dell'agenzia Usa vi è la valutazione sulla bassa qualità delle attività e la relativa alta concentrazione dei rischi nei confronti della clientela. In due distinti comunicati, infatti, Moody's attribuisce entrambe le decisioni all'alto rischio provocato dal ciclo negativo dell'economia italiana e al suo impatto negativo sul portafoglio prestiti delle due banche.

L'analisi di Moody's su Bnl era cominciata a febbraio, mentre quella sul Banco di Napoli era partita a giugno. In generale i rating risentono della difficile situazione economica italiana. Il rating di Moody's in materia di emissioni Bnl è circa 750 milioni di dollari di titoli emessi dal Banco di Napoli. In particolare per Bnl la revisione del rating riguarda sia le emissioni a breve sia a lungo termine. In particolare il «senior debt» di Banco Napoli spa passa da «a1» a «a2», mentre i depositi e le lettere di credito passano da «prime 1 a prime 2». Le emissioni non garantite di Banco Napoli London e Banco Napoli International spa passano da «a2» ad «a3», mentre i commercial paper di Banconapoli Usa sono scesi da «prime 2 a prime 1». Nel caso del Banco di Napo-



Giampiero Cantoni, presidente Bnl

Kuala Lumpur, Borsa-spettacolo

Stanchi delle «solite» quotazioni a Piazza Affari? Le mille avventure della Ferruzzi non bastano a soddisfare la vostra pazza voglia di azzardare i risparmi sul tappeto verde della Borsa? Le blue chips hanno annoiato? Ecco una bella «dritta» calda calda per chi cerca un mercato davvero «dinamico»: buttarsi sulla Borsa di Kuala Lumpur.

Kuala Lumpur, per chi non lo sapeva, è la capitale della Malaysia, laggiù in Asia, uno stato federale che accorpia la penisola malese vera e propria e la parte settentrionale della grande isola del Borneo. Un paese in grande espansione economica, con un mercato di Borsa con 336 titoli quotati e vivacissimo, che segna un record dopo l'altro. A Kuala Lumpur, non c'è dubbio, l'amante del rischio a ogni costo riuscirà a trovare pane per i suoi denti. Uno tra i titoli più «interessanti», ad esempio, è quello della «Multi-Purpose Holdings Bhd.», il cui nome (che tradotto vuol dire «società multiscope») è davvero tutto un programma. Basti pensare che la sua quotazione qualche mese fa si è impennata del 40% dopo l'arrivo in Malaysia di una compagnia itinerante di danzatori cinesi handicappati.

In questa estate di piazza Borsa, ecco un consiglio per i veri amanti del rischio: buttatevi sul mercato azionario di Kuala Lumpur, in Malaysia. Laggiù le blue chips non sono le noiose Generali e Mediobanca, ma le società che gestiscono case da gioco, cavalli e lotterie. E le quotazioni della «Multi-Purpose» sono andate alle stelle dopo l'arrivo di una compagnia di danzatori cinesi handicappati.

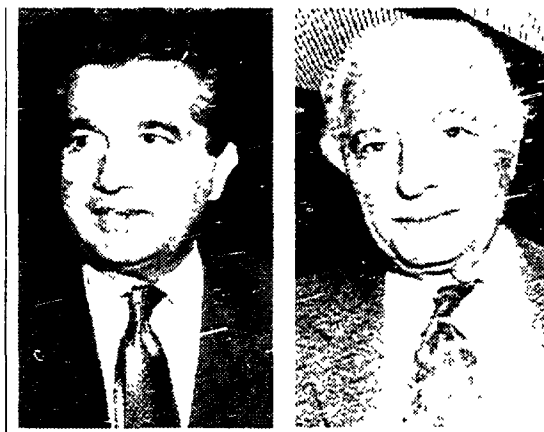
Borsa di Kuala Lumpur si è diffusa la voce che fosse proprio la Multi-Purpose ad aver sponsorizzato la tournée di una compagnia di danzatori e artisti vari capeggiata da Deng Pu-fang, il figlio handicappato di Deng Xiaoping, l'eminenza grigia del potere in Cina. Per gli speculatori, due più due non poteva che fare quattro: l'affare era già stato concluso, e l'annuncio ufficiale da parte del giovane Deng era questione di ore. E tutti si sono lanciati a pesce sulle azioni Multi-Purpose, che hanno raggiunto vette mai viste. Ahimè, triste disillusione: i danzatori cinesi hanno danzato, e il giovane Deng non ha preferito molto. Delusione, e relativo crollo del titolo. Adesso il comitato della Borsa di Kuala Lumpur ha imposto alla Multi-Purpose di riferire ogni due settimane sull'andamento del business cinese. Molti investitori hanno perso fiducia, ma tanti altri continuano a crederci. E del resto, sulla Piazza Affari di Kuala Lumpur, le blue chip non sono i titoli bancari o quelli industriali, ma quelli di società di trotto, galoppo e lotterie. A proposito, interessa un pacchetto di Multi-Purpose risparmio? Giù al borsino dicono che è un affare garantito...

Imi, scatta l'ora della privatizzazione Ma sarà «graduale»

ROMA. La privatizzazione dell'Imi conquista la rampa di lancio. Il consiglio di amministrazione dell'Istituto del Tesoro ha infatti approvato ieri le procedure per l'ammissione alla quotazione in Borsa e per l'avvio dell'offerta pubblica di vendita del 20% delle azioni dell'Istituto. È stata fissata al 6 ottobre prossimo, la convocazione dell'assemblea degli azionisti per deliberare su questi adempimenti. «Sin da oggi», ha detto il presidente dell'Imi Luigi Arcuti «invieremo alla Consob le istanze per l'autorizzazione alla quotazione in Borsa ed al lancio dell'opv».

Ma intanto, ai principali soci dell'Istituto è stata inviata una lettera che prefigura una sorta di «patto» fra Tesoro e grandi azionisti dell'Imi - Ina, Cariplo, Ras, Sanpaolo ed una sessantina di banche e assicurazioni (i cui consigli di amministrazione dovranno ora vagliare la proposta di accordo) - al fine di graduare le eventuali dimissioni di altre quote in base ad un accordo preventivo con il Tesoro. Lo scopo è quello di evitare un eccesso di concentrazione di offerta di azioni Imi che potrebbe deprezzare i termini del collocamento di una prima tranche di almeno il 20% del capitale (probabilmente con la quota dell'Ina), ferma restando l'intenzione del Tesoro di smettere l'intera quota di controllo dell'Istituto.

L'assemblea degli azionisti dell'Imi dovrà anche approvare la abolizione del vincolo pubblico sull'Istituto, allo scopo di consentire la libera circolazione dei titoli. Arcuti ha detto che se in tempi tecnici saranno rispettati, i primi collocamenti in Borsa potranno essere fatti entro il prossimo 17 novembre, in tempo per il ciclo borsistico di dicembre. Sul mercato non verrà posta l'intera quota dell'Imi, ma soltanto il



Carlo De Benedetti e Gianni Agnelli, protagonisti in Borsa

Indice Mib record E tutti i titoli De Benedetti volano

MILANO. Con un piccolo progresso difeso coi denti di fronte a una notevole corrente di realizzazioni, la Borsa di Milano ha messo a segno un ennesimo record, superando per la prima volta la soglia del 30% di incremento dall'inizio del '93. Mentre lo scandalo travolge quello che fu il secondo gruppo privato del paese, e mentre il mondo si interroga sull'affidabilità del sistema industriale e finanziario italiano, la Borsa macina un rialzo dietro l'altro, apparentemente indifferente alle macerie che le rovinano attorno.

All'ombra del clamore attorno alla caduta del gruppo di Ravenna si segnala soprattutto la spettacolare crescita dei valori del gruppo Olivetti-Cir, tanto che in piazza degli Affari sono tornate a circolare insistentemente voci di un «allargamento» dell'accordo che ha sancito l'alleanza con la Digital. In verità la casa americana ha sottoscritto un impegno a non crescere oltre il 10% del capitale dell'Olivetti, e nulla fa presumere che vi siano variazioni su questo fronte.

A spingere i titoli del gruppo De Benedetti sarebbero dunque essenzialmente i cospicui ordini di acquisto di importanti investitori istituzionali internazionali, che hanno scelto questi titoli (assieme a telefonici, alle Generali e alla scuderia Agnelli) per tornare a investire in Italia.

FINANZA E IMPRESA

ANSALE TRASP. Le prospettive di sviluppo sono in parte legate all'avvio del progetto alta velocità delle ferrovie, ma per l'Ansaldo trasporti c'è un futuro di crescita. È questa l'analisi finanziaria della Caboto, sulla società del gruppo In-Finmeccanica che opera nel settore ferroviario. Le previsioni per l'esercizio '93 indicano l'utile netto a 30 miliardi (22,8 nel '92) mentre il valore alla produzione raggiungerà quota 1.100 miliardi (921 miliardi nel '92). Ancora migliori le previsioni della Caboto per il '94: l'utile netto crescerà di un altro 50%, assestandosi su valori intorno ai 48 miliardi e il valore della produzione arriverà a 1.265 miliardi.

SOGEFI. L'1,53% del capitale della Sogefì, holding del settore componentistica, controllata dalla Cir, è passato ieri sul mercato del "blockch". Dalle rilevazioni effettuate sui "blockch" infatti, risultano passati di mano 1,5

milioni di titoli al prezzo unitario di 3151 lire, pari al prezzo di chiusura di mercoledì per un ammontare complessivo di 4,72 miliardi. Le Sogefì hanno chiuso oggi a 3200 lire, mettendo a segno un rialzo dell'1,56%.

ITALCABLE. Sono oltre 160 mila le telefonate intercontinentali effettuate dall'estero verso l'Italia attraverso il servizio "Italy direct" dell'Italcable, attività della Italcable, la società del gruppo Iri-Stet concessionaria dei servizi di telecomunicazione intercontinentale che collega in teleselezione l'Italia con oltre 150 paesi extraeuropei. Italy direct segue da alcuni anni i nostri connazionali che si recano all'estero, offrendo loro la possibilità di poter facilmente comunicare con l'Italia senza dover affrontare difficoltà di lingua o di problemi economici.

Mercato in ripresa contrastati i titoli guida

MILANO. Ferfin e Montedison hanno rubato la scena mentre l'indice di Piazza Affari, tradito da segni di stanchezza soprattutto tra i titoli guida, è tornato in sordina su un massimo per il '93. Una ripresa seguita alla pausa di mercoledì è giunta inaspettata alla luce della marcata e progressiva flessione del Mib telematico che, dopo un rialzo in avvio dello 0,71%, segnava in chiusura un calo dello 0,73. Flessione dovuta soprattutto al crollo delle Ferfin (meno 46,25%) a quota 224,4 lire, nonché all'andamento contrastato dei valori a maggiore capitalizzazione. Mentre i riflettori erano puntati sui titoli del gruppo Ferruzzi, infatti, dietro le quinte i titoli

guida segnavano un andamento contrastato: le Fiat si sono mosse al rialzo dello 0,82% mentre le Generali hanno perso lo 0,78 e le Montedison hanno chiuso a 702 (-7,92). L'indice Mib ha guadagnato così lo 0,31% a quota 1.300 punti (+30% dall'inizio di quest'anno). La Borsa di Milano, quindi, si è rimessa in moto, ma a stento: un andamento che secondo alcuni operatori non desta comunque eccessive preoccupazioni. Anche perché le prime stime indicano valore degli scambi superiore ai 533 miliardi di mercoledì. Nel resto dei titoli guida, la Mediobanca ha perso lo 0,95% mentre si sono mossi al rialzo oltre alla Fiat solo le Olivetti (+5,98%). Sempre tra i

titoli del gruppo De Benedetti, le Cir hanno guadagnato il 7,61 e le Cofide il 5,56%. Nel settore finanziario, un rialzo dell'1,39% le Gemina e del 6,09 le Ili privilegiate. Le cose non sono andate altrettanto bene per i titoli assicurativi (-0,22%) mentre i bancari hanno guadagnato lo 0,52%. Da segnalare, infine, le Cir risparmio non convertibili, in testa alla classifica dei valori, che hanno guadagnato di più con un rialzo del 12,81%. Seguono le Olivetti risparmio non convertibili (+9,75) e le Cir risparmio (8,97). Oltre alle Ferfin ordinarie, marcate la Montedison risparmio convertibili (-10%) e le Zucchi risparmio non convertibili (-7,95).

CAMBI

Table with columns: Valuta, chius, prec, var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Valuta, chius, prec, var. %

MERCATO AZIONARIO

Main stock market table with columns: Settore, Valore, Var. %

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns: Titolo, prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns: Azionario, Fondo, Valore, Var. %

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns: Valore, Var. %

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Valore, Var. %

TERZO MERCATO

Table of third market with columns: Valore, Var. %

INDICI MIB

Table of MIB indices with columns: Valore, Var. %

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns: Valore, Var. %

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns: Valore, Var. %

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Valore, Var. %

TERZO MERCATO

Table of third market with columns: Valore, Var. %

INDICI MIB

Table of MIB indices with columns: Valore, Var. %

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns: Valore, Var. %

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns: Valore, Var. %

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Valore, Var. %

TERZO MERCATO

Table of third market with columns: Valore, Var. %

INDICI MIB

Table of MIB indices with columns: Valore, Var. %

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns: Valore, Var. %

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns: Valore, Var. %

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Valore, Var. %

TERZO MERCATO

Table of third market with columns: Valore, Var. %

INDICI MIB

Table of MIB indices with columns: Valore, Var. %

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns: Valore, Var. %

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns: Valore, Var. %

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Valore, Var. %

TERZO MERCATO

Table of third market with columns: Valore, Var. %

INDICI MIB

Table of MIB indices with columns: Valore, Var. %

Una domanda assilla analisti e finanzieri di tutto il mondo: il colosso di Ravenna è un caso a sè o è piuttosto il sintomo dei problemi ben più grandi che investono le banche e la finanza italiana? E l'Italia, con un'immagine così degradata, in cosa potrà mai sperare?

Ferfin e Montedison, due mele marce?

Finanza italiana in crisi, privatizzazioni a rischio

La Ferfin e la controllata Montedison sono solo una o due mele marce o sono sintomi di maggiori problemi nell'economia e nel sistema bancario italiano? La domanda attanaglia gli analisti e i finanzieri di tutto il mondo mentre il governo si appresta a varare le privatizzazioni. «A livello internazionale l'immagine del paese è così difficile che non sarà facile trovare investitori» afferma Guido Rosa presidente dell'Associazione delle banche straniere e membro del gruppo delle banche creditrici del gruppo Ferruzzi. «La situazione Ferruzzi e ce ne sono altre, sono tutte sotto controllo - dichiara invece Pier Carlo Marengo, amministratore delegato del Credit - abbiamo una clinica per le imprese in Italia. Mediobanca non sono pessimista. Mediobanca ha preso la situazione in mano». Ora - aggiunge - occorre solo stare calmi. Ma forse la «magia» di Mediobanca questa volta non basta.



PETER TRUILL MAUREN KLINE

La seconda società privata italiana il cui ex presidente si è recentemente suicidato ha appena svalutato il capitale di 1.165 miliardi di lire e nel bilancio continuano a comparire buchi - compreso quello di centinaia di milioni di dollari di perdite non ammesse - susseguenti alle manovre speculative sui mercati dei futures di Chicago. La Ferfin e la Montedison sono solamente un paio di mele marce? O non sono piuttosto il sintomo di problemi assai più gravi dell'economia e del sistema bancario dell'Italia? L'interrogativo preoccupa nei prossimi mesi finanzieri e analisti in particolare.

Ma chi nutre dubbi su Ferruzzi o sulla situazione della finanza italiana non deve far altro che dare uno sguardo all'incredibile stato dei libri contabili della Ferruzzi. I nuovi dirigenti nominati a giugno dalle banche creditrici ad esempio hanno avviato una azione legale per recuperare circa 500 miliardi di beni appartenenti a ex dirigenti della Montedison e agli eredi di Gardini. Ci sono voluti mesi per fare un minimo di chiarezza nei conti della Ferfin. All'inizio dell'estate la Price Waterhouse azienda di revisione dei conti ha revocato l'approvazione del bilancio 1992 della società in quanto secondo ambienti bene informati i vecchi dirigenti avrebbero alterato i bilanci di diverse società straniere consociate che avevano spesso revisioni diversi. E al momento all'esame degli inquirenti il comportamento della Price Waterhouse.

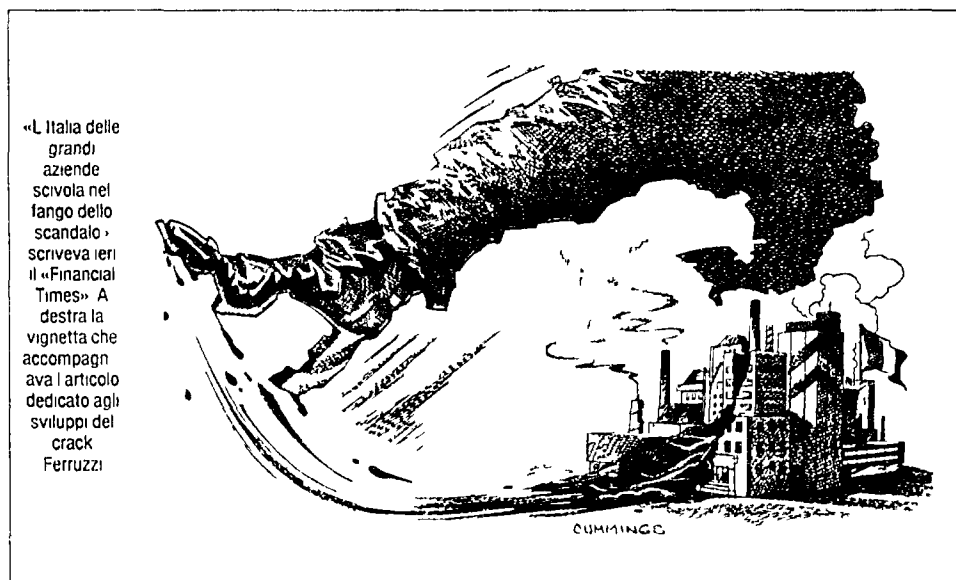
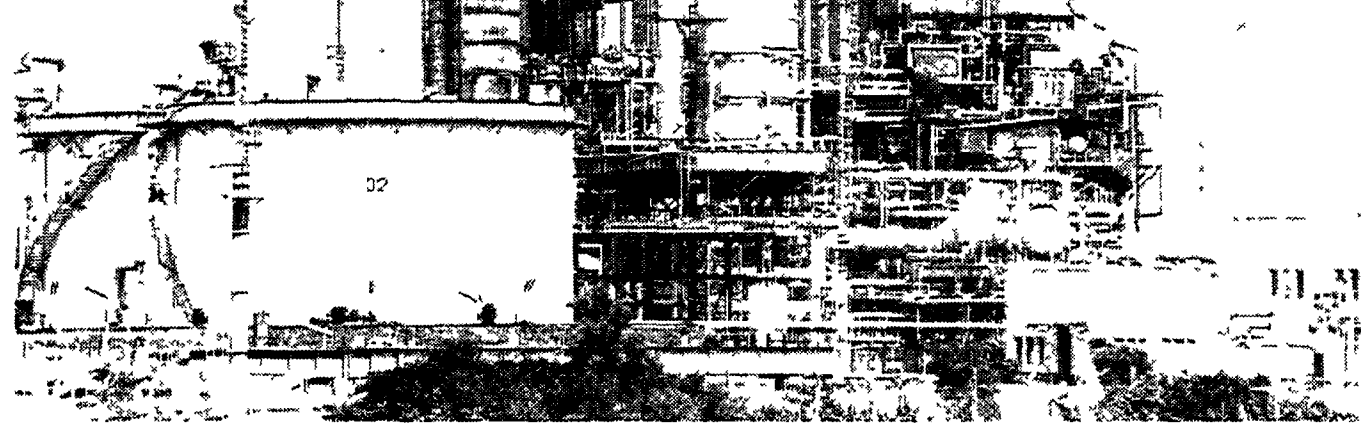
Le verifiche a cura della Deloitte & Touche hanno portato alla luce l'abitudine di nascondere le perdite attribuendole a consociate quali la lussemburghese Alfa Holding e la panamense Ferruzzi Trading International. L'argentina High Peaks Grazie ad opportuni trasferimenti tra consociate il gruppo Ferruzzi era riuscito ad occultare le enormi perdite subite nel 1989 a seguito del fallito tentativo di scalare il mercato della soia. Perde stimate in oltre 350 milioni di dollari.

Un altro problema dicono i creditori e revisori va individuato nell'abitudine di utilizzare i rami secchi della holding per prendere in prestito denaro spesso in dollari ad interessi elevati. Denaro che veniva poi fatto confluire nelle consociate che in cambio pagavano dividendi minimi in lire. L'apprezzamento del dollaro nell'anno in corso non ha aiutato.

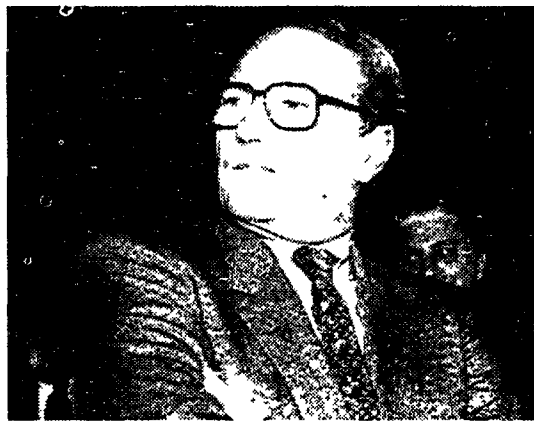
«Sul piano internazionale l'immagine dell'Italia è talmente deteriorata che sarà difficile trovare degli investitori»

spetto alle valute europee ha avuto di conseguenza effetti catastrofici. Tenendo presente che i dividendi minimi in lire dovevano servire al pagamento dei crescenti interessi in dollari. Tuttavia l'ambiente finanziario milanese invita alla calma.

La situazione del gruppo Ferruzzi e altre situazioni analoghe sono tutte sotto controllo - dichiara Pier Carlo Marengo amministratore delegato del Credito Italiano parlando della situazione del gruppo Ferruzzi il cui deficit a maggio è risultato di circa 30.000 miliardi. «Mediobanca è una sorta di clinica delle società - prosegue Marengo alludendo alla principale banca di investimenti del paese che lo vede tra i membri del consiglio di amministrazione. Non sono pessimista - aggiunge - Mediobanca ha preso in mano la



«L'Italia delle grandi aziende scivola nel fango dello scandalo» scriveva ieri il «Financial Times». A destra la vignetta che accompagna l'articolo dedicato agli sviluppi del crack Ferruzzi



Carlo Sama ex amministratore delegato Montedison e sopra Guido Rossi presidente di Foro Bonaparte. A fianco della vignetta Pier Carlo Marengo amministratore delegato del Credit. Nella foto grande la Montedison di Porto Marghera



situazione. Marengo deve mostrarsi calmo. Il Credito Italiano non si tira indietro. Invece il gruppo Ferruzzi (e ormai si parla della metà di settembre) gli investitori stranieri non potranno che mostrarsi guardinghi nei confronti delle azioni di istituti di credito quali il San Paolo, la Banca di Roma, il Credito Italiano e la Banca Commerciale. Le banche cioè maggiormente esposte nei confronti del Ferruzzi sono oltre cento le banche straniere che hanno concesso al gruppo crediti per 6.500 miliardi con la Ubs - la società Generale francese e il Citicorp in posizione di primizia.

I responsabili del gruppo Ferruzzi hanno incontrato esponenti delle banche creditrici straniere ai quali hanno mostrato i risultati del primo semestre da cui emerge un incoraggiante incremento del 33 per cento dei utili lordi di esercizio passati da 1.040 a 1.390 miliardi. Sarebbero migliori la gestione del gruppo e le sue prospettive e alle banche straniere è stato comunicato che i ricavi consolidati sono aumentati del 19 per cento da 9.640 miliardi a 11.190 miliardi. All'incirca

sponsabili del gruppo (compresi il presidente Guido Rossi - notissimo avvocato milanese - e Enrico Bondi - ex dirigente della Fiat - e della Montedison - stanno lavorando con Mediobanca e con un comitato di banche creditrici per mettere a punto un piano di salvataggio).

Al centro del piano la totale ristrutturazione del gruppo Ferruzzi Montedison di cui è prevista la ricapitalizzazione dopo gli ultimi 15 mesi di perdite. L'obiettivo dovrebbe essere raggiunto attraverso la vendita di alcune attività e la raccolta di capitali da parte di nuovi investitori. La famiglia Ferruzzi pesantemente implicata nello scandalo del gruppo dovrebbe perdere il controllo che ha sempre avuto in passato. Il gruppo Ferruzzi che per anni ha operato nel mondo non pochi successi - sulla sua attività diventa una holding assai più trasparente e a partecipazione diffusa. Alcune attività dovranno essere vendute per che abbiamo bisogno di liquidità dichiara un dirigente della Montedison aggiungendo che anche le banche dovranno scaricare qualcosa. Ciò vuol dire spiega che parte dei debiti verranno pagati sotto forma di una partecipazione azionaria delle banche al ristrutturato gruppo Ferruzzi Montedison.

Il compito che aspetta i nuovi amministratori è di proporzioni incredibili. Per riportare a livelli accettabili il rapporto fra passività e consistenze patrimoniali è necessario reperire circa 10 miliardi di dollari. Nel segreto della sede di Mediobanca alle spalle della Scala le discussioni vanno avanti da settimane.

Il gruppo deve mantenere le attività più redditizie o deve venderle? si chiede il monarca dirigente della Montedison. «Qualunque cosa accada - conclude gran parte delle attività del gruppo dovranno essere smembrate e vendute. Il cuore del gruppo e l'azienda agricola renaudiana Beghin Sav con sede in Francia - un gigante dal fatturato enorme ma dai profitti modesti - il gruppo ha dichiarato pubblicamente che non intende vendere.

Il Beghin Sav ma alcuni analisti non si credono in quanto lo ritengono il solo modo per procurarsi i 10 miliardi di dollari necessari a risanare il bilancio. Non è dubbio che il valore di mercato della Beghin Sav è dell'ordine di alcuni miliardi di dollari. In occasione di una conferenza stampa in Francia il gruppo Ferruzzi ha dichiarato che

«Per Marengo, amministratore delegato del Credit grazie a Mediobanca è tutto sotto controllo. Ma l'intervento di Mediobanca basterà?»

non intende vendere questo settore di attività ma le banche di investimenti prendono queste dichiarazioni con il beneficio del dubbio. L'ultimo crollo dello Sme ha presagito. I abbassamento dei tassi ha già fatto scendere il prezzo delle azioni del gruppo Ferruzzi Montedison. In linea generale gli analisti prevedono che i responsabili del Ferruzzi sembrino rinvio la Beghin Sav per poi vendermi i pezzi ritenendo poco probabile che la famiglia Ferruzzi - che ha radici profonde nel settore agricolo - sia disposta a cedere tutte queste società. I naturali acquirenti dei vari settori dell' Beghin Sav sono le più grosse aziende dello zucchero e agricoli in Europa - aggiungono gli analisti. Attualmente il gruppo Ferruzzi controlla tramite la Montedison il 52 per cento

Beghin Sav mentre il resto è di proprietà dei piccoli azionisti. Tuttavia la famiglia Ferruzzi potrebbe agevolmente entrare in possesso di alcune attività agricoli. Le attività agricoli del Beghin Sav in quanto ancora ben rappresentate in seno al consiglio di amministrazione del gruppo. Oltre a Rossi e Bondi il consiglio di amministrazione nominato a giugno comprende Alessandra Ferruzzi moglie di Carlo Sama e un avvocato della famiglia Ferruzzi.

La principale azienda chimica straniera della Montedison la Himont Inc con sede nel Delaware è un'altra società cui fanno la corte in molti e che stando il parere di alcune banche di investimenti verrà messa in vendita. La vendita dovrebbe fruttare oltre un miliardo di dollari. Tra i potenziali acquirenti si segnalano giacimenti quali la Union Carbide e la Shell Oil Corporation. La Himont che vanta una posizione leader nel campo della produzione del polipropilene aveva in cantiere fino a poco tempo fa una joint venture con la Shell. Negli ultimi anni la Himont ha chiuso con utili di esercizio utili peraltro non sufficienti a compensare il costo del servizio del debito. Anche la Edison dovrebbe essere messa in vendita. Le Edison vende le centrali idroelettriche ad altri settori del gruppo non ha l'Enel.

Anche il settore del cemento e dell'edilizia potrebbe finire sul mercato. La Calcestruzzi che comprende la consociata greca Heracles sarebbe perfetta per quanto aspirano ad incrementare la loro quota di mercato in Europa. Sostiene un funzionario della Montedison. Anche la Heracles ha attirato l'attenzione dei magistrati italiani i quali sospettano che potrebbe essere stata utilizzata come canale per il pagamento di tangenti ai politici.

La Fondiaria una delle tre principali compagnie di assicurazioni del paese e un altro pezzo del gruppo Ferruzzi che potrebbe finire alla Gaic società di controllo della Fondiaria e in mano al gruppo Ferruzzi e alla famiglia De Benedetti. Un incremento di capitale dell'ordine di 1.060 miliardi finanziato con una emissione di azioni prevista per il prossimo autunno dovrebbe però portare alla perdita del controllo della Gaic da parte del Ferruzzi e dei De Benedetti. Mediobanca è interessata a questa emissione in quanto detiene il 15 per cento del capitale azionario della Fondiaria e da quando il secondo azionista dopo il gruppo Ferruzzi.

Comunque dovessero andare le cose così che resteranno non potrà essere che un pallido ricordo dell'originario gruppo Ferruzzi Montedison. L'enorme gruppo creato negli anni '50 dall'avventuroso ma imprudente Raul Gardini verrà notevolmente ridimensionato. Secondo

Marengo del Credito Italiano lo sbaglio fatale va individuato nella scarsa professionalità del gruppo dirigente.

Lppure come molti fin in zien milanesi Marengo continua a nutrire una smisurata ammirazione per Gardini una ammirazione che resiste alle rivelazioni di queste ultime settimane. Gardini ha fatto moltissime cose buone dice Marengo e i posteriori non facile criticare che lo direbbe aggiunge.

Traduzione Prof. Carlo Antonio Bisotto



Gran Bretagna, Francia, Germania, Spagna: l'emergenza lavoro è ancora più forte che in Italia

Occupazione, tutta Europa piange

La recessione continua a castigare il Vecchio Continente, distruggendo lavoro e allungando le liste di disoccupazione. In Gran Bretagna, senza lavoro aumentano a quota 2.912.000. In Francia, in dodici mesi sono stati persi 266mila posti. In Spagna, siamo al record storico di disoccupati, il 22,25%. E il governo propone un «patto sociale» all'insegna della riduzione del 6% del potere d'acquisto.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. In Gran Bretagna erano cinque mesi che il numero dei disoccupati continuava a scendere. Di poco, di pochissimo (a volte mille, a volte 20mila), e anche se molti esperti e l'opposizione denunciavano una accorta «politica» delle statistiche, il governo Major ne approfittava per parlare di grande ripresa dell'economia britannica. Ieri sono usciti i dati ufficiali di luglio, da cui emerge che oltre 200 persone si sono aggiunte alle liste di senza lavoro, che adesso sono 2.912.000, pari al 10,4 per cento.

La speranza fin qui accarezzata era che l'economia britannica, colpita in anticipo dalla recessione, ancora una volta anticipasse il resto dell'Europa e procedesse rapida-

mente verso la ripresa. Ma così non è, almeno per ora, e la Gran Bretagna resta dentro la recessione più grave dal dopoguerra. Così, sono 1.081.000 gli inglesi che non trovano lavoro da più di un anno, i salari nella prima metà del '92 sono diminuiti dello 0,25%, la produzione manifatturiera (aumentata dell'1,5% a maggio) è caduta a giugno del 2,1%. L'attesa è di una ulteriore riduzione dei tassi d'interesse e proprio per questo la Borsa segna un record dopo l'altro.

Comunque, l'equazione recessione = disoccupazione colpisce l'intera Europa. E di qualche giorno fa la notizia dei 3 milioni e mezzo di disoccupati nella Germania, e anche nella ricca Svizzera è da un po'



Eurodisney, 2.346 licenziati «di nascosto»

PARIGI. Ancora guai per Eurodisney, il parco di divertimenti nei sobborghi di Parigi (nella foto), che ha chiuso il primo semestre '93 con un buco da 1 miliardo di franchi. Adesso i sindacati accusano la società di aver attuato in sordina oltre 2.000 licenziamenti in 5 mesi. In un comunicato congiunto Cfdt, Cgt e Cfe-Cge sostengono infatti che la società di Mame la Vallée (in cui l'americana Disney Corp ha il 49%) ha ridotto di 2.346 unità i dipendenti a tempo indeterminato tra gennaio e maggio negoziando caso per caso in modo da poter scegliere chi mandare a casa ed evitando così i licenziamenti collettivi. L'operazione sarebbe stata «studiata con cura» e tenuta segreta per poi procedere in settembre a nuovi tagli del personale da contrattare con i sindacati senza tener conto di quelli già avvenuti. La direzione del parco smentisce tutto: nei primi cinque mesi del '93 solo 600 persone hanno lasciato l'azienda di cui 217 perché licenziate e per il futuro, «nessun piano è stato ancora approvato».

che senza lavoro aumentano (adesso sono il 4,6%). In Francia, nel secondo trimestre del 1993 sono stati distrutti altri 95.600 posti di lavoro dipendente, con una riduzione dell'occupazione nei settori non agricoli dello 0,7% negli ultimi dodici mesi; il calo è di 266mila posti pari all'1,8%, di cui

173mila nella sola industria. Nel solo primo semestre del '92 sono stati bruciati più posti dell'intero (catastrofico) 1992. Le previsioni per il 1993 sono drammatiche a parte le aspettative negative degli imprenditori: il conto non considera ancora i molti licenziamenti annunciati dalle azien-

de in questi mesi che si ritroveranno nell'indagine tra non molto. Per adesso a giugno in Francia c'erano 3.185.000 disoccupati (45mila in più rispetto a maggio) per un tasso del 11,6%.

Un altro paese dove le cose vanno malissimo è la Spagna. Secondo il rapporto trimestra-

le della banca centrale il prodotto interno lordo è caduto del 1% nel secondo trimestre dell'anno. Si tratta della terza diminuzione consecutiva. Nel frattempo, il numero dei disoccupati a giugno era aumentato a quota 3.396.700 unità (un tasso del 22,25%) il record assoluto d'Europa. Dall'inizio

dell'anno l'incremento è stato di 350mila persone. In queste settimane in Spagna è in corso una vera e propria maxitratativa «all'italiana» tra governo imprenditori e sindacati. L'obiettivo, dice il premier socialista Felipe Gonzalez, è la firma di un «patto sociale triennale per l'occupazione» ma a quanto pare Gonzalez si vuole rifare al modello di Giuliano Amato. Tra le proposte presentate alle parti sociali in apertura di negoziato (con cui il governo vuole anche raggiungere una notevole riduzione della spesa pubblica e rallentare l'inflazione) c'è una riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti del 6% e un ulteriore flessibilizzazione del mercato del lavoro. Questo, in cambio dell'impegno delle imprese a non aumentare i dividendi distribuiti e a mantenere i livelli occupazionali. I sindacati spagnoli hanno detto di no ma il confronto proseguirà a settembre. Come si vede tutto sommato l'accordo italiano del 3 luglio (sugli stessi argomenti) non era così da buttare via.

Il dollaro preme sulla lira ma crolla contro lo yen

Dollaro «bifronte» sui mercati valutari internazionali. Il biglietto verde infatti si mostra stabile o si rafforza in Europa ma perde terreno oltreoceano e dopo aver toccato un nuovo minimo storico a Tokyo contro lo yen (103,37 yen alla chiusura) accusa un forte ribasso anche a New York sia contro la moneta giapponese, che contro marco, sterlina e franco svizzero. La debolezza della lira nei confronti del dollaro quotato ieri 1620,05 lire contro le 1615,46 di mercoledì (ma ieri, in apertura era arrivato a 1630 lire), è motivata, secondo gli operatori, ad una sorta di concatenamento che vede lo yen forte su tutti i mercati e quindi forte anche sul dollaro, il dollaro generalmente in buona posizione nei confronti del marco, e quest'ultimo ben piazzato nei confronti della lira che ieri ha chiuso a quota 943,5.

Consumi petroliferi Nuovo calo a luglio: -2,8

sette mesi del '93 tranne la benzina che evidenzia un incremento di domanda del 4,4% tutti gli altri principali prodotti sono stati in calo (gasolio auto -7,2%, gasolio riscaldamento -11,1% olio combustibile -5,8%). Continua, invece la crescita dei consumi di benzina senza piombo, più che raddoppiati rispetto all'anno scorso.

A luglio sono scesi del 2,8% i consumi petroliferi italiani rispetto allo stesso mese del '92. A restare alta - informa l'Unione petrolifera - è invece la domanda di benzina che è aumentata dell'8,4%. Anche nei primi sette mesi del '93 tranne la benzina che evidenzia un incremento di domanda del 4,4% tutti gli altri principali prodotti sono stati in calo (gasolio auto -7,2%, gasolio riscaldamento -11,1% olio combustibile -5,8%). Continua, invece la crescita dei consumi di benzina senza piombo, più che raddoppiati rispetto all'anno scorso.

L'Aviatour licenzia nella sede di Milano

critica questi provvedimenti precisando che, per fare fronte alla crisi che ha colpito l'azienda i lavoratori e le organizzazioni sindacali avevano chiesto fin dall'inizio dell'anno che venissero adottati dei provvedimenti come la cassa integrazione o i contratti di solidarietà, per contenere i costi occupazionali.

L'Aviatour, società che opera nel settore turistico a livello nazionale, ha aperto procedure di licenziamento nei confronti dei dipendenti della sede milanese. Nel rendere nota la notizia la Filcams-Cgil di Milano

Il gruppo Unipol si rafforza in Spagna

Unipol Assicurazioni Maif e Macif - due compagnie assicuratrici francesi - svilupperanno la loro collaborazione sul mercato spagnolo attraverso «Atlantis», compagnia operante nel ramo danni. Ne dà notizia un comunicato di Unipol secondo il quale un accordo che esprime la comune volontà di muovere in questa direzione è stato siglato a Nott (Francia) dai presidenti delle tre compagnie Enea Mazzoli (Unipol), Jean Germain (Maif) e Jacques Vandier (Macif). L'insieme degli assicurati delle tre compagnie è di circa 15 milioni di persone. È un nuovo passo - prosegue il documento - nella politica di alleanze con le maggiori compagnie assicuratrici europee di matrice multistatale che Unipol (già sul mercato spagnolo con Lagun Aro Vita e Lagun Aro Danni) persegue da anni. Unipol ha costituito nel 1990, con P&V (Belgio), Macif (Francia) e Polksam (Svezia) un holding denominata «Euresa», che ha iniziative in Grecia, Portogallo, Russia e Polonia. Maif e P&V hanno un rapporto di partnership con Unipol nel cui consiglio di amministrazione siedono Jean Germain (Maif), Jacques Forest (P&V) e come invitato permanente, Jacques Vandier (Macif).

Unipol Assicurazioni Maif e Macif - due compagnie assicuratrici francesi - svilupperanno la loro collaborazione sul mercato spagnolo attraverso «Atlantis», compagnia operante nel ramo danni. Ne dà notizia un comunicato di Unipol secondo il quale un accordo che esprime la comune volontà di muovere in questa direzione è stato siglato a Nott (Francia) dai presidenti delle tre compagnie Enea Mazzoli (Unipol), Jean Germain (Maif) e Jacques Vandier (Macif). L'insieme degli assicurati delle tre compagnie è di circa 15 milioni di persone. È un nuovo passo - prosegue il documento - nella politica di alleanze con le maggiori compagnie assicuratrici europee di matrice multistatale che Unipol (già sul mercato spagnolo con Lagun Aro Vita e Lagun Aro Danni) persegue da anni. Unipol ha costituito nel 1990, con P&V (Belgio), Macif (Francia) e Polksam (Svezia) un holding denominata «Euresa», che ha iniziative in Grecia, Portogallo, Russia e Polonia. Maif e P&V hanno un rapporto di partnership con Unipol nel cui consiglio di amministrazione siedono Jean Germain (Maif), Jacques Forest (P&V) e come invitato permanente, Jacques Vandier (Macif).

FRANCO BRIZZO

E intanto finiscono in rosso le riserve valutarie della Banca di Francia

«Potete contare su di noi» Waigel tranquillizza i Dodici

Il ministro delle Finanze tedesco, Waigel, assicura che la Germania non intende abbandonare lo Sme al suo destino né mettere nel cassetto l'idea dell'unione monetaria. «La politica della Bundesbank non è egoista; certo, dobbiamo tenere conto dei nostri problemi». E intanto la Banca di Francia annuncia durante l'ultima crisi le riserve valutarie francesi sono finite in rosso di 185 miliardi di franchi.

della Germania, è infatti quella di creare in Europa una «zona di stabilità valutaria» e per questo sostiene Waigel «abbiamo bisogno dello Sme».

Waigel rifiuta peraltro l'accusa piovuta da più parti sulla Bundesbank di «egoismo nazionale» («non penso che sia meritata») e ricorda la politica più recente messa in atto dall'istituto centrale: «Ormai da tempo di una politica di alti tassi d'interesse da parte della Bundesbank non si può, a rigore, più parlare. Bisogna infatti tener conto della circostanza che, in meno di un anno, la Bundesbank ha abbassato i suoi tassi complessivamente sei volte».

«È del tutto evidente che la Bundesbank tiene in considerazione anche l'elemento inflazione» e che quindi dovrà

continuare a tenerne conto nei suoi provvedimenti di politica monetaria. «Ma prendendo le sue decisioni - conclude Waigel - la Bundesbank tiene presente anche delle situazioni dei nostri partners europei, ciò che anche in passato, ha sempre mostrato di fare. Naturalmente la banca centrale tedesca deve pur tener conto delle condizioni di stabilità interna».

Ed è di ieri la notizia che un'altra banca centrale, quella francese, si è ritrovata con le riserve in rosso nel pieno della tempesta che ha portato allo sfaldamento dello Sme. Già azzerate alla fine di luglio, le riserve di cambio sono andate sotto per 185 miliardi di franchi nella settimana tra il 29 luglio e il 5 agosto. Ma questa è comunque solo una piccola parte dei capitali gettati sul



Theo Waigel

mercato dalle banche centrali europee per cercare di fermare la speculazione. Il 30 luglio, infatti, quando il franco francese toccò il vecchio limite massimo verso il marco, anche la Bundesbank fu obbligata ad intervenire - con 60 miliardi di marchi - a sostegno della valuta francese e in seguito anche delle altre valute deboli dello Sme.

Sme: il 29 ottobre vertice straordinario dei paesi della Cee

BRUXELLES. La Cee terrà un vertice straordinario il 29 ottobre prossimo per discutere del futuro dell'Unione economica e monetaria e per fissare la sede dell'Istituto monetario europeo.

Lo ha indicato ieri, Philippe Maystadt, ministro delle finanze del Belgio, che esercita la presidenza di turno della Cee, in un'intervista concessa al quotidiano «La Libre Belgique». Il ministro non fa pronostici per la sede dell'Istituto monetario europeo, l'istituzione che precederà la Banca centrale europea.

Maystadt non fa commenti alla richiesta tedesca di ospitare la sede dell'Istituto monetario europeo ma sottolinea che la Germania non è sede di nessuna istituzione della Cee. Tra le iniziative per mettere

ordine nello Sme Maystadt prospetta l'introduzione di una clausola di salvaguardia all'interno del Sistema monetario che permetta di far fronte alla speculazione, senza però limitare la libertà di movimento dei capitali. «Sarebbe imprudente - afferma Maystadt - ridurre i margini di fluttuazione senza aver messo a punto armi di difesa».

Secondo Maystadt, inoltre, il cancelliere Helmut Kohl, nelle sue dichiarazioni non ha detto di voler ritardare l'Ume, ma di credere poco probabile che la moneta unica europea possa essere messa in circolazione il primo gennaio 1997, poiché per quella data ci vorranno almeno sette paesi della Cee che siano entro i limiti di convergenza stabiliti dal Trattato di Maastricht.

Mondadori Il 28 agosto lo «scambio» con la Sbe

MILANO. Partirà il 23 agosto e si concluderà il 15 settembre l'offerta pubblica di scambio (OPS) tra le azioni della Silvio Berlusconi Editore e quelle della Mondadori. L'operazione, annunciata nei mesi scorsi, si svolgerà sulla base del rapporto di concambio di un'azione ordinaria Sbe ogni ordinaria Mondadori e di tre ordinarie Sbe ogni quattro risparmio Mondadori. Alla fine nascerà un gruppo editoriale che, in base a un consolidato pro-forma realizzato sulla base dei bilanci '92 delle due società, avrà ricavi per 1.851 miliardi e un utile netto di 51 miliardi.

Le notizie sono contenute nel prospetto dell'ops, autorizzato dalla Consob, che sarà pubblicato oggi su alcuni quotidiani e che contiene anche i rendiconti dell'andamento del primo semestre 1993, non ancora pubblicati, delle due case editrici. La Mondadori ha registrato, al 30 giugno di quest'anno, 919 miliardi di ricavi consolidati (837 miliardi nel corrispondente periodo 1992) e 26 miliardi di utile di esercizio. La Sbe ha chiuso il semestre con 184 miliardi di ricavi e 15 di utile di esercizio.

La Silvio Berlusconi Editore, che è controllata per il 51% da Silvio Berlusconi e per il 49% dalla Silvio Berlusconi Holding Editore (a sua volta controllata per il 51% da Silvio Berlusconi), a fronte dell'ops aumenterà il capitale da 30 fino a un massimo di 105,2 miliardi. Di fatto quindi, il concambio è destinato soprattutto alla Fininvest che in seguito provvederà a rimpatriare sul mercato una parte dei titoli sia per aumentare il flottante sia per rastrellare risorse finanziarie. L'incasso previsto è di 5-600 miliardi.

In vigore da ieri la delibera del Cipe. Scongiorati aumenti arbitrari Pane, latte, concimi e cemento Da ieri tutti i prezzi sono «liberi»



La vetrina di una panetteria del centro di Roma. Da ieri i prezzi del pane sono «liberi».

ROMA. Da ieri prezzo «libero» per il pane, il latte, il cemento ed i concimi è stata infatti pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la delibera del Cipe del 3 agosto scorso secondo la quale «cessano le attribuzioni del Comitato interministeriale prezzi in materia di latte, pane, concimi e cemento».

È soprattutto sul pane che la delibera del Cipe provoca diverse prese di posizione, soprattutto per quanto riguarda una possibile impennata dei prezzi. Il pericolo di un aumento viene scongiurato dalla Consob, alcuni problemi per i consumatori.

La liberalizzazione dei prezzi permetterà in ogni caso la creazione di un sistema di concorrenza che non potrà non produrre «un beneficio generale» - spiega Marco Venturi segretario nazionale della Confesercenti - in quanto si scommetterà sulla qualità del prodotto e del prezzo. A ricavarne vantaggi saranno, ovviamente i consumatori anche se ricorda Venturi, la vendita del pane ha un'incidenza minima sul consumo pro capite. Ad esempio, secondo una sua analisi, una famiglia spende per il pane approssimativamente 80.000 lire al mese.

Bisogna anche considerare, però, che tale cifra a suo giudizio già contenuta, comprende per la maggior parte pane «lavorato» o «industriale», come ad esempio i crackers che, rammenta Venturi, già erano fuori dai prezzi amministrati e obbligati.

Secondo l'Adiconsum invece, non sarebbero ancora poste le necessarie premesse per

un regime di vero mercato libero. Bisognerebbe piuttosto «abolire la legge del '56 che distingue tra grandi e piccoli produttori di pane oppure liberalizzare anche le licenze», afferma Gianbattista Gassi, segretario nazionale dell'associazione per la difesa dei consumatori.

I consumatori dovrebbero cioè non trovarsi costretti a reperire soltanto al supermercato il pane fresco qualora i fornitori decidessero di aumentare i prezzi. È questa la puntualizzazione fatta dall'Adiconsum che precisa di ritenere comunque «valida e giusta» la delibera Cipe in quanto il nostro mercato nasce finalmente ad adeguarsi alle direttive europee.

Pur «non sapendo» del destino dei prezzi per il pane, Gassi individua nel mantenimento della legge del '56 la «nota-

sbagliata di tutta la delibera» - ricorda Gassi - sancisce che i grandi produttori di pane debbano vendere esclusivamente i loro prodotti nei supermercati. Un provvedimento che andrebbe allora abolito, insiste ancora l'Adiconsum per permettere un «vero regime di mercato libero».

Grassi invita poi a tener bene a mente l'aumento già deciso a marzo del 9% sul pane e il latte, quando il Cipe deliberò di sospendere in via sperimentale il regime del prezzo amministrato dei due generi alimentari per tre mesi alla via libera al libero mercato, dunque, corrisposero gli aumenti ma fu fatto soltanto per mettere sotto controllo il mercato e lasciare che non si verificassero spropositati «lievitamenti» di prezzi. L'Adiconsum già chiese all'Antitrust di vigilare sulle condizioni di concorrenza del mercato.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° agosto 1993 e termina il 1° agosto 2000.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 5,25% lordo, verrà pagata il 1° febbraio 1994. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è del 9,40% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 16 agosto.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° agosto; all'atto del pagamento (19 agosto) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

A Nico Orengo
il premio
«Il libraio
dell'anno»

È andato a Nico Orengo, poeta, romanziere e responsabile dell'appendice settimanale «Tuttolibri» del quotidiano La Stampa il premio «Libraio dell'anno». Il riconoscimento verrà assegnato sabato 21 agosto a Cortina, nella sala Congressi del Grand Hotel Savoia. La cerimonia sarà preceduta da un dibattito su «La televisione tra vecchio e nuovo» condotto da Corrado Augias.

A Londra
Lady Chatterley
fa ancora
scandalo

Lady Chatterley a Londra fa ancora scandalo. Per aver mandato in onda la riduzione televisiva del celebre romanzo di D.H. Lawrence, la Bbc si è presa una ripulitura da parte dei censori del Broadcasting Standard Council. L'ente che vigila sui programmi televisivi su sollecitazione del pubblico ha ricevuto migliaia di proteste per le scene di sesso troppo esplicite nella trasmissione.

Quel compromesso Bernstein-Lenin...

MARIO TRONTI

Poco prima che uscisse *Il Movimento è tutto*, rileggendo Eduard Bernstein, Sugarco, 1993, Ranieri e Minopoli hanno ripubblicato per «Calice» editore, sempre 1993, un saggio che era apparso nel 1991 su MicroMega. Allora aveva per titolo «Il riformismo dopo il Pci», oggi invece, *Le responsabilità del riformismo*. Leggere insieme le due cose è molto istruttivo. Anche se leggerle insieme comporta uno spostamento del tiro da problemi di teoria politica a problemi di politica pratica. Ma del resto, il libro su Bernstein è un testo, come si diceva una volta, militante, è un testo-contro che batte sul punto della polemica verso una tradizione di pensiero e di azione che nella storia del movimento operaio italiano viene indicata come egemone, dal vecchio partito socialista al partito comunista di tipo nuovo, fino forse ad oggi.

Rileggere un'opera come quella di Bernstein, e il dibattito di livello che ha suscitato, fa sempre bene, a tutti. L'idea di Ranieri e Minopoli è dunque felice. Uno dei limiti della fase è questo lasciarsi passivamente schiacciare sul presente da un carico di emergenze, che sembrano talmente nuove da non avere nessuna idea di passato. Non è così. Anzi, appena si torna col pensiero alle stagioni classiche della teoria, ci si accorge che, se non tutto, certo molto, è stato detto. Di Bernstein si sottolinea, giustamente, il carattere anticipatore della sua ricerca, l'aver previsto i tempi, i modi, le direzioni dello sviluppo, sia di quello che era allora il capitalismo, sia di quello che è stato dopo il socialismo. In una presentazione a Roma del libro di Ranieri e Minopoli, tra un Amato e un Colletti, rimbalzava questa inquietante domanda: come mai se Bernstein ha avuto quasi su tutto ragione, quasi in nessun caso ha avuto successo? Ora, a parte il fatto che un'idea non è destinata a vincere solo perché è giusta, che non tutte le idee giuste nel passato hanno vinto e soprattutto che il vincere non decide se un'idea è giusta o no, a me, ascoltando la discussione, frullava in mente un'altra domanda: e se Bernstein non avesse ragione? E perché avrebbe avuto ragione?

Il capitalismo si è incontrato esso, e non il socialismo, con il liberalismo, la democrazia ha avuto una storia a sé e non si è incontrata, o si è scontrata, con l'uno e con l'altro. Strutturalmente, dello sviluppo capitalistico il miglior Marx aveva previsto quello che Bernstein nella sua epoca ha verificato. E lontano dallo schema bernsteiniano si sono tenute sia la grande crisi del '29 sia le soluzioni politiche neostatali che, con l'appendice della guerra civile mondiale, l'hanno poi risolto. E il movimento-tutto non ha avvicinato gradualmente nessun fine interno, nessun tipo di socialismo si è visto portato da processi di continuo autoadeguamento dello stesso capitalismo.

Io non so bene che cosa sia quell'«umanità liberale» di cui parla De Giovanni nell'Introduzione al libro su Bernstein e che dovrebbe coincidere con il socialismo; non ne ho conoscenza storica e la vedessi comparire all'orizzonte dichiarerei per me uno stato di all'erta intellettuale per capire dove si vuole andare a parare. E analogamente per quanto riguarda l'«universalismo del moderno», diffiderei delle sue dichiarate buone intenzioni e starei agli esiti novecenteschi della storia moderna, eloquenti e disperati. Insomma, ciò che apprezzo in Bernstein è il realismo, non l'idealismo. Il suo appiattimento con Croce volge su terreni sbagliati, non su quello pregnante dell'idea di politica ma su quello ambiguo dell'idea di etica.

E del resto il punto debole della grande stagione classica del marxismo della Seconda Internazionale è il suo scivolone neokantiano. Il ritorno a Kant si può concepire a partire da Hegel, e magari da Comte, ma non a partire da Marx. E invece, di un ritorno a Marx, attraverso la critica di parti consistenti della sua opera, si tratta nella *Bernstein-debate*. E questo è il centro tematico delle *Voraussetzungen*. Io penso questo, rovesciando un senso comune corrente sia di destra che di sinistra: che la forza del pensiero di Bernstein è il suo revisionismo e la debolezza è il suo riformismo. Cioè trovo più interessante la prospettiva teorica che la proposta politica. La Seconda Internazionale aveva ragione nella lettura dell'opera di Marx, ma aveva torto nel giudizio sulla fase e sulle conseguenze di azione pratica e di scelte organizzative che ne trae. È vero che i due terreni si sono intrecciati in tutta la storia del movimento operaio e che molto si è combattuto politicamente tirando dalla propria parte la coperta

delle teorie di Marx. Ma oggi possiamo permetterci di distinguere: quella storia forse è chiusa e i due campi, delle idee e dell'azione, si fanno più reciprocamente autonomi.

Il socialismo da modello a processo, da apparato scientifico a indicazione etico-costruttiva, frutto del nesso forte di democratizzazione/socializzazione, incardinato su un punto di vista, sono le novità revisioniste della posizione di Bernstein. Sul «revisionismo» si è appuntato il peggio della polemica interna al movimento operaio. Quella che era la forma di una proposta è diventata il luogo di un'accusa. La tecnica fu quella della liquidazione politica, e non solo politica, di una posizione culturale. Ma il punto del problema, su cui è opportuno e ancora necessario schierarsi, non è la legittimità fuori discussione del revisionismo teorico, ma l'attualità del riformismo politico classico. Problema di grande peso, che non si risolve certo con un articolo di giornale.

A proposito della situazione italiana, dicono Ranieri e Minopoli, nel saggio più ravvicinato sul riformismo, che qui da noi la sinistra è stata portatrice di un «riformismo pratico», cui non ha corrisposto una riflessione culturale corrispondente. Questo ha impedito l'incontro con la tradizione teorica socialista europea, soprattutto nord-europea, impegnata nella «riforma del capitalismo». La «destra» del vecchio Pci non è stata, a parere degli autori, ascoltata. Qui bisognerebbe ricostruire i singoli passaggi. Amendola, tra anni Cinquanta e Sessanta è più avanti di Togliatti? Forti dubbi su questo, se solo pensiamo alle analisi amendoliane arretrate, in quel periodo, rispetto alla fase di sviluppo del capitalismo italiano. Dietro il riformismo comunista c'è stato troppo a lungo un catastrofismo economicista, perché potesse esprimere un progetto politico di governo avanzato del paese.

Può anche essere vero che la cultura alternativa della «transizione» ha peccato di astrattezza ideologica. E infatti io penso che l'errore strategico del vecchio Pci è di non aver dato un seguito di respiro, dopo Togliatti, al togliattismo: non in quanto manovra di partito sulla politica italiana, ma in quanto innesto del movimento operaio nella storia d'Italia. E qui una lettura più politica e meno culturale di Gramsci avrebbe giovato.

Quella prospettiva è rimasta incompiuta. Viene da pensare che questo è il motivo di fondo, questa la causa vera, per cui è rimasta incompiuta la democrazia italiana. Questa forse è anche la ragione dell'attuale decadenza, attraverso il graduale degrado di tutto un sistema di potere politico e l'improvviso fallimento di tutto il governo di un ceto politico. L'incanto tra classi lavoratrici e paese Italia stava scritto nella rivoluzione antifascista e in quella grande riforma che fu la prima parte della Costituzione repubblicana. Quando soprattutto il contesto internazionale ha rovesciato quell'impulso, è cominciata in realtà la lunga notte della prima Repubblica. Non a caso, solo dopo la scomparsa di quell'assetto internazionale, il cammino, sia pure confusamente, è ripreso. Nulla, fra i tratti caratteristici della fase, lascia intravedere che l'attuale cammino vada in quella direzione. Si sono perdute le radici, o meglio sono a questo punto talmente coperte dai detriti, che risultano introvabili.

Si cerca altrove, ma vanamente. Del resto, l'assenza in Italia di una cultura delle riforme non è da addebitare all'esistenza di culture della rivoluzione. Non c'è stata l'una come non ci sono state le altre: nel senso della forza egemone di creare senso comune intellettuale, costruire forme di organizzazione, segnare intellettualmente ceto politico. L'unica cultura di questo tipo, a sinistra, è stata quella togliattiana. Poi il vuoto: anche nel Pci. Si è detto che non era più tempo di politiche culturali. E per questa via si è smantellata qualsiasi autonomia di giudizio, sulla realtà presente come sulla storia passata. Ma quella cultura politica andava innovata e nello stesso tempo continuata, in quel nesso forte di tradizione e trasformazione, che fa durare le grandi creazioni storiche. Lì, il problema classico «riforme o rivoluzione» era già stato superato, l'alternativa tra movimento e fine già risolta. «Il movimento è tutto» e «il fine ad ogni costo» non hanno portato da nessuna parte. Non è vero che ha vinto l'uno e l'altro è stato sconfitto. Il compromesso tra Bernstein e Lenin è tutto da cercare. Lo troveremo non dimenticando con ottusità, ma ricordando con intelligenza.



«L'errore strategico del Pci è di non aver dato respiro al togliattismo, quale innesto del movimento operaio nella storia d'Italia»



Le tensioni, gli scontri e il sangue hanno riportato sui giornali il degradato centro storico di Genova. Forse è ancora possibile salvarlo



Nelle immagini a fianco l'intreccio dei vicoli nel cuore di Genova. Sotto, dall'alto in basso, Edoardo Sanguineti, Ivano Fossati, Le Corbusier e Alexandre Dumas

Dimenticare i carruggi?

Dopo quelli di fine luglio, nuovi scontri tra «bianchi» e «neri» nel cuore di Genova hanno fatto riemergere l'altra notte dei contraddittori del capoluogo ligure che sembra aver perso la sua identità. Aggredita dalla speculazione che espande le sue mire sul centro medievale e dal degrado, la Superba sta diventando una città di frontiera dai confini instabili. È possibile salvarla? Ecco come, secondo urbanisti e intellettuali.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

GENOVA «Grandezza e miseria» scriveva Alexandre Dumas nei suoi appunti di viaggio dedicati ai vicoli genovesi. Era il 1841 e sui palazzi del tempo si era stesa una «patina di tristezza incredibile». Venne l'anno 1882, l'anno di Colombo, dell'Esposizione internazionale e delle grandi opere, della costruzione di Via XX Settembre e dei rettilinei: il secolo della «rimozione psicologica e materiale», lo definisce il prof. Ennio Poleggi, ordinario di Storia dell'Architettura ed ex assessore al centro storico. Cento anni dopo, appena sopiti gli echi poco esaltanti dell'Expo, il capoluogo ligure ha il cuore più ferito di prima, addirittura macchiato di sangue vero. Se ne è andata la borghesia, gli artigiani l'hanno abbandonato nel dopoguerra, gli hippies e le comuni sono durati un decennio, persino i portuali hanno scelto luoghi più moderni e le vecchie taverne non odorano più di spezie e di pesce essiccato. Il vuoto lasciato nell'intrigo nei vicoli è stato coperto prima dall'immigrazione meridionale e poi terzomondista. Ora il labirinto dei carrugi - 150 ettari di autentico medioevo, circa 200 palazzi del Cinquecento e Seicento, uno dei centri storici più estesi del mondo - non interessa più neanche il «buon Dio» che un'epoca neanche tanto lontana, l'epoca di De André, di Via del Campo e delle belle venditrici d'amore, negava i suoi raggi ma non la speranza. Quella è caduta una notte di luglio quando gli abitanti «bianchi» e gli abitanti «neri» dei carrugi hanno sancito con la violenza l'insanabile frattura della forzata convivenza in un ambiente malsano, anti igienico, altamente rischioso, in mano a spacciatori e delinquenti. Il fascino contraddittorio della città medioevale - da una parte la quasi assoluta e fortuita integrità, dall'altra la faccia vistosa dell'abbandono - si è rivelata un'arma a doppio taglio: lo spazio della memoria preservata, e lo spazio dell'eversione. Ecco allora la casbah, il nascondiglio dell'illegalità, il porto delle nebbie e, quindi, il proliferare della droga, dello sfruttamento, della malavita e perfino della tratta dei bambini africani. Già Le Corbusier rievocava la struttura islamica dei vicoli genovesi e Braudel non ha mai smesso di lodare la perfetta adattabilità del nucleo abitativo genovese ad accogliere gente e commerci lontani.

È facile celarsi nelle vie intricate di fronte al porto ligure come lo era nel 1657 per Thévenot, a caccia di sensazioni nei turbini del Cairo, oppure per Volney, cento anni dopo, smarriti nelle folle di uomini dei destini orientali. Già nell'anno mille Baghdad vantava un milione di abitanti, lo stesso Isfahan, 700 mila Istanbul mentre Alger aveva «case serrate come chicchi di una melagrana». Alle soglie del nuovo millennio le periferie delle metropoli terzomondiste sono diventate un assembramento di speranze e miserie, di tetti e baracche precarie che mutano con le stagioni e le migrazioni: terre senza controlli, con leggi proprie, culle di epidemie, centri di barati e commerci umani. Accade a Dakar come a San Paolo del Brasile, in Sudafrica come ad Haiti. Ci sono città «europee» come Buenos Aires e Montevideo, città di antica tradizione come Calcutta e Città del Messico, città dinamiche come Giacarta e Bangkok dove l'alta concentrazione di popolazione crea problemi di proporzioni incontrollabili. Solo qualche anno fa a Lisbona, Marsiglia ed Amsterdam l'incalzare dell'immigrazione mutava la vita quotidiana di interi quartieri. Genova è diventata un terreno fertile di raccolta e il suo centro storico un formidabile trampolino di lancio verso i lussi dell'Europa. Gli africani usano chiamare le loro città «porti del deserto». La Superba è divenuta una di questi porti, senza gli odori dei ghiacci, con un mare vero in faccia alla sua controversa casbah. È paradossale ma la differenza tra la distesa di baracche di Pikine, alle porte di Dakar, e il centro medioevale di Genova è minore di quello che faccia supporre la distanza chilometrica. Il paragone, del resto, lo aveva tentato proprio Ennio Poleggi nel volume «Una città portuale nel Medioevo» scritto a quattro mani con Luciano Grossi Bianchi. Per giungere alla conclusione che la somiglianza era possibile soltanto se la città viene abbandonata dalla sua cultura di origine. Un caso che, evidentemente, si sta verificando proprio nel capoluogo ligure. È vero che i pochi punti di ingresso, che i piccoli assi di attraversamento, che l'esistenza di piazze private (a Genova li chiamavano «alberghi»), che l'enorme sovrappioppamento sono aspetti concilianti ma è anche vero che gli usi e le valenze dei centri occidentali hanno assunto caratte-



Già Le Corbusier lodava la struttura islamica dei vicoli che accolgono le persone e i commerci di terre e mari lontani



Alexandre Dumas scriveva nel 1841 sui taccuini di viaggio l'«incredibile patina di tristezza» sui palazzi del tempo

Per Edoardo Sanguineti la gente deve cambiare abitudini per «vivere questa città che oggi ha un nuovo volto»



Per Ivano Fossati «Genova può diventare il punto d'incontro del Mediterraneo se riusciamo a salvare quel dedalo di stradine»



questi giorni un Centro Sociale in Santa Maria di Castello, nel cuore dei carrugi, là nella terra di nessuno. «La gente dei vicoli - dice don Gallo - non è né violenta né razzista, è solo esasperata dalla mancanza di progetti. Lo Stato è totalmente assente, le giunte non hanno combinato niente, i centri di accoglienza per gli extracomunitari non esistono e a tre anni dall'introduzione delle legge 162 non è stato attivato un solo Servizio di emergenza territoriale per le tossicodipendenze. Adesso è giunto il tempo del rischio: un cuore malato si sana pompando tutti insieme sangue onesto». È troppo tardi per intervenire? «Genova ha perso l'orgoglio, ora non deve perdere l'anima», tuona Poleggi contro l'indifferenza dei genovesi: la demolizione del vecchio quartiere di Madre di Dio, della casa natale di Pasanini, dei moli medioevali, il degrado che si estende, la solitudine degli abitanti del centro storico, la mancanza di solidarietà e l'aggravarsi di problemi di ordine pubblico che lo Stato, vista la collocazione geografica e il ruolo marittimo della città, deve far suo interamente. Per Edoardo Sanguineti, poeta ed animatore del Gruppo 63 e docente di Letteratura Italiana, le molte anime della città - distribuite in un lungo costa che appare infinito - possono e debbono saldarsi: «Le cittadine che si legano tra loro hanno di fronte la necessità di impegnarsi programmaticamente per la ripresa del centro storico che è il nucleo vitale della loro storia». Ma, secondo Sanguineti, bisogna cambiare le abitudini dei genovesi cominciando a «vivere quei contenitori della città vecchia che, grazie alla Colombiana, hanno acquistato un volto nuovo: Palazzo Ducale, l'area portuale, la Comendante di Pré, Sant'Agostino ecc.». È disarmante - osserva Poleggi - vedere dei grandi e prestigiosi contenitori privi di contenuto. Come osservare la ricchezza artistica di un centro storico, sconosciuto al mondo, per niente valorizzata, anzi invasa dalle folie malate della società. Ivano Fossati, cantautore genovese attento ai suoi mediterranei, ha tenuto un concerto nel porto vecchio pochi giorni dopo i disordini ed ha lanciato un grido di allarme: «Lasciare andare in malora il centro storico è stato un errore imperdonabile. Genova potrebbe diventare il punto di incontro di tutto il Mediterraneo. Ma così rischiamo di rovinare tutto». Renzo Piano - che in questi giorni preferisce non pronunciarsi - progettando l'Expo ha avuto l'idea di legare nuovamente Genova al mare. Solo che Genova sta scappando altrove. La città della nostalgia e delle lontananze, dei vicoli e dei giati è diventata una città di frontiera con confini instabili e mutevoli. Ince d'ombra che mettono a repentaglio le rotte.

ben distinti da quelli di altre realtà urbane. Eppure nel mutamento dei comportamenti sociali - che in un secolo e mezzo hanno toccato l'apice della crisi della trasformazione economica - ci sono radici storiche precise: Genova città-stato non fosse una cultura verbalmente intellettuale; cioè che il suo marchio legato alla scena urbana non esprimesse «aloculturali» ma esclusivamente

portata commerciale e che, infine, subisce l'assalto del cemento e dell'industria pesante. «Ma il difetto principale - sostiene Poleggi - è che Genova ha creduto che la sua vocazione commerciale e marinara non fosse una cultura verbalmente intellettuale; cioè che il suo marchio legato alla scena urbana non esprimesse «aloculturali» ma esclusivamente

tecniche». Questo ha aperto la strada all'abbandono della città vecchia e soprattutto ha messo in agguato la speculazione edilizia: addirittura le cordate del cemento tramettono di padre in figlio le mire espansionistiche sul centro medioevale. Don Andrea Gallo, animatore della Comunità di San Benedetto, ha avuto il coraggio di aprire proprio in

Le campagne di GREENPEACE

Le regole per una pesca più giusta

ALESSANDRO GIANNI*

La pesca fa parte del bagaglio culturale dell'umanità da millenni. Purtroppo, la pesca tradizionale affronta oggi uno scontro impari con flotte industrializzate ad alto potenziale tecnologico. I mari sono solcati da pescherecci sempre più efficienti, autonomi per la lavorazione del pescato, dotati di metodi sofisticati per il rilevamento dei banchi di pesce e capaci di spostarsi velocemente verso aree di pesca vantaggiose.

A prima vista ogni aumento nella produzione di cibo potrebbe essere considerato un dato positivo per la soluzione dei problemi alimentari nel mondo. In realtà, organismi internazionali come la Fao hanno fino a poco tempo fa plaudito agli spettacolari progressi della pesca: siamo passati da 20 a 86 milioni di tonnellate tra il 1950 e il 1989. La stessa Fao ha però di recente cambiato rotta, riconoscendo il grave stato di crisi della pesca mondiale: a dispetto dei massicci investimenti in ricerca, in un comparto è adesso in netto calo mentre la maggioranza delle popolazioni ittiche oggetto di pesca industriale è al limite (o oltre il limite) del sovrasfruttamento.

C'è un altro problema che viene recepito con colpevole ritardo: il mercato non favorisce certo il pesce. In questi anni, verso paesi bisognosi. Sono infatti i paesi «ricchi» (Europa, Nord America, Giappone) che orientano la domanda, con un consumo pro capite di 27 Kg/anno. Il prezzo del pesce, ve ne sarete accorti, sale continuamente e tale risorsa è sempre meno accessibile per i paesi «poveri» (consumo pro capite 9 Kg/anno). Per motivi di redditività, gran parte del pesce pescato è immediatamente rigettato in mare (a seconda del metodo di pesca si va dal 50% ad oltre il 90% delle catture), ovvero scartato dopo essere stato sbarcato (una stima prudente parla del 20% degli sbarchi), mentre il terzo della quota restante (circa 28 milioni di tonnellate) non è adatta al consumo umano ma alla produzione di cibo per animali o fertilizzanti: ci vogliono 100 Kg di pesce per «fare» 1 Kg di carne animale o di proteine vegetali.

Anche economicamente i conti della pesca non tornano. Le perdite attuali delle attività pescherecce nel mondo sono stimate in 54 miliardi di dollari l'anno. Chi paga questi debiti? La continua espansione di un'industria ovviamente fallimentare è spiegata dai sussidi, erogati a vario titolo dai diversi paesi, di cui il settore della pesca gode in tutto il mondo. Sono questi soldi pubblici (le nostre tasse) che colmano i disavanzi menzionati. Il circolo vizioso che si è venuto a creare è al tempo stesso semplice da comprendere e spaventoso negli effetti. L'aumento di tecnologia produce inevitabilmente

un aumento dello sforzo di pesca che fatalmente riduce l'ammontare di risorsa disponibile. A questo punto, due alternative. Una è l'efficace regolamentazione della pesca per garantire uno sfruttamento delle risorse compatibili con l'ambiente; ciò presuppone l'adozione di misure precauzionali sullo sfruttamento delle risorse, adeguate ricerche scientifiche ed analisi statistiche, messa a punto di programmi a lunga scadenza e comunque una qualche limitazione dell'attività di pesca accompagnata da validi strumenti di controllo. Insomma, misure impopolari e i cui vantaggi si vedranno dopo qualche anno. Purtroppo, l'alternativa preferita da quasi tutti i governi è quella di fornire sussidi che consentano un ulteriore aumento dello sforzo di pesca col vantaggio immediato di mantenere elevati i quantitativi pescati. Ciò impoverisce sempre più gli stock, non di rado con gravissimi danni all'ecosistema nel suo complesso. È un giochino che può andare avanti fino ad un certo punto. Il nodo fatale è che alla fine di pesce ce n'è sempre meno. E senza pesce non esistono pescherecci. Con la scusa di favorire l'occupazione, ma in realtà a vantaggio di pochi gruppi economici e di interessi a breve termine (magari elettorali...), il mercato è stato «drogato» pesantemente arrivando al punto di incrementare gli investimenti in un settore le cui risorse (i pesci...) vanno via via diminuendo proprio a causa della sovracapitalizzazione del sistema stesso.

A seguito dell'inevitabile crisi, col crollo delle risorse ittiche, chi può (e ci vogliono mezzi ancora più potenti: altri sussidi) si sposta verso zone più ricche trasferendo altrove i problemi creati in casa propria. Nel corso della recente Conferenza Onu di New York sulla pesca d'altura i paesi pescherecci anziché affrontare le cause della crisi mondiale della pesca si sono messi a litigare sui diritti di pesca, scambiandosi reciproche accuse. In paesi a noi lontani così come casa nostra, si soffre per la disastrosa gestione della pesca. Per oltre 20.000 posti di lavoro persi in Canada per la chiusura della pesca al merluzzo, c'è una crisi manifesta anche nella Cee, Italia compresa. Da noi l'impovertimento dei mari (già pesantemente colpiti da inquinanti e degrado costiero) è una delle cause della diffusa illegalità nel settore che riguarda ad esempio la pesca a strascico illegale. L'illegalità è addirittura la norma, una condizione accettata con troppa passività dalla nostra amministrazione, per le spade. Che succederà domani in cui qualche si metterà in testa la bizzarra idea di far rispettare la legge?

*Coordinatore della Campagna pesca di Greenpeace Italia

Più latte meno guadagni

L'Accademia americana di pediatria nel ciclone delle baby-formule. Mentre le donne tornano ad allattare naturalmente, c'è bufera sui prezzi e sulle prescrizioni

Negli Stati Uniti è aumentata la percentuale delle mamme che allatta i figli con il proprio latte. È la prestigiosa Accademia americana di pediatria a incoraggiare questo ritorno all'allattamento naturale. Ma il mercato delle baby-formule, e i sostituti del latte materno, è in agitazione. La Nestlé ha fatto causa all'Accademia perché avrebbe boicottato i suoi prodotti lanciati da poco negli Usa

EMMA TRENTI PAROLI

L'Accademia americana di pediatria è una prestigiosa associazione di 45.000 pediatri, molto attiva nel ruolo di difensore della salute del bambino e tra l'altro nota per il suo impegno nell'incoraggiare l'allattamento al seno. Questa pratica, in costante calo dall'inizio del secolo, era scesa al di sotto del 20% negli anni 60, quando il biberon rappresentava il simbolo della mamma moderna ed efficiente. Oggi negli Stati Uniti la percentuale delle madri che allattano al momento della dimissione dall'ospedale dopo il parto è risalita al 55%, anche se, soprattutto per esigenze di lavoro, solo il 20% continua fino al sesto mese di vita del bambino, come consigliato dai pediatri. Se proprio non si può allattare ci sono i sostituti del latte materno, o baby-formule, prodotti che di diverso hanno solo il nome, poiché la loro composizione è stabilita da una legge federale: ma la scelta di una marca piuttosto che un'altra non sarebbe disinteressata, almeno da parte di alcuni medici.

È di qualche settimana fa la notizia della causa per danni intentata dalla Nestlé nei confronti dell'Accademia americana di pediatria: essa avrebbe boicottato il nuovo latte artificiale lanciato dalla Nestlé negli Stati Uniti, mentre invece avrebbe favorito i prodotti di aziende che, per molti anni, hanno generosamente finanziato alcune attività dell'associazione medica. La causa, in corso presso un tribunale della California, è solo l'ultimo atto di una serie di investigazioni federali e statali su presunte violazioni dalla legge antitrust, e frodi in appalti pubblici ai danni di agenzie governative, da parte delle tre case farmaceutiche che dominano negli Stati Uniti il mercato della baby-formula. In tutte queste inchieste è stato fatto più volte il nome dell'associazione dei pediatri.

La controversia troverebbe origine nella politica di marketing messa a punto all'inizio degli anni 80 da Abbott Laboratories, e concordata con Bristol, Myers Squibb e American Home Products: questi grandi gruppi, con i prodotti Similac, Enfamil e Sma, commercializzati attraverso speciali divisioni, hanno controllato negli anni 80 il 97% del mercato statu-

nense della baby-formula, che fattura circa 1,7 miliardi di dollari l'anno, e del quale ancora oggi detengono il 91%. Secondo informazioni filtrate dai procedimenti giudiziari, le aziende in questione avrebbero violato la severa legislazione antitrust americana, stabilendo un vero e proprio cartello che ha consentito loro di spuntare margini di profitto fino al 25%. I prezzi al pubblico venivano aumentati contemporaneamente, e in maniera omogenea, con differenze di pochi centesimi tra una marca e l'altra: prezzi molto alti, da prodotto farmaceutico, sproporzionati al valore intrinseco della baby-formula che contiene semplice latte di mucca arricchito con ferro e altri nutrienti. Attraverso patteggiamenti illegali sui prezzi sarebbero state truccate le gare di appalto per la fornitura di latte artificiale alle agenzie governative che assistono le famiglie bisognose. In questo contesto, infine, la copertura ideologica per impedire l'ingresso nel mercato a nuovi concorrenti sarebbe stata la rinuncia volontaria a fare pubblicità alla baby-formula, un'attività fonte di controversia perché possibile deterrente all'allattamento al seno.

Negli anni 60 e 70 erano emersi gli effetti negativi della pubblicità e della distribuzione di campioni omaggio di latte artificiale nei paesi del Terzo mondo: convertite alla comodità del biberon, le madri dovevano spendere gran parte del proprio reddito per nutrire i figli, con in più la difficoltà di reperire acqua potabile in cui sciogliere il prodotto. Troppi tardi ormai per ritornare al latte materno, che non solo è più nutriente, ma anche igienico e gratuito: smettere di allattare non è una decisione reversibile. Perciò nel 1981 l'Organizzazione mondiale della sanità ha deciso di raccomandare un divieto della pubblicità, e degli altri tipi di promozione degli alimenti sostitutivi del latte materno, stendendo un Codice internazionale di marketing approvato e quindi tradotto in legge da 118 paesi, compresa l'Italia. Unica eccezione, è voluto contrario, quello degli Stati Uniti, che hanno giudicato i contenuti del codice contrari alla libera concorrenza; ma nel paese esso ha comunque trovato ampio sostegno. In un'intervista telefonica il dottor



Disegno di Mitra Divshali

Joe Sanders, portavoce della Accademia americana di pediatria, ha dichiarato: «L'allattamento al seno è la nutrizione ottimale per i neonati. Anche se non abbiamo dati sufficienti per provare gli effetti negativi della pubblicità della baby-formula sull'allattamento al seno, siamo convinti che essa interferisca nel rapporto tra la madre e il pediatra, o altro personale sanitario, nell'ambito del quale deve essere presa ogni decisione riguardante l'alimentazione del bambino». Paradoxalmente, la mancanza di regolamenti governativi in materia avrebbe consentito ai produttori americani di latte artificiale di impedire qualsiasi tipo di concorrenza. Rinunciare alla pubblicità, con la benevola approvazione dei pediatri, non è stato poi un gran danno per queste aziende che di pubblicità non avevano bisogno, potendo contare sul «marketing etico», ovvero l'attività promozionale effettuata dai rappresentanti farmaceutici nei confronti di medici, operatori sanitari e negli ospedali, attraverso contatti personali non facilmente riproducibili da parte di nuovi concorrenti. Se la pubblicità è

condannata senza mezzi termini, non viene fatto molto invece negli ospedali per ostacolare questo tipo di promozione. Dice Kim Day, che ha partorito due settimane fa nell'ospedale Lenox Hill di New York: «Sono contenta di poter allattare mia figlia al seno, ma so anche di avere alternative: senza che nemmeno lo chiedessi, in ospedale sono stata sommersa di campioni gratuiti di Similac. Perrino nella confezione del video-omaggio di istruzioni all'allattamento al seno c'erano buoni sconti per l'acquisto di latte artificiale». Se Kim decidesse di smettere di allattare al seno, non c'è dubbio che userebbe il prodotto raccomandato in ospedale: la fedeltà alla marca in questi casi è assicurata al 90%, dicono le ricerche di mercato, perché le madri hanno bisogno di rassicurazione. A difendere la necessità di una loro specifica prescrizione, i pediatri sostengono che le varie baby-formule sono leggermente diverse tra loro, che un bambino tende a tollerare bene una marca e non un'altra; ma non esistono dati scientifici che confermano queste differenze, ad eccezio-

ne delle speciali formule a base di soia per i bambini allergici al latte di mucca, una frazione minima del mercato. Fin dai primi anni 80 era cominciata a circolare voce che il gigante alimentare svizzero Nestlé fosse sul punto di entrare nel mercato americano del latte artificiale. Ma l'efficacia della linea difensiva delle aziende leader del settore ha ritardato fino al 1988 il lancio da parte della Nestlé del suo prodotto, meno costoso degli altri, attraverso una grande campagna pubblicitaria. Secondo il portavoce della Nestlé il successivo boicottaggio effettuato dai pediatri americani avrebbe sottratto alla loro marca almeno il 30% della quota di mercato prevista. Commenta il dottor Sanders: «Quando la Nestlé ha cominciato a pubblicizzare la baby-formula Carnation direttamente al pubblico, noi ci siamo distanziati dalla loro attività, così come abbiamo fatto successivamente anche con altre aziende, per gli stessi motivi». Da qui l'iniziativa della Nestlé di citare per danni l'Accademia americana di pediatria insieme alle aziende concorrenti. Alcune cause pendenti contro i produttori di

baby-formula nello Stato della Florida sono state recentemente risolte con patteggiamenti fuori dal tribunale. Pur non dovendo ammettere alcuna colpevolezza, com'è previsto in questi casi dal sistema giudiziario americano, Abbott Laboratories, Bristol-Myers Squibb e American Home Products hanno accettato di pagare in totale più di 230 milioni di dollari di risarcimenti, in denaro e forniture gratuite di baby-formula allo Stato. Finora non è stata accertata nessuna responsabilità diretta da parte della Accademia americana di pediatria. È però un fatto che essa abbia ricevuto tra il 1983 e il 1991 notevoli contributi finanziari da parte di Abbott Laboratories e Bristol-Myers Squibb, pari a più di 8,3 milioni di dollari, di cui 1,3 donati come contributo specifico alla costruzione dei nuovi quartieri generali dell'associazione in Illinois. Dice a questo proposito il dottor Sanders: «I contributi che abbiamo ricevuto dall'industria della baby-formula rappresentano percentuali minime del nostro bilancio, pari al 6% nel periodo 1989-90 e scese al 3% nel 1992-93. L'Accademia non è mai

stata in alcun modo dipendente da finanziamenti di aziende». Riguardo alla causa pendente in California, il dottor Sanders ha dichiarato che l'Accademia non intende accettare alcun tipo di patteggiamento, poiché è sicura che durante il processo la sua posizione verrà chiarita, e ribadisce: «Non pensiamo che questa storia possa in alcun modo danneggiare la nostra reputazione». In ogni caso, il mercato statunitense registra già gli effetti del ritorno della concorrenza con una stabilizzazione dei prezzi del latte artificiale, assai positiva per le famiglie. A farne le spese, oltre alle attività societarie dell'Accademia americana di pediatria, saranno forse anche le generose elargizioni concesse a molti pediatri da parte delle aziende produttrici di baby-formula, sotto forma di rimborsi di spese di viaggio, cene e ricevimenti durante i congressi, regali, prestiti agevolati. Una maggiore trasparenza nei rapporti tra medici e case farmaceutiche negli Stati Uniti non può che segnare un inizio di tendenza anche per l'Europa.

Nuovo cuore artificiale Sperimentato sugli animali ha dato buoni risultati Fra tre anni tocca all'uomo

Un nuovo modello di cuore artificiale che secondo i costruttori avrebbe la proprietà di «durare tutta la vita», è stato presentato ieri in Canada all'Istituto di Cardiologia di Ottawa. Il dispositivo - ha dichiarato l'inventore Tony Muvsswand - è stato sperimentato con successo su vitelli e altri animali dimostrando di «funzionare» pompa sangue e tiene in vita l'organismo, mentre il meccanismo simile a una turbina e da un microprocessore che ne regola e controlla il funzionamento, il cuore artificiale può essere interamente impiantato nel cuore del paziente. Soltanto l'alimentatore di energia è esterno: le valvole cardiache, di materia plastica, sono azionate dai movimenti di un liquido. Il nome provvisorio della protesi cardiaca è EVAD una sigla che sta per Electrohydraulic ventricular assist device. L'industria canadese cae, che ha stabilimenti a Toronto e Montreal, è stata scelta per la produzione. Ma cosa che differenzia il nuovo cuore artificiale dai modelli precedenti? Il 1 dicembre 1992 una protesi cardiaca era stata

impiantata per la prima volta nel petto di un uomo: il dentista americano Barney Clark, affetto da una degenerazione miocardica irreversibile. In precedenza due tentativi analoghi erano stati effettuati dal cardiocirurgo Denton Cooley, ma solo con organi temporanei in attesa di trovare dei donatori. Dal dicembre 1982 ad oggi il «Jarvik 7» dal nome dell'allora trentaseienne biomedico Roman Jarvik che l'aveva inventato, è stato perfezionato ma è rimasto sostanzialmente come una soluzione ponte, sempre in attesa di donatori. Il Jarvik è ingombrante (besti pensare che ai ventricoli artificiali sono collegati dei tubi lunghi due metri); inoltre non si tratta di un cuore completo ma di due camere che rimpiazzano i ventricoli del malato. Il dispositivo presentato in Canada sembra invece molto meno ingombrante, può essere impiantato interamente e dovrebbe essere di lunga durata, se siamo davvero davanti ad un importante progresso lo sapremo fra tre anni, quando inizierà la sperimentazione sull'uomo. □ F.M.

Si chiama Srp ovvero Stress da rapporti con il pubblico e secondo un rapporto del ministero del Lavoro è una patologia diffusa Tra i più colpiti ci sono gli impiegati delle poste, mentre possono stare più tranquilli bancari, hostess e stewards

I guai dietro lo «sportello»: ansia e nervosismo

In un rapporto promosso dal ministero del Lavoro e redatto dall'Istituto di studi sul lavoro, vengono analizzati i sintomi di una patologia subdola, l'Srp ovvero «stress da rapporti con il pubblico». Categoria a rischio: tutti i pubblici dipendenti, il personale delle banche, delle poste, i camerieri, i centralinisti. Una spirale negativa che provoca apatia, disistima e aggressività nei confronti degli utenti.

PAOLA EMILIA CICERONE

Alienazione, nervosismo, aggressività. Ma anche disturbi cardiovascolari, gastrici e perfino allergie e impellenza. Sono solo alcuni sintomi dell'Srp, o Stress da rapporti con il pubblico. Una patologia subdola, che colpisce anche le sedi di lavoro apparentemente più sicure e tranquille. Cosa c'è di meno rischioso che timbrare raccomandate o distribuire contanti allo sportello di una banca? È vero il contrario: lo dimostra un ponderoso rapporto promosso da ministero del Lavoro e redatto dall'Istituto di studi sul lavoro, con la collaborazione di una nutrita équipe di specialisti, psicologi,

medici e giuristi. Obiettivo del rapporto, intervenire sull'organizzazione del lavoro per prevenire lo stress, e tutelare i lavoratori colpiti con appositi interventi previdenziali. Ma la ricerca, la prima del genere in Italia, fornisce anche uno spaccato inedito sulle tensioni che spesso rendono i rapporti umani così difficili. L'impiegato della posta rifiuta spiegazioni che a noi sembrano ovvietà, il cassiere della banca si chiude in un autismo ostinato, al ristorante il cameriere sbatte con malagrazia sul tavolo un piatto di pastasciutta? Il motivo c'è.

Gli impiegati delle poste, in particolare, sono i più penalizzati nella classifica dello stress stilata dall'Istituto tra banche e uffici postali, grande distribuzione, enti locali, Usl, centralinisti, camerieri, infermieri, hostess e stewards. Proprio questi ultimi, insieme ai bancari, sono le categorie che soffrono meno per il rapporto con il pubblico, mentre le altre figure professionali vivono una situazione intermedia. Ma ogni categoria ha i suoi problemi specifici, che si riflettono in altrettante patologie. Depressione e disturbi digestivi, ad esempio, sono il biglietto da visita dell'impiegato postale. A causarli, secondo gli esperti dell'Istituto coordinati, per il settore medico-psicologico, da Ezio Zucconi Massini, primario ospedaliero e specializzato in medicina psicosomatica, sono le condizioni ambientali disagiate dei loro uffici, e la presenza di una folla di utenti spropositata alle possibilità di erogazione di un corretto servizio. Un'altra sindrome di cui parlano gli psicologi è quella che colpisce i camerieri: si tratta

di un male comune ai pubblici dipendenti. Non è molto diversa la situazione dei dipendenti di servizi amministrativi locali, anagrafe, annona, Usl, demotivati soprattutto dalla scarsità di riconoscimenti. Si crea così una spirale negativa che può provocare apatia, disistima e aggressività nei confronti degli utenti. In altri casi, le difficoltà nascono dall'impossibilità di «riciclarsi» in occupazioni più gratificanti. È questo il caso dei centralinisti: mentre per i portatori di handicap, spesso impegnati in queste mansioni, lavorare a un centralino garantisce soddisfazioni e realizzazione, alle categorie di lavoratori possono vivere questa condizione con un senso di frustrazione. A questo si aggiunge l'elevato sforzo mentale - Le Guillant e Begoin descrissero nel 1957 una vera e propria «sindrome della centralinista» - che può provocare insonnia, ansietà ed emicrania.

Un'altra sindrome di cui parlano gli psicologi è quella che colpisce i camerieri: si tratta di un male comune ai pubblici dipendenti. Non è molto diversa la situazione dei dipendenti di servizi amministrativi locali, anagrafe, annona, Usl, demotivati soprattutto dalla scarsità di riconoscimenti. Si crea così una spirale negativa che può provocare apatia, disistima e aggressività nei confronti degli utenti. In altri casi, le difficoltà nascono dall'impossibilità di «riciclarsi» in occupazioni più gratificanti. È questo il caso dei centralinisti: mentre per i portatori di handicap, spesso impegnati in queste mansioni, lavorare a un centralino garantisce soddisfazioni e realizzazione, alle categorie di lavoratori possono vivere questa condizione con un senso di frustrazione. A questo si aggiunge l'elevato sforzo mentale - Le Guillant e Begoin descrissero nel 1957 una vera e propria «sindrome della centralinista» - che può provocare insonnia, ansietà ed emicrania.

Un'altra sindrome di cui parlano gli psicologi è quella che colpisce i camerieri: si tratta di un male comune ai pubblici dipendenti. Non è molto diversa la situazione dei dipendenti di servizi amministrativi locali, anagrafe, annona, Usl, demotivati soprattutto dalla scarsità di riconoscimenti. Si crea così una spirale negativa che può provocare apatia, disistima e aggressività nei confronti degli utenti. In altri casi, le difficoltà nascono dall'impossibilità di «riciclarsi» in occupazioni più gratificanti. È questo il caso dei centralinisti: mentre per i portatori di handicap, spesso impegnati in queste mansioni, lavorare a un centralino garantisce soddisfazioni e realizzazione, alle categorie di lavoratori possono vivere questa condizione con un senso di frustrazione. A questo si aggiunge l'elevato sforzo mentale - Le Guillant e Begoin descrissero nel 1957 una vera e propria «sindrome della centralinista» - che può provocare insonnia, ansietà ed emicrania.

Un'altra sindrome di cui parlano gli psicologi è quella che colpisce i camerieri: si tratta di un male comune ai pubblici dipendenti. Non è molto diversa la situazione dei dipendenti di servizi amministrativi locali, anagrafe, annona, Usl, demotivati soprattutto dalla scarsità di riconoscimenti. Si crea così una spirale negativa che può provocare apatia, disistima e aggressività nei confronti degli utenti. In altri casi, le difficoltà nascono dall'impossibilità di «riciclarsi» in occupazioni più gratificanti. È questo il caso dei centralinisti: mentre per i portatori di handicap, spesso impegnati in queste mansioni, lavorare a un centralino garantisce soddisfazioni e realizzazione, alle categorie di lavoratori possono vivere questa condizione con un senso di frustrazione. A questo si aggiunge l'elevato sforzo mentale - Le Guillant e Begoin descrissero nel 1957 una vera e propria «sindrome della centralinista» - che può provocare insonnia, ansietà ed emicrania.

Spettacoli

Londra:
Salman Rushdie
ospite al concerto
degli U2

LONDRA. Salman Rushdie, lo scrittore inglese minacciato di morte dagli ayatollah iraniani per aver scritto *I versetti satanici*, è stato ospite d'eccezione allo show londinese degli U2. «Sono più vicino di quanto voi immaginate», ha gridato ai 70 mila che affollavano lo stadio di Wembley. E a Bono, travestito da Satana: «Non mi fai paura: i veri diavoli non hanno le corna».

Bari: varata
la stagione lirica
del teatro
Petruzzelli

BARI. La Commissione centrale musica del Teatro Petruzzelli ha assegnato i sovvenzionamenti per la stagione lirica 1993 del Teatro Petruzzelli. Nessun pericolo, dunque, per il cartellone di quest'anno, che la Fondazione Piccini ha affidato alla direzione artistica di Katia Ricciarelli. Il cartellone definitivo sarà presentato dopo ferragosto.

Qui accanto lo scrittore e regista siciliano Aurelio Grimaldi. Sotto, una scena del film «La ribelle» presentato in concorso al festival di Locarno. In basso, Rod Steiger in una scena del film «Le mani sulla città».

Il regista Aurelio Grimaldi parla del suo nuovo film ispirato a Salvo Lima, ucciso dai killer il 12 marzo 1992
«Voglio fare un grande affresco politico, raccontare Palermo e la Sicilia attraverso la vita-simbolo di un potente»

«L'onorevole» e Cosa Nostra

Il titolo provvisorio del film è *L'onorevole Di Salvo*, ed è ispirato in modo abbastanza esplicito alla figura di Salvo Lima, potente democristiano siciliano, referente politico in Sicilia di Giulio Andreotti, ucciso da killer sconosciuti il 19 marzo 1992. Regista è Aurelio Grimaldi: «Voglio fare un grande affresco politico, non parlare solo di mafia, ma raccontare Palermo attraverso la vita-simbolo di un potente».

ANTONIO ROCCUZZO

ROMA. La Sicilia andrà ancora una volta in scena. Né in coda né in testa ai titoli, apparirà la formula di rito: «Ogni riferimento a fatti realmente accaduti è puramente casuale». Ci sarà un film di dichiarato realismo, cinema post-androctiano in pieno clima di crollo del regime italiano. Già a partire dalla prima scena, suggerita dalla cronaca: *esternò* siciliano, eleganti convitati in festa, due sposi - uno dei quali figlio di un mafioso confinato - attendono sull'uscio della chiesa barocca. Chi attendono? Il ministro che arriva a sirene spiegate in auto blu-ordinanza per fare da testimone di nozze. Accanto agli sposi, c'è anche un altro uomo sorridente e importante, capelli bianchi argentei, poco confuso tra la folla: tutti lo salutano, lo prendono sottobraccio e gli sussurrano preghiere nell'orecchio, qualcuno gli bacia perfino la mano. È lui il protagonista.

Il titolo provvisorio del film è prosaico, quasi una didascalia: *L'onorevole Di Salvo*. Una evidente assonanza con Salvo Lima, l'europarlamentare democristiano ucciso dalla mafia il 12 marzo del 1992. Il primo giro di manovella è previsto ad ottobre. Produttore Angelo Rizzoli. Regista, Aurelio Grimaldi. Obiettivo dichiarato: fare cinema, cioè *fiction*, sulla realtà. Come?

«Raccontando un uomo e la città sulla quale quell'uomo ha dominato per decenni. Un modello di *Le mani sulla città* di Francesco Rosi. Voglio raccontare una storia collettiva attraverso la vita-simbolo, anche privata, di un uomo potente. Voglio fare un grande affresco politico e non solo un film sulla mafia», proclama il regista, scrittore e autore del soggetto di questa vecchia-nuova storia palermitana. La sua formula rispetta i canoni classici del racconto dal vero: un uomo, una storia.

Le mani sulla città raccontava a Napoli il passaggio del potere da Lauro alla Dc. A me piacerebbe raccontare, anche andando a fondo nel privato dei protagonisti, questo passaggio di consegne nella Palermo del dopo Lima. Quell'omicidio segna un passaggio di potere, afferma Grimaldi che spera di dribblare così il pericolo di attardarsi in fantasie e finzioni scavalcate nei frammenti della realtà. Il regista ha dovuto più volte rimettere mani alla sua storia per aggiungere pezzi interi di racconto, via via che la cronaca macinava violenza e rivoluzioni quotidiane.

Il regista-autore-sceneggiatore gira lo zucchero nel suo caffè, guarda pensieroso il Pantheon e la folla indifferente di turisti del centro di Roma e ci racconta questa quadratura del cerchio cinematografico. Nella borsa poggiata sulla sedia accanto al tavolino custodisce la sceneggiatura del film, il terzo come regista (il primo è stato *La discesa di Aclà a Floristella*, e l'altra sera è stato proiettato al festival di Locarno il secondo, *La ribelle*, tratto dal suo romanzo *Storie di Enza*. L'autore siciliano, 35 anni e nella vita - come Sciascia - maestro di scuola elementare,

nelle mani della realtà, lo non credo, tuttavia, che nella realtà esistano solo *commissari Cattani* e *Tano Cariddi*. Nella realtà, anche in questa realtà mafiosa, gli uomini non sono mai così schematici».

L'idea del film nacque nel 1989: Grimaldi era ancora un giovane scrittore emergente. Propose al regista Marco Risi di fare insieme *L'onorevole Di Salvo*. A quell'epoca, Lima era ancora vivo e potente, Andreotti e Craxi ancora in sella. Falcone e Borsellino vivi. «A quei tempi - racconta Grimaldi - l'intervento della mafia sui politici romani per aggiustare processi in Cassazione era una bestemmia. Così come l'arrivo all'aeroporto di un presidente del Consiglio, ospite di noti esattori siciliani in odor di mafia e atteso ad un summit di Cosa Nostra, era fantapolitica».

Nell'Italia dell'89, cioè quasi un secolo fa, alcune trovate di sceneggiatura erano originali... oggi, quelle fantasie lo sono molto meno dei fatti realmente accaduti. Marco Risi non accettò quel progetto, ma propose a Grimaldi di scrivere la sceneggiatura di *Mery per sempre* e così fu. Grimaldi ha ripescato quel progetto dal suo cassetto tre anni dopo, nel giugno del 1992: *L'onorevole Di Salvo*, no, scusate il lapsus... l'onorevole Salvo Lima era stato ucciso alcuni mesi prima. Da pochi giorni, anche il giudice Falcone era saltato in aria a Capaci. Tangentopoli era stata scoperta e colpita. Questa volta, al secondo tentativo. Grimaldi cerca e trova il produttore Angelo Rizzoli che compra la sua idea. Il film si farà nell'autunno prossimo.

Grimaldi traccia il seguente identikit del suo onorevole Di Salvo: «È un uomo di grande potere e carisma, che sta al centro di una profonda rete di complicità. È golfo e abile, gira a piedi e senza bisogno di scorta per i quartieri popolari, stringe mani, promette a tutti, è affezionato alla sua famiglia, lavora silenziosamente, sotteraneamente e non ama parlare in pubblico». Il personaggio della *fiction* creato da Grimaldi non è la fotocopia di Lima, ma come lui riceve clienti e amici politici in una villa vicina al mare, alle porte di Palermo.

Nella sceneggiatura scritta da Grimaldi, l'onorevole Di Salvo riceve - adesso siamo in un *interno sera* - nella sua segreteria politica una signora, 60 anni, vedova, abitante del popolare quartiere Sperone, che lo guarda ammirata e gli bacchia quasi la mano. Mentre la donna esce dalla stanza si sen-

te la voce marcatamente dialettale dell'onorevole che le dice: «Non si preoccupi. Entro quindici giorni avrà la sua pensione». Grimaldi commenta: «Seduta al cinema, la gente avrà la certezza che quella pensione arriverà quando promesso. Di Salvo non è solo il cattivo politico mafioso, ma è anche un uomo normale, inserito in una comunità e nei suoi linguaggi. Davanti alla cipressa Di Salvo non incontrerà mai un mafioso per decidere la morte di un nemico. Ciò che io voglio raccontare è la normalità della saldatura della politica con la mafia. La normalità di quella pensione concessa e non ottenuta come un diritto». Dal momento che la *fiction* non regge il passo alla realtà, su questo set siciliano andrà dunque in scena una sconvolgente storia di ordinaria mafiosità. Regia di Aurelio Grimaldi.

Grimaldi traccia il seguente identikit del suo onorevole Di Salvo: «È un uomo di grande potere e carisma, che sta al centro di una profonda rete di complicità. È golfo e abile, gira a piedi e senza bisogno di scorta per i quartieri popolari, stringe mani, promette a tutti, è affezionato alla sua famiglia, lavora silenziosamente, sotteraneamente e non ama parlare in pubblico». Il personaggio della *fiction* creato da Grimaldi non è la fotocopia di Lima, ma come lui riceve clienti e amici politici in una villa vicina al mare, alle porte di Palermo.

Grimaldi traccia il seguente identikit del suo onorevole Di Salvo: «È un uomo di grande potere e carisma, che sta al centro di una profonda rete di complicità. È golfo e abile, gira a piedi e senza bisogno di scorta per i quartieri popolari, stringe mani, promette a tutti, è affezionato alla sua famiglia, lavora silenziosamente, sotteraneamente e non ama parlare in pubblico». Il personaggio della *fiction* creato da Grimaldi non è la fotocopia di Lima, ma come lui riceve clienti e amici politici in una villa vicina al mare, alle porte di Palermo.



L'autore siciliano in concorso al festival di Locarno Tutti gli amori di Enza storia di una «Ribelle»

Ultimi giorni di Locarno '93, i più fitti d'appuntamenti. Da oggi i film in concorso diventano tre, mentre continuano le retrospettive dedicate a Guitry e Zurlini e le proiezioni dei «programmi speciali». Ieri in gara il secondo film italiano: *La ribelle* di Aurelio Grimaldi, interpretato da una bravissima Penelope Cruz. E dall'Italia ancora una sorpresa: *Boatman*, un documentario sul Gange diretto da Gianfranco Rosi.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMINI

LOCARNO. L'avevano accusato, per *La discesa di Aclà a Floristella*, di aver girato un film estetizzante, barocco, manieristico. Ponendo mano alla sua seconda prova da regista, Aurelio Grimaldi, classe 1957, ha raccolto i rilievi e s'è comportato di conseguenza. La ribelle, secondo titolo italiano in concorso qui a Locarno, è un film secco, realistico, fotografato a luce naturale, senza oppelli letterari. Ma non per questo totalmente riuscito. Alla proiezione per la stampa alcuni giornalisti tedeschi hanno sorriso di certi dialoghi, magari banalizzati dai sottotitoli, innescando quell'effetto a catena che metterebbe ko perfino Antonioni. In realtà, *La ribelle* non fa ridere, e l'uso del dialetto stretto, ripreso dal libro *Storia di Enza* pubblicato nel 1991 dallo stesso Grimaldi, si intona alla vicenda cruda che il film riassume eliminando perdoni e memorie contenute nella pagina scritta. Il problema - è altrove - l'aggiustamento

di stile non basta a ispessire una storia di formazione che, trasportata sullo schermo, risulta un po' avvilita su se stessa, enfatizzata da una musica d'archi che urrieggia alla tragedia, avara di guizzi e sorprese pur nella sua dimensione volutamente da camera.

Ma lei, Penelope Cruz, la ninfetta di *Prosciutto Prosciutto*, è davvero brava. Grimaldi ha avuto buon fiuto, una volta convinto dai produttori Valsecchi-Nesbitt a ingaggiare un'attrice professionista, nell'ade-

trova invece una sua densità interiore, una ricchezza di sfumature, e in generale in tutte le scene ambientate nell'istituto delle Ancelle: a partire dal ballo tra donne, triste e ridicolo, al suono della vecchia canzone di Mina *Un anno d'amore*. Anorché doppiata, Penelope Cruz, che presto sarà la vergine Maria accanto a Diego Abatantuono, indossa come un giunco la fisicità sbiadita e umorale della «ribelle»; che poi tanto ribelle non è, visto che aspira-rebbe solo a essere amata e rispettata dal suo principe azzurro.

Giornata tutta italiana, ieri a Locarno. *La ribelle* in concorso al pomeriggio, *Libera* in Piazza Grande dopo *Forty Guns* del vecchio Samuel Fuller, *Boatman* di Gianfranco Rosi (nessuna parentela con il regista di *Salvatore Giuliano*) alla «Semaine de la critique». Nato ad Asinara nel 1963 e cresciuto professionalmente a New York, Rosi lancia un documentario sull'India frutto di otto viaggi effettuati nei corso degli anni. Il «boatman» del titolo è il barcaiolo Gopal, un quieto Caronte del Gange che introduce il regista ai misteri di quel fiume sacro, così saccheggiato dai media occidentali eppure così inafferrabile. È impressionante la varietà umana che si affaccia sull'immenso corso d'acqua: turisti che fotografano tutto ascoltando capicomici in turbanate, bambini rumorosi che sguazzano nel putredine, vecchi saggi che cercano un'ispirazione divina, due italiani (il grasso romano, il magro genovese) sopravvissuti stancamente al trip mistico, donne che si fanno lo shampoo col sapone, e soprattutto cadaveri, tanti cadaveri pietosamente composti e lavati, ora bruciatari in riva al fiume su pire appiattite ora gettati nell'acqua legati a dei blocchi di pietra perché non riemergano. Il ciclo della vita e della morte scorre placidamente nei 55 minuti di questo bel film in bianco e nero, realizzato in economia, dal quale si esce affascinati e disturbati insieme. Ha ragione, Gopal, nel rimproverare agli europei di chiedere sempre «perché»: quella è la loro terra, chi siamo noi per giudicarli? Però tutti quei microbi...

Ingmar Bergman e il sapone Bris Toscani: «Che ritmo quegli spot»

BRUNO VECCHI

LOCARNO. Sorpresa. La pubblicità non mangia l'anima, parola di Ingmar Bergman. Proprio lui, il maestro scandinavo, autore nel 1951 di nove spot promozionali del sapone Bris, «recuperati» da Francesco Bono e presentati in anteprima svizzera (erano già passati l'anno scorso al Palazzo delle esposizioni di Roma) nella settimana di eventi spaziali del festival di Locarno.

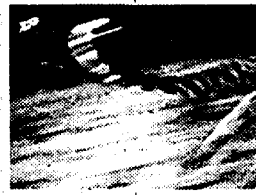
Per capire come il regista de *Il settimo sigillo* e la «rivoluzionaria» saponetta deodorante che elimina i batteri e i cattivi odori si siano incontrati, occorre fare un passo indietro. È tornare al 1949, quando Bergman era direttore del teatro del teatro municipale di Göteborg e i suoi spettacoli non piacevano a nessuno: né ai critici né al pubblico. «Avevo tre famiglie

meraviglie: batteroni in calzamaglia bianca rincorsi da megazapponi in mezzo a una foresta di pelli; inventori «pazzi» indaffarati con provette gigantesche; figuranti in costumi settecenteschi che si aggirano tra cortigiani da operetta e, addirittura, una bella bagnante ripresa in stile *La rosa purpurea del Cairo*. In queste pubblicità le ossessioni bergmaniane sono presenti, in ogni scena», è il commento di Francesco Bono al termine della proiezione. «Anche se vanno viste in una chiave liberatoria».

Più in là, appartato ma non troppo, Oliviero Toscani, gran cerimoniere della pubblicità choc e testimonial dell'evento locarnese, dice la sua. «Sono rimasto impressionato dalla velocità e dal ritmo degli spot. Quello che si pensava dovesse essere l'ultimo a fare pubblicità ha invece dimostrato di essere

stato il primo ad intuire le potenzialità. Senza cedere a contorsioni intellettuali e snobistiche». Trasgressivo e provocatorio, il Bergman in versione Carosello sembra aver colpito Toscani. «Si vede che il regista si è fatto domande diverse e che non ha voluto mettere in scena una storia intellettuale».

Detta da uno che non va al cinema perché si annoia («Trovo che il cinema sia uguale all'operetta») l'affermazione suona come un complimento. Anzi, come una dichiarazione di stima di un «creativo» di oggi ad un collega di ieri.





Terence Hill è «Lucky Luke» sceriffo del West su Canale 5

Serata con Terence Hill alle 20.30 su Canale 5 con due episodi del telefilm ambientato nel Texas in cui veste i panni dello sceriffo Luke...

Dal 16 al 21 agosto Mano tesa agli anziani Telefono d'argento a «Unomattina estate»

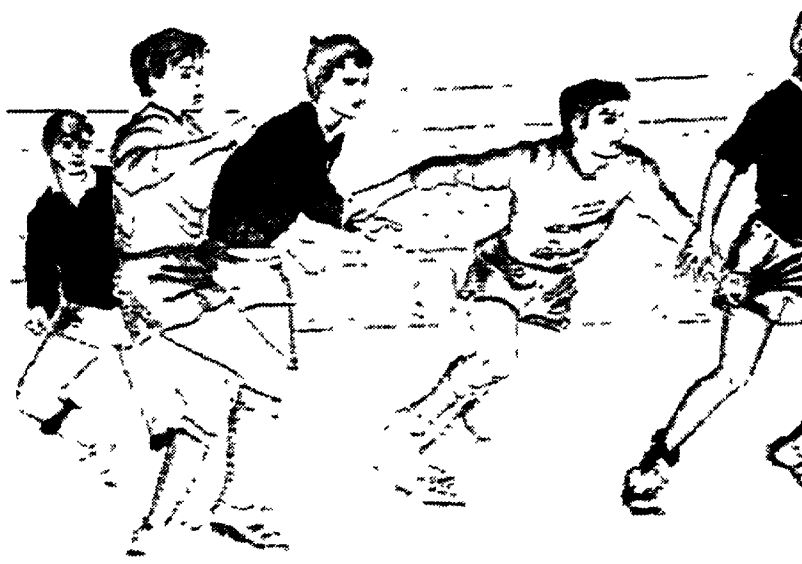
ROMA Il programma di Raiuno Unomattina Estate tende una mano agli anziani. Nella settimana che segue al Ferragosto da lunedì 16 a venerdì 21...

chiamamento del corpo martedì si parlerà della solitudine della depressione e dell'angoscia al pensiero della morte...

Nuovo scontro Rai-Fininvest in vista dei mondiali del '94 Dal 26 agosto su Italia 1 «A tutto goal», nuova serie di cartoons «made in Japan». E a settembre su Raiuno «Quelli del Mundial», 52 puntate coprodotte con Tokyo

Guerra del calcio a fumetti

Rai e Fininvest riprendono lo scontro del pallone ma questa volta a colpi di serie tv a fumetti. È in arrivo su Italia 1 dal 26 agosto (alle 7.30) un ciclo di produzione giapponese...



Un disegno animato tratto dalla serie «I ragazzi del Mundial»

ROMA Anche la guerra dei fumetti in tv ora si combatte a colpi di pallone. Ma i protagonisti (sorpresa) hanno gli occhi a mandorla. Sia la Rai che la Fininvest infatti stanno iniziando la programmazione di due lunghe serie per ragazzi dedicate al calcio...

giorni (sabato e domenica compresi) alle 7.30 del mattino una collocazione che nelle scorse stagioni è stata discretamente seguita dai ragazzi che si preparavano ad andare a scuola. A tutto goal mantiene al contrario della serie Rai le caratteristiche di disegno degli altri cartoon sportivi...

24ORE GUIDA RADIO & TV

- DSE-LA CULTURA DELL'OCCHIO (Raitre 12.05) Questa mattina prende il via un ciclo dedicato alla letteratura inglese. Si inizia con uno sceneggiato del 1956...
IN VIAGGIO NEL TEMPO (Raiuno 12.35) Scott Bakula e Sam un viaggiatore del tempo sbalottato da un'epoca all'altra...
FORUM ESTATE (Canale 5 13.25) Due scappi per i giudici Santi Luchini...
SCHEGGE JAZZ (Raitre 11.30) Continua la proposta estiva di musica jazz...
COCKTAIL DI SCAMPOLI (Telemondo 15.30) Puntata conclusiva...
IL GRANDE GIOCO DELL'OCA (Raidue 20.40) Prove spettacolari...
MAURIZIO COSTANZO SHOW - COME ERAVAMO (Canale 5 23) Dall'archivio di Costanzo una puntata del 1984...
MODELS&FANTASIES (Italia 1 23.10) Per chi nutre una passione per il mondo della moda...

Grid of TV channels and their programming schedules including Raiuno, Raidue, Raitre, 5, Tele+, Radio, TMC, Videomusic, Odeon, and Tele+. Each cell lists channel name, time slot, and program details.



Carla Gravina

Montreal
Un festival
lungo
350 film

■ MONTREAL. Trecentocinquanta film provenienti da tutto il mondo, di cui cento italiani. È il «carico» del programma della 17ª edizione del Festival del cinema di Montreal, che si svolgerà dal 26 agosto al 6 settembre. Per il concorso, sono state selezionate venti pellicole di diciassette nazioni, di cui *Il lungo silenzio* di Margarethe von Trotta per l'Italia, il recente film con Carla Gravina, nei panni di una battagliera vedova di un giudice assassinato dalla mafia. Un italiano anche nella giuria, il critico Guglielmo Biraghi, che condurrà l'impiego di giurato con Ben Kingsley (il famoso Gandhi cinematografico), l'attrice del Québec, Marie Tifo, il regista argentino Eliseo Subiela, il regista spagnolo Julio Medem, il giornalista americano Jack Mathews e il critico francese Michel Rebichon.

Questi i titoli italiani della sezione ufficiale fuori concorso: *La scorta* di Ricky Tognazzi; *Magnificat* di Pupi Avati; *Fiore del fratello Tavian*; *Il grande cocomero* di Francesca Archibugi; *Al lupo al lupo* di Carlo Verdone e *Diano di un vizio* di Marco Ferreri. Posto d'onore, invece, per *Jona nel ventre della balena* di Roberto Faenza, che sarà protagonista di una serata speciale a favore dell'Unicef, mentre *Abissinia* di Francesco Martinotti e *Libera* di Pappi Corsicato figurano nelle sezioni «cinema di oggi» e «cinema di domani».

In cartellone, anche un omaggio a Roger Moore, l'ormai sessantacinquenne ex James Bond (sottentrato allo 007 impersonato da Sean Connery) e al produttore del Québec, Rock Demers, che negli anni Sessanta ha tenuto le redini del festival.

A completare il programma, una panoramica sul nuovo cinema canadese con trentaquattro film e le cento pellicole realizzate dagli studenti delle scuole di cinema presentate nella 24ª edizione del festival loro dedicato, che si svolge in contemporanea a quello internazionale.

Ad inaugurare la manifestazione è il concorso *Le sex des étoiles*, un film della regista canadese Paule Baillargeon, in cui si affronta l'inquietante rapporto tra un adolescente e il padre diventato transessuale. In concorso anche *The lotus eaters* del debuttante canadese Paul Shapiro; *Century* di Stephen Poliakoff e *The secret rape* di Howard Davies. Per l'America, *And the band played on* di Roger Spottiswoode con Richard Gere e Anjelica Huston... Per la Francia *Tout pour ça* di Claude Lelouch, che annovera nel cast la nostra Alessandra Martines; *Boisson lune* di Bertrand van Effenterre e *L'enfant de Lion* di Patrick Grandpre.

Lo svizzero Alain Tanner firma *Le journal de Lady M.*; lo spagnolo Vicente Aranda *La amante bilingue* con Ornella Muti. Dalla Turchia giungerà a Montreal *Lexil bleu* di Erden Kiral; dall'Argentina *Amigo mio* di Jeanine Meerapfel; dall'Australia *The heartbreak kid* di Michael Jenkins e dal Giappone *Winds of god* della regista Yoko Narahashi. A rappresentare l'Est europeo, oltre al russo *Une femme tres fidèle* di Valerij Pendrakovski, il rumeno *Trahit* di Radu Mihaileanu, che racconta il dramma di un poeta dissidente costretto alla delazione dalla Securitate. Algerino Mahmoud Zemmouri il compito di rappresentare con *L'honneur de la tribu* il mondo arabo.

Intervista con Enrico Lo Verso alla vigilia della partenza per Tirana dove girerà «Lamerica» con Gianni Amelio
Top secret la trama del film. «So solo che farò la parte di un losco uomo d'affari, il mio primo ruolo da cattivo»

«Albania, la corsa all'oro»

Del film che girerà con Gianni Amelio, titolo *Lamerica*, dice poco o nulla. «Se non altro perché le cinque sceneggiature che ho letto erano tutte diverse l'una dall'altra». Quel che è certo è che quest'estate non ha potuto abbronzarsi. Enrico Lo Verso è in partenza per l'Albania dove tra qualche giorno, finalmente, cominceranno le riprese del film. «Per la prima volta - dice - farò la parte di un personaggio negativo».

BRUNO VECCHI

L'ordine di Gianni Amelio è stato chiaro, perentorio: evita di prendere il sole. Ma come si fa, in quest'estate che si liquefa sotto i piedi e con il mare davanti agli occhi, a non lasciarsi tentare? Enrico Lo Verso sembra chiederselo, guardando rassegnato nel vuoto, senza trovare una risposta. Immobile nella sua zona d'ombra, il cappello calato sulla fronte, immerso nei suoi pensieri sospesi tra un «vorrei» e un «non posso», l'attore si lascia andare all'attesa: dell'ultimo sole, quello che non abbronzava nemmeno a pagarlo. Quello che non cambia la realtà ma almeno la rende un po' meno fastidiosa.

Comincia sotto il segno della rinuncia il viaggio di Enrico verso *Lamerica*. Senza apostrofo, come ha voluto Gianni Amelio. E come viene evocata nei sogni di chi la osserva da lontano. Ai di là di un mare stretto, l'Adriatico, che sembra avvicinare le cose e le speranze. Devono averlo pensato in molti, fuggendo dall'Albania, credendo di trovarla veramente la «terra promessa» oltre quell'orizzonte che nascondeva la costa italiana. Ma che *Lamerica* potesse essere grande come lo stadio di Bari, come una prigione senza tetto e senza servizi, non se l'erano

proprio immaginato. Né la nostra televisione, che a Tirana e dintorni si riceve benissimo, li aveva avvertiti.

Ma non è di questo cammino sospeso che il film di Gianni Amelio parlerà. Né racconterà le storie di chi, scoperta l'Italia, se n'è tornato a casa deluso e «mazzaiato». *Lamerica*, che Amelio ha scritto con Andrea Porporati, narrerà di un altro cammino: quello dell'arroganza. Messo in atto scientemente da affaristi con pochi scrupoli per speculare sulla miseria altrui. Fantascienza? Mica tanto. È di questi giorni la notizia di un gruppo di industriali imbriviti padroni della principale squadra di calcio di Tirana. Fatte le debite proporzioni e i dovuti distinguo, la realtà non è poi tanto lontana dalla fantasia. «Ma non spingiamoci troppo in là con le congetture», fa Enrico Lo Verso, tirando un po' il freno a mano. «Da quando mi ha parlato del progetto, Gianni ha già cambiato cinque volte la sceneggiatura. Ed erano tutte una diversa dall'altra. L'unico punto in comune era la storia di due italiani che si spostavano in Albania. Un nazione che crede di conoscere l'Italia, perché l'ha vista in tivù». Di più, non è dato sapere. Come spesso capita. Salvo il



Enrico Lo Verso in «Mario Maria e Manon», accanto, Gianni Amelio. Insieme gireranno «Lamerica» interamente ambientato in Albania

consuetudine rimpallare di voci. E tra quelle che ipotizzano un piano di lavorazione di 4 mesi; altre che fantasticano sulla presenza di 400 comparse albanesi e altre ancora che si perdono negli angoli bui dell'invenzione pura, dove tutto è possibile, c'è solo l'imbarazzo della scelta. L'unica realtà, attendendosi ai fatti, è il tabellone delle presenze: Luca Bigazzi, direttore della fotografia, e Michele Placido, coprotagonista. In più la certezza che Enrico Lo Verso farà il cattivo. «Sono un italiano che va in Albania per fare degli affari, sfruttando la situazione drammatica di quel paese. Gli domanda la dice un po' lunga su come certi nostriconazionali vedono

Una proposta dell'associazione degli autori per la riforma di Cinecittà e dell'Istituto Luce: amministrazioni snelle, controlli, trasparenza. E l'invito a puntare tutto sull'Europa

«Liberiamo il cinema pubblico!»

Gli autori cinematografici scendono in campo con un pacchetto di proposte per riformare gli statuti delle società che compongono il gruppo cinematografico pubblico. Una provocazione che sarà ripresentata in autunno e aspira ad essere discussa (e approvata) prima della fine dell'anno. Trasparenza e impegno per il cinema italiano di qualità «al di fuori dei vecchi schemi e delle logiche d'appartenenza».

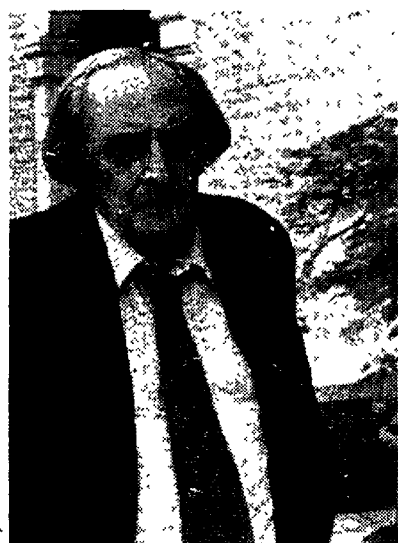
DARIO FORMISANO

ROMA. Basta con le polemiche, mettiamoci al lavoro. A pochi settimane dalla Mostra del cinema di Venezia, a un mese esatto dal giorno in cui la Camera riprenderà in esame il disegno di legge sul cinema bruscamente interrotto qualche giorno fa, gli autori cinematografici scendono in campo con una proposta che mette a soqquadro uno dei punti nevralgici dell'industria cinematografica italiana. Cinecittà, l'Istituto Luce, Cinecittà International e la società che tutte le racchiude, l'ente autonomo gestione cinema, sono state oggetto di studio da parte di una commissione allo scopo di scoprire cos'è che non funziona e quali potrebbero essere le vie d'uscita. Della commissione, coordinata dal regista Massimo Manuelli, hanno fatto parte Francesco Maselli, Claudio Sestieri, Nico D'Alessandro, Francesco Crescimone, Piero Vivarelli, Niccolò Ferrari ed Enzo Monteleone.

«A dire il vero - spiega Massimo Manuelli - avremmo voluto conoscere un po' meglio la struttura delle singole società, il numero dei dipendenti, il rapporto tra dirigenti e impiegati, la suddivisione di compiti e funzioni. Ma su questo fronte non c'è stata da parte dei dirigenti degli enti grande collaborazione». Eppure l'iniziativa degli autori, sebbene fortemente critica sul passato recente e remoto delle singole società, non nasce improvvisamente. Fu nel lontano 1971, in concomitanza con la riforma che diede al gruppo cinematografico pubblico l'attuale assetto, che, proprio con il concorso degli autori, si costituì un «comitato di controllo» che aveva il compito di vigilare sul-

l'attività del gruppo. E, di recente, dopo gli ultimi capovolgimenti all'Istituto Luce (dimissioni del direttore generale Attene, nomina di un nuovo consiglio di amministrazione di soli tre membri presieduto dal critico Giovanni Grazzini), gli autori hanno ricevuto dal presidente dell'Ente cinema Ivo Grippo il formale invito ad avanzare proposte di riforma agli statuti delle società.

Ma veniamo in concreto alle proposte di riforma formulate dagli autori. Innanzitutto il ripristino, anzi l'introduzione, della trasparenza: i progetti presentati all'attenzione dell'Istituto Luce ad esempio dovranno non solo essere protocollati ma a ciascuno di loro dovrà rispondere in maniera scritta e motivata spiegando le ragioni dell'accoglimento o del rigetto. Sempre all'Istituto Luce (che gli autori auspicano il loro retto da un amministratore unico e strutturato per dipartimenti) ciascuno con proprie funzioni e un proprio responsabile) si chiede un impegno straordinario nel campo della distribuzione dei film nazionali. Non tanto attraverso la creazione di un proprio circuito di sale (l'obiettivo di 18 sale in due anni è ben poca cosa rispetto alla situazione generale del mercato) ma stipulando accordi di gestione e di programmazione su tutto il territorio nazionale, e approntando una mappa, regione per regione, di tutte le opportunità disponibili. A ciascun film italiano distribuito da I Luce dovrebbe altresì essere assicurata una tenitura minima (dieci giorni), se necessario fornendo minimi garantiti agli esercenti. Ai tre dipartimenti de-



Nella foto in alto Francesco Maselli presidente dell'Anac. Qui accanto il critico Giovanni Grazzini neopresidente dell'Istituto Luce e, in alto, lo sceneggiatore Enzo Monteleone.

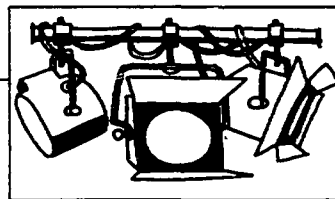


mandati ad occuparsi rispettivamente di produzione, distribuzione ed esercizio, se ne affiancherebbero altri due con il compito di occuparsi dell'arricchimento e della gestione dell'Archivio nonché della produzione di cortometraggi e documentari. Quanto a Cinecittà gli autori non hanno dubbi: le avventure produttive cavalcate in questi ultimi anni sono state dei fiaschi veri e propri. Quel che si chiede agli storici stabilimenti di via Tuscolana è semmai di fornire servizi (acquisendo le partecipazioni corrispondenti) a progetti di film nazionali «secondo tariffe reali e sistemi di sconto corrispondenti a quelli di mercato». Bacchettate infine anche all'ultima nata tra le società del gruppo pubblico, quella Cinecittà International che finora ha organizzato trasferite del cinema italiano all'estero, spesso in capitali troppo lontane. «Nessun dubbio che Cine-

città International possa essere il volano del cinema italiano di qualità all'estero» spiega Enzo Monteleone. «Ma parliamoci chiaro: portare tutto De Sica a New Delhi, oppure organizzare una rassegna in Venezuela sono iniziative nobili che lasciano però il tempo che trovano. Quel che noi chiediamo è che gli sforzi di Cinecittà International si concentrino sullo scacchiere europeo, in quei paesi troppo spesso trascurati come il Belgio, l'Olanda, dove c'è fame di film italiani e dove eventuali espansioni, in termini di coproduzioni o di distribuzione, avrebbero anche un valore e un significato economico».

Molta dunque la carne al fuoco, ma le soluzioni indicate sembrano riassumere e razionalizzare buona parte del dibattito che su questi temi si è sviluppato negli ultimi mesi, e che ha visto scendere in campo con proprie proposte asso-

SPOT



FIRENZE, NO AL CONCERTO DI VASCO ROSSI. Non ci sarà il concerto che Vasco Rossi avrebbe dovuto tenere il 14 settembre allo Stadio comunale. Lo ha deciso la giunta di Palazzo Vecchio, indicando due motivi: il giorno richiesto cade a soli tre giorni dalla partita della Fiorentina, troppo pochi per poter smontare i vetri antirumore. Invece del concerto erano previste 25 mila persone, troppe per non temere danni al manto erboso dello stadio.

MARIA DE FILIPPI RINVIA IL DEBUTTO RADIO. È mandato ad ottobre il debutto di Maria De Filippi ai microfoni di Radiouno: la conduttrice di *Amici* (Canale 5), avrebbe infatti dovuto iniziare da lunedì prossimo, al fianco di Sandro Patemostro, la sua prima esperienza radiofonica in «Radiouno per tutti». Ma ha deciso di rinviare tutto all'11 ottobre «per impegni già presi in precedenza»: mi è stato chiesto di scrivere un libro sulla trasmissione *Amici* e la consegna del materiale è stata anticipata rispetto al previsto.

È MORTO L'ATTORE INGLESE JAMES DONALD. James Donald, il grato caratterista inglese diventato quasi il simbolo del gentleman britannico, è morto all'età di 76 anni il 3 agosto scorso nella sua casa del Wiltshire, dove si era ritirato da vent'anni. Fra le sue numerose interpretazioni, ricordiamo quella de *Il Ponte sul fiume Kwai* di David Lean, in cui vestiva i panni del medico.

ROLAND PETT A RIMINI. La Sagra musicale malatestiana di Rimini ospita domenica la prima italiana di *Mère Méditerranée*, l'ultima creazione del coreografo francese Roland Pett, messa in scena dal Ballet National de Marseille. Lo spettacolo era stato presentato l'anno scorso a Marsiglia su una immensa piattaforma galleggiante nell'antico porto della città.

GINO PAOLI LANCIA LA «FESTA DEL GATTO». Dopo aver dedicato ai gatti più di una sua canzone, ora Gino Paoli, in qualità di assessore alle manifestazioni del comune di Arenzano, ha organizzato per i felini ben dieci giorni di festa. La kermesse, intitolata «Figuriamoci un gatto», si svolgerà nel centro ligure dal 19 al 29 agosto e ospiterà concerti dello stesso Paoli, di Laura Pausini, Paola Turci, Nilla Pizzi, rassegne di film, un concorso di pittura e una grande mostra felina.

OPERA DI ROMA, IL MAESTRO BONI SE NE VA. Il maestro del coro Tullio Boni lascia oggi, all'età di 81 anni, il complesso del Teatro dell'Opera di Roma al termine dell'ultima replica dell'*Aida* a Caracalla, che sarà a lui dedicata da tutti gli artisti dell'ente lirico. Prima dell'opera si terrà un raduno di aquilonisti che alzeranno in cielo un aquilone ispirato a *La strada* di Fellini come augurio al regista.

EFFETTO BÉJART A CASTIGLIONCELLO. Domani e domenica a Castello Pasquini di Castiglioncello, protagonisti del festival-omaggio a Maurice Béjart, ci saranno alcuni dei più grandi interpreti del Ballet du XX Siècle e del Béjart Ballet Lausanne: Grazia Galante e Hugue de Montalambert, Catherine Ponigny e Yoko Wakabayashi, Adriana Bonello, l'Ensemble di Micha Van Hoecke, Luciana Savignano e altri.

«MUSICA DA CAMERA» A CAMERINO. È in corso a Camerino, nelle Marche, fino al 21 agosto, il Festival internazionale della Musica da Camera promosso dall'Università di Camerino. Il programma di quest'anno prevede una novità assoluta: la rappresentazione de *La serva padrona*, opera lirica di Pergolesi, che si terrà domenica 15 nel Palazzo Ducale.

(Toni De Pascale)

Festa de l'Unità Pradamano (Udine)
FINO AL 15 AGOSTO

- GIOVEDÌ 12 AGOSTO**
- Ore 17.00 Gara ciclistica per ciclo amatori 12^o Trofeo Festa de l'Unità su circuito cittadino. Organizza G.S. San Marco
- Ore 21.00 Ballo con l'orchestra «CLAN ITALIANO»
- VENERDÌ 13 AGOSTO**
- Ore 21.00 Ballo con l'orchestra «ACQUERELLO»
- SABATO 14 AGOSTO**
- Ore 17.00 Gara podistica a staffetta 3x3000 6^o Trofeo Festa de l'Unità
- Ore 21.00 Ballo con l'orchestra «VALERIO BONO»
- DOMENICA 15 AGOSTO**
- Ore 11.00 Corteo al Cimitero accompagnati dalla Banda musicale
- Ore 19.00 Spettacolo di ginnastica artistico-acrobatica su cavallo con ragazzi da 6 a 15 anni. Organizza Circolo Ippico Buiesse - Sezione Volteggio
- Ore 21.00 Serata danzante conclusiva con l'orchestra «LIVERMEN»

Al Festival de l'Unità di Pradamano puoi trovare: ristorante con specialità gastronomiche e ottima cucina casalinga • Pizzeria (tutti i tipi di pizza cucinati all'istante) • Chiosco del pesce (ottimi i calamari) • Gelateria • Pasticceria • Paninoteca • Birreria • Osteria con vasto assortimento di vini di ottima qualità • Fischissima pesca di beneficenza • Ampia pista da ballo • Musica • Divertimenti • Sport • Esposizione libraria • Mostra su temi di attualità.



ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE
SOSTIENI ITALIA RADIO

ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI
PER L' AUTOFINANZIAMENTO

FAI UN BONIFICO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)
sul c/c bancario n. 30242
intestato a ITALIA RADIO srl
CARIPUGLIA - FILIALE DI ROMA
Coord. Banc.: C 06265 03200

VIAGGIO A CUBA. UTOPIA E REALTÀ

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione durante il soggiorno a Varadero e a Guardalavaca, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 17 novembre
Trasporto con volo Air Europe

Durata del viaggio
16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione
L. 2.400.000
Supplemento partenza
da Roma L. 260.000

Itinerario: Italia/Varadero - Avana - Viñales - Santiago de Cuba - Holguin - Guardalavaca - Ciego de Avila - Varadero/Italia.

OGGI IN VIETNAM

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali vietnamite.

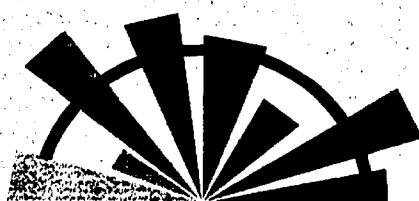
MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 20 dicembre
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio
6 giorni (13 notti)

Quota di partecipazione
L. 3.900.000

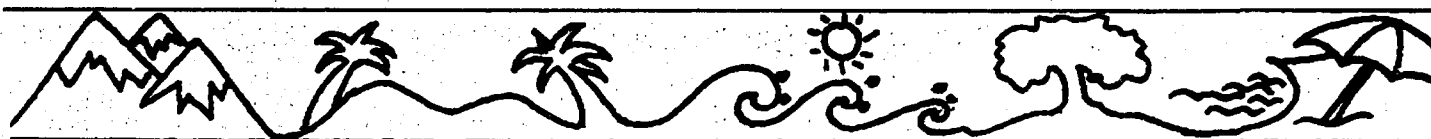
Itinerario: Italia / Ho chi Minh Ville - Nha Trang - Quy Nhon - Danang - Huè - Danang - Hanoi - Halong - Hanoi / Italia.



L'Unità vacanze

MILANO
VIA F. CASATI, 32
Telefoni
(02) 8704810 - 844
fax (02) 8704252
Telex 335257

L'AGENZIA
DI VIAGGI
DEL QUOTIDIANO



L'UNITÀ VACANZE, IN OCCASIONE DELLA FESTA NAZIONALE DI BOLOGNA, PROPONE AI LETTORI SETTE ITINERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ.

NEW YORK. UNA SETTIMANA AMERICANA DI TURISMO E CULTURA

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di seconda categoria superiore, la prima colazione, una cena caratteristica, gli ingressi al Museum of Modern Art e al Metropolitan Museum, la visita guidata della città, Gospel ad Harlem, i trasferimenti con pullman privati, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

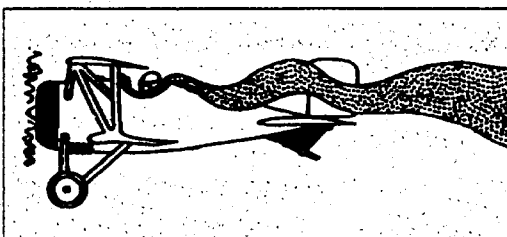
Partenza da Milano il 4 dicembre
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio
8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione
L. 1.880.000

Supplemento partenza
da Roma L. 100.000

Itinerario: Italia / New York / Italia.



VIAGGIO A DUBLINO

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e il tour guidato nei pub letterari della città, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

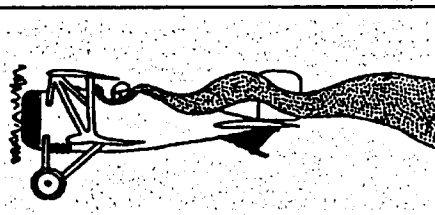
MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 4 dicembre
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)

Quota di partecipazione L. 1.540.000
Supplemento partenza da Roma L. 40.000

Itinerario: Italia / Dublino / Italia.



Gli incontri con i corrispondenti del quotidiano. I paesi, le genti, le storie, l'arte e la letteratura. Il turismo come cultura, politica e storia contemporanea. Con l'agenzia di viaggi del giornale a Cuba, in Turchia, a Dublino e New York, in Cina e in Vietnam, a San Pietroburgo e Mosca.

MOSCA E SAN PIETROBURGO. IL PASSATO E IL PRESENTE

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Palazzo Yussupov e la visita a Perekhino, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

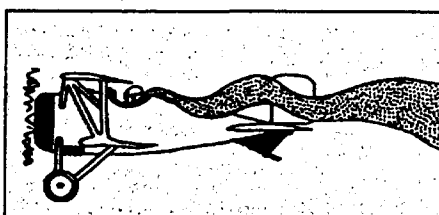
MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano
il 14 novembre
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio
8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione
L. 1.300.000
Supplemento par. da Roma
L. 35.000

Itinerario: Italia / San Pietroburgo - Mosca / Italia.



I DUE VOLTI DELLA CINA

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, la guida nazionale e le guide locali cinesi.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio
15 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione
L. 3.450.000

Itinerario: Italia / Pechino - Guiyang - Hua Guo Shun - Guilin - Xiamen - Xian - Pechino / Italia.

VIAGGIO NELLA TURCHIA DELLE ANTICHE CIVILTÀ

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la pensione completa, la sistemazione in alberghi di prima categoria, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 26 dicembre
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio
8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione
L. 1.550.000
Riduzione partenza da Roma
L. 50.000

Itinerario: Italia / Istanbul - Ankara - Cappadocia - Ankara / Italia.

PRENOTATE I SETTE ITINERARI ANCHE PRESSO LE NOSTRE AGENZIE DI FIDUCIA

TORVIAGGI

Turismo e Vacanze
Corso Sommeiller, 19
10128 Torino
Tel. 011/504142

COOPTUR VIAGGI

Via Gambalunga, 56
47037 Rimini
Tel. 0541/50580

FELSINA VIAGGI E TURISMO

Via Guerrazzi, 19/E
40123 Bologna
Tel. 051/235181

ORINOCO VIAGGI E TURISMO

Via Cavina, 1
48100 Ravenna
Tel. 0544/464630

MARYTOUR

Viaggi e Turismo
Via F. del Carretto, 34
80133 Napoli
Tel. 081/5510512

TEAM TRAVEL

Piazza Betti, 32
54037 Marina di Massa
Tel. 0585/246702

VIAGGI VENERI

Via C. Battisti, 76
47023 Cesena (Fo)
Tel. 0547/610990

IDRA TRAVEL TURISMO

Via IV Novembre, 112/114
00187 Roma
Tel. 06/6841191

COOPTUR LIGURIA

Agenzia viaggi
Via XX Settembre, 37
int. 3/A
16121 Genova
Tel. 010/592658

QUI «COOP» VIAGGI

Centro Borgo
Via M.E. Lepido, 186/3
40123 Bologna
Tel. 051/406920

SOTTOVENTO VIAGGI

Via Mazzini, 40-41
40055 Castenaso (Bo)
Tel. 051/786890

ROBINSON

«Agenzia di Imola»
Centro Leonardo
V.le Amendola, 129
40026 Imola (Bo)
Tel. 0542/626640

BONOLATOURS

Viaggi e Vacanze
Centro comm. Bonola
Via Quarenghi, 23
20151 Milano
Tel. 02/38008669-739

PEPE VIAGGI

Piazza Zanardelli, 30
70022 Altamura (Ba)
Tel. 080/8711533

AGENZIA HIPPONION

Viaggi e Turismo
V. F. Fiorentino, 12
88018 Vibo Valentia (Cz)
Tel. 0963/44365

ORVIETUR

Viaggi e Turismo
Via Del Duomo, 23
05018 Orvieto (Tr)
Tel. 0763/41555

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

IBIZA 1.2 **MARBELLA**
2.800.000 **2.000.000**

SU QUALSIASI USATO ANCHE DA ROTTAMARE

Roma

L'Unità - Venerdì 13 agosto 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Il cinema a Tor Bella Monaca

Le immagini del «Decameron» hanno inaugurato il ciclo di film della rassegna organizzata nell'anfiteatro del quartiere. Tra il pubblico assenti i più giovani



Arena Pasolini per la periferia

Pier Paolo Pasolini avrebbe posato lo sguardo su Tor Bella Monaca, se a quel tempo il quartiere fosse esistito. L'altroieri, nell'ambito dell'VIII circoscrizione, la proiezione de *Il Decameron* ha inaugurato la rassegna cinematografica interna alla manifestazione «Nuovi scenari italiani». Il pubblico colpito dalla «luminosità» delle immagini, mentre mangia il gelato e dondola la carrozzina.



Immagini di Tor Bella Monaca, quartiere di recente costruzione nato oltre la cintura del raccordo anulare; sopra la gente che ha affollato l'arena dove si proiettava Pasolini

LAURA DIETI

La luminosità dei visi e dei gesti nelle storie di Masetto, Lisabetta, Don Gianni e Gemmata, Tingoccio e Meuccio, guardati e disegnati dalle mani e dalla precisione degli occhi di Pier Paolo Pasolini, si è infilata, scomponendosi, tra i movimenti e gli sguardi del pubblico di Tor Bella Monaca. Le novelle di Boccaccio, le immagini de *Il Decameron*, narrate da un regista che avrebbe guardato Tor Bella Monaca (se il quartiere fosse esistito al tempo), hanno attraversato l'altroieri la sera e la notte di chi, dalle torri bianche del quartiere, è giunto nell'anfiteatro isolato dell'VIII circoscrizione, costruito in cemento e contornato da tubi blu.

Si è aperta così, tra la superficie di un cemento bianco, lillabato, mai toccato, sembra, e tra gli spazi di una struttura geometrica, spigolosa, ma non tagliente, la rassegna cinematografica interna alla manifestazione «Nuovi scenari italiani», che già da un mese si svolge in questo paesaggio. Per l'«Officina film Club», è stato un omaggio a Pasolini proiettare un suo film in un luogo come questo. E la risposta del pubblico ha rivelato che la scelta era quella giusta. Dopo il teatro e la danza (un mese di spettacoli selezionati dal «Beat 72», l'associazione organizzativa di tutta la manifestazione), è arrivato il cinema in un luogo in cui lo schermo grande non si è mai illuminato, pur esistendo all'interno della struttura circoscrizionale una sala cinematografica di circa duecento posti. Ma utilizzata, i nuovi venuti, «Beat 72» e «Officina», hanno però un progetto: creare qui un cinema vero e proprio con una programmazione normale. «Abbiamo in mente - ha detto ieri Paolo Luciani dell'«Officina film club» - di fare in questi spazi dei festival e presentare film che sono in circuito. Per l'iniziativa di questo mese c'era stato proposto di proiettare film sulle borgate. Noi vogliamo, invece, portare qui i film che tutti vedono. Preferiamo in questo caso un'«omologazione». Perché in questo quartiere c'è anche gente che non è mai entrata in una sala cinematografica».

Mentre all'interno, nel teatro

(perché esiste anche un teatro a Tor Bella Monaca, che nessuno strutta e che gli abitanti del quartiere neanche conoscono), replicava lo spettacolo *Roma* di Alessandra Vanzini, fuori Pasolini «parlava di fronte all'arena. Un'arena in cui l'attenzione si teneva fra le dita, delicata e sfuggente, a tratti intensa di fronte alle facce dei personaggi delle novelle. E un'arena in cui si «sentiva» tutto, la voglia di entrare nella sala teatrale, quella di sentir parlare la «luminosità», quella di mangiare un gelato mentre si dondola un ragazzino dentro una carrozzina, coperto da una velina che lo protegge dall'umidità. E la voglia di rimanere ai lati, nella «periferia» dell'anfiteatro, perché la centralità è troppo irriverente e troppo «plastificata». Così le donne anziane stanno ai margini dell'anfiteatro, sedute su uno scalcino laterale, i ragazzini corrono seguendo la conferenza dello spazio, le famiglie guardano il film dal bar. Le sedie al centro rimangono quasi vuote, come se la lontananza proteggesse dalla «luce». Ma quasi tutti sono qui per la terza, la

quarta, la quinta volta e hanno seguito molti degli spettacoli teatrali che fino ad ora si sono avvicendati sul palcoscenico, da *Non solo Petrolini* di Guglielmo Ferriola, a *La morte del principe A.* (tratto dall'«Amleto») di Guido D'Avino, alla *Locandiera* di Marinella Anacleto. Anche se nella sala teatrale non c'è l'aria condizionata. Il gioco si ripete: esiste l'impianto, ma la circoscrizione non se la sente ancora di spendere un centinaio di milioni per metterlo in funzione. Lo stesso è accaduto per la Usi che per anni è rimasta chiusa e per tutte le strutture di Tor Bella Monaca che sono diventate fatiscenti prima di essere utilizzate.

«I ragazzi se ne vanno via col motorino, con la macchina. Vanno al palazzo del ghiaccio, lo ho due figli giovanotti. Qui non ci vengono. Chissà, se si facessero più spesso iniziative come questa... Anche se non sono vere molte delle cose che si dicono su Tor Bella Monaca. Non tutta uguale. Ci sono due zone. Da una parte c'è il coprifuso, dall'altra no. Infatti, quelli buoni che stanno di là vengono di qua». Luana ha due figli giovanotti, ma ha appena 37 anni e le piaceva venire qui soprattutto a luglio, il venerdì e il sabato, quando il «Beat 72», dopo il teatro, accendeva la musica per ballare il liscio. I giovani sono i grandi assenti tra il pubblico. Giampaolo, Sabrina e Pino, ripetutamente 23, 23 e 29 anni, rappresentano l'unica occasione. «Per chi è cresciuto qui non ci sono prospettive - dice Sabrina - che vive a Tor Bella Monaca da dieci anni - Per andare al centro ci vogliono due ore, a uno gli passa la voglia. E nel quartiere non abbiamo niente. Poi tutti sono chiusi nelle diverse compagnie. È facile perdersi in certi ambienti...». Giampaolo le risponde: «Magari uno che sta in un gruppo all'inizio ci crede nella vita, in qualcosa, in valori interni alla cerchia. Poi, però, cade». Sullo schermo sta per arrivare il secondo film, *Libera* di Pappi Corsicato. Si lascia alle spalle le intense parole conclusive de *Il Decameron*, pronunciate da Pasolini voltato di spalle: «Perché realizzare un'opera quando è bello sognarla soltanto».

Ancora incendi Boschi in fiamme a Frosinone e Sant'Angelo



Continuano a bruciare i boschi del Lazio; nei dintorni di Frosinone, sui monti Patrica, le fiamme attive ormai da 5 giorni, ieri hanno devastato centinaia di ettari di bosaglia. Altri focolai sono stati segnalati in zone a sud di Frosinone: a Sant'Elia, Cassino, Esperia, Pontecorvo e Cervaro. A Montecassino, dopo le esplosioni degli ultimi giorni, è cominciata la raccolta di ordigni dispersi nei campi dalla fine della seconda guerra mondiale. Uniti al caldo feroce delle ultime settimane, ha fatto notare la Coldiretti di Frosinone, «gli incendi stanno provocando danni irreparabili alla produzione agricola. La vendemmia è pregiudicata». Un altro incendio di allarmanti proporzioni è divampato ieri mattina nei dintorni della Capitale, tra S. Angelo romano e Monte Celio. In previsione delle scampagnate di Ferragosto, la Lega ambiente del Lazio ha lanciato un appello ai cittadini «perché ricordino che ogni mancato rispetto delle norme antincendio si può trasformare in una catastrofe ambientale».

Cessato (per ora) l'allarme inquinamento

Cessato dopo 24 ore l'allarme inquinamento: i dati rilevati dalle centraline di monitoraggio tra le otto di mercoledì e le otto di ieri mattina hanno fatto registrare il cessato livello di attenzione. Per adesso dunque è rientrato l'appello del subcommissario Rosi a ridurre l'uso delle auto private. Così pure l'invito rivolto due giorni fa ai soggetti a rischio a non esporsi al sole nelle ore più calde, tra le 12 e le 16.

Mercati generali a Guidonia il 25 riunione in Provincia

È all'ordine del giorno della prossima riunione del consiglio provinciale, che si svolgerà il 25 agosto, il progetto per la realizzazione del centro agro-alimentare di Roma a Guidonia. «Forte preoccupazione» per la mancata conclusione dell'annosa vicenda dei mercati generali era stata espressa dalla Confindustria, la quale afferma che, a causa della modifica della localizzazione dalla «Romanina» alla «Tenuta del cavaliere», si è corso il serio rischio di perdere il finanziamento di 110 miliardi di lire stanziati dallo Stato. «Il problema - secondo la Confindustria - è quello di regolarizzare entro il 28 agosto la documentazione».

Mare dopo Anzio Un sopralluogo del Comune

Alcuni cittadini del Lido dei Pini e di Anzio Colonia hanno protestato presso il Comune di Anzio, la Capitaneria di porto e la Usi per la presenza, nei giorni scorsi, di piume e residui fognari e di cucina in alcuni tratti del litorale. Ieri mattina una commissione formata da tecnici del Comune, dal comandante del porto di Anzio, da rappresentanti dei carabinieri, della Usi locale e dell'ufficio di igiene della Capitale hanno compiuto un sopralluogo su tutti i fossi del territorio e sugli impianti di depurazione. Hanno trovato i fossi completamente a secco in quanto d'estate, proprio per evitare che scarichino in mare, vengono imbrigliati e fatti confluire nelle fognature. Anche gli impianti di pretrattamento sono risultati funzionanti a norma. Rimane l'incognita di questi liquami galleggianti. Si ipotizza che a scaricare in mare i rifiuti sia stata una nave da crociera in transito sulla rotta di Anzio.

Fiuggi, pantera in custodia dalla Forestale il sindaco protesta

La pantera catturata sabato notte nelle campagne tra Fiuggi e Torre Caietani è stata presa in custodia giudiziaria dal Corpo forestale dello Stato e trasferita in uno zoo privato. La pantera è stata portata via nella gabbia con la quale era stata bloccata sabato notte dagli attori Tony Scarf e Domino. Il «trasferimento forzato» è stato contestato dal sindaco di Torre Caietani, Luigi Fagiolo, e dai due attori. L'azione della forestale segue la denuncia del WWF che nei giorni scorsi aveva parlato di «struttamento della belva a fini commerciali e di maltrattamenti perché era stata esposta dal sindaco in piazza». Il primo cittadino chiederà ora al Prefetto il riacquisto del felino.

Fontana di Trevi A Ferragosto esposta una sedia elettrica

La riproduzione esatta di una sedia elettrica sarà esposta il giorno di Ferragosto davanti a Fontana di Trevi, «ombelico» del turismo estivo della Capitale. La clamorosa iniziativa rientra nella campagna organizzata dalla «Lega internazionale per l'abolizione della pena di morte entro il duemila» e si affianca a un ciclo di manifestazioni già promosse sul tema, cui aderiscono anche i radicali. A pochi anni dall'inizio del XXI secolo sono infatti ancora 106 i paesi le cui leggi prevedono la pena capitale.

LUCA CARTA

IL CASO

Un uomo robusto, sicuro di sé, intrappolato e derubato da due ragazzi «carini e gentili»

Pochi attimi di violenza e di prepotenze che lasciano il segno: un film visto troppe volte e che, dal vero, umilia e immobilizza

Una sera in ascensore con due coltelli alla gola

Una sequenza di violenza, di quelle che tante volte si vedono nei film: due coltelli alla gola, le mani addosso per frugare nei portafogli e strappare la catenina, pochi minuti dentro un ascensore stretto tra due balordi. Pochi soldi, quell'oggetto del nonno e tanta impotenza mentre la voglia di reagire non c'è più, è svanita e tu sei costretto a umiliarti, a ubbidire meccanicamente... Sino alla prossima volta.

ANTONIO LONGO

La punta di un coltello ti preme sulla gola e un'altra ti punge il fianco. Sei stretto in un ascensore un po' traballante, mentre due mani ti rovistano freneticamente nelle tasche, trovano il portafoglio, tirano fuori i soldi. Poi l'orologio, difficile da slacciare. La collanina invece è facile da prendere, la strappano, si spezza, mentre cerchi ingenuamente, con voce debole e rassegnata, di fartela restituire

perché è un regalo di quando ero ragazzo». Ma «loro» non ti ascoltano; anzi la tua richiesta li irrita. Dicono «zitto, bastardo!», ti picchiano sul volto per obbligarti a non fessarti. Temo che tu possa riconoscerli, dopo. «Non guardare, stronzo! Guarda giù, a terra!». E tu davvero hai voglia di accovacciarti in un angolo, di non assistere allo scempio che stanno facendo di te, del tuo essere un uomo di 43 anni, robusto, sicuro di sé; che tante volte ascoltando il racconto di un'amica scippata, o leggendo la cronaca di un anziano derubato, hai pensato: «Ma io cosa farei? Io forse reagirei, urlerei, dibatterei, mi picchiere!».

Invece mi ritrovo che torno a casa, alle undici di sera, di un sabato afoso di inizio agosto. Mi fermo ad una rosticceria per comprare due bottiglie di acqua minerale fresca e mi avvicino al portone di casa. Sentito i passi tranquilli di persone che mi seguono, li guardo con la coda dell'occhio, sono due ragazzi vestiti come tanti della loro età, jeans, maglietta, scarpe da tennis. Parlano di scuola. Mentre infilo la chiave nella toppa del portone, con molta cortesia mi chiedono se abita al terzo o al quinto piano una persona che affitta stanze a studenti. La domanda mi stupisce un po'. Al terzo piano rispondo, abito anch'io e mi

sembra strano che qualcuno affitti una stanza, sono tutte coppie con bambini piccoli. Forse al quinto, non so. Intanto siamo entrati, mi avvio all'ascensore. A quel punto comincio ad avere qualche dubbio, ma me lo faccio passare. Che diamine, sono due ragazzi gentili, ben educati, vestono in modo pulito, certamente non sono tossici. Entriamo insieme nell'ascensore, premo il bottone del terzo piano. A quel punto, con voce bassa e ansiosa, mi dicono di tirare fuori i soldi, mi puntano i due coltelli alla gola, premendo sulla giugulara, e ai fianchi. Per qualche secondo sono smarrito, incredulo, non reagisco in alcun modo, sono immobile mentre mi frugano, mi toccano in tutto il corpo alla ricerca del portafoglio. Lo trovano e tirano fuori subito i soldi. Per un istante penso (chissà perché): se trovano anche il tesserino da

giornalista potrebbero incattivirsi di più, magari farsi prendere dal panico. Ma non lo vedo. Intanto mi strattano, mi sbattono la testa sulla parete di vetro dell'ascensore. Ritrovo allora un po' di controllo, di freddezza e dico: «Prendete tutto, ma state calmi, state calmi! Va bene, va tutto bene, non succede niente!».

Sono parole senza senso, quelle che si dicono ad una persona che si trova in pericolo di vita, che ha subito un trauma, che ha l'angoscia di un rischio appena sventato. Stavolta i ruoli si invertono. Sono io che cerco di tranquillizzare chi mi aggredisce. In realtà sono pensieri a voce alta, sono parole che dico a me stesso. Aspettando che la sequenza di questo film tremendo finisca, che i cattivi ripongano i coltelli, che si riaccendano le luci. E quando finalmente mi hanno preso i soldi, l'orologio e la catenina (non me l'ero

Quartiere africano

Quattro svastiche azzurre sulle saracinesche di negozianti ebrei

Quattro segni di colore azzurro, quattro svastiche. A quasi un anno di distanza dall'autunno '92 sono riapparse croci uncinato sulle saracinesche di quattro negozi. Due dei negozi presi di mira appartengono a commercianti ebrei. Le svastiche sono state scoperte in via Eritrea, nel quartiere africano, la stessa zona in cui erano apparse, nel novembre dello scorso anno croci uncinato e stelle di David gialle. Due dei negozi appartengono a commercianti ebrei. I proprietari degli altri due, in questi giorni chiusi per ferie, non sono stati rintracciati. Le svastiche hanno dimensioni di circa 40 centimetri per 40. Lo scorso anno, dopo il primo episodio in via Eritrea, le svastiche e le stelle gialle comparvero

anche su negozi del quartiere ebraico, nel centro della città. Il 5 novembre, un gruppo di giovani ebrei assillati dalla sede del movimento politico, punto di riferimento dei naziskin, in via Dromodossola, Dopo una lotta a pugni e colpi di bastone, il gruppo di giovani ebrei riuscì a strappare ai neofascisti una bandiera rossa con la svastica. Gli episodi di quei giorni scatenarono aspre polemiche. I portavoce più autorevoli della comunità ebraica condannarono il gesto dei giovani romani e l'opinione pubblica si dimostrò compatta nel chiedere la chiusura dei covi dei naziskin. Così fu poco tempo dopo e i responsabili furono diffidati dal partecipare a riunioni politiche.

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

«Io, assessore "bravo" ma dimenticato dalla stampa»

mi permetto di scrivere... non per alimentare una polemica esilarante, ma per interrogarmi e per interrogarvi sulla funzione che la stampa come grande strumento di informazione e di formazione dell'opinione pubblica intende giocare in questa tragedia italiana.

Le vicende, di cui le parlo anche se minime, dimostrano quanto sia difficile costruire il nuovo e come il vecchio modo di concepire la politica come immagine e come atto effimero sia duro a morire.

Ma veniamo al fatto. Avendo deciso, per il gran numero di arresti e di inquisiti nel Consiglio provinciale di Roma, il gruppo del Pds, assieme ai verdi, al Psdi, alla consigliere antiproibizionista di chiedere lo scioglimento dell'assemblea, al fine di votare a novembre con il Comune di Roma, siamo stati messi in minoranza sulla proposta e siamo passati all'opposizione.

Alla fine del mio mandato, come assessore al Bilancio, ho convocato una conferenza stampa per presenziare il rendiconto della situazione economica-finanziaria della Provincia di Roma secondo i dati degli uffici competenti.

In questi 7 mesi siamo passati da una condizione di pre-dissesto ad una condizione di risanamento del bilancio e equilibrio economico fra entrate e uscite, utilizzando un modello di sviluppo sostenibile, che ha permesso di assommare effetti positivi, non altrimenti ottenibili.

Gran parte dei 106 miliardi di debiti sono stati pagati; le spese di funzionamento sono scese del 25%; gli investimenti sono aumentati.

Solo il Manifesto e Paese Sera hanno scritto su questa iniziativa. Gli altri giornali romani invitati, hanno risposto che «la cosa non fa notizia».

Certo un assessore che esce è un perdente e i perdenti non fanno notizia. Ma possiamo far nascere il nuovo se non cogliamo la grande carica etica, che in determinate occasioni, è contenuta nella volontaria astensione dal governo?

Può aversi il nuovo senza una dimensione della politica che comprenda in sé sia la grandezza, sia la povertà del potere?

Se un politico ruba, fa notizia, va sui giornali. Se un amministratore provinciale ottiene nel suo lavoro un buon risultato e intende informare l'opinione pubblica non ci sono canali disponibili. Invece di venire a «vede-

re la notizia», si pensa subito alla pura propaganda personale.

Non si è colta l'innovazione di stile che era nell'iniziativa. Quando mai si è visto un uomo politico che prima di andarsene, presenta i conti, concreti e documentati?

Molti di noi, da giovani sono stati giacobini, poi abbiamo imparato crescendo che le teste tagliate non crescono più: rappresentano un ragionamento interrotto che non può più essere corretto. Facciamo però attenzione. Forse «noi» è ancora tempo che regnino gli onesti (Massimiliano Robespierre), ma se la politica è solo male non si prepara certo il meglio. Se coltiviamo solo l'immagine e il giornalista ruba il mestiere allo scenografo, la guerra diventa il migliore scenario. Quanta suggestione avrebbe potuto esserci nel taglio del bel collo di Maria Antonietta davanti alle telecamere!

Vittorio Parola Consigliere provinciale già Assessore al Bilancio della Provincia di Roma

I concorrenti senza speranze e il lavoro delle poste

In questi giorni le Poste italiane sono assediata da migliaia di pacchi contenenti le pubblicazioni che i concorrenti stanno inviando ai commissari dei concorsi a posti di professore ordinario nell'Università.

Non dirò nulla di sconvolgente o di scandaloso rivelando che, nella maggior parte dei casi, i nomi dei vincitori sono già noti (un po' come al festival di Sanremo) sia ai commissari che ai concorrenti. Per far sbrigare meglio il lavoro dei servizi uffici postali, sarebbe allora il caso di segnalare ai pacchi il destino «annunciato» del mittente: con la dicitura «pacchi a perdere» potrebbero essere imbracciati i pacchi dei concorrenti senza speranze, ai quali si potrebbe concedere anche una tariffa ridotta, la dicitura «pacchi dono» potrebbe contraddistinguere quelli dei concorrenti sicuri vincitori, che le Poste si incaricherebbero di consegnare al più presto ai commissari, magari per qualche ritocco ai giudizi già formulati in anticipo. La trasparenza verrebbe così rispettata, con buona pace della accademica, della cultura e, perché no, della ricerca postale, pardon, scientifica.

avv. prof. Carlo Rienzi segretario generale Codacensis Associazione per i diritti nella scuola

Un appello in extremis, per bloccare il tempo che passa, e rischia di privare Roma di un bene incommensurabile (anche se sul suo valore si sono susseguite diverse stime). Si tratta, ancora una volta, di Villa Blanc. E, ancora una volta, come da vent'anni, a lanciare l'allarme sono state «Italia nostra» e l'associazione «difesa delle ville e dei parchi di Roma». Gli ambientalisti hanno scritto a Scalfaro e a Ciampi, e ai dicasteri dei Beni culturali, Difesa e Finanze. Cosa chiedono? Tempo, più tempo. Cioè che il decreto Ronchey (che scade il 22 agosto), sul diritto di prelazione dello Stato sullo stabile, venga reiterato. Sarebbero altri sessanta giorni, preziosi per non precludere la

«Tenere desta l'attenzione della stampa contro la speculazione dei privati» È lo slogan degli ambientalisti per difendere il complesso architettonico

Tra nove giorni scade il decreto Ronchey sul diritto di prelazione dello Stato «Se non verrà reiterato useremo altre vie» dice Oreste Rutigliano di Italia Nostra

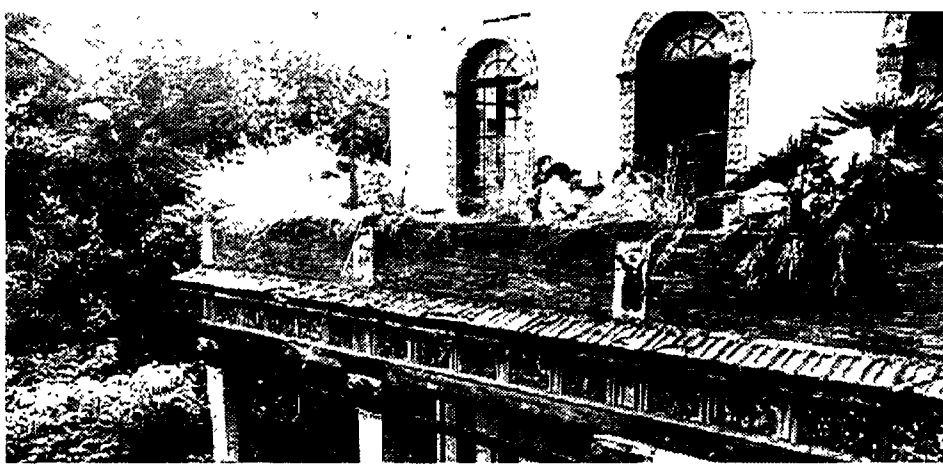
Fiato sospeso per Villa Blanc

Altri sessanta giorni per non perdere Villa Blanc. È l'ultimo appello lanciato ieri da «Italia Nostra» e l'associazione per la difesa delle ville e dei parchi di Roma. Tra nove giorni scade il decreto Ronchey, che sancisce il diritto di prelazione dello Stato sulla palazzina liberty. E gli ambientalisti chiedono che sia reiterato, per avere il tempo necessario ad assicurare il parco ai cittadini.

BIANCA DI GIOVANNI

Un appello in extremis, per bloccare il tempo che passa, e rischia di privare Roma di un bene incommensurabile (anche se sul suo valore si sono susseguite diverse stime). Si tratta, ancora una volta, di Villa Blanc. E, ancora una volta, come da vent'anni, a lanciare l'allarme sono state «Italia nostra» e l'associazione «difesa delle ville e dei parchi di Roma».

«Voglio parlare con il cuore, non con le carte» ha detto nella conferenza stampa Antonina Di Rienzo De Laurentiis, la vedova, la Giovanna D'Arco della palazzina liberty, come l'hanno definita in molti, e anche, come ha deciso il giudice che si sta occupando dell'affare Villa Blanc, la custode giudiziaria del complesso architettonico sulla Nomentana. La signora De Laurentiis, a cuore aperto, dice chiaramente che «è la stampa che vince o perde in queste vicende». E con gli organi di informazione che si forma quella coscienza civile



Una immagine di Villa Blanc

capace di sottrarre beni così importanti alla speculazione privata. «I ministri lasciamoli perdere» continua. «Mi dispiace che un ministro così sensibile come Ronchey sia stato coinvolto da un caso giudiziario. Quando, un anno fa, ho saputo che aveva firmato il decreto sul diritto di prelazione, ho pianto. Prima di allora non

era stato fatto nulla. Eravamo soli, insieme ad Antonio Cederna, a difendere la Villa. Una storia lunga vent'anni, che oggi sta diventando dolorosa». Dolorosa per diversi motivi. Prima si trattava soltanto di difendere un diritto della gente: quello di avere un parco per passeggiare. Oggi la vicenda è diventata giudiziaria. La vendita

all'asta della Villa, acquistata dalla «conosciuta» Lases per 23 miliardi e 300 milioni, ha fatto «scattare» il diritto di prelazione dello Stato. Ronchey ha valutato l'immobile dell'Ue, che stima un valore di 23 miliardi. Poi interviene il ministero delle Finanze con un'altra stima: 12 miliardi, 11 miliardi in meno. I giudici te-

mo che vi sia del losco nella vicenda. Così partono gli avvisi di garanzia per i ministri Ronchey e Goria, scattano le manette per gli funzionari del Ministero dei Beni culturali e per la giovanissima amministratrice della «Lases» Mariella D'Allesio. Sulla questione si innescano anche la richiesta del Ministero della Difesa, che intende

utilizzare lo stabile come sede del Circolo ufficiali. Ma i militari potrebbero dividere l'area, e questo gli ambientalisti non lo vogliono. Anche se sono disposti a trattare, a condizione che il parco e alcuni locali siano aperti al pubblico. Insomma, oggi si va avanti a forza di azioni giudiziarie, e intanto i quattro ettari di vegetazione centenaria e i 27mila metri cubi di edifici restano «di nessuno», come dal tempo e dal degrado, un malato che potrebbe guarire solo con delle cure adeguate.

«Se il diritto di prelazione decade, useremo altre strade» ha detto Oreste Rutigliano di Italia Nostra - «O una legge ad hoc, oppure l'esproprio». Villa Blanc rientra nel programma per Roma Capitale, quindi il Comune potrebbe acquisirla. Ci sono ancora 200 miliardi inutilizzati, che potrebbero essere destinati alle opere di restauro. La strada è percorribile, ma manca la volontà politica e, soprattutto, i tempi burocratici sono lunghissimi. Se c'è qualcuno che ha fatto qualcosa, quello è Ronchey. Ci lascia scioccati il fatto che, per questo comportamento, il ministro sia finito dal giudice».

Tradimenti e amori impossibili? Di corsa dai maghi

Sofferenze d'amore, cuori infranti, paura o sospetti di tradimento? Una soluzione c'è sempre: rivolgersi ai maghi. A cercare rassicurazioni e consigli astrologici e cartomanti sono in parecchi. Per ogni conto romani che chiedono aiuto alla magia e all'astrologia, cinquanta soffrono pene d'amore. L'altra metà ha problemi di salute, ansie, insonnia ed esaurimenti nervosi. Sotto i colpi della recessione economica, cominciano a rivolgersi ai maghi ed astrologi anche imprenditori preoccupati per le loro aziende. Questi i problemi che, secondo la parapsicologa Lady Barbara, 55 anni, tormentata quanti nella capitale si rivolgono a lei in cerca di «stabilità interna ed equilibrio con se stessi». Per il presidente dell'associazione maghi d'Italia Antonio Battista, 54 anni, «il mago di Arcella», i tradimenti sono sempre all'ordine del giorno. «Le corna sono al centro dei pensieri dei romani -

dice - che chiedono di legare a sé amori impossibili, amanti perdute, per le quali in casi estremi si ricorre a fatture malediche. Due giorni fa, davanti al cimitero israelitico, è stato trovato un cuore di capretto trafitto da chiodi e coperto da un drappo nero, un gesto interpretato appunto come una «fattura a morte» a sfondo amoroso. Anche Cinzia Bruno, la donna ucraina una settimana fa nei pressi della Capitale, aveva cercato da una cartomante la conferma del tradimento da parte del marito, accusato con l'amante dell'omicidio. Uomini e donne, di ceto medio-alto, di età matura (i giovani chiedono solo consigli): Lady Barbara non ha dubbi sul profilo medio del cliente romano. E neanche sull'andazzo dei sentimenti tra la maggior parte delle coppie: «I sentimenti vanno a rotoli dappertutto: ci si illude di amare, si tradisce e poi si corre da me per ripianare i guai».

Da sabato al 12 settembre spettacoli e musica per le vie Ostia diventa isola pedonale per gli artisti di strada

Per un mese, Ostia avrà la sua isola pedonale. Ma sarà un'isola speciale, tutta dedicata agli artisti di strada - al riparo da multe e vigili - che da sabato prossimo fino al 12 settembre animeranno le serate con decine di spettacoli a sorpresa nel cuore della cittadina balneare. Un'iniziativa a costo zero per la Circoscrizione, grazie ad un vero e proprio volontariato artistico e con shopping fino alla mezzanotte.

«Artisti di strada, questo è un messaggio per voi: venite a Ostia, e per un mese troverete un'isola felice». Così, con un appello a clown e trampolieri, musicisti e «madonnari», pittori e mimici, il presidente della XIII Circoscrizione, il Verde Angelo Bonelli, ha annunciato l'imminente istituzione di un'isola pedonale estiva nel centro storico del Lido.

Una vera e propria «piazza degli artisti» che andrà in scena ogni sera - da sabato prossimo fino al 12 settembre - dalle 20 alle 24, quando i vigili chiuderanno gli accessi di via della Stazione Vecchia, viale dei Misenati, piazza Anco Marzio (per tutto il mese sarà anche vietato il parcheggio). Con i negozi aperti fino alla mezzanotte, gli incroci stradali si trasformeranno in piccoli palcoscenici e sui marciapiedi troveranno posto i cavalletti di decine di pittori, riuniti sotto l'insegna della torre michelangiolica di San Michele, uno dei più antichi simboli di Ostia. Liberi dall'incubo dei vigili urbani, che li rincorrono per multarli o allontanarli dalle piazze - anche se recentemente è stata presentata una proposta di

legge in Parlamento proprio per valorizzare la figura degli artisti di strada - musicisti e attori troveranno un luogo dove sperimentare e offrire al pubblico la propria arte.

Cinematicità Massenzio '93 «Un vero successo»

Massenzio tra le rovine? «Molto meglio a Cinecittà». Entusiasta dello scenario di Massenzio '93 è Franco Pettinari, uno dei leader della Cooperativa Massenzio che sferra il suo contrattacco alle polemiche innescate sull'edizione di quest'anno e annuncia che per l'anno prossimo, se il Comune non darà i fondi necessari, si cercheranno degli sponsor. «Cinematicità è stata una magnifica esperienza. Chi rimpiange Massenzio al circo Massimo, giurando che fra i ruderi c'è più atmosfera, merita l'etichetta di «retro». Massenzio '93 mi ha soddisfatto. 1.500 spettatori a serata non sono pochi per un progetto che ha preso quota pian piano anche per un'informazione sempre puntuale e precisa. L'anno prossimo, se il Comune non riuscirà ad affiancarci quanto basta, ci daremo da fare per svegliare l'interesse di grossi sponsor».

PNEUS TRASTEVERE di PAOLO ANDREOLI Pneumatici auto e moto di tutte le marche - Cerchioni in lega - Equilibratura elettronica APERTO AD AGOSTO 00153 Roma - Via G. Mameli, 24 - Tel. 06/58.98.285

L'UNIMITABILE BIRDERIA FUTURA & REVENCE MEGAPIZZERIA - FANTARISTORANTE APERTA TUTTA L'ESTATE Speciale serata Ferragosto Regali a tutti i clienti

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 483754 Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

Festa de l'Unità LAGO - MARE ESTRAZIONE DELL'8 AGOSTO 1993 1° TV-COLOR 27100 • 2° MOTOCICLO 15097 3° SUZUKI-MARUTI 02477 • 4° OPEL CORSA 11979 5° OPEL ASTRA 29164

ALESSANDRO FERRUZZI SERVIZIO RICAMBI Aperto ad Agosto ROVER LAND ROVER TEL. 7101172 Viale Tito Labieno, 13 - Piazza Cinecittà - 00174 Roma

Partito Democratico della Sinistra Sezione di Nettuno Via della Resistenza nettunese Festa de l'Unità Nettuno al Parco del Loricina DAL 13 AL 22 AGOSTO

da «GIANNI» Trattoria - Pizzeria Cucina casareccia Chiuso il mercoledì MONTECOMPATRI - p. Garibaldi, 18 - Tel. (06) 9485068

informazioni SIP agli utenti La Società informa che gli Uffici Commerciali SIP di Via Garigliano, 57 - Roma saranno trasferiti, a partire da Lunedì 16 agosto 1993, presso la sede SIP di Via Galbani, 68 - Roma In Via Garigliano la Cassa resta a disposizione dei clienti per il pagamento delle bollette. Il 187 "Sportello Telefonico" è a disposizione per qualsiasi operazione commerciale e per fornire informazioni su tutti i servizi e prodotti SIP. La telefonata al 187 è gratuita.

aliscafi ORARIO 1993 ANZIO - PONZA DURATA DEI PERIODI 70 MINUTI Dal 1° Giugno al 31 Agosto (giornalieri) Dal 12° al 31 Agosto (giornalieri) Dal 1° Settembre al 12 Settembre (giornalieri) Dal 13 Settembre al 27 Settembre (giornalieri) ANZIO - PONZA - VENTOTENE (escluso martedì e giovedì) Dal 1° Giugno al 31 Agosto Dal 1° Settembre al 12 Settembre Dal 13 Settembre al 27 Settembre Dal 28 Settembre al 31 Agosto FORMIA - VENTOTENE (escluso martedì) Dal 1° al 11/6 Dal 12/6 al 30/6 Dal 1° al 11/8 Dal 12/8 al 30/8 Dal 1° al 11/10 Dal 12/10 al 30/10 Dal 1° al 11/12 Dal 12/12 al 30/12 FORMIA - PONZA (escluso martedì) Dal 1° al 11/6 Dal 12/6 al 30/6 Dal 1° al 11/8 Dal 12/8 al 30/8 Dal 1° al 11/10 Dal 12/10 al 30/10 Dal 1° al 11/12 Dal 12/12 al 30/12

Una Roma disponibile e da scoprire a poco a poco
La capitale come apparve negli anni Cinquanta agli occhi di un allora giovane saggista

Una filosofia da città aperta

Prospettive romane. Tanti occhi diversi sul poliedrico-città ricordi e immagini di poeti, scrittori italiani e stranieri. Personaggi che in comune hanno Roma Città contraddittoria e magica. Il racconto di Ermanno Detti, saggista, autore di Il fumetto tra cultura e scuola (1984), Il piacere di leggere (1987), Le carte povere (1990), Le carte rosa (1991), Come si insegna a scrivere (1992) e di altre pubblicazioni.



Un'immagine di Campo de' Fiori negli anni Cinquanta. A destra Miranda Martino

ERMANNO DETTI

Quando penso a Roma nel suo complesso non posso fare a meno di ricordare come mi apparve al mio primo contatto e quante cose ho imparato da questa città. Perché come molti altri sono romano di adozione. Avevo poco più di vent'anni quando vi venii a vivere: avevo già sperimentato altre città e le difficoltà di inserimento non erano mancate. Ero studente lavoratore e i rapporti difficilmente erano andati al di là di quelli del posto di lavoro e della scuola.

Roma invece non c'è alcuna reticenza in quello che dico: mi spalancò le porte. I colleghi del posto di lavoro divennero miei amici e anche all'università era facilissimo entrare nei gruppi. Bastava essere discreti e allo stesso tempo intraprendenti che tutti ti stimavano. Ti accoglievano. Rimasi quasi impressionato da questa disponibilità dei romani. Una disponibilità intendiamoci non ingenua, non passiva anzi per certi aspetti condizionale. Capii ad esempio che era meglio non eccedere su nessun fronte, nemmeno nel campo delle idee. Non perché le idee non venissero prese in considerazione anzi venivano sempre accolte almeno con tolleranza e se si trattava di iniziative in cui si mostrava di credere c'era un gran rispetto anche da parte di chi aveva interessi diversi. Ma di fronte all'insediarsi puntigliosa e severo sguardo con qualche sospetto e abbandonato con un'alzata di spalle. Ho capito poi meglio che questo carattere dei roma-

nica deriva da un senso come dire: l'alieno delle cose e che non si tratta di superficialità ma di concretezza. Tutto ciò mi fu utile. Ero giovane e Roma mi insegnò a farsi bene i limiti di ciò che si può dire e non dire, chiedere o non chiedere agli altri. Nelle altre città specie le più piccole questi limiti sono molto meno definiti. È più facile insomma scontrarsi o fessarsi, puntare e i rapporti difficilmente erano andati al di là di quelli del posto di lavoro e della scuola.

Contraddittorie ma caratteristiche figure della vita romana mi sono apparsi gli spaccati (il bullo di pasoliniana memoria ad esempio) e gli attacchi brutti. A ben pensarli la loro aggressività può convivere tranquillamente con la filosofia della città: in quanto si tratta più che altro di giochi di parole, note e codificati. L'esistenza degli allaccagibber veri, che pure ci sono è certo più grama per il semplice motivo che dobbiamo darci un bel po' da fare, prima di trovare qualcuno disposto ad arrendersi.

Molta impressione mi fece Roma dal punto di vista culturale. Inizialmente molti scambiarono la dispersione e le aperture romane per un mondo culturalmente poco ordinato. Provo di quella vivacità che in altre città caratterizza i gruppi chiusi ma sempre pronti alla dialettica o alla polemica. Ma notai che durante l'università che ci rimanevano piuttosto male quegli studenti che ritennero bravi in provincia. Si scoprivano mediocri a Roma. Si è più volte discusso sulla si-

tuazione della cultura a Roma e non voglio riaprire qui un discorso sicuramente complesso ma per me questa città è solo apparentemente facile non ha anche dal punto di vista culturale niente di provinciale.

Un'immagine di Campo de' Fiori negli anni Cinquanta. A destra Miranda Martino

Un'immagine di Campo de' Fiori negli anni Cinquanta. A destra Miranda Martino

Un'immagine di Campo de' Fiori negli anni Cinquanta. A destra Miranda Martino

Un'immagine di Campo de' Fiori negli anni Cinquanta. A destra Miranda Martino



La Martino a Villa Celimontana
Miranda canta Napoli

Canzoni napoletane. La Martino a Villa Celimontana (21-30) con Miranda Martino che interpreta in stile napoletano una panoramica del XVI al XX secolo. Il programma si intitola «So le sorbe e ne spole amaro». È il titolo di una canzone dei primi anni del Settecento che la cantante eseguirà ad apertura di serata. Seguono nella prima parte anche «Michelemmà» - «Fene sta vacca» - «Te vvo bene assai» - «Cimmiella». «O pollicio» e «Cagnine di Raffaele Viviani». Nella seconda parte figurano tra l'altro otto canzoni su testi di Salvatore Di Giacomo: «Carciola», «Luna Nova», «Catar-

Piscine

- Shanqri La (Viale Algeria 141 - Eur - tel. 5916441) Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 18...
Delle Rose (Viale America 20 - Eur - tel. 5926717) Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19...
Rari Nantes Lanciani (Via Pietralata 129 - tel. 4181401) Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19...
Le Magnolie (Via Evodia 10 - Ardeatino - tel. 5032426) Aperta tutti i giorni dalle 9.30 alle 19...
Cavallieri Hilton (Via Cadiolo 101 - Montonaro - tel. 35091) Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19...
Rari Nantes Nomentano (Viale Kant 312 - Talenti - tel. 8271574) Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 18...
Nadir (Via Vincenzo Tomassini 54 - Torrevicchia-Primavalle - tel. 3013340) Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 17...
Oasi (Via degli Eugeni 2 - Quarto Miglio - tel. 7184550) Aperta tutti i giorni dalle 9.30 alle 18...
Club 12 (Via di Mezzocammino 194 - Spinaceto - tel. 5084099) Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19...
Talus (Via Monte dei Porci 123 - Mentana località Mezzaluna - tel. 9090048) Non lontano da Roma in questo circolo ippico sono possibili passeggiate con una guida dell'Anie (15 mila lire l'ora) e lezioni di equitazione con istruttori federali (20 mila lire l'ora). Tutti i giorni anche festivi dalle 8 alle 20.

- Centro Ippico Castelfusano (Viale del Circuito 68 - Castelfusano - tel. 50930080) Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20...
Natura & Cavallo (Strada provinciale S Severa Tolla km 3 - Tolla - tel. 0756/93911) Tutti i giorni...
Il nocce (Località Lago di pesca - Sanginella - Sacrofano - tel. 9082196 0337/801820) Lezioni per tutti i livelli...
Lago di Vico (Lago di Vico località Fossette - Caprarola - tel. 0761/612324) Lezioni solo per principianti...
Campolungo (Località Campolungo - Monterosi - tel. 0761/839431) Aperto tutti i giorni...
Happy Ranch (Via della Mezzaluna località Molette - S. Lucia di Mentana - tel. 9093284) Un corso completo di equitazione...

- Assistenza medica. Il servizio di guardia medica è attivo dalle 14 dei giorni prefestivi...
Assistenza animali. Pronto soccorso veterinario (24 ore su 24) tel. 6625327...
Emergenze. Soccorso pubblico di emergenza tel. 113 Carabinieri pronto intervento tel. 112 Polizia questura centrale tel. 4686 Polizia municipale pronto intervento tel. 67691 Vigili del fuoco pronto intervento tel. 115 Soccorso stradale Automobili club d'Italia tel. 116

L'ESTATE IN CITTA' Numeri utili

Maneggi

- Il Branco (Via Paraggi - Fregene - tel. 66560689) A quaranta minuti di auto da Roma...
Trevignano (Via Settevene-Palo Km 6.500 - Trevignano - tel. 9985123) Tutti i giorni festivi inclusi passeggiate con accompagnatore...
Due Laghi (Località Le Cerque - Anquillara Sabazia - tel. 9969886) Tutti i giorni su prenotazione sono possibili pas-

- SERVIZI SANITARI E DI ASSISTENZA PSICOLOGICA. Pronto intervento sociale del comune di Roma emergenze sociali tel. 736972...
Assistenza medica. Il servizio di guardia medica è attivo dalle 14 dei giorni prefestivi...
Assistenza animali. Pronto soccorso veterinario (24 ore su 24) tel. 6625327...
Emergenze. Soccorso pubblico di emergenza tel. 113 Carabinieri pronto intervento tel. 112 Polizia questura centrale tel. 4686 Polizia municipale pronto intervento tel. 67691 Vigili del fuoco pronto intervento tel. 115 Soccorso stradale Automobili club d'Italia tel. 116

Biblioteche

- Castello Summer (via di Porta Castello 44 - tel. 6868328) La musica che risuona nello spazio all'aperto è per tutti i gusti...
Eufonia (Via del Cinodromo - Ponte Marconi - tel. 5561341 2 3) Cocktail musica e cani...
Jake & Edwood (via Giovanni Carlo Odino - Fiumicino - tel. 6682689) Tutte le sere musica dal vivo in questo spazio all'aperto...
Canova Garden (Piazza del Popolo 16 - tel. 3612231 - 3612227) Tutte le sere in un romantico spazio all'aperto...
Selarum (Via dei Fienaroli 12) Ritmi per tutti i gusti...

Locali all'aperto

- Castello Summer (via di Porta Castello 44 - tel. 6868328) La musica che risuona nello spazio all'aperto è per tutti i gusti...
Eufonia (Via del Cinodromo - Ponte Marconi - tel. 5561341 2 3) Cocktail musica e cani...
Jake & Edwood (via Giovanni Carlo Odino - Fiumicino - tel. 6682689) Tutte le sere musica dal vivo in questo spazio all'aperto...
Canova Garden (Piazza del Popolo 16 - tel. 3612231 - 3612227) Tutte le sere in un romantico spazio all'aperto...
Selarum (Via dei Fienaroli 12) Ritmi per tutti i gusti...

Assoluti nuoto Merisi, primato nei 200 dorso Vigarani regina

Continua il momento magico di Emanuele Merisi, bronzo nei 200 dorso ai recenti Europei di Sheffield: agli Assoluti di Roma ha stabilito ieri con il tempo di 55"95 il nuovo primato italiano dei 100 dorso, che già aveva ritoccato sabato scorso (56"26) a Sheffield. Lorenza Vigarani, argento nei 200 dorso agli Europei, ha vinto il titolo nei 100 dorso.

Brasilia rinuncia ad organizzare le Olimpiadi del Duemila

La città di Brasilia ha ritirato la sua candidatura per l'organizzazione dei Giochi Olimpici del Duemila. La decisione è stata motivata da ragioni politiche ed economiche. È comunque certa la ricandidatura per i Giochi del 2004. Per l'organizzazione delle Olimpiadi del 2000 rimangono in lizza Pechino, Berlino, Istanbul, Manchester e (favorita) Sydney.

È ufficiale: il «figlio del vento» salterà la staffetta. «Lascio il posto ai giovani». Ma il re non abdica: «Sono più forte rispetto a due anni fa nei 100 e 200 sono ancora il migliore. Non temo Christie: le sconfitte di Gateshead e Zurigo un episodio. Se dovessi perdere non avrò scuse»

Lewis ha rotto il cambio

Si apre oggi a Stoccarda, con una sontuosa cerimonia inaugurale, la quarta edizione dei mondiali di atletica. Intanto, Carl Lewis ha offerto ieri un antipasto iridato con un'affollata conferenza stampa. Seduto accanto ai suoi compagni di club, Marsh, Burrell e Gray, il «figlio del vento» si è detto fiducioso per le gare: «Mi sento più forte del '91, quando feci il record del mondo dei 100 metri».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

STOCCARDA. È sempre la stessa storia, apre bocca Carl Lewis ed i cronisti di mezzo mondo si esercitano nell'arte della maldicenza. La sostanza degli impietosi commenti è sempre la stessa: «Non si regge più». Eh, no, troppa cattiveria signori. Ma come, qualcuno vuol mettere mano al codice penale per alleviare le sofferenze degli italici langentoni, e a lui, vincitore di otto titoli olimpici, non si riconosce neanche una misera attenuante? Provatevi un po' voi a crescere come il povero Lewis. «Figlio del vento» vieni a colazione, gli diceva la mamma da piccolo. «King Carl» mi dai un pezzo della tua merendina?», domandava la sorella Carol. «Mister atletica» mi passi il compito in classe?», chiedeva invano il suo compagno di banco. Nulla di strano, con un'infanzia del genere, che uno finisca per crederci il padreterno, si rifaccia il naso dal chirurgo estetico e alloggi sempre in alberghi di lusso.

Ma la tua condizione è migliore o peggiore di quella del '91? È difficile fare dei paragoni ma penso sia migliore. Rispetto a due anni fa mi sento più forte fisicamente e soprattutto commetto meno errori. Qui a Stoccarda, però, il mio impegno sarà maggiore che a Tokio. Dovrò disputare quattro turni nei 100 metri e poi gareggiare anche sulla distanza doppia. Ma sono allenato a dovere, se perdo non avrò scuse.

Molti pensano che il favorito del 100 metri sia il campione olimpico Linford Christie. I miei scontri diretti con lui in questa stagione contano poco. A Gateshead ho patito il trasferimento pre-gara, uno sbalzo di 35 gradi fahrenheit (più di dieci gradi centigradi, ndr) in appena 24 ore. Il confronto di Zurigo è stato più vicino alla realtà, ma durante la gara ho commesso un errore che mi ha attardato. No, non penso che Christie sia necessariamente il favorito. Per far un'idea dei valori in campo bisognerà attendere lo svolgersi dei primi turni.

Ma la tua condizione è migliore o peggiore di quella del '91? È difficile fare dei paragoni ma penso sia migliore. Rispetto a due anni fa mi sento più forte fisicamente e soprattutto commetto meno errori. Qui a Stoccarda, però, il mio impegno sarà maggiore che a Tokio. Dovrò disputare quattro turni nei 100 metri e poi gareggiare anche sulla distanza doppia. Ma sono allenato a dovere, se perdo non avrò scuse.



Carl Lewis è nato a Birmingham, nello stato americano dell'Alabama, il 1 luglio 1961. È alto 1,88, il peso-forma è 80 kg. Ribattezzato il figlio del vento, Lewis è uno dei più grandi campioni della storia dello sport. Il suo curriculum è impressionante: **8 ori olimpici** (100 metri 1984 e 1988; 200 m. 1984; salto in lungo 1984, 1988 e 1992; staffetta 4x100 1992); **8 titoli mondiali** (100 m. 1983, 1987 e 1991; lungo 1983 e 1987; 4x100 1983, 1987 e 1991); **2 ar-**

genti (200 m. Olimpiadi 1988 e lungo ai mondiali 1991); **14 titoli Usa**. Lewis detiene anche due record del mondo: **9"56 nei 100 m.**, stabilito ai mondiali di Tokio del 1991 e **37"40** nella staffetta 4x100, ottenuto ai Giochi di Barcellona del 1992. Nei 200 m. la sua miglior prestazione è **19"75** (1983), terza performance della storia; nel lungo vanta un personale **8.67** (mondiali di Tokio del 1991), terzo risultato di sempre dopo Powell e Beamon.



Mentre il ct Locatelli a Stoccarda non si pronuncia sul caso di doping

Zerbini col fiato sospeso: oggi la controanalisi

DAL NOSTRO INVIATO

STOCCARDA. I giornalisti che lo tempestano di domande con il «clic» delle macchine fotografiche in sottofondo. Arrivato all'aeroporto di Stoccarda, Elio Locatelli per un attimo si deve essere sentito come Sofia Loren. Un attimo fugente, considerate le evidenti differenze scheletriche, ma «pura» sempre esplicito dell'atmosfera respirata dal ct dell'atletica azzurra, e dal medico federale Giuseppe Fischetto, allo sbarco in terra tedesca. Motivo di tante morbide attenzioni, il clamoroso caso di doping che avrebbe coinvolto il lanciatore Luciano Zerbini, sospettato di essere l'autore del campione di urine prelevato durante un controllo antidoping a sorpresa ed «inquinato» da tracce di Metandione («Dianabol»), uno dei tanti anabolizzanti inseriti nella lista delle sostanze vietate. «Ma io - ha esordito Locatelli - non voglio fare il nome di nessun atleta, non sarebbe corretto fino all'esito della controanalisi». Sulla stessa lunghezza d'onda il dottor Fischetto, il quale ha però aggiunto «che qualora venisse accertata la colpevolezza dell'atleta, considererei il suo gesto come una «ragazzata». Ed è comunque esclusa qualsiasi responsabilità della Federazione». Locatelli ha poi sviluppato la strategia difensiva-dubitativa appoggiando senza riserve l'operato di Ekkart Arbet, responsabile dei lanci provenienti dall'ex Ddr.

Ma l'argomento doping non tiene banco solo in casa nostra. In contemporanea con la decisione della IAAF di mantenere inalterata la pena massima per i colpevoli (4 anni), dalla Svizzera sono partite nuove accuse all'indirizzo di Carl Lewis. «È un atleta che soffre con evidenza di uno sviluppo anormale della mascella inferiore. Bisogna sapere se è un problema che ha dalla nascita», ha dichiarato il dottor Gerald Gremian al settimanale di Losanna «L'Hebdo». Secondo il periodico, «il figlio del vento» avrebbe fatto uso dell'ormone della crescita, una sostanza adesso fabbricata per via genetica e che serve per curare il nanismo. Chi non ha alcun dubbio sulla mascella di Lewis è Xavier Blanc, allenatore dei velocisti ginevrini. «Basta guardare - ha dichiarato il tecnico - a «L'Hebdo» - una foto di Lewis a vent'anni ed una attuale per rendersi conto che è irrimediabile. Ha una bocca trasformata». Da Stoccarda, Lewis non ha voluto commentare le nuove accuse nei suoi confronti, ma non è da escludere una sua reazione legale. Tanto più che anche nel reportage del settimanale svizzero si parla dell'attuale impossibilità di individuare l'ormone della crescita nelle analisi antidoping.

Alle 19,30 la cerimonia d'apertura

Il grande evento parte con lo show

Concerto musicale di Chuck Berry e collegamenti da tutto il mondo

STOCCARDA. Il sipario si alza alle 19.30: con la cerimonia d'apertura prendono oggi il via i mondiali di atletica leggera. Appuntamento al Gottlieb Daimler Stadium di Stoccarda, che per il Grande Evento si è rifatto il trucco. Lo spettacolo, curato in ogni minimo dettaglio, intenderà esaltare i valori «ecumenici» dell'atletica leggera. Sarà Dieter Baumann, il tedesco campione olimpico dei 5000 metri (attualmente infortunato), a dare il benvenuto ai suoi colleghi di tutto il mondo. Poi, toccherà al concerto di 12 musicisti della Berlin Philharmonic Orchestra che chiuderà la cerimonia.

Gli organizzatori lamentano, come annunciato, un'assenza di rilievo: Liza Minnelli. L'attrice-cantante ha infatti rescisso il contratto con il suo gruppo. Al suo posto è stata ingaggiata a tempo di record la rock star Chuck Berry. La cerimonia dovrebbe durare due ore e mezza ed avrà i suoi momenti più emozionanti nel concerto-live via satellite «Harmonia Mundus» dal Cairo, da Saldavara da Bahia, da Bali e Sidney. Oltre a Berry, ai musicisti berlinesi, a un balletto di Stoccarda, si esibiranno gli Okaya Daiko Drummers (Asia), Youthu Yin (Oceania), Youssouf N'Dour (Africa). Primo Nebiolo - presidente della IAAF da 12 anni - alle 20.35 darà la sua benedizione alla quarta edizione dei campionati mondiali, che terranno banco fino alle 19 del 22 agosto, quando ci sarà la cerimonia di chiusura.

La vigilia dei mondiali di Stoccarda ha offerto a Nebiolo l'occasione per un'autentica guerra lampo, condotta forse in omaggio a Manfred Rommel, figlio della celeberrima «volpe del deserto» nonché borgomastro di questa funzio-

La grande sfida del piccolo schermo

Telemontecarlo 56 ore in diretta

L'esercito-Rai prepara l'attacco

Parola d'ordine: azzurri «a nudo»

STOCCARDA. Rai e Telemontecarlo: un posto anche per loro tra le 170 televisioni collegate con i mondiali di Stoccarda, per i quali sono previsti 4 miliardi di ascolto. Le due emittenti italiane hanno assicurato la copertura della copertura completa di tutte le gare: la grande sfida è cominciata.

Le reti della Rai seguiranno con dirette e programmi speciali, per un totale di sei ore di trasmissione al giorno. Curerà la programmazione la Testata Giornalistica Sportiva, grande spazio sarà riservato agli atleti italiani. Le riprese realizzate dalla tv tedesca saranno integrate con quelle di tre telecamere della Rai, che saranno «fisse» allo stadio con un occhio di riguardo, ovviamente, per gli azzurri. Le dirette da Stoccarda saranno divise ogni giorno in tre fasce: quella del mattino, dalle dieci circa alle 12.50, in onda su Raitre; la fase del pomeriggio, dalle 18 circa alle 21, in onda alternativamente sulle tre reti.

Telemontecarlo ha previsto 56 ore di diretta televisiva a cominciare dalla cerimonia d'apertura di oggi. La telecronaca dei Campionati sarà affidata a Giacomo Mazzocchi ed Enzo Rossi. Di Flavia Filippi le interviste a caldo del dopo-gara.

ULTIMO GIRO

Record partecipanti. A Stoccarda gli atleti saranno 1862 in rappresentanza di 189 paesi. Ad Helsinki nel 1983 gareggiarono in 1572 in rappresentanza di 153 nazioni; nell'87 a Roma, 1741 partecipanti per 157 paesi e, due anni fa, a Tokyo, 1551 atleti per 164 paesi.

Metalli non preziosi. Le medaglie per i primi arrivati delle gare di Stoccarda non saranno composte da oro, argento e bronzo, bensì tutte d'acciaio.

Meteo. Rientrate le minacce di pioggia per il primo weekend dei campionati. Per domani è previsto bel tempo.

L'ultimo scattista. È il nigeriano Daniel Effiong di 21 anni l'ultimo arrivato tra gli sprinter mondiali. Il 21 maggio scorso corse i 100 metri in 9" e 99 (ventoso).

Forfait di Grindley. Il ventenne quattrocentista britannico sarà assente per un guaio muscolare.

Due re per un poker. Carl Lewis e Sergei Bubka, vincendo in Germania, potrebbero aggiudicarsi il quarto campionato del mondo consecutivo. Gli avversari più temuti saranno Christie e Cason, per lo statunitense, e Gaultin per l'ucraino.

Medagliere edizioni estere. Nell'83 e nell'87 il successo andò all'ex-Germania Est davanti agli statunitensi ed ai sovietici. Nel '91 s'imposero gli Usa davanti all'ex Urss e terza la Germania unificata. Quarto posto per il Kenia, quinta la Gran Bretagna.

Iaaf sul doping. Il Congresso della Federazione Internazionale ha approvato l'esame del sangue come forma di controllo ulteriore sul doping.

No agli sconti. Il Congresso della IAAF ha bocciato la richiesta della Federazione tedesca di dimezzare la squalifica per doping (da quattro anni a due).

Burrell miracolato. Lo sprinter grande escluso dai Trials, vincitore tra l'altro del meeting di Zurigo, ha trovato un posto nella staffetta veloce statunitense. Prenderà parte alla 4x100 grazie alla rinuncia di Carl Lewis.

Montecarlo nuova sede della IAAF. Inventati due cocktail in onore del dirigente italiano

Nebiolo, e sai che cosa bevi

Il Congresso della IAAF, durato due giorni a Stoccarda, ha sancito il trionfo di Primo Nebiolo, padrone dell'atletica: la sede internazionale passa da Londra al paradiso fiscale di Montecarlo. Battuta la coalizione anglosassone: i voti a favore sono stati 138, quelli contrari 42. Uno spregiudicato barman locale ha inventato due cocktail esotici in suo onore: si chiamano «Primo» e «Nebiolo».



Primo Nebiolo, presidente IAAF

DAL NOSTRO INVIATO

STOCCARDA. Il suo nome, nel comunicato stampa che descrive lo svolgersi della cerimonia d'apertura dei campionati, figura prima di Richard von Weizsäcker, presidente della Repubblica federale di Germania. In suo onore, uno spregiudicato barman locale si è addirittura inventato due cocktail: il Primo, con un'inusitata essenza di rosa, ed il Nebiolo, esotico misto di Curacao, Anaretto e Maracuja. E di fronte a cotante attenzioni, non si può far altro che recitare ammissione. Mesi fa, descrivendo ambizioni e decisionismo, paragonammo il padrone dell'atletica mondiale

al Craxi dei rampanti anni Ottanta. Sbagliato: Primo Nebiolo è unico, come unico sono le sue idee di conquista planetaria. E buon per tutti che questo piccolo ed imperativo piemontese abbia da sempre circoscritto, in un insolito accesso di modestia, la sua sfera d'azione ad una pista di atletica leggera. Altrimenti, chissà... La vigilia dei mondiali di Stoccarda ha offerto a Nebiolo l'occasione per un'autentica guerra lampo, condotta forse in omaggio a Manfred Rommel, figlio della celeberrima «volpe del deserto» nonché borgomastro di questa funzio-

nale città del nord. Durante un Congresso IAAF durato due giorni, Nebiolo è riuscito a far approvare all'assemblea un importante trasloco. La sede della Federazione internazionale si trasferirà a breve da Londra (sede fin dal 1946) a Montecarlo, «con - sono parole del segretario ungherese della IAAF, Istvan Gyulai - un notevole risparmio economico, in quanto non bisognerebbe più pagare l'oneroso affitto della sede britannica». Qualcuno, durante il Congresso, ha provato ad obiettare che lo spostamento non era poi così vantaggioso, visto che la ristrutturazione delle due palazzine monagasche sarebbe costata alla Federazione qualcosa come tre milioni di dollari. Ma non c'è stato nulla da fare, il trasloco è stato approvato con 138 voti favorevoli e 42 contrari, una maggioranza tutt'altro che travolgente, almeno a confronto con altri plebisciti «bulgari» in seno alla IAAF.

BREVISSIME

Tennis, Gaudenzi super a San Marino. Il giovane tennista azzurro ha battuto l'austriaco Horst Skoff (n.2 del tabellone) con il punteggio di 5/7, 6/2, 7/6. Nei quarti anche Furlan: 6/3, 6/3 all'argentino Orsanic.

Basket/1, Garland a Treviso. Il 29enne play di 188 centimetri, proveniente dagli Houston Rockets, è stato ingaggiato dalla Benetton. Garland farà coppia con l'altro nuovo acquisto, Pace Mannion, prelevato dalla Clear Cantù.

Basket/2, Jordan è ok. Hanno avuto esito favorevole le visite mediche sul cestista nuovo arrivato all'Olimpia Milano.

Pallanuoto, Silipo cambia. La «Canottieri Napoli» ha ceduto il fresco campione europeo, insieme a Gianfranco Salvati, al «Circolo Nautico Posillipo».

Reggiana, arriva Lantignotti. Il giocatore del Milan, ex-Cesena, sarà l'ultimo acquisto della squadra di Marchioro. Intanto, Viviani, 20 anni, centrocampista, è stato ceduto in prestito per un anno al Prato (C/1).

Calcio estero, Austria. Dopo quattro giornate comanda lo Sturm Graz (3-1 al Wr. Sportclub) con 7 punti davanti al Modling (6) ed al Salisburgo (5).

Calcio estero, Francia. Nantes e Cannes al vertice del torneo transalpino con 7 punti in 4 turni. A due punti inseguono Sochaux, Bordeaux, Lione e Paris SG.

Europei di tiro, Italia prima. Il medagliere dei campionati europei di Brno (Repubblica Ceca), conclusi mercoledì, hanno visto al primo posto gli azzurri con 5 medaglie d'oro, 5 d'argento e 2 di bronzo (su 18 gare). Tutte le vittorie sono venute dalla nuova specialità del «double trap».

Ciclismo, Giro di Gran Bretagna. Il belga Peter De Clercq si è aggiudicato la quarta tappa della Birmingham-Manchester. Nella classifica generale conduce sempre l'australiano Anderson davanti all'italiano Belli staccato di 4".

L'ottovolante dello scudetto 1) Inter

Grande favorita dei pronostici estivi è la rinnovata squadra nerazzurra Campagna acquisti faraonica da 55 miliardi, con l'arrivo di Bergkamp del ritrovato Dell'Anno e dell'altro «tulipano» Jonk che nei piani del tecnico è l'uomo-chiave. Un compito delicato per un ex-gregario

Milano, Olanda: si replica



Demetrio Albertini, 22 anni

Il nostro viaggio attorno alle 8 pretendenti allo scudetto 93-94 parte dall'Inter. Non a caso: per anni oscurato dal Milan, il club nerazzurro ha speso questa volta ben 55 miliardi per vincere il campionato; e per fortuna siamo in austerità. La nuova stella potrebbe essere Bergkamp; eppure, in attesa del ritorno di Sosa dal Sud America, puntiamo i riflettori sull'altro olandese, il promettente Wim Jonk.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ APPIANO GENTILE. Il suo problema è che, all'inizio, viene preso poco sul serio. Forse per il suo aspetto fin troppo normale, o forse per il suo carattere - naturalmente estroverso - che lo fa inserire facilmente in qualsiasi ambiente. Insomma, non dà mai problemi. Manca un difensore? Bene, mettiamo Jonk. C'è un buco al centro? Va bene, diciamolo a Jonk. E lui, come tutti i tipi tranquilli, non fa una piega. Okay, ci penso io. Non è il mio ruolo, ma non importa.

Come quei figli che non creando mai preoccupazioni non diventano argomento di discussione, così Wim Jonk passa inosservato. All'Inter è arrivato quasi per caso. La storia è nota: Pellegrini volava Bergkamp, poi già che c'era (il prezzo era buono, i due sono amici) si è portato a Milano anche Jonk. E anche nell'Ajax è rimasto in ombra per alcuni anni. «Un giocatore normale», diceva di lui il tecnico Leo Beenhakker. La svolta nel '92, quando arriva il nuovo allenatore Van Gaal. Costui s'accorge subito che Jonk è meno anonimo di quello che si pensi, e così gli affida il ruolo di regista centrale. La scelta giusta perché il rendimento dell'olandese s'innalza immediatamente. Soprattutto nelle coppe europee, dove Jonk totalizza 18 presenze e 4 gol, uno dei quali al Torino nel finale (2-2) con l'Ajax per la Coppa Uefa.

Oswaldo Bagnoli, uomo poco incline agli entusiasmi, dopo pochi giorni di conoscenza gli affida subito la centralina dell'Inter. «Non immaginavo che fosse così completo. Sa difendere e attaccare. Ora si tratta solo di trovargli i tempi giusti. Deve agire in armonia con i suoi compagni per sganciarsi nei momenti più opportuni. Non è un compito facile, ci vuole intelligenza e sensibilità, ma penso che Jonk lo possa svolgere con naturalezza».

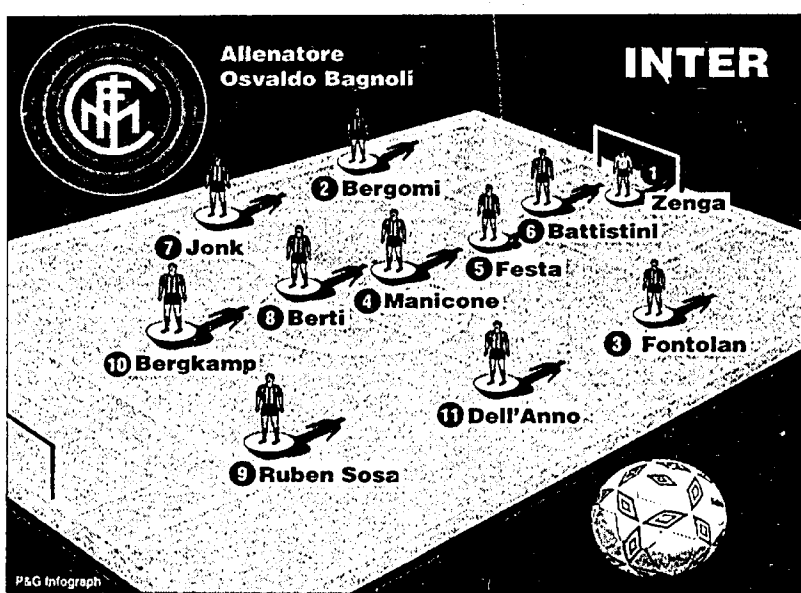
Bergkamp è biondo, Jonk è scuro. Bergkamp è taciturno, Jonk invece chiacchierone. Con questo giochetto, si potrebbe andare avanti all'infinito. Una coppia perfetta. E, di fatti, stanno spesso insieme. Ma è quasi sempre il primo a cercare il secondo. E non solo

in campo. Dice Bergkamp: «Siamo amici da tanti anni. Per me è una presenza rassicurante. Io sono un pignolo, uno che davanti a ogni nuova situazione deve inglobare tutti i dati come un computer. Wim è invece più spontaneo, più istintivo. Confrontarmi mi è utile. Con lui mi sembra di essere a casa mia».

Qualche parola d'italiano Jonk comincia a pronunciare. Ma poi quando il discorso assume una sfumatura più complessa passa subito all'inglese. Sul suo ruolo ha le idee chiare. «L'unico problema - fa notare - viene dal movimento della squadra. In Olanda ci si difende e si attacca tutti insieme. Qui nell'Inter ognuno ha un compito ben determinato. Così bisogna stare attenti a non allungarsi. E io devo capire quando è il momento di arretrare o di avanzare». Alto 1,83 per 71 chili di peso, Jonk spiega con precisione le differenze di preparazione tra l'Inter e l'Ajax. In Olanda si comincia subito a lavorare duro, c'è una maggiore intensità. Qui, invece, la preparazione è allungata, tutto è più graduale. Vanno bene tutti e due, basta intendersi...

Gli chiediamo di Gullit. Van Basten, Rijkaard. Degli olandesi che negli ultimi anni hanno fatto «storia». «Per noi sono stati dei modelli, dei punti di riferimento importanti. Chi preferisco? Mah, sono tutti e tre molto diversi. Gullit si è fatto notare anche per le sue prese di posizione contro il razzismo. Van Basten invece è un personaggio meno «pubblico». Ognuno comunque ha le sue preferenze. Tra i ragazzi forse ora il più popolare è Van Basten».

Della sua vita privata non c'è molto da dire. Il suo hobby preferito è starsele in riva a un fiume con la canna da pesca. «Mi piace, mi rilassa, mi lascio scivolare i pensieri. Preferisco il silenzio, ma ogni tanto mi sento qualche buona cassetta. Io sono melodico, mi piace il rock d'intrattenimento, non troppo picchiato. In Italia c'è della buona musica, tante novità. Il mio preferito comunque è sempre Eros Ramazzotti. Mi piace il suo modo di cantare. Gullit? No, sinceramente è meglio che il secondo. E non solo



Perfetta, anzi quasi c'è il quiz «libero»

CAROLINA MORACE

■ L'indiziata numero uno quest'anno per la conquista dello scudetto sembra essere proprio l'Inter di Oswaldo Bagnoli. Come prima considerazione la squadra nerazzurra ha messo a segno il più bel colpo del mercato, acquistando Dennis Bergkamp, ultimo campione sformato dal vivaio della scuola olandese e al suo seguito, quasi in sordina, è arrivato Wim Jonk, ex-uomo d'ordine del centrocampo dell'Ajax. Al di là dei nomi da «copertina» Bagnoli ha oculatamente corretto la sua squadra, laddove nella passata stagione si erano evidenziati i suoi limiti. Tutti ricordiamo i problemi del tecnico nel trovare un centrocampista centrale, in grado di difendere e impostare il gioco, un uomo di equilibrio cercato farneticamente prima in Sammer e poi in Shalimov, fino a trovare in Manicone la giusta

soluzione in un ruolo fondamentale per gli schemi dell'Oswaldo. Il reparto avanzato evidenzia problemi di «avanzamento» Schillaci e Pancev, ma il mal di gol fu risolto dal folletto uruguayo Ruben Sosa, che all'inizio sembrava addirittura destinato a finire in tribuna. Dal cilindro del mercato è spuntato il nome più quotato in circolazione nel ruolo, Bergkamp, e problemi di adattamento a parte, per Bagnoli non ci dovrebbero essere più preoccupazioni.

Con gli acquisti di Dell'Anno e di Festa la squadra milanese ha garantito fantasia e rifornimenti al tandem d'attacco Bergkamp-Sosa ed ha puntellato la difesa con un difensore tutto carattere, scuola «mazzoniana». I nuovi sono così inseriti in un organico che già nella passata stagione fece paura non poco ai cugini rossoneri e



che ha nell'esperienza di Zenga - tuttora tra i migliori portieri italiani - negli allunghi di Nicola Bertoni e nella forza della difesa le sue armi migliori. Altro problema risolto dal tecnico della Bovisa è il fluidificante di fascia: sono convinta che in Davide Fontolan si può attuare quella trasformazione tecnico-tattica che ha addirittura portato Alberto Di Chiara alla Nazionale di Sacchi. Forse l'unico neo dell'Inter, vecchio problema della squadra nerazzurra, è la mancanza di un «vero» libero, ma, si sa, i tecnici competenti si vedono da come organizzano la difesa. E Oswaldo Bagnoli credo non debba dimostrare niente a nessuno.
Voto: 8.



PORTIERI

Zenga, Abate e Fortin.

DIFENSORI

Battistini, Bergomi, Ferri, Festa (dal Cagliari), Antonio Paganin, Massimo Paganin (dal Brescia), Tramezzani, Alessandro Rossi (dall'Arezzo).

CENTROCAMPISTI

Berti, Bianchi, Dell'Anno (dall'Udinese), Jonk (dall'Ajax), Manicone, Angelo Orlando, Shalimov, Conticchio, Di Napoli, Zanchetta.

ATTACCANTI

Bergkamp (dall'Ajax), Sosa, Schillaci, Fontolan, Pancev.

Ma il primo derby è del Milan: Boban beffa Zenga

■ CESENA. Il primo derby milanese della stagione se lo aggiudica il Milan, a Cesena, aggiudicandosi così anche il Memorial Ghezzi per la seconda volta consecutiva. Inter e Milan arrivano a giocarsi il finale di questo triangolare disputato sotto gli occhi attenti dei tifosi e di 30mila spettatori, dopo essersi liberate in modo diverso del Cesena: la squadra di Bagnoli ce la fa agevolmente, con due bei gol di Berti e Pancev, ispirati sempre da due assist di Bergkamp. Il Milan passa solo ai rigori, dopo aver chiuso i 45' regolamentari sull'1-1 (gol di Teodorani al 13'; pareggio di Simone al 46' su penalty-omaggio decretato dal solito incapace Stafoggia per un soffio di Leoni su Boban) e con sofferenze esagerate; oltretutto si fa male Pancev (uscito in barella per una distorsione al ginocchio). Ai rigori finisce 5-3 per i rossoneri malgrado un iniziale crollo da dischetto di Orlando. E si arriva a Inter-Milan: dominano i nerazzurri per quasi tutti i 45'; Schillaci devia a rete superando Rossi con un pallonetto ma Costacurta salva sulla

linea; Bergkamp e Dell'Anno però non si ripetono con la stessa efficacia mostrata prima, mentre sull'altro fronte a un deludente e malservito Savicevic si contrappone un Boban eccellente. Proprio il croato su punizione al 41' (fallo di Bergomi su Papin) beffa Zenga e la barriera interista con un tiro tagliato e preciso nell'angolo alto. Sconfitta polacca per il Cagliari di Radice: a Varsavia i sardi sono stati battuti da Legia (2-1), reti di Krusankin, pareggio di Oliveira, gol decisivo di Jozwiak a 5' dalla fine. Gara nervosa con tre espulsi fra cui Veronese. Sconfitta clamorosa anche per il Foggia, battuto a Pavia dalla locale squadra di C2: 1-0 il punteggio, gol di Schwoch su rigore. Amichevole a Sori (Fr) per il Lecce (privo del nuovo straniero «Gaucho» Toffoli) che ha battuto i locali per 3-1, doppietta di Baldieri e gol di Barolo. Infine, successo della Samp a Cuneo per 4-0: gol di Bertarelli, Vierchow, Jugovic e Amoruso.

Arbitri in ritiro a Sportilia Sacchi accoglie l'invito «Casarin, vengo anch'io»

■ SPORTILIA. Sacchi ha accettato l'invito di Casarin. Il ct della nazionale ieri ha chiamato Sportilia dicendosi disponibile a presentarsi al prossimo stage degli arbitri. «Sarò ben lieto di parlare di calcio con voi». Sottodirettore Casarin che aveva sollecitato la presenza dell'allenatore per informare i direttori di gara sulle continue evoluzioni degli schemi e dei moduli di gioco. Ieri intanto sono stati resi noti i risultati dei test fisici cui sono stati sottoposti gli arbitri in ritiro di Sportilia. I più veloci sono risultati Chiesa e Borriello, i migliori sul piano della resistenza Franceschini, Lana, Bolognino e Rodomonti. Casarin ha fornito anche un po' di dati relativi all'ultimo campionato desunti dai puntualissimi rilevamenti della sua équipe. Sono stati segnati 858 gol contro i 695 di quello precedente; le rimesse laterali sono risultate 44 contro 32, i corner 3380 contro 3144. In aumento anche i giocatori espulsi: nel campionato appena concluso sono stati 117, 15 in più rispetto a quello precedente. Le ammontazioni sono passate da 1117 a 1129, i rigori da 95 a 96. I falli commessi 13.289, nella stagione '91-'92 furono 12.847. J.W.G.

Coppa Uefa Stadio punito Juve debutta a Bologna

■ TORINO. Il 15 settembre prossimo, la Juventus giocherà il primo turno di Coppa Uefa, contro il Lokomotiv Mosca, a Bologna: lo stadio torinese «Delle Alpi» è stato infatti squalificato per un turno, in seguito al ritardato inizio (6 minuti) del secondo tempo della finale di Coppa Uefa col Borussia del '19 maggio scorso. La decisione di utilizzare l'impianto bolognese è stata presa dopo una riunione con le autorità cittadine e i dirigenti rossoblu che hanno garantito massima collaborazione. Lo stadio «Dall'Arca» ha una capacità di 39.603 posti; l'incontro si svolgerà di sera, l'orario ancora da precisare. Il club moscovita sarà in Italia dal 12 settembre: i bianconeri raggiungeranno il capoluogo emiliano solo alla vigilia dell'incontro. Intanto, la Juve ha confermato la sua partecipazione, il 19 agosto prossimo, al secondo «Memorial Valentini» in programma allo stadio Friuli di Udine: si tratta di un triangolare cui partecipano anche Austria Vienna e Udinese. I bianconeri rientreranno a Torino con un volo charter nella mattinata del giorno successivo.

Sponsor Motta dolci affari in rosso

■ MILANO. Anche senza Gullit e Rijkaard, il Milan va forte, il solito rullo compressore: più che altro, però, in questo mese d'agosto il Milan va forte per gli sponsor. Pure quest'anno, infatti, l'abbinamento con il club di via Turati è risultato un vero affare per la Motta: la visibilità del marchio è stata molto maggiore di quel che l'investimento di 6 miliardi a stagione di per sé avrebbe consentito, a tariffe correnti, se effettuato attraverso la pubblicità. Secondo un'indagine di mercato, i primi 6 mesi di abbinamento col Milan hanno consentito un'esposizione del valore di 15 miliardi, fra fotografie e trasmissioni tv. Il contratto, insomma, non ha tradito le attese. Va detto peraltro che il marchio Motta esibito sulle maglie del Milan, dopo la vendita di Italgel alla Nestlé, è di tre proprietari diversi: oltre alla multinazionale svizzera, Sme e Barilla. Una situazione abbastanza complicata, per questi tre titolari del marchio e co-partecipanti nella sponsorizzazione: ma la regola accettata da tutti è quella di legare il marchio ai prodotti già presenti sul mercato, senza invadere le altrui competenze.

NO!

Aspetta.
Decidiamolo dopo l'ultimo flash dell'Agenzia Ansa.

A: Una notizia dell'Ansa può servire a tutti: per acquistare oppure vendere titoli di borsa, per conoscere ciò che avviene a Mogadiscio o a Voghera, o soltanto per sapere se domani pioverà. Sono centinaia le notizie trasmesse dall'Agenzia Ansa ogni giorno. Alcune di esse le sentirete più tardi alla radio o alla televisione o le leggerete il mattino dopo sui giornali: molte altre non le troverete sui mezzi di comunicazione. Tra queste informazioni qualcuna certamente serve per le vostre decisioni.

Bastano un telefono e un personal computer per collegarsi ai notiziari Ansa e ricevere in tempo reale e a costi contenuti, solo le notizie che interessano il vostro lavoro.

Agenzia Ansa,
Direzione Commerciale
00184 Roma
Via Nazionale, 196
Tel. 06. 6774642 Fax 06. 6774655

agenzia
ANSA
Decisioni on line.